GUERIN SPORTIVO

35

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - ANNO LXX **N. 35** (402)
1-7 SETTEMBRE 1982 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR II/70 **L. 1500**

Il poster della Juventus

Campione del mondo in Spagna, «stella» della Rappresentativa europea a New York, ad Antognoni manca soltanto un titolo, quello che insegue con maggior determinazione: lo scudetto tricolore

L'ITALIANO

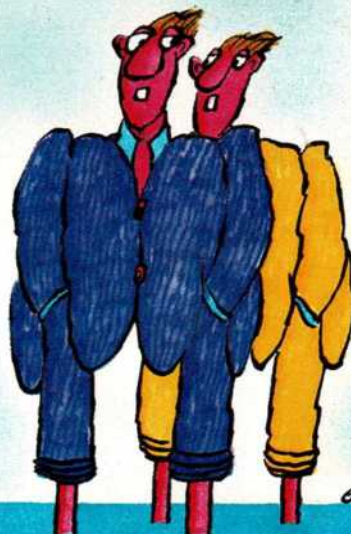
FotoBobThomas

LA TRIBUNA DI GIULIANO

TUTTI PIANGONO MISERIA E POI VANNO ALLO STADIO A GETTARE QUATTRINI CONTRO GLI OCCHI DEGLI ARBITRI

I PROVERBI DEL PRESIDENTE

PERCHÉ RIVERA NON È RIUSCITO A DIVENTARE NEL MILAN QUELLO CHE BONIPERTI È DIVENTATO NELLA JUVE?

PERCHÉ BONIPERTI AVEVA AGNELLI ALLE SPALLE, MENTRE RIVERA AVEVA PADRE ELIGIO

INDICE

di **Gualtiero Zanetti**

IL DISSIDIO FARINA-RIVERA E IL NUOVO CALCIO

Mecenati e «prof»

LA POLEMICA sempre più accesa fra Farina e Rivera, presidente e vice presidente del Milan, non va circoscritta al club rossonero: sono gli ultimi vent'anni del nostro calcio che stanno per mostrarci le conseguenze di un processo di trasformazione, a livello societario, abbastanza allarmante. Che, come d'abitudine, ci sia di mezzo Gianni Rivera, è anche giusto visto che di lui si dice («Repubblica» del 30 agosto) **«che fuori dal campo ha sbagliato tutto»**. in effetti, Rivera ha sbagliato molto, ma non tutto. Dalla lotta ai vari presidenti del Milan, che — a suo dire **«Facevano i presidenti con i soldi degli altri»**, a quel diventare lui stesso il responsabile della scelta dei nomi che dovevamo dirigere la società; scelte assurde: o erano dei prestanomi, oppure degli incapaci e anche peggio. Diamogli, comunque, atto che dai presidenti che sceglieva, quindi eliminava, non ha mai saputo trarre un minimo di tornaconto personale. Troppo onesto per durare e non faccia paragoni con Mazzola: vien quasi da dire che è stato Mazzola ad assumere Fraizzoli, presidente alla vecchia maniera, e non viceversa.

DICIAMO che è stato anche sfortunato se, all' epoca, adoperò frasi sferzanti contro Sordillo poi diventato presidente della Federcalcio. Andiamo a oggi. Rivera dice: **«Farina impari a fare il presidente... se lascio il Milan, che faccio?...possibile che Milano non riesca a esprimere un gruppo di dirigenti validi e si sia costretti ad andare a Verona per trovare un presidente?»**. Dimenticando che Farina lo ha voluto «anche» lui e che i milanesi idonei non li ha voluti lui. Farina gli riconosce un emolumento di cento milioni all'anno, quale eredità lasciatagli da Colombo ed è chiaro che Farina quei cento milioni netti (cioè duecento lordi) vorrebbe risparmiarli.

MA NELLA VICENDA Farina-Rivera, l'attenzione maggiore dovrebbe essere rivolta a Farina, piuttosto che a Rivera. Rivera ha sbagliato pensando di poter fare il Boniperti, dimenticandosi che Boniperti, in primo luogo, è straricco del suo, secondariamente, prima di diventare presidente è stato sette anni nel consiglio della Juventus ad imparare, ad ascoltare gli altri. Rivera doveva fare il Riva, cioè il dirigente tecnico che esprime pareri in rapporto a quello che è stato (un grande giocatore) e non in base a ciò che gli piacerebbe essere (un dirigente esperto di ogni risvolto del calcio). In più Rivera non si è accorto che, se nel calcio il mecenatismo è stato messo nelle condizioni di scomparire, innanzitutto non è ancora scomparso (vedi Fiorentina, Sampdoria, Udinese) quindi è stato sostituito dalla figura del presidente che si dice manager ma che, in sostanza, è un amministratore vagamente professionista. Cioè si paga l'ambizione, la vetrina, il nome sui giornali con i soldi dei tifosi, con le invenzioni di chi scopre i giovani (che poi rivende) con le entrate degli sponsor, dalla pubblicità, della RAI, dei contributi federali, del totocalcio, eccetera.

OGGI CI SONO già molti presidenti a tempo pieno, che vanno in società alle nove del mattino e ne escono a sera inoltrata: controllano tutto, decidono tutto, magari attraverso uomini di fiducia che si portano appresso da anni, da un club all'altro. I tifosi non contano nulla, il presidente-padrone (delle azioni) fa quello che vuole, se ne va quando gli pare, tanto un compratore delle azioni e del sottobanco lo trova sempre e, dove esistono presidenti che non se ne possono andare, lo si deve solo al fatto che si tratta di dirigenti che non sono in grado di mostrare i bilanci reali. Farina personaggio esperto, furbo e simpatico come pochi, ha sempre sostenuto che nel calcio non ci rimetterà mai una lira e sinora, a quanto si dice, il Milan è costato ad altri, non a lui. Un certo Villa di Monza sarebbe già fuori di un miliardo.

La prima campagna acquisti di Farina si è chiusa con un paio di miliardi in attivo. Dice che se in tre anni il Milan non diventerà grande, vorrà dire che lui ha fallito e se ne andrà. La società, che fine farà? Almeno nove club — fra A e B — hanno già presidenti nascostamente professionisti. Il calcio è cambiato, Rivera non se n'è accorto, i suoi candidati sono stati tutti bruciati perché lui crede alle parole, non alle azioni degli uomini che lo avvicinano. Il suo problema è quello dell'intero calcio italiano che, in teoria, affoga nei debiti (che non pagherà mai) e che, in pratica, trova denari dappertutto in grado di creare milionari per ogni anno che passa, a cominciare dai giocatori, per finire ai dirigenti di nuova estrazione. Anche nel calcio vale la vecchia legge economica: il dirigente cattivo scaccia quello buono. La federazione lo sa?

GUERIN SPORTIVO SETTIMANALE DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912

Anno LXX N. 35 (402) 1-7/9 1982 - L. 1.500 (arr. il doppio) sped. in abbonamento post. gr. II/70

Direttore editoriale ITALO CUCCI

ITALO CUCCI direttore responsabile
Adalberto Bortolotti vicedirettore

REDAZIONE: **Domenico Carratelli, Stefano Germano, Claudio Sabattini** (capiservizio), **Gianni Antoniella, Nando Aruffo, Marco Montanari, Stefano Tura.** Guerin Basket: **Aldo Giordani.** Impaginazione: **Stefano Baratti, Gianni Castellani, Piero Pandolfi, Luigi Raimondi.** Fotoreporter: **Guido Zucchi.** Segreteria di Redazione: **Sergio Sricchia.**

COLLABORATORI: Orio Bartoli, Pier Paolo Cioni, Gianni Gherardi, Alfio Tofanelli.

COMMENTATORI: Oreste del Buono, Franco Vanni, Gualtiero Zanetti.

IL NOSTRO INDIRIZZO: Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO). Il telefono (051) 45.55.11. Telex: 21.61.82 Guerin - 51.02.12 Sprint. Il telefono dei lettori: (051) 45.61.61.

ABBONAMENTI (50 numeri): Italia annuale L. 60.000 - Italia semestrale L.32.000 - Estero annuale (terra/mare): L.90.000 - Via aerea: Europa e Bac. Mediterraneo L. 120.000, Africa L. 170.000, Asia L. 180.000, Americhe L. 180.000, Oceania L. 240.000. Pagamenti: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c.c.p. n. 10163400 intestato a : Conti Editore - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva: CEPE s.r.l. Direzione Generale Piazzale Biancamano 2 (grattacielo) 20121 Milano - Tel. 666.381 (centralino con ricerca automatica). Agenzie: Torino, Genova, Padova, Bologna, Firenze, Roma, e Centro Sud, Parigi.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero; Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 3 - 20090Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11.

Copyright «Guerin Sportivo» - Printed in Italy.

Al di là dei verdetti talvolta ingannevoli di Coppa Italia, un nuovo motivo già infiamma il prossimo torneo: la «bagarre» dei cannonieri, Rossi e Schachner in testa, che promette un'evoluzione in senso offensivo del nostro calcio

La sfida degli uomini-gol

di **Adalberto Bortolotti**

PIOGGE DI GOL innaffiano il nostro campionato colpito da improvviso benessere. La Juventus straripa anche in trasferta, Simoni dichiara: **«Solo armati si può fermare i campioni»**. Paolino Rossi, crocefisso e fischiato (ah, ingrata patria...), ritrova il gol e, per gradire, lo ritrova doppio. È sempre lui il magico artigliere del Mundial. Dategli un briciolo di tempo e lo ritroverete a fulminare reti, d'intuito e di rapina. Ma c'è un altro imperioso ritorno, quello di Walter Schachner, che a Cesena avevamo rivisto abulico e distratto, dopo le delusioni di Spagna. Una tripletta a Cremona, tanto per dire: **«Non dimenticatevi di me»**. Con Pruzzo e Altobelli che si erano fatti vivi in precedenza, con Ramon Angel Diaz che sembra soltanto in attesa di espoldere, (e intanto ricompare Pellegrini), con Skov che conferma la sua concreta puntualità sotto rete, con Causio che ha preso gusto a queste pressoché inedite vendemmiate, con Victorino che resta un grande specialista dell'agguato, con Greco e il ritrovato Muraro che esaltano il miracoloso Ascoli, con Francis e Mancini in lista d'attesa, insomma con tanti specialisti del gol, che razza di campionato sarà? Buttiamo pure acqua sui troppi entusiasmi, ma sembrano finiti i tempi di vacche magre, in tema di cannonieri. La sfida degli uomini gol promette sensazionali sviluppi e una stagione che già del Mundial ha ricevuto precise indicazioni, per un'evoluzione in senso offensivo del gioco. Il trono di Pruzzo, che punta al terzo alloro consecutivo, impresa sin qui riuscita soltanto al mitico Gunnar Nordhal, vacilla per una concorrenza mai tanto agguerrita. E mai tanto composita, val la pena di aggiugere.

GLI ANTIPATICI. La nuova ondata di stranieri ha in effetti portato anche questo motivo: la presenza nel nostro campionato di bomber atipici, non per vocazione. Prendiamo Platini. Non è certo un cannoniere tradizionale, preferisce reggere le fila del gioco, sguinzagliare in profondità i compagni di punta con lanci morbidi e vellutati del suo sinistro di fata. Ma in ogni partita trova anche il guizzo per puntare dritto a rete; e poiché ha straordinaria proprietà di tocco e gran potenza di tiro, il gol gli viene piuttosto facile. Lo stesso Boniek non si fa certo certo pregare per battere a rete: un pochino sacrificato dal modulo (per portare tutti i suoi assi alla ribalta, contemporaneamente, la Juventus dovrebbe giocare con tre palloni...), quando ha chiesto libera uscita, contro i suoi ex compagni del Widzew, ha puntualmente siglato una doppietta. La Coppa Italia ha esaltato un atipico nostrano lo straripante Greco dell'Ascoli. In questa categoria può comodamente rientrare Causio, il prestigioso barone della seconda giovinezza. L'arrivo di Mauro gli ha dato maggior licenza offensiva (magari accentuata dalle assenze di Virdis e Surjak): Causio è un altro che, se si trova davanti al portiere, sa esattamente cosa deve fare. È lo sta dimostrando. Così, gol in buona proporzione è lecito, o forse doveroso, attendersi da Bruno Conti e da Antognoni, da Hansi Muller e da Beccalossi, al di là dei contingenti problemi tecnici che affliggono Fiorentina e Inter.

GLI SPECIALISTI. Ma ritorniamo ai cannonieri. Ci sono gli atipici, abbiamo visto, e ci sono gli specialisti, quelli che al gol direttamente legano il loro successo o il loro fallimento. Quelli che poi, in definitiva, si giocano il titolo di tiratore scelto della stagione. Anche qui, sarebbe opportuno distinguere. Pruzzo ad esempio, è il capofila indiscusso di una generazione di attaccanti che, a un certo momento, si temeva in via di estinzione. Uomini forti, da area di rigore, capaci di sfondamenti centrali, di imperiosi stacchi di testa in mischia, perfettamente collaudati alle doppie (e a volte triple) marcature delle nostre difese superinforzate. Pruzzo quest'anno si gioverà di una «spalla» autentica, come non ha mai avuto in passato. Iorio, svelto, guizzante, coraggioso, sembra l'ideale complemento al roccioso cannoniere romanista, che avrà dalla sua anche i cross impareggiabili di Bruno Conti e le invenzioni di Falcao (a proposito, dopo averlo visto al Mundial : è un altro che, gravitando con più convinzione in avanti, potrebbe ritrovarsi alla fine con un gruzzolo di gol niente male). Alla stessa categoria di Pruzzo appartengono Schachner (con maggiori propensioni al contropiede in velocità), il Graziani prima maniera (poi, l'impiego in Nazionale e un certo logorio atletico l'hanno portato a...svicolare, in fase tattica) e, a quanto si è visto, anche questo interessantissimo Skov dell'Avelllino, un elemento che non ha il tocco che incanta, ma possiede la dote di buttarla dentro con encomiabile frequenza. Attaccanti più «moderni», portati maggiormente al dialogo, meno provveduti sul piano dello scontro fisico, sono Altobelli e Selvaggi, goleador eleganti, che amano più lo svolazzo che la botta, giocatori completi che riescono a rendersi utili anche non segnando necessariamente. L'uomo nuovo di questa categoria dovrebbe essere Roberto Mancini, il pezzo più pregiato della campagna estiva, il ragazzo per il quale una piazza tradizionalmente pacifica come Bologna non ha ancora deposto le armi. Mancini non ha subito sfondato, nella Sampdoria, ma le sue qualità sono limpide e incontestabili. Si troverà al fianco di un altro goleador di eccelsa dimensione internazionale, l'inglese Trevor Francis, punta autenticamente completa, fortissima di testa, dal tiro potente e dal tackle gagliardo. Uomo-gol di rapina è tipicamente il catanzarese Edy Bivi, dal grande tempismo, dal fiuto istintivo: giocatore che non vedi se non nell'attimo della verità. Al suo fianco promette un inatteso riscatto il romeno Viorel Nastase, dopo una stagione di amarezze e delusioni. Nastase è un ariete un po' grezzo, dal sinistro assassino. In un Catanzaro pericolante, potrebbe anche risultare l'ancora di salvezza. Fra i «rapinatori» merita un posto di riguardo Waldemaro Victorino, un uomo che i gol li ha fatti sempre dovunque. Come Jaury, se usciva dal castigo.

BERTONI E BETTEGA. Poiché ogni calciatore è diverso dall'altro, deve essere ben chiaro che questo tentativo di raggruppare per caratteristiche analoghe gli specialisti del gol, procede per somma approssimazione. Così, arriviamo a due giocatori del tutto «personali», Daniel Bertoni e Roberto Bettega. Bettega ha anche vinto una classifica cannonieri, «rubando» il mestiere a qualche collega suo. In realtà, Bettega (al meglio) è un formidabile fuoriclasse, che ha la sua dote migliore nel genio tattico e nella completezza di repertorio. Poiché resta il miglior colpitore di testa nel nostro calcio, può anche capitargli di raccogliere sostan-

ziosi bottini, pur non essendo quello il suo compito specifico. Specie in «questa» Juve, Bettega appare destinato a un ruolo di coordinatore, di garante di certi equilibri, che probabilmente gli limiterà gli slanci di cannoniere (insieme con la rispettabile età e lo strascico di dolorosi infortuni). Ma nelle mischie sotto porta, tenetelo d'occhio. La sua chioma spruzzata di neve ha il radar per l'appuntamento con pallone. Daniel Bertoni ha il piede del campione, i calci piazzati sono il suo forte (ma la concorrenza interna è aumentata, oltre ad Antognoni, ora c'è anche Passarella), ma anche i mortiferi pallonetti o le svelte conclusioni in velocità. Neppure lui è cannoniere per vocazione, ma i suoi gol li mette sempre insieme.

ROSSI E DIAZ. E alla fine c'è lui, il redivivo Pablito. Non classificabile, onestamente. Certo non è uomo d'urto, con quel fisico sottile e l'apparente fragilità. Ma in mezzo all'area è ugualmente un castigo di Dio, di testa e di piede. Dove non lo aiuta la potenza, lo soccorre un formidabile senso del tempo, la diabolica abilità di smarcarsi (pochi come lui sanno giocare senza palla e dettare sempre il passaggio al compagno in difficoltà). Ha il palleggio per eludere il difensore in dribbling e la velocità per sgusciargli via in contropiede. È in sostanza, il più forte uomo gol del mondo, come la Spagna ha dimostrato (e vi arrivava con la ruggine di due anni di inattività!). In potenza può eguagliarlo Diaz, anche se gli inizi napoletani non sono stati folgoranti. Diaz ha la velocità e la furbizia di Rossi, ma non la concentrazione, la capacità di essere in partita novanta minuti su novanta, in attesa dell'attimo fuggente. In compenso Diaz ha maggior potenza nel sinistro, che scocca volentieri anche da lontano. Certo, ha bisogno di grandi rifinitori (giocava vicino a Maradona...) e il Napoli non ne sembra granché provvisto. Questo è il suo limite. Fatti salvi errori ed omissioni, abbiamo messo insieme una bella pattuglia di uomini-gol. La loro sfida darà il sale a questo campionato. □

FotoGiglio

Paolo Rossi esulta dopo il primo gol segnato in Coppitalia a Genova. Con la doppietta di Marassi, Pablito ha soffocato le critiche e si è dimostrato pronto a raccogliere la sfida degli uomini-gol

Totocalcio

Concorso n. 3 del 5-9-1982 — SISTEMI RIDOTTI DA SVILUPPARE	2 triple 4 doppie 20 colonne 5.000 lire	7 doppie 16 colonne 4.000 lire	3 triple 3 doppie 24 colonne 6.000 lire	4 triple 2 doppie 36 colonne 9.000 lire	4 triple 3 doppie 72 colonne 18.000 lire
Avellino-Perugia	1X	1X	1	1	1X
Bologna-Fiorentina	1X2	1X	1X2	1X2	1X2
Brescia-Ascoli	X	2	X2	1X2	1X2
Cesena-Catanzaro	1	X	1X	1X	1X
Milan-Genoa	1X	1	1X2	1X2	1X2
Napoli-Atalanta	1	1	1	1	1
Padova-Juventus	2	2	2	2	2
Paganese-Samb	X	X2	X	X	X
Pescara-Catania	1X	1X	X	X	X
Pistoiese-Samp	2	X2	X2	X2	X2
Salernitana-Lazio	X2	X2	2	2	2
Torino-Cagliari	1	1	1	1	1
Udinese-Inter	1X2	X2	1X2	1X2	1X2

● Le quote del concorso n. 2: ai tredici lire 10.576.100; ai dodici lire 370.300.

la Talpa

DIETRO LA BATTAGLIA DEGLI INGAGGI

Quando salta il (sotto)banco

BEATI QUELLI che vivono di rendita, per loro le vacanze non finiscono mai. E maledetti quelli che potendo vivere di rendita, passano il tempo a cercare una occupazione sostenendo fieri: il lavoro nobilita l'uomo. E lo rende simile alla bestia, aggiungiamo noi, poveri stipendiati tartassati dal fisco che non avverte neanche il bisogno di venirci a trovare, tanto trattiene tutto alla fonte. Ecco perché occorre essere estremamente comprensivi nei confronti dei calciatori che quando discutono l'ingaggio pretendono compensi netti, cioè al riparo dalle imposte. Che pensi la società ad assolvere la scomoda formalità della denuncia dei redditi, a riempire quel modulo ogni anno più incomprensibile, a fare le code agli sportelli bancari. Il calciatore deve pensare soltanto a calciare, è una questione di etimologia. Ma allora la gente si domanda: chi le paga queste tasse benedette?

IL PROBLEMA, raccontino autentico e significativo. Mi aggiro imbestialito negli spogliatoi di uno stadio del Nord alla ricerca di spunti che possono soddisfare le pressanti esigenze del bieco direttore, un altro di quelli che non va mai in vacanza. Si è da poco conclusa una partita tra due squadre dal blasone nobilissimo, anche se un po' decaduto. Un giocatore che oserei definire navigatore, e quindi largamente rappresentativo della categoria, sta confabulando con il suo direttore sportivo. I due sono entrambi sudati, un po' per il gran caldo, un po' perché stanno difendendo le rispettive tesi con notevole accanimento. Nascosto sotto una panca, come facevano i giornalisti dei tempi eroici, mi capita di ascoltare questo dialogo: **«Sulla cifra sono d'accordo con il presidente, ma io ho un problema, dovete venirmi incontro»** dice il giocatore navigatore sperando di commuovere il suo interlocutore. **«Sa, deve capirmi, lei non può depositare quel contratto in Lega perché se supero i 100 milioni scatta un'aliquota che mi massacra, io ho anche altre attività e va a finire che gioco per la gloria. Quindi lei scriva 65 e gli altri 35 me li dia sottobanco, magari in cinque rate, così anche io vi vengo incontro».**

IL DIRETTORE sportivo, fingendosi scandalizzato, replica: **«E come si fa? Io non me la sento di rischiare la galera, quest'anno bisogna stare con le antenne dritte». «Ma di cosa si preoccupa** — interviene il giocatore con la calma propria dei forti — **basta qualche piccolo accorgimento, niente di clamorosamente illegale, chieda informazioni a... che era il mio direttore sportivo l'anno scorso. Lo fanno tutti, c'è convenienza reciproca, io risparmio sulle tasse, ma la società pure ed evita anche di pagare un bel po' di contributi». «Va bene, ne parleremo al presidente»** conclude il direttore sportivo che prima si mostrava scandalizzato. E sulla roulette del calcio il nero continua a uscire con sequenze impressionanti. Ma se un giorno qualcuno sbancasse il casinò?

IL SOTTOBANCO. Del problema del sottobanco, che negli ingenui cuginetti francesi ha sollevato tanto scalpore, si parla in Italia con il sorriso sulle labbra. La legge 91, parto non proprio felice di una congrega di specialisti ai quali si è mescolato qualche azzeccagarbugli, dovrebbe teoricamente scoraggiare i furbi imponendo alla Federazione rigorosi controlli sull'operato amministrativo delle società professionistiche. In realtà la Federazione, premesso che l'ufficio Inchieste non è in grado di scoprire nemmeno l'acqua calda, non può sbirciare nei bilanci al di là dell'ufficialità. Qualcosa di più potrebbe forse la Lega, che è in fondo l'emanazione delle società e conosce quindi dall'interno la portata dell'affare. Ma il presidente Matarrese ha già dichiarato nella sua prima uscita stagionale dopo i trionfi di Spagna che non gli risultano operazioni illecite. Infatti è vero, perché se risultassero, i nomi dei colpevoli sarebbero già finiti sulle prime pagine dei giornali e le patrie galere ospiterebbero qualche personaggio illustre in più. D'altra parte l'idea del presidente della Lega, intenzionato a perseguire l'illecito amministrativo alla stregua di quello sportivo, somiglia a un palliativo perché sembra da escludere che un presidente ribaldo tema più la retrocessione a tavolino della sua squadra che qualche annetto di prigione. In verità c'è una maleducazione di

fondo che l'avvocato Campana, solerte condottiero di un sindacato troppo spesso sbeffeggiato, ha denunciato a chiare note includendo, nel suo atto d'accusa, un po' tutti i navigatori, dai calciatori ai presidenti.

I PENTITI. Un bel giorno anche in Italia, come in Francia, spunterà fuori il pentito di turno che avendo deciso di uscire dall'ambiente, rivelerà retroscena illeciti e vomiterà sul calcio una valanga di lava. Eppure ci sarebbe un sistema per mettere con le spalle al muro i furbacchioni: rendere pubbliche, prima dell'inizio di ogni campionato, le cifre del bilancio comprendendovi anche, voce per voce, gli emolumenti percepiti dai giocatori. Semplice, no? ma le società, ecco il nodo della questione, non hanno interesse a sbattere il mostro in prima pagina perché dal sottobanco percepiscono grossi guadagni, tutti regolarmente depositati sulle spalle dei contribuenti onesti. E così il gatto continua a mordersi la coda, i prezzi dei biglietti aumentano al di là del lecito, i presidenti piangono invocando un nuovo mutuo a tasso agevolato oltre alla cancellazione delle pendenze passate. Un bel giorno qualcuno invoglierà quel gatto con un pezzo di lardo e lo prenderà in trappola.

LO SVINCOLO. Bisogna dare comunque atto a Matarrese del suo spregiudicato impegno. È vero che aveva le spalle coperte da Boniperti e Fraizzoli, ma è anche vero che in sei mesi la Lega ha concluso qualcosa dopo anni di letargo federalista. L'assunzione di un direttore generale, il collega Baretti, dovrebbe garantire, secondo Matarrese, una maggiore funzionalità all'apparato oltre a consentire al presidente della Lega, autorevole candidato alla successione di Sordillo, la possibilità di esporsi meno alle intemperie dell'ambiente. Ma i problemi da risolvere sono ancora molti, a cominciare dallo svincolo, lo spauracchio di quasi tutte le società mentre Campana lo attende come una manna dal cielo, la Lega trema all'idea che nel 1985 il cosiddetto patrimonio giocatori risulterà azzerato dal nuovo regime. E si preannuncia uno scontro frontale sulla cessione dei contratti pluriennali, cioè su quel «escamotage» a cui le società ricorreranno per attenuare gli effetti dello svincolo. Dicono i presidenti: se io ho in mano un contratto di quattro anni con Pinco Pallino e lo voglio cedere prima della scadenza, l'operazione va considerata una libera trattativa e nessuno deve impormi delle regole. Ribatte Campana: in regime di svincolo anche la cessione di un contratto va regolamentata secondo precisi parametri, altrimenti rispunta il mercato per la felicità dei mediatori. Le due posizioni appaiono tanto chiare quanto irrinunciabili: prepariamoci ad una battaglia cruenta, senza esclusione di colpi.

CASO ALLODI. Ma la Lega sta conducendo anche un altro tipo di battaglia, più silenziosa, ma non per questo meno aspra. Avversario dell'altro fronte è la Federazione e il casus belli è già sul campo: alludiamo al dissidio Allodi-Bearzot, insanabile almeno fino a quando i due carissimi nemici non decideranno di andare a pranzo insieme e di innaffiare il tutto con del buon Pinot. La Lega è istintivamente schierata dalla parte di Allodi, ma soprattutto non approva il modo con cui è stato gestito il conflitto nella stanza dei bottoni. Le giubbe rosse sono convinte che l'orgoglio di Bearzot sia stato strumentalizzato a bella posta, cioè per assestare un calcione ad Allodi e al suo centro di potere, ritenuto troppo autonomo per non essere pericoloso. In altre parole i leghisti pensano, probabilmente non a torto, che non sia stato Bearzot a porre drammatici ultimatum, ma la Federazione (che ne dice il professor Zotta?) a gettare benzina sulla brace. Adesso sembra che Sordillo, mal consigliato da qualcuno, sia intenzionato ad offrire ad Allodi un incarico promozionale sul genere di quello ricoperto da Arrica, diffusione del calcio nelle scuole o qualcosa del genere. Matarrese ha apertamente censurato la gestione del caso, che si ripromette di discutere in occasione del prossimo consiglio federale. Intanto Sordillo, che sabato scorso è andato a Coverciano insieme a Campanati e D'Agostini, ha risposto in maniera assai evasiva a specifiche domande. La partita è ancora tutta da giocare.

Intervista esclusiva e controcorrente con il fuoriclasse della Fiorentina. Campione del mondo, stella della Rappresentativa europea, gode di un formidabile rilancio, eppure sogna un titolo soltanto: quello tricolore, lo scudetto

L'italiano

di **Enrico Pini**

GIANCARLO ANTOGNONI (FotoBriguglio)

FIRENZE. Un anno fa, di questi tempi, Giancarlo Antognoni si confessò davanti a questa stessa penna. Aveva appena giocato a Praga con una rappresentativa del vecchio Continente e, nonostante la sconfitta, aveva meritato gli elogi del responsabile di quella squadra (il tedesco Derwall) e gli applausi del pubblico. Al termine di quell'intervista ci sfuggì un augurio, una speranza: Antognoni candidato al titolo di Mister Europa. L'intervista ebbe per titolo: «Antognoni l'europeo». È passato un anno, ne sono successe di tutti i colori. L'incidente drammaticissimo, la ripresa, il ritorno in squadra, lo scudetto sfuggito per un'inezia, la Nazionale, la Spagna, la Coppa del Mondo, il viaggio a New York e alla fine il riconoscimento dalla stampa mondiale quale miglior giocatore di quella rappresentativa europea. Come dire che l'augurio che gli aveva-

Antognoni/segue

mo fatto aveva trovata concreta attuazione.
BANDIERA. Antognoni è la bandiera di Firenze calcistica. Ora poi è anche campione del mondo. Non è cambiato, dice, ma ora le stesse cose riesce a farle in maniera diversa. Anche le interviste che un tempo erano piatte, difficilissime, quasi inutili. Al termine di questa (avuta senza difficoltà, mentre altri si raccomandano e sono in coda da settimane e settimane), all'invito di suggerirci lui stesso un altro augurio da fargli attraverso il giornale, ha detto: **«Non so. Grazie per quello dell'anno scorso. Mi ha portato fortuna. Non so: mondiale? troppo tardi: sono già campione del mondo. E allora? Antognoni l'italiano? È il titolo che mi manca, forse il più difficile da raggiungere».** Da dieci anni gioca in viola, ma con il viola ha raccolto le briciole di una Coppa Italia e tante amarezze in campionato. La più dura, non solo perché ancora così viva, è quella dell'anno scorso quando si vide sfuggire il tanto desiderato scudetto all'ultima giornata. **«È ancora in cima ai miei pensieri** — dice con una grossa punta di rammarico — **siamo stati proprio dei polli. E tutto per una sola partita, quella di Cagliari, l'ultima. Dovevamo vincerla per forza, con le buone o con le cattive. Invece ci è mancata proprio la "cattiveria", la volontà di vincerla a tutti i costi, anche a costo di mandare giù il Cagliari, che, poveretto, non aveva nessuna colpa».** Si è poi rifatto, e abbondantemente, con le imprese di Barcellona e il titolo di Madrid. Anche qui, altra amarezza: in campo, a Madrid, a giocare la finalissima, lui non c'era. Colpa di un incidente perfettamente inutile, che si era cercato perché, da quando gioca, non si è mai tirato indietro. **«Certo** — dice questa volta con sicurezza — **che mi sarebbe piaciuto essere di quella partita. Chissà, forse Bearzot, se glielo avessi chiesto, mi avrebbe anche concesso questa soddisfazione. Ma sono stato io a dirgli di lasciarmi fuori: non potevo farcela, assolutamente e quindi non volevo rischiare d'essere d'impaccio alla squadra».**

LA COPERTINA DI ANTOGNONI «EUROPEO»

IL SILENZIO. Che campione è uno che non gioca la finalissima? È un campione per modo di dire, a metà, o comunque incompleto. È, o potrebbe essere? **«Mi sento campione come tutti gli altri. Esattamente, perché ho giocato sei partite su sette e sono convinto che la settima, quella che ho dovuto saltare, non era fra le più difficili. Quindi, se gli altri hanno potuto giocare la finale con la Germania, lo devono anche a me. Non ho nessun dubbio».**
Un successo almeno inatteso, specie dopo tutte quelle brutte amichevoli giocate negli ultimi mesi, dopo le roventi polemiche che ne erano seguite, anche dopo la qualificazione ottenuta senza fracasso, senza gloria. Su questi episodi sono già state scritte montagne di carta e di giornali. Gli stessi protagonisti, una volta ritrovata la parola, hanno spiegato, hanno raccontato. Antognoni lo fa ora per la prima volta. **«Le critiche ci facevano male** — riconosce con onestà — **ma erano per lo più fondate. Giocavamo male, non riuscivamo quasi mai a imporre il nostro gioco: logico che chi aveva il compito di raccontare quello che aveva visto, dicesse quello che pensava. Ci davano una gran noia, però, perché nonostante tutto, ci sentivamo in grado di poter andare avanti, di poter fare meglio, di poter giocare le nostre carte, se fossimo riusciti a trovare un po' più di tranquillità».** Poi venne il silenzio, il primo vero sciopero attuato dai calciatori in Italia. **«Decidemmo di non rispondere più alle domande dei giornalisti** — racconta ora Antognoni — **perché qualcuno, una minima parte, aveva esagerato, nella foga di criticare, aveva superato i limiti del buongusto. Era un correre dietro al pettegolezzo, al fatto curioso che qualche volta poteva metterci in difficoltà, che qualche volta era davvero indisponente, che spesso serviva solo a aumentare la tensione che già era in noi».** Decisione unanime di condanna di tutti i giornalisti in Spagna e con essi di tutti quei lettori-tifosi privati così delle interviste a freddo e a caldo. **«Non c'era altro da fare. Decisione unanime perché i fatti erano grossi e avevano toccato la squadra, quindi tutti. Contro tutti e non solo contro chi aveva, secondo noi, sgarrato, per semplificare la procedura. Mica potevamo metterci a chiedere la carta di identità, a tutti, prima di cominciare a parlare. Ci è dispiaciuto dover penalizzare anche chi non aveva nessuna colpa. Ma proprio in quella occasione i giornalisti hanno dimostrato la loro professionalità e la loro serietà».**

IL SUCCESSO. Col silenzio, il successo. C'è relazione fra le due cose: il silenzio ha spianato la via del successo?
«Cercavamo tranquillità: così e grazie anche alla composta reazione dei giornalisti, siamo riusciti a ottenerla. Senza quella tranquillità e quella forza che ci ritornava dalla consapevolezza di aver fatto qualcosa di finalmente buono per la nostra credibilità, siamo andati avanti sempre con maggiore forza». È stata una decisione coraggiosa, soprattutto se si pensa al momento in cui è stata presa. Cioè quando la Nazionale azzurra aveva appena rischiato d'essere eliminata dal Camerun. Poi è arrivata l'Argentina, una svolta. Quindi il Brasile. **«Con l'Argentina ci siamo trovati migliori senza rendercene conto. Abbiamo vinto e ci siamo trasformati. Tanto che quando abbiamo incontrato il Brasile eravamo tutti convinti di farcela e soprattutto avevamo capito che, dopo, la via del titolo sarebbe stata molto più facile. Col Brasile abbiamo giocato la vera finale. C'ero anch'io e credo d'essere stato all'altezza degli altri. Per questo mi sento campione come tutti gli altri».** Un Antognoni diverso. È stato detto che questi suoi ultimi successi sono come una rivincita o addirittura una vendetta contro chi non gli ha mai dimostrato troppo affetto, contro quei critici che gli hanno trovato addosso solo difetti e mai hanno avuto la cortesia di scoprirgli qualche pregio. Dunque rivincita o vendetta? **«Niente di tutto questo. Di vendetta addirittura non**

ANTOGNONI AZZURRO AL «MUNDIAL 82» (FotoBobThomas)

voglio sentir parlare. Rivincita, non so. E, poi contro chi e per che cosa?» Perché per trovare un posto in nazionale ha dovuto alzare la voce con Bearzot, gettare per terra una fascia di capitano. Mentre Derwall, tecnico della squadra che secondo i pronostici doveva vincere in Spagna, diceva che se Antognoni fosse stato tedesco, lo avrebbe fatto giocare anche con un piede solo. Derwall è da sempre uno dei maggiori estimatori del capitano della Fiorentina. Per due volte ha formato la rappresentativa europea e per due volte ha convocato Antognoni. Unico giocatore italiano, nella storia, per ora, ad aver avuto tanto. **«Ormai mi sono abituato: all'estero mi giudicano in una maniera; in Italia in un'altra. Ora mi sorprenderei se le cose cambiassero. Se tutti si mettessero a dire che Antognoni è bravo. Comincerei ad avere paura. Meglio che tutto resti così, com'è ora».**

CLASSIFICHE. Eppure quegli stessi critici internazionali, quando al termine del Mundial, hanno buttato giù le classifiche ruolo per ruolo, nella categoria di Antognoni hanno messo Zico, Platini, Maradona e Boniek e solo al quinto posto il capitano della Fiorentina. **«Non ho visto quelle classifiche e quindi non so come potessero essere fatte. Comunque, in tanta compagnia, non mi sento a disagio, neppure al quinto posto. Zico e Maradona non si discutono. Gli altri? Questione di punti di vista».** Qualche domanda a bruciapelo, così per trastargli il polso.

FotoSabe

FotoZucchi

Sulla nuova Fiorentina (in alto, al completo), Antognoni punta per realizzare il suo sogno più ambito, lo scudetto. Il capitano viola esclude che vi sia una qualsiasi forma di gelosia con Passarella, che (sopra) vediamo sferrare un tiro sotto gli occhi di Antognoni

Antognoni/segue

— Geloso del successo di Rossi?
«No, assolutamente. Gelosia? La provo solo per mia moglie».
— Ti senti appagato da questo titolo?
«Sì, perché è il massimo che un calciatore possa raggiungere. Però ora sto già cercando qualcosa di più bello ancora da inseguire. Se non lo trovo, sono rovinato».
— Rifaresti lo sciopero del silenzio?
«Se si ripresentano le condizioni, anche subito. Anche a livello personale, qui a Firenze, con quei giornalisti che non rispettano le regole del gioco»;
— È più forte la Nazionale che ha vinto in Spagna o la Juventus?
«La Nazionale».
— Bravo: hai detto che sei più bravo di Platini!
«No, ho detto che Collovati è più forte di Brio».

LA JUVE. A proposito di Juventus. La bestia nera, la squadra che ha negato ad Antognoni il raggiungimento del traguardo più ambito, la squadra che, per un certo periodo, ha messo i bastoni fra lo stesso Antognoni e la Nazionale. Infine la squadra nella quale Antognoni avrebbe coronato tutti i suoi sogni senza tanto soffrire. Che cos'è oggi la Juventus per Antognoni?
«È la squadra più titolata, sulla carta, anche la più forte nella corsa allo scudetto, quindi la squadra da battere».
— Non un incubo, una specie di bestia nera?
«No, assolutamente. È una squadra che ammiro e che quindi, a maggior ragione, vorrei poter superare sul campo».
— E che invece ti ritrovi sempre davanti.
«Loro sono sulla cresta dell'onda da una vita. Noi ci siamo arrivati ora».
— Il titolo dell'anno scorso non brucia più?
«Se è per questo brucia e brucerà ancora per un pezzo, ma bisogna anche riconoscere che è andato a una squadra che meritava almeno quanto noi».

AMICIZIA. I miracoli della Nazionale. Dopo Cagliari, a maggio, Antognoni non parlava così, poi ha passato due mesi con gli juventini nazionali (che sono tanti) e con loro ha vinto il Mundial. **«Sono amici. Ci vogliamo bene, ci aiutiamo com'è naturale fra gente che ha gli stessi interessi. Quando si è in campo, ma su fronti opposti, è chiaro, cambia tutto. Io voglio vincere, loro vogliono vincere».**
— Anche con Tardelli c'è questo rapporto di reciproca stima?
«Proprio con Tardelli, più che con gli altri. In Nazionale giochiamo uno accanto all' altro. Se non ci fosse questa stima, addio affiatamento. In campionato ci troviamo l' uno contro l'altro e allora raddoppiamo le nostre forze per essere l'uno migliore dell' altro».
— Un giorno è stato detto che Rossi non era giocatore da Fiorentina.
«Sbagli ne sono stati fatti tanti. Quando uno è giovane mica può sapere cosa farà da grande».
— È stato detto recentemente...
«Non so chi l'abbia detto, né in quale occasione».
— Quando Rossi era sotto squalifica.
«Sono valutazioni che esulano dalla tecnica».
— Nella Fiorentina della famiglia Pontello esiste il diritto alla critica?
«In che senso?»

— Facciamo un caso: se Antognoni non è d'accordo su determinate decisioni, può dirlo in giro, nell'ambiente, al presidente?
«A quattr'occhi? Sì, certo. Col presidente ho un ottimo rapporto. Mi chiede spesso dei consigli».
— Però, per andare a New York per la supersfida hai dovuto ingaggiare un braccio di ferro proprio col presidente.
«Era una questione molto delicata. Io volevo andarci; loro dicevano che era pericoloso perché cadeva proprio nel primo periodo della preparazione. C'è stata una discussione, poi abbiamo trovato l'accordo».

L'AMERICA. Perché volevi andare in America a tutti i costi? Per la gloria o per strappare qualche contratto?
«Avevo saputo che gli juventini andavano. Non volevo essere da meno. Poi c'era di mezzo l'Unicef e non mi volevo tirare indietro. Contratti? Ma, vogliamo scherzare? Io, in America ho firmato solo qualche autografo!».
— Sei soddisfatto della campagna acquisti della Fiorentina?
«Abbiamo preso i migliori».
— Quindi Fiorentina più forte?
«Lo spero. La Juventus si è rinforzata, anche noi dobbiamo fare meglio dell'anno scorso».
— Su come è stata fatta questa Fiorentina hai avuto occasione di avanzare qualche riserva al presidente?
«No».
— Quindi, non puoi criticare le scelte fatte dal presidente.
«Non le ho criticare perché sono convinto che abbiano preso gli elementi migliori sul mercato».
— Passarella. Sei convinto che sia l'uomo giusto per la Fiorentina?
«Se Passarella è l'uomo giusto, lo dirà il campo. Sulla carta era ed è il miglior libero in circolazione nel mondo. Quindi, mi sembra assurdo, per ora, avere dei dubbi».
— In questo mese e mezzo lo hai conosciuto. Che te ne pare?
«Come uomo non so, perché non è sufficiente un mese e mezzo. Come giocatore ho avuto la conferma che è un fuoriclasse, dotato di un grande temperamento, di un ottimo sinistro e di un colpo di testa talvolta micidiale».
— A proposito del temperamento di Passarella, si è detto che il suo modo di stare in campo avrebbe potuto crearti qualche problema. Che ne pensi?
«Che siete bravissimi a trovare, scovare e inventare i problemi dell'estate. Ogni anno ne sfornate uno. L'anno scorso avrei dovuto soffrire di gelosia per gli arrivi di Graziani, Pecci e via di seguito. Due anni fa c'era la storia di Bertoni. Quest'anno Passarella. È un «leader» avete detto. D'accordo è uno che sa stare in campo, sa farsi sentire. Bene, benissimo. Se questo ci aiuta a essere più forti, a giocare meglio, a vincere qualche partita in più, tanto di guadagnato. Quanto a me, nessun problema. Sono e resto il capitano. Ho la responsabilità della squadra in generale e del settore più avanzato in particolare. In difesa comanderà proprio Passarella. Al centro Pecci. Meglio di così!».

LE CRITICHE. Intanto, stando alle prime indicazioni di fine agosto, alle prime battute d'arresto e a qualche critica, sembra che la nuova difesa sia un tantino dolce. Passarella non copre, va in avanti e chi dovrebbe coprire lui, al momento opportuno se ne dimentica. Come la mettiamo?
«Calma. Ci vuole tempo: la difesa è quasi tutta nuova. Dobbiamo trovarci, capirci. Chi ha furia a vederci in difficoltà, non ci è mai piaciuto».
— Temi la possibilità di un clan fra i due argentini?
«Anche queste sono invenzioni per far parlare la gente. Se passo la palla a Graziani, invece che a Bertoni, la gente dice che c' l'ho con l' argentino. Ma solo la gente che lo vuol dire, quindi inutile anche rispondere».
— Chi vincerà lo scudetto?
«Sulla carta, la favorita, non può che essre la Juventus. Ma anche ai Mondiali c'era una favorita e poi il Mundial l'abbiamo vinto noi che favoriti non eravamo. Dietro la Juventus ci siamo noi, la Roma, l'Inter e molto probabilmente un'altra squadra alla quale ora nessuno può pensare. Se saranno cinque le pretendenti ci sarà più lotta, quindi più possibilità per tutti. Penso che qust'anno, come mai, saranno decisivi gli scontri diretti».
— Dice che ora sei più maturo.
«L'ho sentito dire anch'io».
— Dice che sei maturato perché hai vinto il Mondiale.
«Non ci credo. Ero così anche prima».
— Dice anche che sei maturato dopo il famoso incidente.
«Continuo a non crederci. Ero così anche prima. Sono sempre stato così. Sono gli altri che sono cambiati. Non so per quali motivi, ma sono cambiati. Figurati che il mio miglior campionato l'ho giocato nel 1977 e nessuno, o quasi, se n'è accorto».

Enrico Pini

Il Mundial è finito, anche le polemiche si sono spente o si vanno spegnendo: è il momento dei ricordi, è il momento di tramandare alla memoria i giorni della gioia e dello stupore. Raccolte di giornali, di bandiere, di fotografie, di adesivi, di simboli multicolori: cosa non hanno i tifosi nel bagaglio segreto (ma non tanto) della loro passione? Ebbene, per il fantastico Mundial 1982 proponiamo un ricordo altrettanto fuori dal comune e di spesa modesta. Ecco la medaglia commemorativa dei Campionati del Mondo 1982 e della grande vittoria italiana: è in due versioni, una in argento 900/1000, con un diametro di 30 mm.; una in oro 12 kt, diametro 20 mm. Ha su una faccia una stilizzazione della vittoria un po' simile alla Coppa del Mondo, con la dicitura «ITALIA 1982 CAMPIONE DEL MONDO», e sull'altra faccia la stilizzazione di un pallone con la dicitura «CAMPIONATO DEL MONDO DI CALCIO SPAGNA 1982». L'incisione è raffinata e di ottimo livello.

Quanto costano, chiederete. Poco, trattandosi di argento ed oro. Il modello da 30 mm. di diametro in argento massiccio, corredato da un elegante portachiavi placato in argento nel quale la medaglia può essere incastonata, costa L. 30.000; il modello da 20 mm. di diametro in oro 12 carati, senza portachiavi, costa lire 85.000.
I lettori possono ordinarne uno o più esemplari compilando il buono che si trova in questa stessa pagina e pagando l'importo direttamente al postino. La cifra indicata sarà maggiorata, sia per la medaglia d'argento che per quella in oro, delle sole spese di spedizione postale.

BUONO D'ORDINE data.......................................

Alla Redazione del GUERIN SPORTIVO
Via dell'Industria 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)
Vogliate inviarmi le sottoindicate coniazioni della medaglia «Italia Campione del Mondo 1982»:
— In argento, diametro 30 millimetri, con portachiavi argentato, lire 30.000 ciascuna, N.................. Lire..................
— In oro, diametro 20 millimetri, lire 85.000 ciascuna, N............ Lire..................
Pagherò l'importo al postino, maggiorato delle spese di spedizione postale.

INDIRIZZO

FIRMA

In Inghilterra, mentre Keegan rimane re anche in seconda divisione propiziando la vittoria del Newcastle, l'Aston Villa subisce una clamorosa sconfitta ad opera del Sunderland

Polvere d'Europa

IL PANORAMA calcistico europeo è ormai interamente completato. Hanno avuto inizio infatti numerosi campionati nazionali tra cui quello che sicuramente desta maggior interesse: la «league» inglese. Subito si sono verificate numerose sorprese. L'Aston Villa, campione d'Europa 1982, è stato clamorosamente sconfitto in casa per 3-1 dal modesto Sunderland ed ha acceso un campanello d'allarme per tutto il calcio inglese che da anni non riesce ad esprimersi a livelli internazionali accettabili. Keegan, ceduto di recente dal Southampton al Newcastle, compagine di seconda divisione, ha esordito segnando uno splendido gol e regalando la vittoria alla sua squadra contro il Queen's Park Rangers. Il «king» ha così dimostrato sul campo che vale ancora molto e che la relegazione in una squadra di rango inferiore non ha assolutamente intaccato la sua limpida classe. Per quanto riguarda il campionato tedesco occorre segnalare la prima vittoria del Bayern che ha avuto la meglio faticosamente del Fortuna di Dusseldorf grazie ad un calcio di rigore trasformato dal vecchio Breitner a pochi minuti dalla fine dell'incontro.

EUROPA

ALBANIA

(P.M.) 1. GIORNATA: **17 Nentori-Besa 3-1; Lokomotiva-Luftetari 2-0; Skenderbeu-Flumertari 0-1; Beselidhjia-Dinamo 0-1; Tomori-Labinoti 2-0; Naftetari-Vllaznia 3-4; Partizani-Traktori 3-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Partizani	**2**	1	1	0	0	3	0
17 Nentori	**2**	1	1	0	0	3	1
Lokomotiva	**2**	1	1	0	0	2	0
Tomori	**2**	1	1	0	0	2	0
Vllaznia	**2**	1	1	0	0	4	3
Dinamo	**2**	1	1	0	0	1	0
Flamurtari	**2**	1	1	0	0	1	0
Naftetari	**0**	1	0	0	1	3	4
Skenderben	**0**	1	0	0	1	0	1
Beselidhjia	**0**	1	0	0	1	0	1
Besa	**0**	1	0	0	1	1	3
Luftetari	**0**	1	0	0	1	0	2
Labinoti	**0**	1	0	0	1	0	2
Traktori	**0**	1	0	0	1	0	3

MARCATORI. **2 RETI:** Koci (Naftetari), Hafizi e Luci (Vllaznia).

AUSTRIA

(W.M.) 2. GIORNATA: **Rapid-Austria Vienna 0-0; Linzer-Klagenfurt 1-1; Salisburgo-Admira 3-0; Sturm Graz-Simmering 2-0; Neusield-Wiene 2-1; Innsbruck-Voest Linz 3-1; Vienna-Eisenstadt 0-0; Grazer-Wels 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria Vienna	**3**	2	1	1	0	6	1
Salisburgo	**3**	2	1	1	0	4	1
Rapid	**3**	2	1	1	0	3	1
Eisenstadt	**3**	2	1	1	0	3	1
Nensiedl	**3**	2	1	1	0	2	1
Grazer AK	**3**	2	1	1	0	1	0
Admira	**2**	2	1	0	1	4	3
Wels	**2**	2	1	0	1	3	2
Sturm Graz	**2**	2	1	0	1	2	4
Innsbruck	**2**	2	1	0	1	4	7
Wiener	**1**	2	0	1	1	2	3
Linzer ASK	**1**	2	0	1	1	2	4
Klagenfurt	**1**	2	0	1	1	2	4
Voest Linz	**1**	2	0	1	1	2	3
Vienna	**1**	2	0	1	1	1	3
Simmering	**1**	2	0	1	1	0	2

MARCATORI. **3 RETI:** Drabits (Austria Vienna); **2 RETI:** Groess (Innsbruck), Fuezi (Eisenstadt), Bacher e Svhildt (Salisburgo).

BELGIO

(J.H.) Campionato fermo per la Coppa (sono entrate le squadre di A e di B e si è subito visto: 8 gol del Beveren al Namur e 7 — tre di Lozano, uno a testa di Czernyatinski e Van den Berg — dell'Anderlecht al Turnhaud). Si è giocato però mercoledì e nell'occasione i miliardari di Bruxelles (ossia l'Anderlecht) hanno perso il loro primo punto per cui sono appaiati al Beerschot in testa alla classifica. Bella vittoria dello Standard con il Waregem (che lo aveva battuto due volte nelle ultime partite) con tripletta di Tahamata e gol di Vandersmissen e ottima prova del RWDM ora allenato dal Dockx (vecchia gloria dell'Anderlecht) al suo primo anno di panchina... importante.

3. GIORNATA: **Beveren-Waterchei 0-0; Anversa-Seraing 2-0; Liegi-Anderlecht 0-0; Cercle Bruges-Bruges 0-1; RWDM-Tongeren 3-1; Lierse-Beerschot 1-1; Winterslag-Lokeren 0-1; Waregem-Standard 1-4; Gand-Courtrai 4-4.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Anderlecht	**5**	3	2	1	0	6	2
Beerschot	**5**	3	2	1	0	4	2
Anversa	**4**	3	2	0	1	5	2
Standard	**4**	3	2	0	1	6	4
Bruges	**4**	3	2	0	1	4	2
Beveren	**4**	3	1	2	0	3	1
RWDM	**4**	3	2	0	1	5	4
Lokeren	**4**	3	2	0	1	3	2
Waterschei	**3**	3	1	1	1	4	2
Courtrai	**3**	3	1	1	1	4	5
Lierse	**3**	3	1	1	1	2	3
Winterslag	**2**	3	1	0	2	2	2
Gand	**2**	3	0	2	1	4	5
Waregem	**2**	3	1	0	2	4	6
Liegi	**2**	3	0	2	1	0	4
Seraing	**2**	3	0	2	1	1	3
Cercle Bruges	**1**	3	0	1	2	3	6
Tongeren	**0**	3	0	0	3	1	6

MARCATORI. **3 RETI:** Verheecke (RWDM), Tahamata (Standard), Van den Bergh (Anderlecht).

BULGARIA

2. GIORNATA: **CSKA-Spartak Varna 3-0; Chernomorets-Haskovo 2-1; Botev-Rozona Dolina 1-0; Pirin-Etur 2-0; Cherno More-Lokomotiv Sofia 1-1; Belasitsa-Slavia Sofia 2-1; Levski Spartak-Trakiya 2-0; Spartak-Sliven 3-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
CSKA	**4**	2	2	0	0	4	0
Levski	**4**	2	2	0	0	3	0
Lokomotiv	**3**	2	1	1	0	4	3
Spartak	**3**	2	1	1	0	3	2
Belasitsa	**3**	2	1	1	0	2	1
Pirin	**2**	2	1	0	1	2	1
Chernomerets	**2**	2	1	0	1	4	4
Botev	**2**	2	1	0	1	3	3
Trakjra	**2**	2	1	0	1	3	3
Rozova	**2**	2	1	0	1	2	2
Slavia	**2**	2	1	0	1	2	2
Spartak Varne	**2**	2	1	0	1	2	3
Cherno More	**1**	2	0		0	1	3
Sliven	**0**	2	0	0	2	3	5
Haslovo	**0**	2	0	0	2	1	3
Etur	**0**	2	0	0	2	0	3

FINLANDIA

(R.A.) 22. GIORNATA: **Haka-Kups 4-1; HJK-ELO 4-1; Koparit-OPS 0-2; KPV-Ilves 6-0; KTP-TPS 1-1; Sepsi-Kuusysi 3-0.**
CLASSIFICA: **TPS, Koparit 29; Haka 28; Ilves 26; HJK, Kuusysi, KPV 25; Kups 21; OPS 18; Sepsi 17; KTP 11; ELO 10.**
MARCATORI. **17 RETI:** Ismail (HJK); **15 RETI:** Lazarus (Koparit).

● **THOMAS N'KONO**, è giunto a Barcellona per firmare il contratto che lo legherà per due stagioni all'Espanol. N'Kono sostituisce il belga Custers, che potrebbe essere ceduto alla squadra olandese dell'Eindhoven.

DANIMARCA

(F.A.) RECUPERO (17. GIORNATA): **B 1901-Naestved 0-2.**
18. GIORNATA: **Naestved-Lyngby 1-0; B 1909-Ikast 1-1; Broendby-OB 3-2; Esbjerg-B 1901 3-0; Vejle-Hvidovre 0-1; KB-Kolding 0-1; AGF-B 1903 3-2; B 93-Koege rinviata.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
AGF	**27**	18	12	3	3	38	18
Lyngby	**23**	18	8	7	3	27	16
Naestved	**23**	18	9	5	4	26	18
Broendby	**21**	18	9	3	6	34	20
OB	**21**	18	8	5	5	22	17
B 1903	**20**	18	8	4	6	20	19
Hvidovre	**18**	18	7	4	7	19	22
Esbjerg	**17**	18	8	1	9	26	30
Ikast	**17**	18	5	7	6	18	22
Kolding	**17**	18	5	7	6	21	26
Koege	**16**	17	6	4	7	25	21
B 1909	**15**	18	4	7	7	27	34
Vejle	**15**	18	6	3	9	17	27
B 93	**15**	17	3	8	6	22	24
KB	**11**	18	3	5	10	21	32
B 1901	**11**	18	3	5	10	15	32

MARCATORI. **9 RETI:** Chrois (Broendby), Nielsen (OB), Lundkvist (AGF); **8 RETI:** Jacobsen (Koege), Jacquet (Vejle), Laudrup (Broendby), Skouboe (Naestved).

FRANCIA

(B.M.) Anche per il Tolosa, matricola rivelazione, è arrivata la prima battuta d'arresto: alla quarta giornata è caduto a Tours contro una squadra che ha trovato in Guy Lacombe il goleador di turno: sue le reti che, al 9' e al 14', hanno affondato la capolista. Nel giorno della prima sconfitta del Tolosa è tornato alla vittoria anche il Monaco, campione in carica, che ha travolto il Laval in casa (4-1: il redivivo Pecout al 1', Barberis al 2', poi Couriol al 62' e Delamontagne al 90'; il Laval è andato a rete al 36' con il solito Krause). In testa con il regolare Lens guidato da uno scatenato Xuereb, si è installato, dopo una lunga assenza dai quartieri alti della classifica, il Nantes che ha fatto un solo boccone del povero Brest, ma che soprattutto sembra finalmente aver trovato il migliore Halilhodzic. Il cannoniere slavo è andato a rete due volte (14' e 51') mentre Tusseau al 5' e Baronchelli al 70' e 74' hanno completato il bottino. Anche se quasi inutile per la classifica, Saint Etienne-Paris Saint Germain era tra i più attesi: per i «verts», alle prese con un mare di guai di natura societaria per la questione dei «fondi neri» denunciata dall'ex presidente Rocher, la vittoria è stata ancora rimandata: in vantaggio con Zanon al 36' si sono visti raggiungere dall'ex Bathenay al 77'.

3. GIORNATA: **Lione-Tours 2-0; Brest-Rouen 4-2; Bordeaux-Nantes 1-2; Laval-Saint Etienne 0-0; Mulhouse-Lens 1-2; Bastia-Monaco 2-0; Metz-Strasburgo 1-1; Paris S.G.-Nancy 2-3; Tolosa-Auxerre 2-1.**

4. GIORNATA: **Lens-Bastia 2-1; Sochaux-Strasburgo 2-2; Auxerre-Lilla 3-0; Tours-Tolosa 2-0; Rouen-Metz 0-0; St. Etienne-Paris S.G. 1-1; Monaco-Laval 4-2; Nantes-Brest 5-1; Nancy-Bordeaux 2-1; Mulhouse-Lione 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nantes	**7**	4	3	1	0	11	3
Lens	**7**	4	3	1	0	9	5
Nancy	**6**	4	3	0	1	12	5
Tolosa	**6**	4	3	0	1	8	6
Brest	**5**	4	2	1	1	9	9
Laval	**5**	4	2	1	1	5	5
Metz	**4**	4	1	2	1	5	4
Paris S.G.	**4**	4	1	2	1	5	5
Tours	**4**	4	2	0	2	7	8
Bastia	**4**	4	2	0	2	5	6
Strasburgo	**4**	4	1	2	1	5	6
Lione	**4**	4	1	2	1	5	4
Auxerre	**3**	4	1	1	2	5	4
Bordeaux	**3**	4	1	1	2	7	7
Monaco	**3**	4	1	1	2	6	7
S. Etienne	**3**	4	0	3	1	2	3
Rouen	**3**	4	1	1	2	4	6
Lilla	**2**	4	1	0	3	1	6
Sochaux	**1**	4	0	1	3	5	9
Mulhouse	**2**	4	0	2	2	3	11

MARCATORI. **5 RETI:** Xuereb (Lens); **4 RETI:** Muller (Bordeaux), Philippe (Nancy).

GERMANIA OVEST

(M.D.I.) In una sola settimana in Germania è stata disputata una giornata di campionato, la seconda, e un turno di Coppa. Nella Bundesliga da segnalare la vittoria dell'Arminia sull'Eintracht Braunschweig per 2-0 che ha permesso alla squadra di Bielfeld di portarsi in testa alla classifica a punteggio pieno. Le reti dei leader sono state realizzate da Grillemeier al 16' e Lienen al 56'. I campioni dell'Amburgo invece non sono riusciti a vincere nemmeno nella seconda giornata ed hanno impattato 1-1 col Brema. La rete dei titolati è di Jacobs al 21' mentre per il Werder ha realizzato Wotter al 6'. Il Bayern ha trovato finalmente la vittoria sconfiggendo pur molto faticosamente il Fortuna Dusseldorf per 1-0 con un gol di Breitner al 77'. Per ciò che riguarda infine la Coppa da notare l'eliminazione del Karlsruher, battuto 3-1 dal Bochum. Lo stesso Karlsruher si è poi preso la rivincita pochi giorni dopo sconfiggendo proprio il Bochum per 1-0 in campionato.
2. GIORNATA: **Amburgo-Werder Brema 1-1; Arminia-E. Braunschweig 2-0; Borussia M.-Norimberga 1-2; Bochum-Karlsruher 0-1; Bayern-Fortuna D. 1-0; Stoccarda-Schalke 04 2-1; Eintracht F.-Bayer L. 5-0; Colonia-Kaiserlautern rinviata.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Arminia	**4**	2	2	0	0	3	0
Karlsruher	**4**	2	2	0	0	2	0
Borussia D.	**3**	2	1	1	0	4	2
Stoccarda	**3**	2	1	1	0	3	2
Norimberga	**3**	2	1	1	0	4	3
Werder Brema	**3**	2	1	1	0	2	1
Borussia M.	**2**	2	1	0	1	5	4
Fortuna D.	**2**	2	1	0	1	2	1
Amburgo	**2**	2	0	2	0	3	3
Bayern	**2**	2	1	0	1	1	1
Eintracht F.	**2**	2	1	0	1	5	1
Kaiserslautern	**1**	1	0	1	0	1	1
Colonia	**1**	1	0	1	0	2	2
Eintracht B.	**1**	2	0	1	1	2	4
Hertha	**1**	2	0	1	1	3	5
Bayer L.	**0**	2	0	0	2	0	7
Bochum	**0**	2	0	0	2	0	3
Schalke 04	**0**	2	0	0	2	3	5

MARCATORI. **3 RETI:** Tukfeci (Schakle 04)
COPPA (1. Turno): **Bayern HOF-Arminia Bielefeld 0-5; Francoforte-Kaiserslautern 3-2; Waldhof-Eintracht Francoforte 2-0; Germania Walsrode-Norimberga 0-3; Schalke 04-Hessen Kassel 1-0; Bochum-Karlsruher 3-1; Rotweiss Essen-Borussia Dortmund 1-3; Ensdorf-Nione Solinger 1-3; Colonia-Bayer 05 Verdingen 3-1; Bayreuth-Fuerth 3-1; ULM 1846-Tus Schloss Neuhaus 3-1; Viktoria Sindlingen-CSC O3 Kassel 3-0; OG Kastel-Eintrach Haiger 3-2; Aschaffenburg-Bad Soden 1-0; 05 Bad Homburg-Dietesheim 2-1; Wissen-Borussia Moenchengladbach 0-4; Offenburger-Werder Brema 1-4; Hertha Zehlendorf Berlino-Herta BSC 2-4; Duisburg-Amburgo 1-1; Arminia Hannover-Eintrach Trier 0-2; Bayern (dilettanti)-Werder Brema (dilettanti) 5-3; ASV Bergedorf 85-Bayern 1-5; Friburgo-Rotweiss Luedenscheid 1-1; Wormatea Worms-Allemania Aachen 3-1.**

INGHILTERRA

(R.B.) Ha avuto inizio il campionato inglese e immediatamente si è avuta una grossa sorpresa. I campioni europei dell'Aston Villa sono stati sconfitti in casa per 3-1 dal Sunderland che si è imposto con West al 60', McCoift al 64' e Pickering all'83". Per i padroni di casa, che tra l'altro erano andati

in vantaggio, ha realizzato Cowans al 22'. I campioni del Liverpool non hanno avuto grosse difficoltà ad avere la meglio del West Bromwich vincendo l'incontro per 2-0 grazie alle reti di Lee al 57' e Neal su rigore al 72'. L'Ipswich invece non è andato oltre l'1-1 col Brighton. I prossimi avversari della Roma in Coppa Uefa si sono portati in vantaggio al 25' con un gol di Mariner ma sono stati raggiunti da Ritchie appena cinque minuti più tardi. L'Arsenal è sicuramente l'altra sorpresa di questa prima giornata. I «cannoni» sono stati infatti sconfitti per 2-1 dallo Stoke che ha segnato con Barry al 4' e O' Callaghan al 52'. Di Sunderland l'unica rete della squadra di Mighbury. Infine la neopromossa Watford, il cui presidente è il famoso cantante Elton John, ha esordito battendo in casa per 2-0 l'Everton con reti di Armstrong al 23' e Rice al 65'. Da segnalare in seconda divisione la vittoria del Newcastle sul Queen's Park Rangers per 1-0 con una rete di Kevin Keegan il quale, ceduto di recente dal Southampton, ha dimostrato di saper ancora «ruggire» e ha regalato la vittoria alla sua nuova squadra.

1. DIVISIONE. 1. GIORNATA: **Aston Villa-Sunderland 1-3; Brighton-Ipswich 1-1; Coventry City-Southampton 1-0; Liverpool-West Bromwich 2-0; Manchester UTD-Birmingham 3-0; Norwich City-Manchester City 1-2; Notts County-Swansea 0-0; Stoke City-Arsenal 2-1; Tottenham-Luton 2-2; Watford-Everton 2-0; West Ham-Nottingham 1-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Manchester UTD	**2**	1	1	0	0	3	0
Sunderland	**2**	1	1	0	0	3	1
Liverpool	**2**	1	1	0	0	2	0
Watford	**2**	1	1	0	0	2	0
Manchester City	**2**	1	1	0	0	2	1
Nottingham F.	**2**	1	1	0	0	2	1
Stoke City	**2**	1	1	0	0	2	1
Coventry City	**2**	1	1	0	0	1	0
Tottenham	**1**	1	0	1	0	2	2
Luton	**1**	1	0	1	0	2	2
Brighton	**1**	1	0	1	0	1	1
Ipswich	**1**	1	0	1	0	1	1
Notts County	**1**	1	0	1	0	0	0
Swansee	**1**	1	0	1	0	0	0
Southampton	**0**	1	0	0	1	0	1
Arsenal	**0**	1	0	0	1	1	2
West Ham	**0**	1	0	0	1	1	2
Norwich City	**0**	1	0	0	1	1	2
Everton	**0**	1	0	0	1	0	2
West Bromwich	**0**	1	0	0	1	0	2
Aston Villa	**0**	1	0	0	1	1	3
Birmingham	**0**	1	0	0	1	0	3

2. DIVISIONE. 1. GIORNATA: **Burnley-Bolton 0-0; Cambridge-Chelsea 0-1; Crystal-Barnsley 1-1; Derby-Carlisle 0-3; Fulham-Rotherham 1-1; Grimsby-Leeds 1-1; Leicester-Charlton 1-2; Newcastle-Queen's Park Rangers 1-0; Oldham-Shrewsbury 1-0; Sheffield-Middlesbough 3-1; Wolverhampton-Blackburn 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Carlisle	**2**	1	1	0	0	3	0
Sheffield	**2**	1	1	0	0	3	1
Charlton	**2**	1	1	0	0	2	1
Volverhampton	**2**	1	1	0	0	2	1
Chelsea	**2**	1	1	0	0	1	0
Oldham	**2**	1	1	0	0	1	0
Newcastle	**2**	1	1	0	0	1	0
Barnsley	**1**	1	0	1	0	1	1
Crystal	**1**	1	0	1	0	1	1
Fulham	**1**	1	0	1	0	1	1
Rotherdam	**1**	1	0	1	0	1	1
Grimsby	**1**	1	0	1	0	1	1
Leeds	**1**	1	0	1	0	1	1
Buruley	**1**	1	0	1	1	0	0
Bolton	**1**	1	0	1	1	0	0
Queen's Park R.	**0**	1	0	0	1	0	1
Shrewsbury	**0**	1	0	0	1	0	1
Cambridge	**0**	1	0	0	1	0	1
Blockburu	**0**	1	0	0	1	1	2
Leicester	**0**	1	0	0	1	1	2
Middlesbrough	**0**	1	0	0	1	1	3
Derby		1	0	0	1	0	3

MARCATORI. **2 RETI:** Pearson (Sheffield), Shoulder (Carlisle).

JUGOSLAVIA

(Z.R. e V.S.) Nel difficile esame con Hajduk a Spalato il Sarajevo di Susic ha superato l' esame (1-1 reti di Pesic per l'Hajduk, Jozic per il Sarajevo) e ha mantenuto la prima posizione nella classifica. Il campione Dinamo non ha avuto problemi contro la Galenika, la squadra della fabbrica di medicinali (2:-0 reti di Cvetokovic e Krankcar). Da notare che nella terza giornata sono stati assegnati tre rigori e tutti e tre sono stati parati. La Stella Rossa ha conquistato i primi punti contro il Vardar (2-1) con l'aiuto dell' arbitro Glazar di Fiume il quale ha inventato un rigore. La rete vincente è stata segnata al 90'.

3. GIORNATA: **Stella Rossa-Vardar 2-1; Olimpija-Belgrado 2-0; Partizan-Rijeka 2-0; Dinamo (Vinkovci)-Sloboda 2-0; Zeleznicar-Radnicki 3-1; Buducnost-Vojvodina 3-2; Velez-Osijek 0-2; Hajduk-Sarajevo 1-1; Dinamo Zagabria-Galenika 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sarajevo	**5**	3	2	1	0	8	3
Dinamo Zagabria	**5**	3	2	1	0	5	0
Olimpija	**5**	3	2	1	0	5	2
Rijeka	**4**	3	2	0	1	6	3
Partizan	**4**	3	2	0	1	6	4
Zeleznicar	**4**	3	1	2	0	3	1
Hajduk	**4**	3	1	2	0	4	3
Dinamo Vinkovci	**4**	3	2	0	1	3	2
Sloboda	**3**	3	1	1	1	5	3
Vojvodina	**3**	3	0	3	0	2	2
Radnicki	**3**	3	1	1	1	3	4
Osijek	**2**	3	1	0	2	4	5
Stella Rossa	**2**	3	1	0	2	3	6
Buducnost	**2**	3	0	2	1	3	7
Galenika	**1**	3	0	1	2	2	5
Belgrado	**1**	3	0	1	2	0	3
Vardar	**1**	3	0	1	2	1	5
Velez	**1**	3	0	1	2	1	6

MARCATORI.**4 RETI:** Zivkovic (Partizan); **3 RETI**: Desnica (Rijeka); D. Savic (Stella Rossa), Dilber (Osijek), B. Cvetkovic (Dinamo-Z.).

OLANDA

(K.J.) Partita a spron battuto, l'Ajax ha avuto una battuta d'arresto alla seconda giornata (sconfitta 2-1 dal Groningen) e ha lasciato la vetta della classifica alla coppia Roda-Feyenoord. Il Roda nella terza giornata ha strabattuto il Groningen per 5-1 con gol di Raeven, Eriksen (autore di una doppietta), Creanier, e Gegeus. Per il Groningen ha segnato E. Koeman. Il Feyenoord dal canto suo ha sconfitto il PSV per 3-1 con gol di Gullit e Houtman (2). Per il PSV ha segnato Koolhof. In questa giornata è tornata alla vittoria anche l'Ajax che ha piegato l' Haarlem per 2-0 con reti di Kieft e Olsen.

2. GIORNATA. **Roda-Pec (3-1); AZ '67-Twente 3-2; Willem II-Nec 4-0; Utrecht-PSV 0-1; Feijenoord-Sparta 3-1; Helmond-Excelsior 1-4; Fortuna Sittard-Nac 1-0; Ga Eagles-Haarlem 2-3; Groningen-Ajax 2-1.**
3. GIORNATA. **Roda-Groningen 5-1; Pec-AZ '67 0-2; Twente-Willem 2 0-0; NEC-Utrecht 2-1; PSV-Feyenoord 1-3; Sparta-Helmond 1-2; Excelsior-Fortuna Sittard 1-0; NAC-Ga Eagles 0-0; Haarlem-Ajax 0-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Roda	**6**	3	3	0	0	11	2
Feyenoord	**6**	3	3	0	0	9	4
Ajax	**4**	3	2	0	1	7	3
Excelsior	**4**	3	2	0	1	7	4
PSV	**4**	3	2	0	1	4	3
Groningen	**4**	3	2	0	1	6	7
AZ '67	**4**	3	2	0	1	5	4
NEC	**4**	3	2	0	1	4	5
Willem 2	**3**	3	1	1	1	4	2
NAC	**3**	3	1	1	1	4	3
Fortuna Sittard	**3**	3	1	1	1	1	1
Haarlem	**3**	3	1	1	1	3	4
Sparta	**2**	3	1	0	2	4	6
Helmond	**2**	3	1	0	2	5	9
Twente	**1**	3	0	1	2	2	6
Ga Eagles	**1**	3	0	1	2	3	7
Utrecht	**0**	3	0	0	3	2	5
Pec	**0**	3	0	0	3	2	8

MARCATORI. **4 RETI**: Eriksen e Raeven (Roda).

URSS

A.T.) 20. GIORNATA: **Dinamo Minsk-Zenit 2-0; Dinamo Tbilisi-Shakhtyor 3-3; Ararat-Kuban 0-1; Pakhtakor-Torpedo 1-3; Neftchi-Kairat 1-0; Dnepr-Dinamo Mosca 3-2; Metallist-Spartak 1-3.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Minsk	**31**	21	13	5	3	37	21
Dinamo Tbilisi	**28**	22	11	6	5	39	32
Ararat	**27**	23	10	7	6	33	31
Metallist	**26**	23	10	6	7	28	23
Spartak	**25**	21	9	7	5	30	20
Pakhtakor	**23**	23	8	7	8	29	31
Dnepr	**23**	23	7	9	7	25	28
Dinamo Kiev	**22**	19	8	6	5	26	16
Zenit	**22**	22	7	8	7	25	24
Chernomoretz	**22**	22	6	10	6	19	20
Kuban	**21**	21	7	7	7	26	25
Neftchi	**20**	22	8	4	10	32	39
Dinamo Mosca	**19**	23	7	5	11	27	32
Torpedo Mosca	**19**	22	7	5	10	20	23
Kajrat	**18**	23	5	8	10	25	35
Torpedo Kutaisi	**17**	22	5	7	10	29	35
Shakhtior	**17**	22	5	7	10	26	32
Tzska	**16**	22	6	4	12	25	34

POLONIA

(F.B.) 5. GIORNATA: **Cracovia-LKS 2-2; Zaglebie-Baltyk 0-0;Slask-GKS 1-0; Pogon-Legia Warszawa 1-1; Gwardia-Lech Poznan 1-0; Ruch Chorzow-Stal Mielec 3-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Slask	**8**	5	4	0	1	9	3
Zaglebie	**7**	5	3	1	1	8	4
Pogon	**6**	5	2	2	1	5	3
Baltyk	**6**	5	1	4	0	3	2
Ruch	**5**	5	2	1	2	7	5
GKS	**5**	5	2	1	2	5	4
Widzew	**5**	4	1	3	0	4	3
Legia	**5**	5	1	3	1	7	8
Gwardia	**5**	5	2	1	2	6	8
Gornik	**4**	4	1	2	1	4	4
Cracovia	**4**	5	1	2	2	6	7
Lech	**4**	5	2	—	3	5	6
Stal	**4**	5	1	2	2	4	7
Szombierki	**3**	4	1	1	2	3	4
LKS	**3**	5	0	3	2	4	10
Wisla	**2**	4	1	0	3	2	4

MARCATORI. **5 RETI:** Rekala (Slask); **4. RETI:** Blachno (Cracovia); **3. RETI:** Okonski (Lech).

PORTOGALLO

(M.M.d.S) Dopo due giornate, il leit motiv (si fa per dire) del campionato portoghese è la violenza: sono già sei, infatti, gli espulsi mentre gli ammoniti non si contano. Speriamo in bene! Per quanto si riferisce al calcio giocato, solo due le squadre ancora a punteggio pieno: il benfica di Eriksson e l' Estoril.

2. GIORNATA: **Porto-Sporting 0-0; Rio Ave-Portimonense 2-1; Amora-Alcobaca 2-0; Estoril-Setubal 3-1; Guimaraes-Espinho 1-2; Benfica-Boavista 3-0; Maritimo-Braga 1-0. Riposava il Varzim.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Benfica	**4**	2	2	0	0	4	0
Estoril	**4**	2	2	0	0	4	1
Amora	**3**	2	1	1	0	2	0
Rio Ave	**3**	2	1	1	0	3	2
Porto	**3**	2	1	1	0	2	1
Sporting	**3**	2	1	1	0	1	0
Guimaraes	**2**	2	1	0	1	3	3
Espinho	**2**	2	1	0	1	2	2
Maritimo	**2**	2	1	0	1	1	1
Varzim	**1**	1	0	1	0	0	0
Alcobaca	**1**	2	0	1	1	1	3
Portimanense	**0**	2	0	0	2	2	4
Setubal	**0**	1	0	0	1	1	3
Braga	**0**	2	0	0	2	1	3
Boavista	**0**	2	0	0	2	0	4

MARCATORI. **2 RETI:** Aguas (Portionense), Rocha (Guimaraes).

ROMANIA

(A.N.) 5. GIORNATA: **Bihor-Constanta 5-2; Olt-Dinamo Buc. 1-1; Sportul-Timisoara 6-0; Jiul-Corvinul 1-1; Bacau-Brasov 1-0; Jassy-Arges Pitesti 2-4; ASA TG-Petrolul 2-0; Tirgoviste-Steaua 1-1; Univ. Craiova-Chimia Valcea 3-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sportul	**10**	5	5	0	0	12	1
Dinamo Bucarest	**8**	5	3	2	0	12	3
FC OLT	**7**	5	3	1	1	8	4
Univ. Craiova	**6**	5	3	0	2	13	3
Bihor	**6**	5	3	0	2	15	10
Arges Pitesti	**6**	5	2	2	1	8	5
Corvinul	**6**	5	2	2	1	7	6
Steaua	**6**	5	2	2	1	7	6
Bacau	**5**	5	2	1	2	7	7
Jiul	**5**	5	1	3	1	4	4
ASA TG	**5**	5	2	1	2	5	9
Jassy	**4**	5	0	4	1	5	7
Chimia Valcea	**4**	5	2	0	3	5	8
Petrolul	**4**	5	2	0	3	4	9
Costanta	**3**	5	1	1	3	7	16
Brasol	**2**	5	1	0	4	5	10
Timisoara	**2**	5	0	2	3	2	11
Tirgoviste	**1**	5	0	1	4	3	11

MARCATORI. **6 RETI:** Grosu (Bihor); **5 RETI:** Georgescu (Dinamo Buc.).

● **LA TORPEDO** di Mosca ha vinto la ventinovesima edizione del torneo di calcio giovanile per ragazzi di Sanremo organizzato dalla «Carlin's» Sanremo. Nella finale ha battuto la Juventus per 1 a 0 con una rete segnata al 48' da Litoutchenko. È la seconda volta che la Torpedo di Mosca vince il torneo sanremese. La squadra sovietica si era già imposta nel 1976 battendo proprio la Juventus. Nella finale per il terzo e quarto posto Sampdoria e Fiorentina avevano pareggiato 0 a 0 e sono state classificate entrambe ex aequo al terzo posto.

SVIZZERA

(M.Z.) 3. GIORNATA: **Grasshoppers-Bellinzona 6-0; Servette-Basilea 2-0; Vevey-Winterthur 3-0; Aarau-Neuchatel Xamax 1-5; Bulle-Wettingen 1-1; Lucerna-Losanna 2-0; Young Boys Berna-Zurigo 2-2; San Gallo-Sion 1-1.**

4. GIORNATA: **Basilea-Vevey 5-1; Losanna-San Gallo 2-2; N. Xamax-Bellinzona 4-2; Sion-Grasshoppers 0-0; Wettingen-Lucerna 2-2; Winterthur-Aarau 0-3; Young Boys-Bulle 3-2; Zurigo-Servette 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Grasshoppers	**7**	4	3	1	0	15	2
Zurigo	**7**	4	3	1	0	11	4
Y. Boys	**7**	4	3	1	0	7	4
S. Gallo	**6**	4	2	2	0	9	4
Servette	**6**	4	3	0	1	5	2
Vevey	**5**	4	2	1	1	7	6
Sion	**5**	4	1	3	0	3	2
Basilea	**4**	4	2	0	2	7	5
N. Xamax	**4**	4	2	0	2	10	9
Losanna	**3**	4	1	1	2	6	7
Lucerna	**3**	4	1	1	2	5	8
Aarau	**2**	4	1	0	3	5	8
Wettingen	**2**	4	0	2	2	4	6
Bellinzona	**2**	4	1	0	3	3	14
Bulle	**1**	4	0	1	3	5	10
Winterthur	**0**	4	0	0	4	1	12

MARCATORI. **6 RETI:** Sulser (Grassohppers); **5 RETI:** Givens (N. Xamax); **4 RETI:** Bertogliatti (Vevey).

UNGHERIA

V.K.) Ha preso il via il massimo campionato ungherese. La prima sorpresa della giornata è stata la sconfitta del Vasas in casa col Zalaerszeg (2-3) e quello dell'Honved battuto di misura dal Nireghyaza. L'unica doppietta della giornata è stata realizzata dal nazionale Nylasi nella partita tra il Ferencvaros e l'Haladas vinta dai padroni di casa per 4-0.

1. GIORNATA: **Vasas-Zalaerszeg 2-3; Nireghyaza-Honved 1-0; Pecs-Ujpest 2-2; Beckescsaba-Videoton 2-1; Csepel-MTK 3-0; Debrecen-Tatabanya 1-1 Raba Eto-Djosgjoer 2-0; Ferencvaros-Haladas 4-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ferencvaros	**2**	1	1	0	0	4	0
Csepel	**2**	1	1	0	0	3	0
Raba Eto	**2**	1	1	0	0	2	0
Zalaerszeg	**2**	1	1	0	0	3	2
Nireghyaza	**2**	1	1	0	0	1	0
Beckescsaba	**2**	1	1	0	0	2	1
Pecs	**1**	1	0	1	0	2	2
Ujpest	**1**	1	0	1	0	2	2
Debrecen	**1**	1	0	1	0	1	1
Tatabanya	**1**	1	0	1	0	1	1
Vasas	**0**	1	0	0	1	2	3
Videoton	**0**	1	0	0	1	1	2
Honved	**0**	1	0	0	1	0	1
Djosgjoer	**0**	1	0	0	1	0	2
MTK	**0**	1	0	0	1	0	3
Haladas	**0**	1	0	0	1	0	4

MARCATORI. **2 RETI:** Nylasi (Ferencvaros).

NORVEGIA

(A.S.) 17. GIORNATA: **Bryne-Valerengen 1-0; Hamkan-Viking 1-4; Lillestroem-Fredrikstad 1-0; Mjoendalen-Rosemborg 1-0; Moss-Molde 1-1; Sogndal-Start 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Viking	**23**	17	9	5	3	31	18
Lillestroem	**20**	17	9	2	6	28	21
Mjoendalen	**20**	17	8	3	5	24	21
Bryne	**20**	17	8	4	5	18	17
Hamkam	**20**	17	9	2	6	29	29
Valerengen	**19**	17	8	3	6	28	17
Rosenborg	**18**	17	5	8	3	26	25
Start	**15**	17	5	5	7	7	22
Moss	**14**	17	4	6	7	20	20
Fredrikstad	**13**	17	4	4	8	17	26
Sogndal	**28**	17	3	5	9	11	20
Molde	**11**	17	3	5	9	1	35

MARCATORI. **10 RETI:** Johansen (Viking); **8 RETI:** Granerud (Hamarkam).

● **LA CONFEDERAZIONE** sudamericana ha diviso in tre gruppi le nazionali che, tra luglio e settembre del prossimo anno, disputeranno la fase eliminatoria del Campionato sudamericano. Cile, Uruguay e Venezuela faranno parte del Gruppo 1; Argentina, Brasile ed Ecuador del Gruppo 2; Perù, Colombia e Bolivia del Gruppo 3. Le squadre vincitrici di ogni gruppo disputeranno al Paraguay, campione in carica, il titolo continentale.

SVEZIA

(F.S.) 16. GIORNATA: **Atvidaberg-Hammarby 0-3; AIK-Goteborg 0-0; Orgryte-Halmstad 4-0; Kalmar-Malmoe 0-2; Elfsborg-Oster 3-1; Brage-Norrkoping 3-0.**
17. GIORNATA: **Orgryte-Goteborg 0-2; Brage-Elfsborg 0-0; Norrkoping-Kalmar 2-1; Malmo-Halmstad 2-1; Oster-Atvidaberg 2-0; AIK-Hammarby rinviata.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Goteborg	**23**	17	9	5	3	32	14
Malmo	**21**	17	6	9	2	18	10
Elfsborg	**20**	17	6	8	3	23	16
Hammarby	**18**	16	7	4	5	30	23
Oster	**18**	17	7	4	6	20	14
Orgryte	**17**	17	6	5	6	23	23
Halmstad	**17**	17	6	5	6	21	25
Norrkoping	**16**	17	4	8	5	24	30
Kalmar	**15**	17	4	7	6	17	21
Brage	**15**	17	5	5	7	15	25
AIK	**14**	16	3	8	5	15	21
Atvidaberg	**8**	17	3	2	12	12	28

MARCATORI. **9 RETI:** Cornelinsson (Goteborg), Svensson (Norrkoping); **8 RETI:** Gyllenvag (Brage), Anderson (Halmstad), Th. Larsson (Orgryte).

TURCHIA

(M.O.) 1. GIORNATA: **Galatasaray-Mersin 1-0; Sariyer-Trabzonspor 0-1; Altay-Samsunspor 1-0; Zonguldakspor-Bursaspor 1-0; Sakaryaspor-Boluspor 3-1; Adanaspor-Kocaelispor 1-0; Ankaragucu-Besiktas 1-1; Gaziantep-Adana Demirspor 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sakarya	**2**	1	1	0	0	3	1
Adana	**2**	1	1	0	0	1	0
Altay	**2**	1	1	0	0	1	0
Galatasaray	**2**	1	1	0	0	1	0
Gaziantep	**2**	1	1	0	0	1	0
Trabzon	**2**	1	1	0	0	1	0
Zonguldak	**2**	1	1	0	0	1	0
Ankaragucu	**1**	1	0	1	0	1	1
Antalya	**1**	1	0	1	0	1	1
Besiktas	**1**	1	0	1	0	1	1
Fenerbahce	**1**	1	0	1	0	1	1
Adana Demirspor	**0**	1	0	0	1	0	1
Bursaspor	**0**	1	0	0	1	0	1
Kocaelispor	**0**	1	0	0	1	0	1
Mersin	**0**	1	0	0	1	0	1
Samsun	**0**	1	0	0	1	0	1
Sariyer	**0**	1	0	0	1	0	1
Boluspor	**0**	1	0	0	1	1	3

CECOSLOVACCHIA

V.K.) Nella prima giornata di campionato, l'unica nota è la vittoria per 4-0 dello Ziljna ai danni del Tatran Presov, mentre lo Slovan, prossimo avversario dell'Inter in Coppa delle Coppe ha subito una pesante sconfitta per 5-0 ad opera del Vitkovice. Infine i campioni del Dukla hanno perso 3-1 a Kosice dal Lokomotiv.

1. GIORNATA: **Sigma Olomund-Plastika 1-1; Vitkovice-Slovan 5-0; Sparta-Zbrojovka 3-2; Ziljna-Tatran Presov 4-0; Cheb-Bohemians 1-1; Lok. Kosice-Dukla 3-1; Slavia-Trnava 2-1; Inter-Banik 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vitrovice	**2**	1	1	0	.0	5	0
Ziljna	**2**	1	1	0	0	4	0
Spartak	**2**	1	1	0	0	3	2
Lok Kosice	**2**	1	1	0	0	3	1
Slavia	**2**	1	1	0	0	2	1
Inter	**2**	1	1	0	0	1	0
Cheb	**1**	1	0	1	0	1	1
Bohemians	**1**	1	0	1	0	1	1
Sigma	**1**	1	0	1	0	1	1
Plastika	**1**	1	0	1	0	1	1
Zbrojovka	**0**	1	0	0	1	2	3
Trnava	**0**	1	0	0	1	1	2
Dukla	**0**	1	0	0	1	1	3
Tatran Presov	**0**	1	0	0	1	0	4
Slovan	**0**	1	0	0	1	0	5

● **PELÉ** ha annunciato che fra poco comincerà a Los Angeles un nuovo film quale attore, a fianco di Anthony Queen. Pelé riceverà un compenso di un milione di dollari e interpreterà il ruolo dell'allenatore di una squadra di ragazzi di un orfanatrofio. L'istituzione, in gravi difficoltà finanziarie, sarà salvata dalle vittorie ottenute dai giovani calciatori. Antony Queen sarà un sacerdote, rettore dell'orfanatrofio.

AMERICA

ARGENTINA

(O.B.) Sempre senza sconfitte il Velez nel «Metropolitano»: anche a Quilmes (dove non vince da 15 anni), infatti, l'undici di Juan Carlos Lorenzo ha ottenuto un risultato utile. In netta crisi, al contrario, il River che non è ancora riuscito a sostituire Diaz, Kempes e Passarella e che ha perso due partite consecutive in casa ad opera del Racing di Cordoba e del Velez.
7. GIORNATA: **Quilmes-Velez 1-1; Racing-Talleres 0-4; River-Racing (C) 1-2; Argentinos Jrs-Huracan 1-1; Newell's O.B.-Rosario 1-1; Nueva Chicago-Platense 1-1; Instituto (C)-Independiente 2-2; Ferro-Estudiantes 0-0.**
8. GIORNATA: **Racing-Union 1-1; River-Velez 2-3; Argentinos Jrs-Talleres 1-3; Newell's O.B.-Racing (C) 2-1; Instituto-Rosario 1-1; Ferro-Boca Jrs 3-0; Estudiantes-Independiente 0-0; Nueva Chicago-Huracan 0-2; Sarmiento-Platense 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Velez	**13**	8	5	3	0	12	5
Ferro	**11**	8	4	3	1	11	8
Huracan	**11**	8	4	3	1	8	2
Talleres	**11**	8	4	3	1	14	8
Boca Jrs	**10**	7	4	2	1	14	8
Estudiantes	**10**	7	4	2	1	5	1
Newell's O.B.	**10**	8	3	4	1	10	7
Independiente	**9**	7	3	3	1	12	5
Racing (CBA)	**9**	8	4	1	3	13	10
Union	**8**	7	3	2	2	13	11
Argentinos Jrs	**7**	8	2	3	3	11	11
Rosario	**7**	8	2	3	3	13	10
River	**6**	7	3	0	4	7	9
Instituto	**6**	8	1	4	3	7	12
Quilmes	**5**	7	2	1	4	7	11
Nueva Chicago	**4**	8	2	0	6	10	17
Platense	**3**	7	1	1	5	5	13
Racing	**2**	7	0	2	5	2	14
Sarmiento	**2**	8	0	2	6	6	18

MARCATORI. **6 RETI:** Pasculli (Argentinos Jrs); **5 RETI:** Morete (Independiente), Canete (Ferro), Chazarreta (Rosario), Ballejo (Racing CBA), Gareca (Boca Jrs).

BOLIVIA

21. GIORNATA: **The Strongest-Petrolero 5-0; Real Santa Cruz-Bolivar 3-2.**
22. GIORNATA: **Bolivar-Municipal 2-0; Jorge Wilstermann-Real Santa Cruz 2-0; Oriente-San José 1-0; Independiente-Unificada 2-0.**
CLASSIFICA: **Bolivar p. 34; Bloomingi 28; The Strongest 27; Guabira, J. Wilstermann 24; Oriente, San José 22; Petrolero 21; Municipal 19; Real Santa Cruz 17; Aurora 15; Chaco 14; Unificada 13; Independiente 12.**

BRASILE

(G.L.) A Rio il Flamengo continua la sua marcia. Questa volta i campioni intercontinentali hanno battuto il Bonsucesso (3-2) e Zico ha segnato il 591. gol della sua carriera. A San Paolo, è ancora in testa il Corinthians di Socrates e Casagrande, ma il Palmeiras, adesso allenato da Rubens Minelli, si è rinforzato con l'arrivo del religioso Baltazar, ex-Gremio e nazionale, e «cannoniere di Dio». Nel suo esordio ha segnato il secondo gol nella vittoria contro la Ferroviaria (2-0). Nel Rio Grande Do Sul, mentre l'Inter di Porto Alegre era impegnato nei tornei estivi in Europa, il Gremio di Paulo Isidoro è passato al primo posto della classifica. A Minas Gerais, ancora si aspetta il ritorno dell'Atletico Mineiro e del Cruzeiro, quindi le piccole Vila Nova Useraba e Uberlandia approfittano di questo momento di respiro per godere uno storico primo posto nella classifica del campionato.

SAN PAOLO

11. GIORNATA: **Ponte Preta-Botafogo 1-1; Santos-Corinthians 0-1; Marilia Ferroviaria 1-2; Inter Limeira-XV Di Jau 1-0; America-San Paulo 1-1; Francana-Sao Bento 0-1; Taubate-Juventus 1-1; Sao Jose-Santo Andre 4-0; Comercial-Portuguesa 0-0; Guarani-Palmeiras 1-1.**
12. GIORNATA: **Palmeiras-Ferroviaria 2-0; Portuguesa-Taubate 5-1; Comercial-Sao Jose 2-0; XV Di Jau-Francana 3-0; Sao Bento-Sao Paulo 0-0; Guarani-Inter Limeira 0-2; Santo Andre-Marilia 0-1; Ponte Preta-Corinthians 1-1; Juventus-Santos 1-1; Botafogo-America 1-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Corinthians	**19**	13	8	3	2	20	8
Sao Paulo	**16**	12	6	4	2	14	7
Ponte Preta	**15**	12	5	5	2	13	7
Juventus	**14**	11	5	4	2	10	7
Sao Bento	**14**	13	5	4	4	10	11
Palmeiras	**13**	11	5	3	3	15	14
Marilia	**13**	12	4	5	3	7	6
Sao Jose	**13**	13	5	3	5	13	12
Santos	**12**	11	3	6	2	9	6
Inter Limeira	**12**	12	4	4	4	14	11
America	**12**	12	4	4	4	11	10
Guarani	**11**	11	4	3	4	9	10
Taubate	**11**	11	4	3	4	13	16
Portuguesa	**11**	11	3	5	3	12	8
Comercial	**11**	12	4	3	5	8	12
Ferroviara	**10**	11	3	4	4	13	15
Santo Andre	**9**	12	3	3	6	8	15
Botafogo	**8**	11	3	2	6	14	18
XV Di Jau	**8**	12	2	4	6	8	13
Francana	**4**	12	0	4	8	5	20

MARCATORI. **12 RETI:** Casagrande (Corinthians); **6 RETI:** Jorginho (Palmeiras); Ilo (Juventus), Marinho (Portuguesa); **5 RETI:** Toninho (Ponte Preta), Campos (Marilia).

RIO DE JANEIRO

7. GIORNATA: **Bonsucesso-Flamengo 2-3; Madureira-Volta Redonda 0-1; Americano-Botafogo 1-1; America-Vasco Da Gama 1-2; Bangu-Campo Grande 0-0; Portuguesa-Fluminense 0-4.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Flamengo	**12**	7	6	0	1	26	6
Fluminense	**11**	7	5	1	1	18	3
Vasco Da Gama	**11**	7	5	1	1	13	4
Bangu	**9**	7	3	3	1	8	4
Volta Redonda	**9**	7	4	1	2	8	8
America	**8**	7	2	4	1	10	5
Botafogo	**7**	7	1	5	1	9	10
Americano	**7**	7	2	3	2	4	10
Bonsucesso	**4**	7	0	4	3	8	11
Campo Grande	**4**	7	0	4	3	6	14
Madureira	**2**	7	0	2	5	1	17
Portuguesa	**0**	7	0	0	7	2	21

MARCATORI. **12 RETI:** Zico (Flamengo); **8 RETI:** Roberto Dinamite (Vasco Da Gama); **6 RETI:** Zeze Gomes (Fluminense); **5 RETI:** Mirandinha (Botafogo).

RIO GRANDE DO SUL

ANTICIPO: **Inter Santa Maria-Gremio 0-1.**
7. GIORNATA: **Guarani-Sao Paulo 0-3; Caxias-Brasil 1-1; Novo Hamburgo-Sao Borja 1-1; Gremio-Esportivo 3-1.**
8. GIORNATA: **Gremio-Juventude 2-0; Brasil-Inter S. Maria 0-3; Sao Jose-Novo Hamburgo 1-1; Esportivo-Sao Paulo 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gremio	**18**	10	9	0	1	19	3
Inter P. Alegre	**14**	8	7	0	1	19	5
Inter S. Maria	**13**	9	6	1	2	13	4
Sao Borja	**9**	9	3	3	3	11	11
Novo Hamburgo	**9**	10	3	3	4	11	9
Caxias	**8**	9	1	6	2	2	3
Sao Jose	**7**	8	2	3	3	5	9
Esportivo	**7**	9	3	1	5	10	11
Sao Paulo	**6**	9	2	2	5	7	9
Brasil	**6**	9	1	4	4	4	13
Guarani	**5**	8	1	3	4	1	13
Juventude	**4**	8	1	2	5	4	16

MARCATORI. **6 RETI:** Geraldo (Inter P. Alegre); **5 RETI:** Valdemir (Sao Borja); **4 RETI:** Edmar (Gremio), Toninho (Esportivo), Gerson (Inter S. Maria).

MINAS GERAIS

6. GIORNATA: **Tupi-America 0-1; Vila Nova-Guarani 1-1; Democrata SL-Caldense 1-1; Valerio-Uberaba 0-2; Uberlandia-Democrata GV 1-1.**
7. GIORNATA: **Vila Nova-America 1-0; Valerio-Uberlandia 0-3; Uberaba-Democrata GV 1-1; Caldense-Tupi 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cruzeiro	**11**	7	4	3	0	9	4
Vilanova	**11**	8	3	5	0	10	5
Uberaba	**11**	9	3	5	1	12	6
Uberlandia	**11**	8	3	5	0	9	4
Atletico Min.	**10**	7	3	4	0	7	4
Guarani	**8**	8	1	6	1	3	6
Caldense	**7**	7	2	3	2	3	5
Democrata SL	**7**	8	1	5	2	7	8
America	**5**	8	2	3	3	4	7
Tupi	**5**	9	2	3	4	6	11
Democrata GV	**5**	8	0	5	3	5	8
Valerio	**3**	7	0	3	4	2	6

MARCATORI. **5 RETI:** Paulo Borges (Uberlandia); **4 RETI:** Reinaldo (Atletico Mineiro), Tostao (Cruzeiro).

COSTARICA

13. GIORNATA: **Sagrada Familia-Herediano: 0-0; Limon-Saprisa 2-1; San Ramon-Alajulense 1-1; Puntarenas-San Carlos 1-1; Cartagines-San Jose 1-0.**

CLASSIFICA: **Alajulense p. 38; Limon 33; Saprisa 32; Herediano 31.**

ECUADOR

2. FASE - 8. GIORNATA: **9. De Octubre-Aucas 1-0; Dep. Quevedo-Emelec 2-0; Tecnico-U. Catolica 1-1; Everest-Liga Portoviejo 0-0.**

CLASSIFICA: **Tecnico, Univ. Catolica, Dep. Quevedo p. 10.**

PARAGUAY

16. GIORNATA: **Olimpia-SP. Luqueno 5-0; Nacional-Oriental 2-1; Sol De America-Tembetary 0-1; Guarani-Libertad 0-0; River-Cerro Porteno 1-2.**

CLASSIFICA: **Nacional, Olimpia p. 22; River 20; Libertad 18; Cerro Porteno 17; Guarani 15; Sol De America 14; Oriental, Sportivo Luqueno 11; Tembetary 10.**

URUGUAY

Segnando il pareggio con il Wanderers, Fernando Morena ha ottenuto il suo gol numero 606 consentendo al Penarol di restare in testa alla classifica con buon margine.
9. GIORNATA: **Nacional-Danubio 0-0; Wanderers-Penarol 1-1; Huracan Buceo-Cerro 0-1; Miramar Misiones-Sud America 1-1; Bella Vista-Progreso 0-0; Defensor-Rampla Jrs 3-1; River-Liverpool 1-0.** Recupero: **Danubio-Liverpool 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Penarol	**16**	9	7	2	—	20	7
Defensor	**12**	9	5	2	2	16	11
Danubio	**11**	9	3	5	3	9	6
Cerro	**11**	9	3	5	1	9	6
Sud America	**10**	9	3	4	2	11	10
River	**10**	9	4	2	3	14	15
Nacional	**9**	9	3	3	3	17	11
Wanderers	**9**	9	2	5	2	7	8
Bella Vista	**9**	9	2	5	2	11	9
Rampla Jrs	**8**	9	3	2	4	7	11
Liverpool	**6**	9	1	4	4	2	6
Progreso	**6**	9	2	2	5	8	5
Mir. Misiones	**6**	9	2	2	5	11	18
Huracan Buceo	**3**	9	1	1	7	4	16

MARCATORI. **11 RETI:** Morena (Penarol); **10:** Milton da Cruz (Nacional).

VENEZUELA

Tachira-Portugues 2-1; San Cristobal-Dep. Italia 0-1; Zamora-Ula Merida 0-0; Petroleros-Lara 1-1; Valencia-Porguesa e Dep. Galicia-Estudiantes rinviate.

CLASSIFICA: **Tachira, San Cristobal p. 22; Dep. Galicia, Ula-Merida 21.**

USA

L.M.) Il conto alla rovescia ha avuto inizio. Il Cosmos, maramaldeggiando, ha trucidato il Tulsa. Ora dovrebbe spuntarla sul suo campo più grande e familiare. Battaglia ai ferri corti tra Seattle e Toronto dimostratasi rivelazione del torneo insieme alla connazionale Montreal che ha piegato di forza il FT. Lauderadale il quale sarà ospite in Canada a metà settimana. Gli allibratori danno Cosmos e Seattle seguite dal San Diego, ma ancora il risultato è tutto da vedersi. A metà settembre Carlos Alberto il plurimondiale brasiliano abbandona il calcio per sempre. Ha già firmato per allenare per un anno la Nazionale Araba e gli è stato offerto un milione di dollari. Nel 1984 dovrebbe entrare nelle file del Cosmos in veste di Coach.

RISULTATI PLAYOFF: **Cosmos-Tulsa 5-0; Tulsa-Cosmos 1-0; Montreal-FT. Lauderdale 3-2; Seattle-Toronto 4-1; Toronto-Seattle 2-1; San Diego-Vancouver 5-1.**

Tipico esponente dell'Argentina-bene, nazionalista acceso, colto, appassionato giocatore di scacchi, il nuovo acquisto del Torino è decisamente una rivelazione. Ama l'Italia ma sogna il ritorno. «Il calcio è il quarto amore, dopo Dio, patria e famiglia»

Il benpensante

di **Marco Bernardini**

«DON BOSCO RITORNA TRA I GIOVANI ANCOR...» Con quel che segue. È l'inno della "salesianità" mondiale. Cantavo così anch'io vent'anni fa. Oratorio, banchi di scuola molto severi, tanto pallone durante la ricreazione. Della canzone ricordo poco o nulla. Mi pare che ci fosse molto "amore" in quelle strofe. Ricorda tutto perfettamente, invece, Patricio Hernandez, pedatore ventiseienne arrivato dall'Argentina per giocare nel Toro. È un ex allievo lui, così amano dire i salesiani come se si trattasse di un'investitura permanente: e forse lo è per davvero. Pure io sono ex allievo ma non me lo ricordo. Credo non mi piaccia neppure ricordarlo: così, per tanti motivi... lui sì. Patricio ci tiene. Gli va di far sapere che la religione e la cultura assimilata durante gli anni di collegio gli sono rimaste addosso come una seconda pelle. Non per niente quando gli chiedo che cosa sia più importante per lui sopra ogni cosa risponde, senza un minimo di esitazione: **«Dio! il resto viene dopo. Immensamente dopo»**. E tu resti lì a guardarlo un poco sbigottito perché lo senti discutere di filosofia, di arte, di cultura, di popoli. Traballi psicologicamente: suvvia, proprio non te l'aspettavi... eri venuto a parlare di calcio con un calciatore invece scivoli dentro le cose grandi della vita. Che colpo!

PATRICIO HERNANDEZ (FotoGiglio)

ARGENTINA. Hernandez è nato a San Nicolas, come Sivori (**«un amico di mio padre»**, dice sorridendo). San Nicolas è in Argentina. Ecco, l' Argentina. L'altra pelle di Patricio dopo quella originata dalla fede. **«Io restare per tutta la vita in Italia? Non ci penso nemmeno. Il lavoro, quello sì, è importante. Giocherò fino a quando sarò in grado di farlo. Girerò il mondo, magari. Ma alla fine nella mia terra voglio tornare. Non è vero che noi argentini tentiamo di fuggire dalla nostra patria. L'amiamo, e là è il nostro futuro»**. Gli dico che Platini non è d'accordo, il francese, una settimana prima, mi aveva detto: **«se io fossi argentino, mai tornerei laggiù. Si vive male... si spara...»**. Hernandez si arrabbia e lancia la sua prima freccia. **«Platini parla ma non conosce e per dire certe cose occorre sapere. L'Argentina è un paese giovane, in tutti i sensi, deve trovare soltanto la quadratura giusta per esplodere, per diventare una specie di terra promessa. Le caratteristiche ci sono tutte. Non è vero che si vive male. È vero, invece, che del mio paese viene data un'immagine distorta in tutto il mondo. Una fotografia fasulla. Questo non mi va, lo rifiuto»**.

FAMIGLIA. Inutile, a questo punto, dire a Hernandez che ho parlato con alcune famiglie di «desparesidos», che esistono precise documentazioni di Amnesty International rispetto all'Argentina tali da far venire i brividi, che Videla, Galtieri non sono semplici nomi. Sarebbe tempo sprecato. Patricio è nazionalista come pochi, perché ama vivere sorretto dalla filosofia trilogia **«Dio, patria e famiglia»**. Ecco, la famiglia. questa è la terza pelle di Hernandez. Una moglie: Viviana-Marcela. Un figlio di un anno: Patricio-Marcelo. Il nome di battesimo del padre unito a quello della madre. Dice Hernandez: **«Così, una forma per sentirci più uniti di quello che siamo. Io vivo per loro, per mia moglie e per mio figlio. Loro vivono per me. È una cosa importante la famiglia. Molto importante. E il sacrificio che devo fare quando, andando in lunghi ritiri, devo stare lontano da casa mi costa una fatica immensa. Ma è il prezzo che devo pagare al lavoro che ho scelto. Non lo pago volentieri, beninteso. Lo subisco, ma mi rendo conto che sarebbe impossibile fare altrimenti. Lo so io, lo sanno i miei»**. La sintesi di Hernandez può essere fatta, tranquillamente, tenendo presente questi tre parametri di giudizio: Dio, patria, famiglia. Di qui, infatti, si dipana tutta la filosofia di un giovane che fa anche il calciatore e che vive la sua professione tentando di non svincolare mai e per nessun motivo da quelle che sono le sue precisissime regole di vita.

GENTE BENE. Così cade anche il mito dell'argentino mattacchione, tutto genio e sregolatezza. Patricio è nato e fa parte dell'altra Argentina, quella della gente che sta bene. Che è sempre stata bene. **«Mio padre è avvocato e anche giornalista. Mia madre è maestra. Poi ci sono cinque fratelli e due sorelle. Chi lavora, chi studia, insomma, a casa mia non è mai mancato nulla. E io sono molto legato agli affetti familiari. So che in Argentina, a San Nicolas, si informano sempre su cosa faccio e cosa non faccio. Vogliono sapere. Abbiamo la necessità, tutti quanti, di sentirci uniti anche se i chilometri che ci dividono sono moltissimi»**. Pacato e puntuale nelle sue esposizioni. Pulito in viso e ostentatamente impegnato a far capire agli altri che «lui sa», che lui non è uno zotico quasiasi al quale è capitata la fortuna di saper giocare al pallone. Non ama lo scopone scientifico e il poker. Adora gli scacchi, invece. Sarà molto difficile, per lui, trovare un compagno che divida questa sua passione per ammazzare la noia dei ritiri. **«Vedrò di insegnare a qualche amico il gioco. Mi serve per scaricare la tensione. Con Ardiles facevamo partite memorabili. Il nostro idolo è sempre stato Fischer, anche se il campione del mondo è Karpov. Un tipo troppo asettico, per i miei gusti, troppo perfetto nel suo gelo permanente»**.

I RITIRI. Parlando di scacchi gli vengono in mente i ritiri e sbuffa. Si intristisce anche. **«Li odio, senza mezze misure. Sono un pantofolaio, non lo nego. Stare lontano da casa per tanto tempo, e a causa dei Mondiali ho battuto ogni record. Mi procura affanni incredibili. Ogni volta non vedo l'ora che finisca per potermene tornare da mia moglie, da mio figlio. Però c'è il calcio che...»** — Il calcio, già. Che cosa è esattamente per Hernandez il calcio? **«È il mio quarto amore. Insostituibile, però. Fa parte di me, non ne potrei mai fare a meno. Quando gioco sento addosso tutto il fascino che è in grado di regalare questo sport: il più bello del mondo. Un mondo che ti permette**

Hernandez/segue

di guadagnare molto ma, soprattutto, che ti consente di conoscere paesi nuovi, culture diverse. A me piace, ad esempio, studiare a fondo le arti delle nazioni dove càpito, tentare di penetrare dentro la gente: nei loro pensieri. E questo il mio lavoro me lo consente, anche se...»

— Se che cosa?

«Se alla fine ti rendi conto che il calciatore è un animale profondamente solo. Perché è difficile avere amici veri. Perché oggi sei grande e domani dei nessuno».

— E questo ti spaventa?

«Mi sconcerta un poco. Paura no, perché sono cosciente dei rischi che uno deve correre. Prendi Paolo Rossi. Oggi gli stendono davanti ai piedi lunghi e preziosi tappeti colore della porpora. Ma dimmi, due anni fa quanti amici poteva avere Paolo? Amici veri, voglio dire. Penso proprio pochini».

— È il gioco delle parti. La vita va così.

«Certo che lo so. Però ci resto ancora male quando penso a queste cose. Al calcio che è una roba strana, dove per arrivare dalle lacrime al sorriso e viceversa non devi fare chilometri. Il passo è corto, molto corto».

— Eppure, nonostante questo...

«Lo amo. Perché è la mia vita. Ti dico, pur di arrivare dove voglio rispetto al mio lavoro non avrei esitazioni: faticherei anche la notte se fosse necessario».

— Anche per i soldi che guadagni?

«Sono molti, non discuto. Ma sono anche sudatissimi».

IL PROSSIMO. Cattolico e cristiano come sei dovresti pensare anche un poco al prossimo. Tanta gente fatica e suda guadagnando briciole rispetto a quanto riesci a tirare su tu...

«Però c'è l'altra faccia della medaglia. Mi ripeto, lo so, ma ci credo. Dico: stare con la famiglia. Per me un simile sacrificio non ha prezzo. Non so se ti ho risposto ma è così che penso».

— Non mi hai detto che valore hanno per te i quattrini.

«Un valore relativo. Non sono certamente nelle prime posizioni dei miei ideali di vita. E poi, insisto, oggi questa fortuna c'è. Domani potrebbe non esserci più. Un'altra cosa affascinante del calcio dove nulla è mai certo. Ti stimola questo fatto. Almeno, così è per me».

— Sei religioso per scelta o per imposizione?

«È per scelta, non c'è dubbio. Ho ricevuto, è vero, un'educazione religiosa molto rigida ma non bigotta. Dio me lo sento dentro, fa parte di me».

— Vai a messa, dunque.

«È pacifico. Ma non solo la domenica. Tutti i giorni faccio un salto in chiesa. E, ripeto, non è un fatto di superstizione ma di fede. Di fede profonda».

— Ti piace la vita?

«Certo che mi piace. Anche quando riserva sorprese meno liete. Bisogna saper accettare anche il dolore come la gioia. Una cosa odio moltissimo: la falsità. Quella proprio non la sopporto».

— E nel calcio trovi che ci sia molta falsità?

«Né più, né meno che negli altri settori».

— Dall'Argentina all'Italia, che sensazioni provi?

«Mi sento come a casa. La vita più o meno è la medesima. Devo soltanto conoscere meglio il vostro paese. L'Italia è una nazione vecchia, ricca di cose e di fatti. l'Argentina è un paese neonato rispetto a questo. Una cosa è certa: voglio farmi, al più presto, una cultura italiana. Ci tengo molto, proprio per soddisfare la mia continua sete di sapere».

— In Inghilterra ci saresti andato a giocare?

«Neanche per sogno. Mai».

— Per via della questione Malvinas?

«Anche. Anzi soprattutto per quella storia molto sporca».

— Qual è il tuo obbiettivo professionale?

«Diventare un calciatore totale. Capace di dar una mano alla difesa e, nello stesso tempo, di fare cose buone in attacco. Con la pratica e il sacrificio credo che, prima o poi, ci arriverò».

IL SINISTRO DI HERNANDEZ (Foto M&S)

— Cosa ti manca?

«Soltanto un poco di pratica. A ventisei anni, ormai, penso di essermi formato definitivamente sotto il profilo della maturazione calcistica e personale».

— L'età è importante, dunque?

«Molto, direi».

MARADONA. — Maradona è giovanissimo

«Maradona è un bambino. E per questo, in Spagna, sta pagando prezzi altissimi al personaggio che si è creato addosso. Passerà anche questo perché è un giocatore eccezionale. Ma, ripeto, è pur sempre un bambino».

— E, in nazionale, l'aver vissuto all'ombra di questo bambino ti ha creato qualche problema particolare?

«Tutt'altro, ho potuto imparare tante cose e non solo calcistiche».

— Ti va il calcio italiano?

«Molto. È divertente e ricco di tifosi calorosissimi. Ha un solo difetto: quello di rendere la vita molto complicata agli attaccanti».

— Pensi che i tuoi connazionali arrivati di fresco, Passarella e Diaz, si trovaranno a loro agio?

«Certo. Passarella ha già saputo dimostrare al mondo intero chi è. In quanto a Diaz io dico che tra un anno potrebbe essere il miglior attaccante d'Italia e l'idolo incontrastato di Napoli».

— Li senti al telefono?

«Quasi tutti i giorni, siamo molto legati».

— È definitivamente caduto il mito del giocatore argentino matto e insofferente della disciplina?

«Era una leggenda. In tutto il mondo esistono calciatori di quel tipo, mica solo in Argentina. Una cosa è certa. Disciplina e organizzazione alla lunga pagano sempre molto bene».

— Bersellini passa per un duro...

«È un uomo magnifico. E poi ha una dote fondamentale: del calcio ha capito tutto».

— Qual è il campagno che ti ha dato più conforto nel corso di questo tuo adattamento a Torino?

«Dossena. Si è dimostrato un fratello per me. Nei dettagli si notano queste cose. I dettagli sono importanti. Non occorrono i grossi paroloni per capire certe cose».

— Sei felice, dunque?

«E come non potrei. Certo lo sarò ancora di più il giorno che potrò tornare in Argentina e ricordare, insieme con la mia famiglia, questi momenti bellissimi».

Già la famiglia. E, naturalmente, un piccolo ringraziamento anche a Dio. □

● Proseguiamo la rassegna dei nuovi stranieri con questi due servizi su Patricio Hernandez (**Torino**) e Angel Ramon Diaz (**Napoli**). Nei numeri precedenti abbiamo pubblicato i servizi su Michel Platini, Juventus (**n. 22**); Zbigniew Boniek, Juventus (**n. 23**); Jan Peters, Genoa (**n. 24**); Ivica Surjak, Udinese (**n. 25**); Edinho Nazareth Filho, Udinese (**n. 25**); Waldemar Victorino, Cagliari (**n. 25**); Daniel Alberto Passarella, Fiorentina (**n. 32/33**); Hansi Muller, Inter (**n. 32/33**).

BRAGHIN ACCUSA AGNOLIN

L'arbitro: è una moda

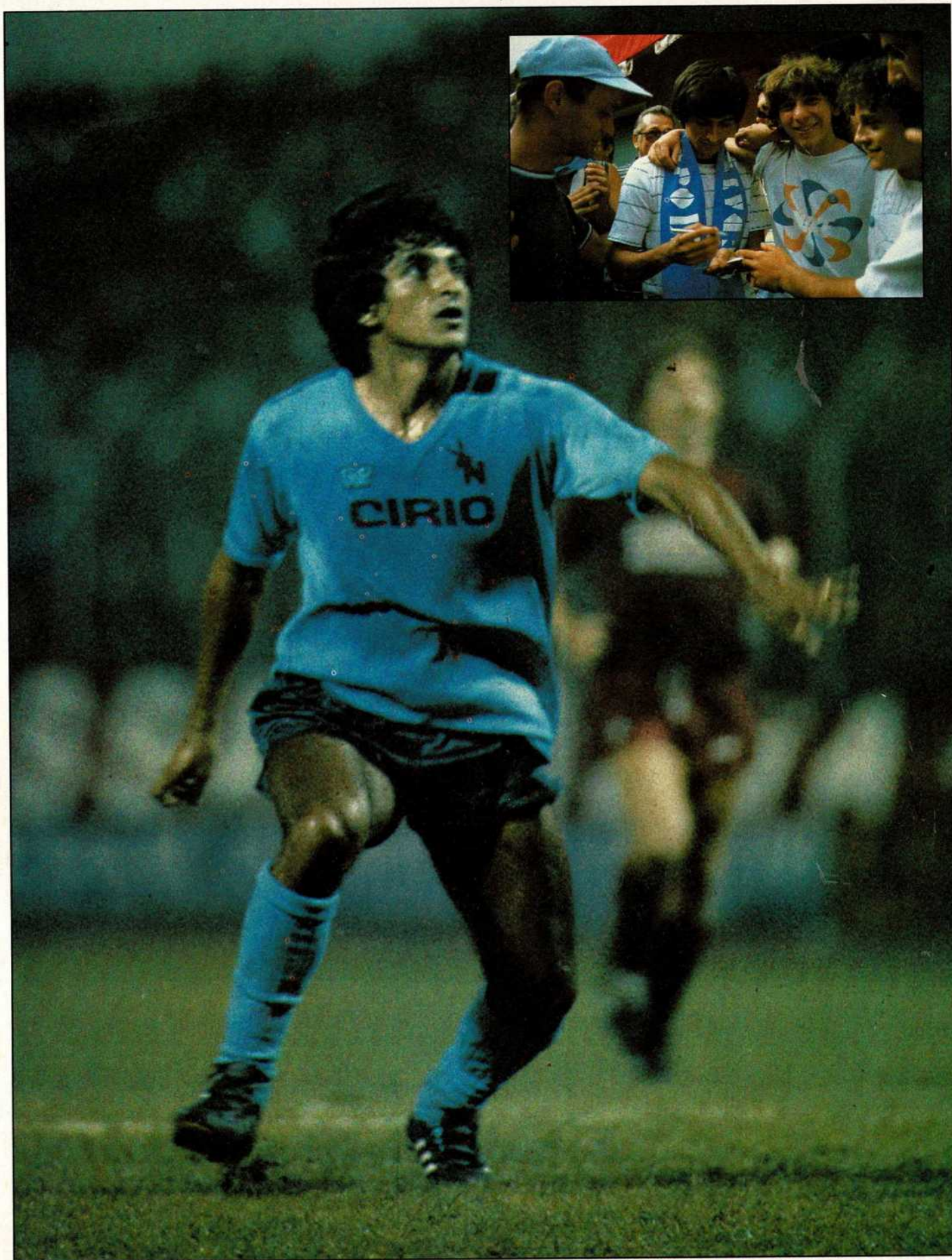
L'AVELLINO è in rotta con Agnolin. Il giocatore biancoverde Braghin ha riferito alla sua società di essere stato ingiuriato dall'arbitro di Bassano del Grappa durante la partita di domenica al «San Paolo» contro il Napoli. L'Avellino ha preso atto della denuncia del suo giocatore e ha affidato il «caso» a due avvocati, preannunciando anche un esposto alla Caf per ribadire un documento già inviato agli organi competenti in cui la società irpina ricusava l'arbitro Agnolin perché «tradizionalmente ostile all'Avellino». Il presidente Sibilia, dal canto suo, ha detto che, se Agnolin dovesse arbitrare ancora una partita dell'Avellino, non farà scendere in campo la squadra non garantendo l'incolumità dell'arbitro inviso ai tifosi avellinesi. Sulla denuncia di Braghin, Agnolin da noi interpellato ha detto: «Contestarmi le offese ai giocatori è diventata una moda. Comunque, mi rimetto agli organi competenti che dovranno esaminare la questione».

I NUOVI STRANIERI/
RAMON ANGEL DIAZ

Lascia ancora dubbioso Ferlaino, ma ha già conquistato la città, il ragazzo del River che dà la scossa alla palla

L'angelo di Napoli

di **Mimmo Carratelli**

FotoVerde

DIAZ CON LA MAGLIA DEL NAPOLI (Foto Capozzi) E ATTORNIATO DAI TIFOSI (Foto La Verde)

Diaz/segue

NAPOLI. E, allora, questo Dìaz è un asso, un chico, un hombre de gol, un sueño, un sogno, o che altro? Napoli si interroga con simpatia. Ha delirato in passato per campioni che hanno acceso incredibilmente la sua fantasia, centravanti alla rolling stones, pietre rotolanti come Jeppson e Vinicio, Attila Sallustro bello come un divo del cinema che in via Toledo investiva i tifosi con la sua epica «Balilla» nera e i tifosi gli chiedevano scusa per il fastidio, foche ammaestrate come José Altafini e Omar Sìvori, portieri-gatto, portieri-cherry, il grande Zoff, motorino-Buscaglia ai bei tempi andati, e Pretto-e-Berra terzini di un'epoca in cui tramontava l'autarchica gassosa e si annunciava trionfante la cocacola. Mercoledì sera, finalmente, Napoli ha intravisto il niño, piccolo, scuro, ma con una «botta» incoraggiante, sotto le stelle di Fuorigrotta e le luci al tungsteno del «San Paolo», e ha riacceso la sua passione. El bimbo argentino non ha le grandi gambe da **gaucho** di Vinicio, non ha il piede quarantasei di Jeppson, non ha la **cabeza** di Sìvori, ma è un niño e Napoli gli ha voluto subito bene. Nel buio magico dei Campi Flegrei s'è accesa quest'altra stella. Sìvori,venuto dell'Argentina coi rioplatensi, ha mostrato la sua grande faccia di **ranchero** soddisfatto e ha detto:**«Vedrete, Dìaz farà impazzire il San Paolo».**

FERLAINO. Quasi in bilico sui due piedi, con quel suo tormentoso gioco delle mani per scaricare una certa timidezza, con la voce roca di antico playboy di scoglio e di luna, forse solo un problema gutturale non risolto, l'Ingegnere che è Corrado Ferlaino, l'ultimo Bourbon come ama definirsi, si era proteso (domenica) dalla passarella del suo levriero del mare in partenza per Capri e mi aveva graffiato disperatamente l'anima con questa domanda: **«Ma questo Dìaz è buono o no?».** Sotto l'abbronzatura, l'angoscia. «Presidente, ma perché l'ha preso?». **«Perché costa solamente due miliardi. Se era italiano, spendevo il doppio. Almeno, così, se va male, ho preso appena una mezza fregatura. Ma, insomma, è buono o no?».** Da due mesi lo va chiedendo tutti. Fa gli scongiuri dietro la schiena e azzarda, impaurito dalla sua stessa domanda: **«È come Palanca?».** Palanca gli è rimasto nel cuore e sul bilancio come una grossa spina a molti zeri. Poi l'Ingegnere abbassa gli occhi con una di quelle sue espressioni di eterno fanciullo cresciuto rotondo e malizioso e fa, tra la disperazione e lo humour: **«È peggio? Di Palanca?».** I motori sono già avviati, Donna Patrizia, bionda, abbronzata e reclamante, chiama: **«Corrado! Corrado!»,** la barca è piena di ospiti impazienti, Corrado è ormai a bordo. Un bagno e una partita sulla sabbia di Porto San Giorgio, da Pietro Romagnoli, Delfino Verde, quando il presidente mi ammetteva alle sue gite marine, mi assicurano ancora qualche sua confidenza. E così l'Ingegnere, prima di mollare l'ancora, le nubi sono passate, ora è allegro, ma fa: **«Di questo Diaz, la cosa che più mi preoccupa è che assomiglia a Capone».** E già il levriero del mare, con un balzo sull'acqua, è laggiù. Verso Capri.

IL BRASILIANO E L'ARGENTINO. In realtà, quando il Napoli era sul pianoro umbro di San Terenziano, in ritiro fra cielo e colline, vagante fra pini e Giacomini, la gente semplice del posto andava da Antonio Capone, saraceno salernitano, e gli diceva: **«Señor, usted mi escribe un autografo?».** Antonio Capone, guaglione di vita (**«A Pistoia se steve bbuono, e se magnave 'na meraviglia»**), per giorni non ha avuto il coraggio di deludere nessuno. E firmava. (Il Niño, il chico, il muchacho, quello vero, Ramòn di La Rioja dormiva in camera, stanco, **cansado,** del viaggio e a causa del Giacomin-trabajo). Ma, a un certo punto, Capone si è stancato e ha detto ai fans: **«Guagliò, io so' brasilero. Capito? Brasilero. L'argentino è in camera».** In effetti, per i fans di Napoli, Capone è stato per qualche tempo **Caponinho,** uno capace di fare certi «numeri» in area di rigore. Ma, poi, la «capa» di Capone, sapete come succede, non ha funzionato molto, gli piaceva suonare la chitarra fuori dell'area di rigore. **«E poi, io tengo 'nu fisico, non ho la testa a salice piangente, so' abbrunzate, non scuro naturale, so' ' omme, uomo, chille è 'nu ragazzine».**

IL CHICO. Ha ragione Toninho Ceraso (altro nomignolo di Capone ai tempi di un samba perduto): Angel Ramòn Dìaz gli assomiglia fino a un certo punto. È un ragazzino, un chico. Però su due bei tronchi d'albero. **«Ah, sì** — mi dice Giaguaro Castellini, che guarda le gambe degli attaccanti come noi guardiamo le gambe delle signore, da intenditore — **Le gambe le ha muscolose e tira botte poco raccomandabili. È rapido, ha una grossa coordinazione. Ha il tiro asciutto e forte di quelli che hanno le gambe corte e ben nutrite. Può fare dieci gol. Prenderà tanti calci, ma li farà. Si smarca bene. Mi ricorda il primo Anastasi».** Il **chico,** se l'ho capito bene parlandogli un po', è un finto triste. Ha ventitrè anni, non si può pretendere che sappia già tutte le barzellette del mondo. Ma ha la risatina facile e non è un riccio. Mentre navigavo con lui tra parole italo-spagnole su argomenti terrestri, cioè terra-terra (come va, con gusto, el futbol bailado y el futbol randelato, il golazo, la Selecciòn, il domingo, la mujer, el partido, los amigos, el corazòn, el piso, el coche, la velocidad, el mass-media, la crisis, la defensa, l'ataque, usted gusta Pertini-Sophia Loren-Enzo Ferrari-Gianni Agnelli?), gli si sono illuminati gli occhi al nome della zia Blanca Beatrìz Molina che gli ho buttato là avendolo letto sui giornali. **«La tìa Blanca? Usted conoce la tìa Blanca Beatrìz?».** Era felice, il niño, al ricordo. Ah, la **tìa** Blanca, di Buenos Aires, e i giorni del Rìver. Quelli erano giorni?

DALLE ANDE AGLI APPENNINI. Nessuna nostalgia. È arrivata la «novia», Mirta Riedal, sangue russo nelle vene azzurre, occhi verdi, e il mondo di Angel Dìaz, l'argentino che dà «la sacudida a la pelota», la scossa alla palla, è tutto qui, sulla collina di Posillipo, nella casa con panorama dove ha dormito il rude Guidetti, il Paranà lontano, Capri vicina. **«Ma no, non tengo problema. Me gusta. Va bene. Ho mia moglie, mia madre, mio fratello Nicola. Va bene. Me gusta Napoli. Sto bene. Ho la macchina. È tutto buono qui».** Ha la voce del ragazzino, parla quasi a scatti, ma sa il fatto suo. Con molta **realidad** Ramòn ha fatto questo deamicisiano viaggio all'incontrario, dalle Ande agli Appennini,**«por realizarse», «por entregar el campeonato a li napolitani»,** che potrebbe anche voler dire «per dare uno scudetto ai napoletani», però i dieci gol di cui Ramòn viene accreditato non appaiono sufficienti ad «entregar». Sui gol di Ramòn Dìaz, giovane **artilhero** dell'armata di Menotti, il Napoli ha cercato di «intrigare» a sua volta. Durante le trattative alla «Cantina» di David La Regina, a Buenos Aires, un ristorante che è una **sala de prensa,** giornalisti, giocatori di calcio, **personalidad** e tagliatelle, Giuseppe Bonetto l'anti-flaco (ma ora fa footing al Parco della Rimembranza, nel posto più alto di Napoli) tentò di metterla così con Ramòn: tanti gol, tanto dinero. Il Napoli non avrebbe fatto una grinza sui dòlares che il **chico** avesse chiesto **«pero siempre y cuando sumara una cantidad de goles apreciable»,** però sempre e quando il **chico** avesse messo dentro un numero apprezzabile di palloni. Conoscendo Ferlaino, Bonetto può averne chiesto anche cento di gol. Ramòn non ha abboccato. Nada aviòn, nada, con questa estupidada dei gol. Per essere sicuro di non sbagliare, il **chico** telefonò a Menotti (il flaco stava male quel giorno, aveva un **ataque al higado,** un attacco al fegato) e il Maestro gli disse, tenendosi il fegato:**«Con menos de 150 mila dòlares por año, usted no se puede ir en Italia».** E aggiunse: **«Digales al Napoli che tiene una oferta del Inter».** E allora il Napoli chiuse il contratto.

IL CORREDO. «Ma no — dice Ramòn, con la sua risatina —. **Niente problema di goles. Buoni compagni, buona squadra. Un poquito de tiempo e no tengo problema, dificultad. Col campeonato va bene. Seguro, va bene».** È un ragazzino, questo Ramòn. Di fuori. Dentro, sa il fatto suo. Anche Sìvori arrivò in Italia che aveva ventidue anni. Però Omar era uno dei tre angeli dalla faccia sporca, la **cara sucia,** aveva un sinistro d'oro e una cabeza d'argento. E quando arrivò, trovò Charles e Boniperti. Chi ha trovato Angel Ramòn Dìaz? Per il momento ha trovato Pasqualone 'e Fiore, portiere in lista di attesa che lo svezza diciamo così sul piano sociale (gli insegna le prime parolacce napoletane), e l'elegante veneto Paolo Dal Fiume, **compañero de habitaciòn** nel ritiro di San Terenziano. Proprio Dal Fiume mi diceva lassù, sul colle umbro: **«Per il momento non riesco a parlare con Ramòn. È stanco, dorme sempre. Ma è un ragazzo disponibile, sta allo scherzo, vuol fare amicizia».** Paolo Resi, dirigente al caffè (l'importa), versione bionda di Tyrone Power, definito lo Scià del Napoli (Resi Pahlevi), mi assicura: **«Ramòn è contento se gli fai l'occhietto. Sente che vuoi essergli amico, e anche lui ti fa l'occhietto».** Ecco un giocatore che non perdonerà sul campo: occhietto per occhietto, dentino per dentino. Ma, forse, una buona frequentazione con Bruno Pesaola, uomo di pampa e di mondo, farebbe bene a questo niño. Pesaola, del resto, ha brigato molto con Menotti perché «consigliasse» Napoli a Ramòn. Ora il Petisso potrebbe insegnare rapidamente al ragazzo che cos'è Napoli. Intanto, fra tanti regali, Dìaz ha ricevuto un intero corredo dal venditore di lini e ricambi d'Oriente che è Gianni Punzo, dirigente del Napoli che gli ap-

RAMON ANGEL DIAZ IN NAZIONALE ARGENTINA (Foto BobThomas)

Diaz/segue

passionati napoletani dello sceneggiato televisivo «Dallas» chiamano **«GeiAR»: Gei** sta per G, cioè Gianni (Punzo), **AR** sta per andata e ritorno, vista la facilità con cui questo dirigente è andato via dal Napoli (Ferlaino mon douler) e la rapidità con cui vi è tornato (Ferlaino mon amour).

HA CAPITO. **«El presidente?** — fa Ramòn, un po' sorpreso dalla domanda — **Bueno. Muy simpatico. No tengo problema»**. Giacomini? **«Ah, l'entrenador? Bueno. Muy simpatico. Muy trabajo, lavoro, sì, molto lavoro, però muy simpatico. Ho capito. No uno-dos. Andare dentro, dritto. Italia marcare a uomo. No possibile come in Argentina. Però no problema. Un poquito de tiempo e ningun problema»**. Pellegrini? **«Ah, Claudio! Muy simpatico. No tengo problema. Tutti muy simpatico»**. Del niño dice Vinazzani, il capitano: **«Dìaz è una sorpresa. Si è inserito subito. Certo, è un ragazzo. Non ha la personalità del campione già maturo. Ma è forte. Ha un sinistro micidiale. Testa, niente. Il destro non gli serve. Ma il sinistro è di quelli buoni. E quando tira, si sente»**. Dice Ramòn: **«No, no. Anche el derecho es bueno. No tengo problema. La cabeza? Sì, la cabeza no es forte, però no es problema. La cabeza è per pensar»**. Nasce più vicino alle Ande che alla pampa, e, per questo, sembra più un peruviano che un argentino. **«No, no. Yo soy argentino. Todo argentino. La Rioja è Argentina, non è Perù. Yo he nacido a La Rioja, però presto a Buenos Aires. Yo habia un año e vivido a Buenos Aires, siempre, en el barrio que se lama Los Polvorines e, después, en el barrio Gran Bourg, mucho italianos, Labonia, usted conoce Labonia?, ha jugado en la Lazio, mio compañero, bueno, muy bueno»**. A Los Polvorinos lo chiamavano Ramoncito, e giocava a calcio con le mele. **«Mele? Ah, manzanas! Buenas. La manzana es buena por comer, per mangiare, es buena por jugar, per giocare»**. Si concentra, capisce l'italiano, non lo parla ancora. Mele, manzanas. Angel Ramòn Dìaz, palleggiatore di mele.Pare che riuscisse a palleggiare 132 volte con una manzana. **«Come? Cientotrenta y dos? Ah, ah. Bueno, muy bueno. Es bueno, no? Yo era un chico. Ah, ah. Bueno, bueno»**. Si diverte, ride, sta al gioco. E questa storia che si addormenta in campo perché la gente di La Rioja è un po', come dire?, distratta, si lascia andare facilmente alla siesta. **«Ah, la siesta? Nel partido? No, no es problema. Es necessario que yo sono nel juego. No! Ah! Ninguna siesta, solo trabajo. Juego. No es problema»**.

PATATE. È arrivato sballato. Cuore a 150 battiti. Uno scherzo del fuso orario. Mi confida Paolo Specchia, secondo di Giacomini, che sorveglia il niño: **«Si cura, si guarda. Non beve. Niente vino. E patate lesse. Va matto per le patate lesse»**. E lui: **«Ah, patate! Bueno. Me gusta»**. Un giornale napoletano gli ha strappato questo eccitante programma: **«Voglio restare dieci anni a Napoli, fare cento gol e tre figli»**. I bambini fanno sempre un certo effetto, a Napoli. **«Ah, i niños? Bueno. No es problema»**. Tre figli, Ramòn? **«Tres? Bueno. Tres niños. No tengo problema»**. No tiene problema, e anche così un ragazzo di ventitré anni può farsi coraggio lasciando Buenos Aires per Napoli. Ma, poi, forse, basta chiedere una casa, un **«departamento amplio»**, **«para vivir con mamà, mi hermano el Gringo y mi novia Mirta»**, e Napoli vale Buenos Aires. Cambia il colore del mare, cambia la marca dell'auto, cambia la «camiseta», ma in fondo «economicamente es importante», professionalmente è importante, l'esperienza «es importante». Maradona a Barcellona, Dìaz a Napoli: argentini erranti. **«No, no, bueno. Muy bueno por Dieguito. Bueno por mi»**. Sembra proprio contento di tutto. Il River è un gran ricordo, ma il Napoli **«es una mas grande realidad»**. La ciudad es linda, la gente es buena. Glielo aveva detto Sìvori. **«Ah, Sìvori? Bueno, bueno»**. Non c'è niente che vada male, oggi. La madre, il fratello, la sposa: Angel Ramòn Dìaz, faccia peruviana, cuore argentino, futuro italiano, è tutto qui col suo mondo argentino su una collina napoletana. E a Napoli sono sicuri che, se la squadra giocherà per il niño, si leveranno grosse soddisfazioni. Ferlaino continua a chiedere: **«È bbuono?»**. Ma Napoli ha già detto sì. Col cuore più che con gli occhi. Mi dice il tassista, accompagnandomi all'aeroporto: **«Dottò, 'o guaglione sa giocare, tiene il tiro, tiene la botta, è giovane, che vogliamo più? Bisogna armarlo, cioè bisogna dargli la palla. È come un cannone di quelli antichi. Se non gli metti la palla dentro, che cosa può sparare mai? Bisogna armare 'sto Dìaz e saranno cose 'e pazze»**. Armando Dìaz. Come il generale...

Mimmo Carratelli

Sotto accusa l'industria del pallone, ma un confronto con gli altri settori la rivaluta: mentre negli ultimi dieci anni il prezzo di un libro è aumentato di dieci volte, quello di un gol si è soltanto triplicato...

Caro-gol? Una barzelletta

di **Orio Bartoli**

GIOVANNI ARPINO, in un gustosissimo editoriale di terza pagina scritto per «Il Giornale», ha messo il dito sul caro-cultura; in tempo di «Mondiali», alcuni politici si sono scandalizzati per l'entità dei premi spettanti ai componenti la nazionale azzurra (quanto sarebbe bello e utile se guardassero con la stessa severità nella tesoreria dello Stato!); altri, moralisti, urlano allo scandalo per gli ingaggi che vengono corrisposti ai calciatori o a una parte di essi. Tra le tante proteste che quotidianamente si elevano nel nostro Paese, abbiamo scelto queste tre. Non a caso. Bensì per fare un certo discorso culturale-politico-sportivo.

COMINCIAMO dal confronto cultura-sport. Con tutta la simpatia che abbiamo per l'attività agonistica, ammettiamo in tutta serenità che la cultura, quella vera, è un'altra cosa. Un popolo lo si deve educare alle arti, alle scienze e allo sport. La priorità però spetta alle prime due. È un vero peccato che in Italia chiunque voglia farsi una «educazione» sui tre fronti, debba spendere di più quando va a comperarsi dei libri e meno quando va allo stadio per assistere a una manifestazione sportiva (a misura della nostra rapidissima indagine abbiamo preso il calcio che in fin dei conti è lo specchio dei nostri sport popolari).

Le 600 pagine di un modesto libro d'arte, scrive nel suo articolo Arpino, costano 85.000 lire. In dieci anni il prezzo di quel libro è decuplicato.

Dieci anni fa, il calcio, rispetto al libro di cultura, era carissimo: più di 1.000 lire per una curva, mediamente 30-40.000 per una poltroncina.

Ha ragione Arpino nel lanciare i suoi garbati e gustosi strali contro il caro-cultura. Ma il guaio è che si lamenta anche lo sport, il calcio in particolare: lamenta l'inadeguatezza del costo del biglietto ai costi di gestione.

I POLITICI non muovono foglia di fronte al lievitare dei prezzi dei libri. O sono insensibili al problema o, forse, pensano che in Italia gli uomini di cultura siano così pochi da non ritenere politicamente vantaggioso un intervento in loro favore. Però alzano la voce quando si parla di sport, soprattutto di calcio. Si scandalizzano per le decine di milioni (tassabili) di premio che vengono concessi alle «firme» più illustri del nostro calcio. Sono invece normali i finanziamenti degli enti locali affinché organizzino spettacoli artistici (e fin qui niente ci sarebbe di male) nei quali però si elargiscono cachet principeschi ai protagonisti. E qui siamo punto e daccapo. Ci sorge insomma il sospetto che denunciare all'opinione pubblica l'ingaggio di certi giocatori sia ritenuto dai politici non già un intervento attivo e fattivo in favore della moralizzazione bensì un intervento politicamente produttivo visto che il calcio ha milioni e milioni, decine di milioni di proseliti; mentre invece sia considerato normale corrispondere certi cachet ai protagonisti di determinati spettacoli teatrali (opere, concerti, recital, ecc.) perché si dà così l'impressione di voler espandere la cultura. Poco importa se a costo di notevoli sacrifici finanziari.

IL CARO-GOL. Ora veniamo all'industria del gol. Comprendiamo benissimo i risvolti psicologici delle sparate che certi politici fanno contro il calcio e soprattutto contro i calciatori e i loro guadagni. Il gioco è troppo scoperto per non capire dove si vuole arrivare. Gettare ombre sulla popolarità di certi ragazzi dai piedi buoni, magari un po' divetti, viziatelli, ma fondamentalmente sani, può procurare facili consensi in chi di calcio non se ne intende e fors'anche in qualche sprovveduto che di calcio magari ne sa, ma certe cose non vuole né vederle né sentirle. La realtà del calcio, almeno sinora, è diversa da quella che certe frange vorrebbero rappresentare. Se invece di fare demagogia, si fosse andati a scrutare un po' più attentamente tra le pieghe di questo tanto discusso, ma anche sempre tanto amato calcio, sarebbe stato facile convincersi che nonostante certi difetti (impossibile immaginare un'isola asettica nel mare inquinato) il calcio meriti più elogi che censure.

ANZITUTTO perché chi pratica lo sport attivo non ha tempo per i «vizi». La percentuale dei drogati nel mondo degli atleti è pressoché nulla. Quanto meno insignificante. Inoltre, perché è un'industria efficiente e la sua efficienza la si può verificare di giorno in giorno. Basterebbe al riguardo pensare che annualmente si disputano centinaia di migliaia di partite e, salvo pochissime eccezioni, tutto procede nel pieno rispetto dei programmi prestabiliti. Così come basterebbe pensare che la giustizia sportiva opera e agisce in tempi quanto mai brevi, così come non ha esitato nel portare alla luce del sole qualche scandalo anziché insabbiarlo. E che dire del contenzioso finanziario? Nel calcio si risolve in tempi rapidissimi.

MA C'È di più: nell'industria del calcio l'inflazione, almeno per ora, procede a passo ridotto. Per rendercene conto basta confrontare quanto è costato andare allo stadio nel campionato 1981-82 con quel che è costato andarci dieci anni prima per renderci conto di come l'aumento del biglietto di accesso allo stadio sia stato inferiore, spesso molto inferiore, all'aumento di altre cose, comprese quelle di prima necessità, compresi i libri della cultura.

IN DIECI anni il costo di un gol nel campionato di serie A, è poco più che triplicato. Nel campionato 1972-73 infatti furono incassati 16 miliardi e poco meno di 800 milioni; 499 i gol segnati. Nel campionato 1981-82 l'incasso complessivo è stato di 54 miliadi; i gol segnati 474. Ne consegue che, mediamente, dieci anni fa per vedere un gol furono spesi poco più di 37 milioni; l'anno scorso ne sono stati spesi 115. Si è quindi avuto un aumento di 3,1 volte. In sé e per sé un valore notevole, ma se andiamo a confrontarlo con altri costi ci rendiamo conto di come e di quanto caro-stadio e caro-gol siano rimasti indietro.

GLI INCREMENTI maggiori, limitatamente al campo della nostra rapida ricerca, si sono avuti nell'edilizia. In dieci anni il costo di un mattone è salito da 18 a 160 lire. Ciò significa che per acquistare oggi un mattone si deve spendere 8,4 volte quello che si spendeva dieci anni fa. La casa, come abitazione popolare, nel giugno 1973 costava mediamente 140.000 lire al metro quadro. Adesso costa 7-8 volte tanto. Vistosi aumenti si sono registrati per la benzina (6,9 volte) la tazzina di caffè

GLI AUMENTI NEGLI ULTIMI 10 ANNI

DESCRIZIONE	1973	1982	VARIAZIONE
mattone	18	160	8.42
abitazione mq	140.000	1.100.000	7.85
benzina	162	1.120	6.91
caffé (tazzina)	70	400	5.71
pane (Kg.)	200	1.100	5.5
proscuitto (ett.)	350	1.800	5.14
pasta (Kg.)	240	1.200	5.00
scarpe	11.000	50.000	4.54
abito uomo	45.000	200.000	4.44
cinema	1.100	4.000	4
auto FIAT 132	3.200.000	12.000.000	3.75
carne (Kg.)	3.500	13.000	3.71
gol	37.280.000	115.000.000	3.1

IL CARO GOL

STAGIONE	INCASSI	GOL	QUOTA-GOL
1972-73	16.738.949.170	499	37.280.510
1973-74	20.899.720.350	497	40.051.750
1974-75	21.811.971.150	468	46.946.900
1975-76	23.141.296.200	542	42.696.118
1976-77	25.192.528.390	532	47.354.375
1977-78	29.969.635.510	512	58.535.070
1978-79	34.149.233.370	455	75.053.260
1979-80	36.518.943.900	452	80.794.120
1980-81	41.767.470.400	459	90.996.670
1981-82	54.569.000.000 *	474	115.000.000

nota: l'asterisco indica che si tratta di dati non ufficiali.

Caro gol/segue

(5,7) il pane (5,5), il prosciutto salato (5,1) la regina delle nostre tavole, ossia la pasta (5 volte secche) per non dire, come abbiamo visto, per la cultura ossia i libri di contenuto storico-artistico-letterario. Ma non ci siamo fermati qui. Siamo voluti andare a dare un'occhiata anche in altri settori: vestiario, automobile, cinema. Dappertutto aumenti superiori a quelli registrati nell'industria del gol. Le scarpe infatti sono mediamente aumentate di 4,5 volte; poco più basso è stato l'incremento di un'autovettura FIAT 132 di 3,75 volte. Ovviamente si tratta di valori indicativi, in ogni caso assai vicini alla realtà.

E IL DOMANI? È la domanda che ci facciamo un po' per tutte le cose: il nostro avvenire, i nostri risparmi, il nostro lavoro, i nostri figli. La stessa domanda se la fanno le imprese, gli industriali, i governi... il calcio. In tema di spettacolo, di gioco, di tattiche, lasciamo la parola ai competenti sperando che non ripetano l'errore commesso in sede di previsione ai mondiali di Spagna. E di soldi? Problemi sul tappeto, risolti in parte e da risolvere, il calcio ne ha molti: svincolo, bilanci, settori giovanili, rapporto società-calciatori, sponsor, carte federali, eccetera. Ma la massa degli sportivi si domanda con maggiore insistenza una sola cosa: quanto costerà domani andare allo stadio? Quanto di più dovremo pagare? La risposta, purtroppo, è poco confortante. Il costo degli abbonamenti per i distinti sui sedici campi della serie A è salito quest'anno, rispetto al precedente, del 33 per cento; quello degli abbonamenti per i posti medio-buoni del 30 per cento; quello dei posti migliori del 25 per cento. Era rimasto su basi accettabilissime, l'abbonamento delle curve, ossia dei posti più popolari. Ora arriva anche per questo settore quella che ben a ragione possiamo definire la stangata.

LE SOCIETÀ avevano chiesto che la riduzione degli oneri erariali (dal quindici al quattro per cento) fosse estesa fino ai biglietti da lire 4.500 (in precedenza era concessa fino a 3.500 lire). In altre parole le società chiedevano di poter aumentare, senza aggravi di ordine fiscale, del 28 per cento il prezzo dei popolari (da 3.500 a 4.500). Un aumento notevole ma giustificato visto che il prezzo era rimasto invariato per oltre due anni. Un aumento che solo in casi sporadici avrebbe avuto riflessi sugli altri ordini di posti. Il governo invece ha sfornato un'altra decisione all'italiana. Ha inventato l'istituzione di due fasce ad aliquota erariale ridotta: la prima per i biglietti di costo pari o inferiore a lire 3.500 sulla quale è confermata la tassa erariale del 4 per cento (la stessa stabilita nel 1980); la seconda per la fascia compresa tra 3501 e 6.000 lire sulla quale grava una tassa erariale dell'8 per cento. In altre parole il governo ha concesso alle società di avere benefici fiscali sui biglietti fino a lire 6.000. Vero è che saranno le stesse società a stabilire quanto far pagare ai propri sostenitori, ma è anche vero che la tentazione di andare ad applicare il massimo della tariffa a regime fiscale agevolato sarà pressoché... irresistibile. Ci sono società, come l'Avellino che già hanno provveduto: 6.000 lire per una curva, 80.000 pr un abbonamento che prima costava 50.000.

Altre hanno già fatto sapere che eleveranno il prezzo delle curve a lire 5.000 per gli incontri non di cartello e a lire 6.000 per quelli di cartello. È comunque chiaro che le società calcistiche, sempre più impegnate nella ricerca di denari (contributi, proventi radio-tv, sponsor, aumenti di capitale, riduzioni fiscali, eccetera) finiranno presto per stabilizzare il prezzo delle curve sulle 6.000 lire il che, quasi certamente, porterà ad una lievitazione dei prezzi degli altri ordini di posti. Una lievitazione notevole, tale in ogni caso da superare, largamente l'indice di inflazione che si abbatte sul Paese, proprio quell'indice che sino a ieri il calcio mai aveva raggiunto.

Con questo non vogliamo dire che il prezzo dei popolari doveva rimanere invariato. Avrebbe fatto piacere agli sportivi, ma sarebbe stato un capestro per le società. Vogliamo solo dire che il governo, ancora una volta, ha perduto un'ottima occasione per fare una cosa giusta e razionale.

L'EFFETTO di questa stangata sarà notevole ed avrà ripercussioni non solo nelle tasche dello spettatore, ma anche nei rapporti società calciatori. Facciamo un po' di conti. La stangata riguarda i popolari nella misura media di quanto disposto dal governo (prezzo aumentato da 3.500 a 5.000 lire); per gli altri ordini di posti aumenti nella misura media registratasi per gli abbonamenti. La legge prevede che i benefici fiscali siano legati, oltreché al costo del biglietto, al fatto che il 40 per cento dei posti sia riservato al prezzo, diciamo così, politico. Orbene facciamo conti semplici. I più semplici possibili. Per i biglietti a prezzo politico abbiamo visto che l' aumento sarà di circa il 28 per cento; stessa cifra per gli altri biglietti se, come tutto lascia credere, ci sarà allineamento tra costo dell' abbonamento e costo del biglietto ai botteghini. Prevediamo quindi, sia pure con molta approssimazione (ma per difetto) un aumento medio del costo del biglietto pari al 28 per cento. Se gli spettatori dovessero essere gli stessi, per il solo effetto dell'aumento del costo del biglietto, la serie A dovrebbe incassare circa 15 miliardi in più. Un aumento complessivo mai registratosi. Solo nel campionato 1981-82, rispetto al precedente, c'è stato un introito complessivo superiore di quasi 13 miliardi, ma a giustificare in buona parte questo rilevante balzo c'è stato l'aumento di spettatori: da 6.635.000 a 7.706.000. A conti fatti quindi nel 1981-82 rispetto al 1980-81 l'aumento medio del biglietto-spettatore è stato da lire 6.290 a lire 7.070 (cifre arrotondate per difetto), il che significa un incremento del 12 per cento.

ORA TUTTI sanno o dovrebbero sapere che il plafond che le singole società destinano agli ingaggi è legato alle somme incassate nella stagione precedente. Si calcola che per le trattative in corso le 16 società di serie B abbiano complessivamente stanziato ai reingaggi una somma che oscilla tra i 25 ed i 30 miliardi. Il che corrisponde ad un ingaggio medio di 70-80 milioni. L'anno prossimo, se l'incremento complessivo degli incassi dovesse essere in linea con l'incremento percentuale del costo del biglietto e degli abbonamenti, la cifra complessivamente destinata agli ingaggi salirà a 32-42 miliardi e l'ingaggio medio a 90-100 milioni. Non vogliamo entrare nel merito di queste cifre. Giuste? Eccessive? La disputa tra moralisti e liberisti è aperta e accesa. Vogliamo solo dire che il potere politico, mentre da una parte ostenta scandalo per i premi e gli ingaggi dei calciatori, dall'altra, come abbiamo visto, favorisce l'incremento di questi ingaggi. Alla faccia della coerenza. □

LE AGEVOLAZIONI FISCALI SUGLI SPETTACOLI SPORTIVI

AGEVOLAZIONI IN CORSO DAL 1980

PREZZO DEL BIGLIETTO	ERARIO	IVA	TOTALE RITENUTE	RICAVO NETTO
3.500	4% 126	6% 189	315	3.185
4.000	15% 600	6% 240	840	3.160
4.500	15% 675	6% 270	945	3.555
5.000	15% 750	6% 300	1.050	3.950
5.500	15% 825	6% 330	1.155	4.345
6.000	15% 900	6% 360	1.260	4.740

AGEVOLAZIONI IN CORSO DAL 1982 (agosto)

PREZZO DEL BIGLIETTO	ERARIO	IVA	TOTALE RITENUTE	RICAVO NETTO
3.500	4% 126	6% 189	315	3.185
4.000	8% 320	6% 240	560	3.440
4.500	8% 360	6% 270	630	3.870
5.000	8% 400	6% 300	700	4.300
5.500	8% 440	6% 330	770	4.730
6.000	8% 480	6% 360	840	5.160

DIFFERENZE

PREZZO DEL BIGLIETTO	RICAVO NETTO		DIFFERENZA
	QUANTO ERA	QUANTO SARÀ	
3.500	3.185	3185	invariato
4.000	3.160	3.440	+ 280
4.500	3.555	3.870	+ 315
5.000	3.950	4.300	+ 350
5.500	4.345	4.730	+ 385
6.000	4.740	5.160	+ 420

CAMPIONATI AL VIA / SPAGNA

Con l'arrivo della stella argentina parte la «Liga» che ha il compito non facile di far dimenticare l'amaro Mundial. Ma riuscirà Maradona a cancellare le amarezze e rendere grande il Barça?

Fin che Diego va...

di **Stefano Germano**

DIEGO MARADONA (BARCELLONA)

MADRID. Assorbita la delusione del «Mundial» (e licenziato Santamaria al cui posto è arrivato Miguel Munoz), il calcio spagnolo si avvia ad iniziare il consueto rito annuale rappresentato dal campionato: appuntamento che è il più seguito di tutti e nei confronti del quale i mille tornei estivi altro non sono che un insipido ed annacquato aperitivo nei confronti di una buona bottiglia di vino, «tinto» o «blanco» che sia. Dunque il campionato: come tutte le manifestazioni di questo tipo, inizia con la squadra campione (nel caso specifico il San Sebastian) nel ruolo di lepre

da inseguire da parte di tutte le altre in quello di bracco. L'undici basco è risultato del tutto assente dal mercato (lato acquisti) mentre per quello che riguarda la vendita si è privato del centrocampista Alonso, ceduto al Barcellona, la cui partenza non dovrebbe creare scompensi in quanto il suo posto in campo può tranquillamente venir preso da Larranaga oppure da Zubillaga. Molto importante, piuttosto, potrebbe risultare il recupero di Baquero, assente la scorsa stagione per un infortunio dal quale è guarito solo adesso.

Spagna/segue

BARÇA» RE. Come capita tutti gli anni, il Barcellona (che lo scorso anno ha perso il titolo in modo rocambolesco) è risultato il re del mercato. Basterebbe un solo nome — quello di Maradona — a giustificare questo riconoscimento per i catalani; se poi a «Mister 15 miliardi» aggiungiamo gli altri acquisti vediamo come la rosa di cui il club azulgrana ha fornito il suo allenatore Udo Lattek sia poco meno che inarrivabile. Chi sia e quanto valga Maradona non è certamente cosa da scoprire oggi, anche se le sue prove mondiali ne hanno in parte offuscata la fama: il ragazzo, però, appartiene al ristretto novero dei fuoriclasse per cui, una volta ambientatosi al clima «caliente» del campionato spagnolo, è facile prevedere che ne diverrà protagonista tra i maggiori. Per rinforzare la disponibilità di Lattek, poi, a Barcellona sono giunti anche Julio Alberto e Marcos dall'Atletico di Madrid, Urbano dall'Espanol, il più sopra ricordato Alonso dalla Real Sociedad, e «Pichi» Alonso dal Saragozza. Tutti questi, oltre al recuperato (così almeno pare) Bernd Schuster potrebbero creare a Lattek un solo problema: quello dell'abbondanza, ma il tecnico tedesco dice che se tutti i problemi debbono essere così a lui va benissimo.

REAL... MUSCOLARE. Con Alfredo Di Stefano in panchina (ma potrebbe essere un rischio conoscendo il carattere del fuoriclasse italo-ispano-argentino), il Real ha comperato quattro uomini (le tre... promozioni dal Castilla, club satellite, non contano) di assoluto valore mondiale. Per la difesa, Di Stefano ha voluto Bonet e Juan Josè mentre per il centrocampo sono arrivati Metgod dall'AZ 67 e Arosta (che lo scorso anno fu scartato dall'Atletico di Madrid) dal Sud America.

BENTORNATO KEMPES! A Valencia si fregano soddisfatti le mani per il ritorno di Kempes che da quelle parti già fu in passato. Malgrado le brutte figure (non è stata tutta colpa sua però) rimediate dall' argentino ai Mondiali, a Valencia si dicono certi che l'uomo è il medesimo che tanto fece per dar la vittoria alla sua nazionale a Baires 78 quando giocò da punta qual è. In Spagna invece, Menotti lo ha sacrificato a vantaggio di Maradona ottenendo il duplice scopo di vanificare le prove di due grandi giocatori.

LE ALTRE. Sono quattro, quindi, le squadre che, sulla carta almeno, possono lottare ad armi più o meno pari per il titolo. E le altre? Le altre non dovrebbero preoccupare più di tanto anche se l'Athletic di Bilbao potrebbe risultare il più pericoloso degli outsider. La seconda squadra basca ha limitato i suoi movimenti di mercato alla... promozione dalla filiale del Bilbao Athletic dei due attaccanti Arrien e Salinas lasciando tutto il resto immutato: e con questa squadra, passare sul terreno della «Catedral» potrebbe risultare difficoltoso per chiunque. Il Betis, da parte sua, propone la novità di maggior rilievo in panchina dove siederà l' ungherese Dunai, artefice maggiore dell' approdo in Seconda Divisione del Jerez, risultato che l'ha portato a Siviglia dove l' altra squadra, dopo un'assenza di oltre vent'anni, torna a mettere il naso in Europa. Per l'occasione, forse avrebbe voluto acquistare gente nuova e di valore: non essendovi riuscito, si è limitato a promuovere alcuni giovani del Sevilla Athletic affidando la maggior parte delle sue speranze al recuperato Montero, unanimemente riconosciuto come il miglior rinforzo della squadra.

MARADONA CON LA FIDANZATA CLAUDIA (da «Interviu»)

L'ESPANOL SOGNA. Rinnovata completamente la dirigenza, l'Espanol sogna finalmente un campionato di vertice e per tentare di ottenere questi risultati, il confermato Maguregui ha ceduto Canito al cui posto ha preso Dani dal Valencia di dove è arrivato pure Gimenez. L' uomo vincente dei catalani, ad ogni modo, potrebbe risultare Orejuela I., che lo scorso anno è stato il secondo massimo realizzatore della divisione cadetta e che avrà la maglia col nove per uno dei due ruoli di punta assieme a Gimenez. Perso «Pichi» Alonso, il Saragozza ha preso Barbas, nazionale argentino, che integrerà il gioco di Señor a centrocampo mentre per la difesa, sempre nel giro di «Pichi» Alonso, dal Barcellona (tramite il Barcellona Athletics) sono arrivati Saura e Salva. Licenziato dal Real Madrid, Vujadin Boskov ha trovato subito la panchina del Gijon che si affida soprattutto alla sua esperienza e al suo entusiasmo per far dimenticare la scorsa stagione assolutamente deficitaria sul piano del gioco e dei risultati. Solo un acquisto nel mercato del Gijon ma di enorme valore visto che si tratta di Savic, nazionale jugoslavo della Stella Rossa di Belgrado □

LA ROSA DEL BARCELLONA '82-'83

IL CALENDARIO

1. Giornata (5 settembre): Malaga-Gijon, Espanol-Santander, Atletico Madrid-Salamanca, Saragozza-Betis, Siviglia-Celta, Valladolid-Real Madrid, Osasuna-Athletic Bilbao, Real Sociedad-Las Palmas

2. Giornata (12 settembre): Gijon-Real Sociedad, Santander-Malaga, Salamanca-Espanol, Betis-Atletico Madrid, Celta-Saragozza, Real Madrid-Siviglia, Barcellona-Valladolid, Athletic Bilbao-Valencia, Las Palmas-Osasuna

3. Giornata (19 settembre): Gijon-Santander, Malaga-Salamanca, Espanol-Betis, Atletico Madrid-Celta, Saragozza-Real Madrid, Siviglia-Barcellona, Valladolid-Athletic Bilbao, Valencia-Las Palmas, Real Sociedad-Osasuna

4. Giornata (26 settembre): Santander-Real Sociedad, Salamanca-Gijon, Betis-Malaga, Celta-Espanol, Real Madrid-Atletico Madrid, Barcellona-Saragozza, Athletic Bilbao-Siviglia, Las Palmas-Valladolid, Osasuna-Valencia

5. Giornata (3 ottobre): Santader- Salamanca, Gijon-Betis, Malagal-Celta, Espanol-Real Madrid, Atletico Madrid-Barcellona, Sara-

I MOVIMENTI DEL MERCATO

SOCIETÀ	GIOCATORE	PROVENIENZA	RUOLO
REAL MADRID	Metgod	AZ 67	d
	Bonet	Elche	d
	Juan Jose	Cadice	d
	Acosta	New Old Boys	c
	Fraile	Castilla	c
	Espinosa	Castilla	d
	Paco	Castilla	a
ATLETICO MADRID	Landaburu	Barcellona	c
	Pedraza	Santander	a
	Abel	Ciempozuelos	p
	Marina	At. Madrileno	a
	Prieto	Castellon	c
	Julio	Castellon	d
BARCELLONA	Maradona	Boca Jrs	c
	Jullo Alberto	Atletico M.	d
	Alonso	Real Sociedad	c
	Urbano	Espanol	c
	Marcos	Atletico M.	a
	«Pichi» Alonso	Saragozza	a
ESPANOL	Dani	Valencia	d
	Gimenez	Valencia	a
	Orejuela I	Salamanca	a
	Marquez	Sabadell	c
	Palanca	Tarragona	a
	Forner	Tortosa	a
	Oreguela II	Tarragona	c
CELTA	Amoros	Murcia	a
	Pedro	Gijon	a
	Andres	Gijon	c
	Lema	Gran Pena	d
	Blanco	Gran Pena	d
	Barciella	Gran Pena	c
SANTANDER	Koncilia	Austria Vienna	p
	Alvarez	Castilla	a
ATHLETIC BILBAO	Arrien	Bilbao Ath.	a
	Salinas	Bilbao Ath.	a

gozza-Athletic Bilbao, Siviglia-Las Palmas, Valladolid-Osasuna, Real Sociedad-Valencia.

6. Giornata (10 ottobre): Salamanca-Real Sociedad, Betis-Santander, Celta-Gijon, Real Madrid-Malaga, Barcellona-Espanol, Athletic Bilbao-Atletico Madrid, Las Palmas-Saragozza, Osasuna-Siviglia, Valencia-Valladolid.

7. Giornata (17 ottobre): Salamanca-Betis, Santander-Celta, Gijon-Real Madrid, Malaga-Barcellona, Espanol-Athletic Bilbao, Atletico Madrid-Las Palmas, Saragozza-Osasuna, Siviglia-Valencia, Real Sociedad-Valladolid.

8. Giornata (24 ottobre): Betis-Real Sociedad, Celta-Salamanca, Real Madrid-Santander, Barcellona-Gijon, Athletico Bilbao-Malaga, Las Palmas-Espanol, Osasuna-Atletico Madrid, Valencia-Saragozza, Valladolid-Siviglia.

9. Giornata (31 ottobre): Betis-Celta, Salamanca-Real Madrid, Santander-Barcellona, Gijon-Athletic Bilbao, Malaga-Las Palmas, Espanol-Osasuna, Atletico-Valencia, Saragozza-Valladolid, Real Sociedad-Siviglia.

10. Giornata (7 novembre): Celta-Real Sociedad, Real Madrid-Betis, Barcellona-Salamanca, Atletic Bilbao-Santander, Las Palmas-Gijon, Osasuna-Malaga, Valencia-Espanol, Valladolid-Atletico Madrid, Siviglia-Saragozza.

11. Giornata (10 novembre): Celta-Real Madrid, Betis-Barcellona, Salamanca-Athletic Bilbao, Santander-Las Palmas, Gijon-Osasuna, Malaga-Valencia, Espanol-Villadolid, Atletico Madrid-Siviglia, Real Sociedad-Saragozza.

12. Giornata (21 novembre): Real Madrid-Real Sociedad, Barcellona-Celta, Athletic Bilbao-Celta, Las Palmas-Salamanca, Osasuna-Santander, Valencia-Gijon, Valladolid-Malaga, Siviglia-Espanol, Saragozza-Atletico Madrid.

13. Giornata (28 novmembre): Real Madrid-Barcellona, Celta-Athletic Bilbao, Betis-Las Palmas, Salamanca-Osasuna, Santander-Valencia, Gijon-Valladolid, Malaga-Siviglia, Espanol-Saragozza, Real Sociedad-Atletico Madrid.

14. Giornata (5 dicembre): Barcellona-Real Sociedad, Athletic Bilbao-Real Madrid, Las Palmas-Celta, Osasuna-Betis, Valencia-Salamanca, Valladolid-Santander, Siviglia-Gijon, Saragozza-Malaga, Atletico Madrid-Espanol.

15. Giornata (12 dicembre): Barcellona-Athletic Bilbao, Real Madrid-Las Palmas, Celta-Osasuna, Betis-Valencia, Salamanca-Valladolid, Santander-Siviglia, Gijon-Saragozza, Malaga-Atletico Madrid, Real Sociedad-Espanol.

16. Giornata (19 dicembre): Real Sociedad-Athletic Bilbao, Las Palmas-Barcellona, Osasuna-Real Madrid, Valencia-Celta, Valladolid-Betis, Siviglia-Salamanca, Saragozza-Santander, Atletico Madrid-Gijon, Espanol-Malaga.

17. Giornata (26 dicembre): Athletic Bilbao-Las Palmas, Barcellona-Osasuna, Real Madrid-Valencia, Celta-Valladolid, Betis-Siviglia, Salamanca-Saragozza, Santander-Atletico Madrid, Gijon-Espanol, Malaga-Real Sociedad.

IL GIRONE DI RITORNO si svolgerà nelle seguenti date: 2,9,16, 23, 30 gennaio; 6,9,20,27 febbraio; 6,13,20,27 marzo; 3,10,17, aprile; 1 maggio.

SOCIETÀ	GIOCATORE	PROVENIENZA	RUOLO
SALAMANCA	Garmendia	Alaves	p
	Nino	Cacereno	d
	Sagarduy	Cartagena	c
	Lozano	Salmantino	p
	Luis	Salmantino	d
	Jose Muis	Cacerno	a
	Abajo	Burgos	c
	Rolon	Almeria	a
	Satrustegui II	Sanse	a
	Angel	Espanol	a
	Perez Aguerri	Saragozza	c
	Benede	Saragozza	c
BETIS	Diego	Tenerife	d
	Quico	Betis Dep.	d
	Carreno	Betis Dep.	c
	Prieto	Betis Dep.	c
	Adolfo	Betis Dep.	a
	Rosa	Betis Dep.	c
	Perico	Betis Dep.	a
SIVIGLIA	Villalba	Val d'Uxò	p
	Miguel Angel	Plasencia	d
	Codesal	Siviglia At.	d
	Ramon	Siviglia At.	c
	Serna	Siviglia At.	c
	Jose Luis	Siviglia At.	a
	Gervasio	Siviglia At.	a
SARAGOZZA	Herrera	Salamanca	c
	Conde	Castellon	c
	Barbas	Racing Baires	c
	Guti	Baracaldo	p
	Bernard	Endesa	a
	Toto	Barcellona At.	a
	Saura	Barcellona At.	d
	Salva	Barcellona At.	d
GIJON	Savic	Stella Rossa	a
VALLADOLID	Oviedo	Platense	a
	Diez	Espanol	a
	Fortes	Espanol	a
OSASUNA	Luengo	Osasuna Promesas	c
	Ripodas	Osasuna Promesa	c
VALENCIA	Kempes	River Plate	a
	Verdes	Alcira	p
MALAGA	Toto	Caen	a
	Regenhardt	Union Santa Fè	c

I COLORI DELLE SQUADRE

ATLETICO BILBAO — ATLETICO MADRID — BARCELLONA

C.D.MALAGA — CELTA — ESPANOL

LA PALMAS — OSASUNA — RACING SANTANDER

REAL BETIS — REAL MADRID — REAL SARAGOZZA

REAL SOCIEDAD — REAL VALLADOLID — SALAMANCA

SIVIGLIA — SPORTING GIJON — VALENCIA

Disegni di Marco Finizio

Disegni di Marco Finizio

FRANK McGARVEY (CELTIC)

Con la crisi che pervade il calcio inglese e dopo la bella prova offerta nel Campionato del Mondo, nelle «highlands» il football è divenuto importante quasi come il whisky. Tutti i giocatori più famosi sono rimasti in patria creando finalmente...

L'altra Inghilterra

di **Roberto Bufacchi**

GLASGOW. Quello che sta per cominciare in Scozia sarà di sicuro uno dei più bei campionati dell'ultimo dopoguerra. Un campionato tutto da vedere e da apprezzare perché difficilmente tornerà a ripetersi una condizione così favorevolmente congiunturale. È successo infatti, che per la prima volta negli ultimi quarant'anni, i grandi e piccoli club della vicina England non hanno attinto a piene mani in quello che è considerato il loro naturale serbatoio di riserva, il campionato delle Highlands, essendo stati costretti a stringere i freni da pesanti bilanci fallimentari (oltre 60 miliardi di lire nei 29 club di lega) aggravati dal costante declino del numero degli spettatori, calcolato in circa due milioni l'anno.

GIOVANI E FORTI. Il gruppo di giovani e di meno giovani delle società scozzesi messisi in luce nell'ultima stagione, e soprattutto quelli ufficialmente autenticati dalle scelte di Jock Stein nella Coppa del Mondo, sono restati tutti ai loro posti rafforzando così con un anno in più di esperienza e di affiatamento i teams di appartenenza. La squadra campione del Celtic, continuerà pertanto ad avere il suo temibile trio di bomber, McCluskey, McGarvey, Provan, l'Aberdeen il giocatore più ammirato ai mondiali spagnoli, il piccolo e irriducibile Strachan, il Dundee Utd il bomber Sturrock, Bannon e infine i Rangers il neo nazionale Bett e le speranze di sempre di tornare ad essere i primi della classe.

I FAVORITI. Rispetto allo scorso anno, i valori in campo non sono in effetti cambiati di molto ed al top della lista figureranno ancora Celtic, Aberdeen Rangers e Dundee United ma l'ordine dovrebbe subire un sostanziale cambiamento. Questo dovrebbe essere infatti l'anno della definitiva consacrazione dell'Aberdeen, la squadra protagonista la scorsa stagione dell' appassionante rimonta che le permise di finire a due soli punti dai campioni del Celtic, dai quali erano stati distanziati nella prima parte del torneo di ben dieci punti. Ancora qualche partita, disse l'allenatore Alex Ferguson, ed avremmo fatto il grande sorpasso. L'impresa è stata solo rimandata alla stagione '82-'83 una stagione che pochi esperti scozzesi non aggiudicando al sodalizio dei «Dons» (professori). Questo perché l' Aberdeen, essi sostengono, dispone dell'allenatore più concreto di tutto il torneo, l'uomo che dovrebbe ereditare il posto dell'inamovibile Jock Stein una volta che il tecnico della nazionale dovesse ritirarsi a vita privata. L'Aberdeen dispone oltre ai nazionali Miller (difensore) McLeish e Strachan (centrocampisti) il portiere più brillante di tutta la Scozia, il giovane Leighton considerato il maggiore candidato alla sostituzione del limitato Rough nella rappresentativa del paese. Senza contare poi il diciottenne Black realizzatore di due reti nella trionfale vittoria partita nella Coppa delle Coppe d'Europa contro i malcapitati svizzeri del Sion (7-0). L'Aberdeen non ha comprato quasi nulla ma ha respinto diverse offerte per Strachan e questo è stato secondo Ferguson, il più bel colpo di tutto l'anno.

IL CELTIC. Sui campioni del Celtic (tre vittorie negli ultimi quattro campionati) si accentra la responsabilità maggiore di difendere la secolare egemonia dei club di Glasgow dall'incalzante pressione dell'ambizioso Aberdeen. E in effetti la solida struttura della squadra, l'esperienza, il pubblico, le capacità

segue

GORDON STRACHAN, STELLA DELL'ABERDEEN E DELLA SCOZIA

GEORGE McCLUSKEY (CELTIC)

EAMMON BANNON (DUNDEE UTD)

ALEX McLEISH (ABERDEEN)

Scozia/segue

del tecnico McNeil (sistematicamente confermato da anni e anni) fanno dei «The Boys» la squadra da battere per tutti. La spesa più importante del Celtic è stata quest'anno quella di pagare al Dumbarton 60 mila sterline (circa centocinquanta milioni di lire) per il terzino G. Sinclair. Per contro ha confermato i migliori atleti della vittoriosa stagione scorsa quasi tutti ai primi posti delle graduatorie per reparto dei valori «nazionali» dal portiere Bonner, ai difensori McGrain e Aitken, ai centrocampisti Burns, Provan, agli attaccanti McCluskey e McGarvey.

DAVIE PROVAN (CELTIC)

I RANGERS, l'altra squadra di Glasgow, sono stati nella ultima campagna acquisti-cessioni i più spendaccioni tirando fuori dalle proprie casse 400 mila sterline (quasi un miliardo di lire) per assicurarsi le prestazioni del lanciato difensore dell'Hibernian, Craig Peterson (225 mila sterline), del centrocampista svedese del Malmoe, Robert Prytz (100 mila sterline) e del difensore del Partrick, McKinnon (70 mila). Da quattro anni il sodalizio dei «Blues» ha affidato a John Greig le speranze di tornare al vertice dei valori nazionali, ma fino ad ora il sostituto di Jock Wallace ha saputo solo far spendere alla società dell'Ibrox Stadium una barca di soldi (nove acquisti in quattro anni per un totale di un milione e 250 mila sterline, circa tre miliardi di lire) senza saper ripetere l'impresa riuscita per l'ultima volta al suo predecessore nel campionato 1977-78. Se fallirà anche quest'anno, non è azzardato immaginare per lui un futuro molto breve in quella città. In questi quattro anni passati a Glasgow l'unica soddisfazione vera per questo tecnico è stata la convocazione per i Mondiali del centrocampista Jim Bett, giudicato unanimemente uno dei migliori prodotti scozzesi (dopo il Whisky naturalmente) degli ultimi tempi.

IL DUNDEE UTD. Quarta grande dovrebbe essere come la scorsa stagione il Dundee United, detentore ancora del secondo capocannoniere del campionato, Sturrock, e del terzino nazionale Narey. Come per la stagione scorsa i «Terrors» (pestiferi) difficilmente potranno però andare oltre il ruolo di squadra quarto incomodo mancando di una struttura sufficientemente solida per competere alla distanza con le altre tre candidate al titolo. Il campionato comincia il 4 settembre, si concluderà il 14 maggio 1983: dieci le squadre in lizza (con un calendario doppio di partite di andata e ritorno: due partite di andata e due di ritorno) e cioè, oltre alle quattro già citate, il Dundee, l'Hibernian, il Morton, il St. Mirren, il Kirmarnock e il Motherwell, queste ultime due neopromosse e, secondo l'opinione più diffusa, le più serie candidate alla prossima retrocessione. □

IL CALENDARIO

1. Giornata (4 settembre): Celtic-Dundee; Dundee Utd-Aberdeen; Hibernian-St. Mirren; Morton-Kilmarnock; Motherwell-Rangers.

2. Giornata (11 settembre): Aberdeen-Morton; Dundee-Motherwell; Kilmarnock-Hibernian; Rangers-Dundee Utd; St. Mirren-Celtic.

3. Giornata (18 settembre): Dundee-Morton; Hibernian-Dundee Utd; Motherwell-Celtic; Rangers-Kilmarnock; St. Mirren-Aberdeen.

4. Giornata (25 settembre): Aberdeen-Rangers; Celtic-Hibernian; Dundee Utd-St. Mirren; Kilmarnock-Dundee; Morton-Motherwell.

5. Giornata (2 ottobre): Aberdeen-Motherwell; Dundee Utd-Celtic; Hibernian-Morton; Rangers-Dundee; St. Mirren-Kilmarnock.

6. Giornata (9 ottobre): Celtic-Aberdeen; Dundee-Hibernian; Kilmarnock-Dundee Utd; Morton-Rangers; Motherwell-St. Mirre.

7. Giornata (16 ottobre): Aberdeen-Dundee; Celtic-Kilmarnock; Dundee Utd-Morton; Hibernian-Motherwell; St. Mirren-Rangers.

8. Giornata (23 ottobre): Dundee-St. Mirren; Kilmarnock-Aberdeen; Morton-Celtic; Motherwell-Dundee Utd; Rangers-Hibernian.

9. Giornata (30 ottobre): Celtic-Rangers; Dundee Utd-Dundee; Hibernian-Aberdeen; Motherwell-Kilmarnock; St. Mirren-Morton.

10. Giornata (6 novembre): Aberdeen-Dundee Utd; Dundee-Celtic; Kilmarnock-Morton; Rangers-Motherwell; St. Mirren-Hibernian.

11. Giornata (13 novembre): Celtic-St. Mirren; Dundee Utd-Rangers; Hibernian-Kilmarnock; Morton-Aberdeen; Motherwell-Dundee.

12. Giornata (20 novembre): Aberdeen-St. Mirren; Celtic-Motherwell; Dundee Utd-Hibernian; Kilmarnock-Rangers; Morton-Dundee.

13. Giornata (27 novembre): Dundee-Kilmarnock; Hibernian-Celtic; Motherwell-Morton; Rangers-Aberdeen; St. Mirren-Dundee Utd.

14. Giornata (4 dicembre): Celtic-Dundee Utd; Dundee-Rangers; Kilmarnock-St. Mirren; Morton-Hibernian; Motherwell-Aberdeen.

15. Giornata (11 dicembre): Aberdeen-Celtic; Dundee Utd-Kilmarnock; Hibernian-Dundee; Rangers-Morton; St. Mirren-Motherwell.

16. Giornata (18 dicembre): Dundee-Aberdeen; Kilmarnock-Celtic; Morton-Dundee Utd; Motherwell-Hibernian; Rangers-St. Mirren.

17. Giornata (27 dicembre): Aberdeen-Kilmarnock; Celtic-Morton; Dundee Utd-Motherwell, Hibernian-Rangers; St. Mirren-Dundee.

18. Giornata (1 gennaio): Aberdeen-Hibernian; Dundee-Dundee Utd; Kilmarnock-Motherwell; Morton-St. Mirren; Rangers-Celtic.

19. Giornata (3 gennaio): Celtic-Dundee; Dundee Utd-Aberdeen; Hibernian-St. Mirren; Morton-Kilmarnock; Motherwell-Rangers.

20. Giornata (8 gennaio): Aberdeen-Morton; Dundee-Motherwell; Kilmarnock-Hibernian; Rangers-Dundee Utd; St. Mirren-Celtic.

21. Giornata (15 gennaio): Dundee-Morton; Hibernian-Dundee Utd; Motherwell-Celtic; Rangers-Kilmarnock; St. Mirren-Aberdeen.

22. Giornata (22 gennaio): Aberdeen-Rangers; Celtic-Hibernian; Dundee Utd-St. Mirren; Kilmarnock-Dundee; Morton-Motherwell.

23. Giornata (5 febbraio): Aberdeen-Motherwell; Dundee Utd-Celtic; Hibernian-Morton; Rangers-Dundee; St. Mirren-Kilmarnock.

24. Giornata (12 febbraio): Celtic-Aberdeen; Dundee-Hibernian; Kilmarnock-Dundee Utd; Morton-Rangers; Motherwell-St. Mirren.

25. Giornata (26 febbraio): Aberdeen-Dundee; Celtic-Kilmarnock; Dundee Utd-Morton; Hibernian-Motherwell; St. Mirren-Rangers.

26. Giornata (5 marzo): Dundee-St. Mirren; Kilmarnock-Aberdeen; Morton-Celtic; Motherwell-Dundee Utd; Rangers-Hibernian.

27. Giornata (12 marzo): Celtic-Rangers; Dundee Utd-Dundee; Hibernian-Aberdeen; Motherwell-Kilmarnock; St. Mirren-Morton.

28. Giornata (19 marzo): Aberdeen-Dundee Utd; Dundee-Celtic; Kilmarnock-Morton; Rangers-Motherwell; St. Mirren-Hibernian.

29. Giornata (26 marzo): Celtic-St. Mirren; Dundee Utd-Rangers; Hibernian-Kilmarnock; Morton-Aberdeen; Motherwell-Dundee.

30. Giornata (2 aprile): Aberdeen-St. Mirren; Celtic-Motherwell; Dundee Utd-Hibernian; Kilmarnock-Rangers; Morton-Dundee.

31. Giornata (9 aprile): Dundee-Kilmarnock; Hibernian-Celtic; Motherwell-Morton; Rangers-Aberdeen; St. Mirren-Dundee Utd.

32. Giornata (16 aprile): Celtic-Dundee Utd; Dundee-Rangers; Kilmarnock-St. Mirren; Morton-Hibernian; Motherwell-Aberdeen.

33. Giornata (23 aprile): Aberdeen-Celtic; Dundee Utd-Kilmarnock; Hibernian-Dundee; Rangers-Morton; St. Mirren-Motherwell.

34. Giornata (30 aprile): Dundee-Aberdeen; Kilmarnock-Celtic; Morton-Dundee Utd; Motherwell-Hibernian; Rangers-St. Mirren.

35. Giornata (7 maggio): Aberdeen-Kilmarnock; Celtic-Morton; Dundee Utd-Motherwell; Hibernian-Rangers; St. Mirren-Dundee.

36. Giornata (14 maggio): Aberdeen-Hibernian; Dundee-Dundee Utd; Kilmarnock-Motherwell; Morton-St. Mirren; Rangers-Celtic.

Alimentati da campione.

WINTER sport ®

Per una corretta alimentazione sportiva

1) Proteine al 90% - Proteine al 60% - Proteine al 45% (in polvere e tavolette) - Lecitina di soja (granulare).

2) Olio di germe di grano - Lecitina di soja Olio di fegato di merluzzo - Acerola + olio di germe di grano (in perle di gelatina) Lecitina di soja (granulare) - Fegato essiccato (in tavolette).

3) Eleutherococcus - Alga spirulina maxima Lievito di birra - Polline (in tavolette).

WINTER SPORT 90% — WINTER SPORT — 1 — 2 — 3

ALIMENTI NATURALI PER SPORTIVI

IN VENDITA NELL'ERBORISTERIE E NEGOZI SPECIALIZZATI

Commerciale WINTER S.r.l.

Via Menini, 151 - 153 - GENOVA - Tel. 010/813218 - 882362 - 891790

di **Alfredo Maria Rossi**

HOMENAJE A UN VECCHIO PORTIERE

I guanti al chiodo

CONI (GELATI) in alto a sinistra; **(CHE) FIFA** in alto a destra; **precederà incontro di squadre minorati** sotto l'incontro principale e, in basso, **Distinti 5000, Confusi 7000, (seduti) parterre gratis:** il manifesto era sempre lo stesso, ormai una tradizione che seguiva quei periodici incontri, fosse scapoli-ammogliati, Vecchi-Giovani o comunque la partita si chiamasse. Il manifesto compariva nel bar una settimana prima della data e poi seguivano i fogli delle convocazioni e tutto il resto. Quella, tuttavia, non sarebbe stata una partita qualunque. Nessuno l'aveva detto chiaramente, ma sarebbe stato l'homenaje del portiere della squadra dei Vecchi, la conclusione di una lunga e tutto sommato non disonorevole carriera. Per l'occasione erano anche stati richiamati in servizio alcuni dei più famosi tra quelli che avevano rivestito la maglia, non senza qualche preoccupata perplessità di uno di loro che, nel frattempo, era diventato dottore. Lui, protagonista, faceva finta di non saperlo che sarebbe stato il suo addio ma ne era conscio. D'altro canto di lì a pochi giorni sarebbe iniziato il torneo dei bar e il sostituto, proveniente dalla squadra dei giovani ma che proprio con quella convocazione si sarebbe guadagnato i galloni, era già pronto. I due si incontrarono di fronte al manifesto e il vecchio chiese: **«Perché non giochi tu?»**. «No — rispose l'altro — io resto in panchina, ho ancora molto da imparare dall'eroe di Rossiglione».

ECCO. QUELLA di Rossiglione era una storia che andava avanti ormai da anni. Si trattava di una partita giocata in trasferta nella quale l'allora portiere dei giovani, parando (come raccontano i testimoni) anche i colombi che passavano (compreso un rigore tirato da tale Mazzulli che giocava in quarta serie) s'era guadagnato il posto tra i vecchi e nella squadra ufficiale del bar. Capita nella vita di ogni portiere un giorno in cui è praticamente impossibile superarlo: quello di Rossiglione era stato il suo, e su quello aveva costruito la sua fama.

VENNE IL GIORNO della partita. Lui, come d'obbligo, uscì per ultimo dallo spogliatoio; fra l'altro lo aveva sempre fatto e, forse, era diventato portiere proprio per pigrizia: in porta non voleva mai giocare nessuno e lui poteva anche arrivare all'ultimo momento. Prima di uscire aveva curato come sempre l'abbigliamento: fasciature ai polsi; cavigliere sopra il calzettone e parastinco; fascia del sospensorio sopra la maglia. Berrettino e guanti, tenuti nei calzoncini, completavano la mise. Quando entrò in campo, gli parve che il tempo non fosse passato: le stesse facce in campo e sugli spalti solo che in campo c'era un po' più di ciccia e sulle gradinate le ragazze, tradizionale e un po' forzato pubblico di quegli incontri, erano ormai mamme.

IL FATTACCIO ACCADDE verso la metà del secondo tempo quando la partita era ancora sullo 0-0. Uno che lui conosceva benissimo (era dei suoi tempi ed era appena entrato) si impadronì del pallone una ventina di metri fuori dell'area. Al piccolo trotto si avvicinò alla linea come guardando a chi passare... **«Non mi freghi... adesso finti il passaggio... fai due passi verso il centro e poi tiri di sinistro...»**, pensò lui fra sé. Avvenne esattamente così e lui che lo sapeva si tuffò al momento giusto e intercettò il tiro, ma fallì la presa. La palla rimbalzò poco distante dalle mani aperte e lui, disteso a terra, la guardava. **«Ora mi alzo e la raccolgo... Devo alzarmi se no segnano...»**. Niente da fare: per quanti ordini partissero dalla testa, il resto se ne restava lì sdraiato sull'erba stentata e trepestata. L'altro ebbe tutto il tempo di arrivare e, di piatto, infilare nella porta sguarnita. La scena non durò più di cinque secondi, ma a lui parve un secolo. Il suo terzino, un altro della vecchia guardia, si girò invipерito come ai bei tempi per dare la stura agli insulti, ma subito si fermò per dire con tono consolatorio: **«Era un tiro difficile, non fa niente»**. Per tutta risposta ricevette il berretto in faccia. **«E no! Lo sai benissimo che è stato un cesso pazzesco. Una volta mi avresti inseguito per tutto il campo, brutto schifoso!»**. La partita, non si sa con quanta connivenza degli avversari, finì in pareggio, la serata al ristorante e i guanti sul chiodo.

Il vecchio portiere al passo d'addio si rivedeva nei miti del passato, primo fra tutti il leggendario Ricardo Zamora...

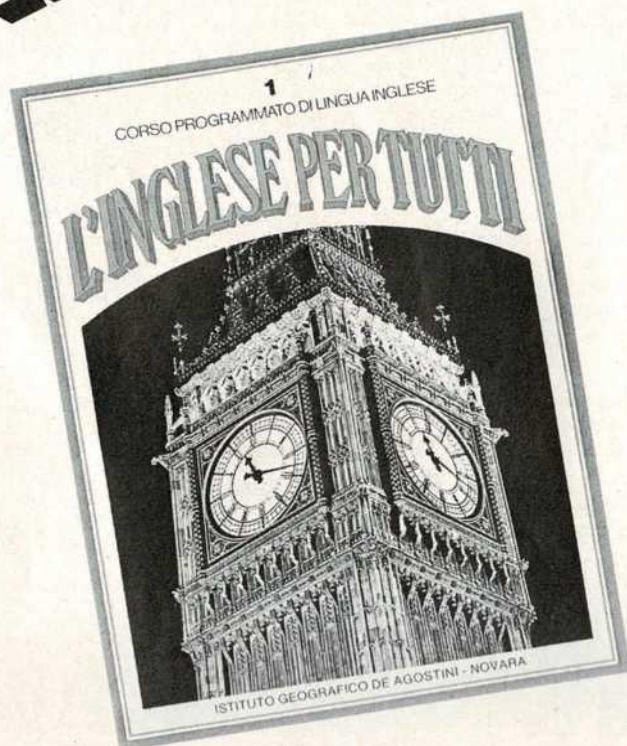
BUSINESS

ROCCARUJA. Prima d'intraprendere i faticosi giorni del ritiro con l'Inter, i campioni del mondo Ivano Bordon e Fulvio Collovati, e il tedesco Hansi Muller, hanno trascorso quindici splendidi giorni di mare a Roccaruja in compagnia di Corso, Bellugi e Sormani che dirigono la Football Clinic Roccaruja, riservata ai ragazzi fra i 10 e i 14 anni. Nella foto, da sinistra: Bordon, Muller, Bellugi, Collovati, un tifoso, Roversi e Sormani.

ENERVIT PROTEIN. Una miscela di sostanze completamente naturali, a base di proteine nobili del latte (depurate degli zuccheri normalmente presenti), di fruttosio (lo zucchero della frutta), di farina di guar (un estratto naturale del pisello indiano). Ognuna di queste sostanze, da sola, non potrebbe dare quei benefici che invece esse danno quando sono combinate fra loro nella giusta proporzione e quando vengono prese secondo le modalità indicate. CHE COSA FA ENERVIT PROTEIN? ENERVIT PROTEIN dà, innanzittutto, tono e forza ai muscoli. Agli sportivi consente di migliorare sensibilmente le prestazioni (alla fine di un trattamento con Enervit Protein si è riscontrato un aumento della forza muscolare sino al 20%). Se utilizzato opportunamente, ENERVIT PROTEIN permette anche di eliminare il grasso superfluo, e cioè quei chili in più che sono sempre fastidiosi ma che diventano inaccettabili d'estate! ENERVIT PROTEIN rende più efficienti e più leggeri e dà quindi uno stato di benessere generale che aiuta ad affrontare con più energia e buonumore la giornata. ENERVIN PROTEIN si trova in tutte le farmacie e una confezione da 4 buste, costa L. 15.000.

MIAS. Il tennis, il jogging, il campeggio, il windsurf sono i settori principali ai quali è destinata l'edizione estiva del Mias (Mercato Internazionale dell'Articolo Sportivo) in programma a Milano dal 4 al 7 settembre presso la Fiera Campionaria. Le industrie specializzate propongono ai dettaglianti le novità per l'estate 1983 in una rassegna che per la prima volta si svolge in settembre anzichè in ottobre allo scopo di anticipare fra gli operatori quei contatti che hanno poi un riscontro nella pianificazione delle produzioni, problema particolarmente sentito dal settore abbigliamento che ha tempi lunghi per i propri ritmi produttivi. Già l'edizione invernale del Mias 1982 si è svolta a metà febbraio anzichè nelle tradizionali date che cadevano dopo la prima settimana di marzo e cioè ha permesso all'esposizione milanese di richiamare l'attenzione degli importatori, facendo notevolmente crescere la propria immagine di fiera specializzata, ormai in una posizione di vertice in campo mondiale.

impara l'inglese
per avere successo nel lavoro o a scuola

IN EDICOLA

è un corso di lingue De Agostini

L'INGLESE PER TUTTI è un moderno e originale metodo programmato, a fascicoli e cassette, che consente a chiunque di imparare la lingua inglese da soli e in breve tempo. 96 fascicoli con 12 000 frasi di conversazione e 3000 parole; 32 cassette preregistrate di un'ora ciascuna; un grande dizionario bilingue in due volumi.

Con il primo fascicolo la prima cassetta, un fascicolo di istruzioni e le prime 24 pagine del grande dizionario. L. 2500.

Con il primo e il secondo fascicolo subito in regalo un pratico dizionario tascabile.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

Ai Mondiali l'ha tradito l'Austria, afflosciatasi dopo una buona partenza; in Italia l'ha fregato il troppo amore dei cesenati, che non gli hanno consentito il volo verso lidi più ambiziosi. Ma adesso «Schocko» punta in alto e lo dice...

Sognando l'Europa

di **Stefano Germano**

Il Mundial doveva essere la sua ribalta e gli inizi erano stati lusinghieri alla sua maniera, a suon di gol. Ma poi l'Austria si è seduta, fra diatribe interne e usura atletica, e Walter Schachner è risultato fondamentalmente un protagonista mancato. In Italia il suo nome ha acceso aste folli, offerte sensazionali. Poi alla fine, «Schocko» si è ritrovato a Cesena, in un ambiente ideale, fra gente che l'adora, ma senza grosse prospettive. Ha accettato, ma questo sarà il suo ultimo anno romagnolo. Vuol dare la scalata all'Europa e chiede uno squadrone competitvo. E intanto spera che un'Austria rinnovata negli uomini e nello spirito gli consenta la rivincita agli «Europei» '84, a Parigi. □

Dimenticata la delusione dei Mondiali (a sinistra nella chiacchieratissima partita dello scandalo, Austria-Germania), Walter Schachner è pronto a riprendere l'assalto al gol nel campionato italiano, vestendo ancora la maglia del Cesena

Schachner/segue

CESENA. Quanto a Cesena considerino Walter Schachner «cosa loro», basta a dimostrarlo una scritta che sta fuori dallo stadio e che dice: «Edmeo, Walter non si tocca!». Per chi non lo sapesse, Edmeo è il presidente Lugaresi al quale è rivolto l' ammonimento. E Schachner da parte sua, dopo essere stato per i mesi del mercato uno dei giocatori più richiesti, è rimasto per un altr'anno a Cesena. Un po' di malavoglia, forse («A me — dice — **sarebbe piaciuto di più andare in una squadra più forte perché vorrei giocare anche in Europa oltre che in Italia**») ma anche con parecchia soddisfazione visto che, qui in Romagna, lui, la moglie Connie e il piccolo Walter junior, in fin dei conti ci stanno da papi.

ESAME. Al suo secondo campionato da noi, Schachner è un veterano oltre che uno di quelli cui va il merito di aver contribuito ad alzare il tasso tecnico del nostro gioco. Buon conoscitore del calcio che si gioca nel mondo, Schachner, dei «nuovi» che sono arrivati quest'anno, ne conosce la maggior parte: «**Contro alcuni** — precisa — **ci ho giocato mentre altri li ho visti solo da spettatore oppure in televisione. Quanti ne conosco in tutto? Diciamo una decina e cioè Edinho, Platini, Boniek, Francis, Zmuda, Surjak, Hansi Muller, Skov, Passarella. Nel complesso direi che questa infornata è migliore delle precedenti per cui il prossimo campionato dovrebbe risultare ancor più bello ed entusiasmante di quello passato**».

— Anche se la Juventus, alla fine, lo... ammazzerà?

«**Bé, a questo proposito ci andrei con i piedi di piombo. Niente da dire: la Juve è fortissima coi suoi Boniek, Platini, Rossi, Bettega e tutti gli altri. Molto probabilmente vincerà anche il campionato, ma farà fatica a togliersi di dosso la Roma, la Fiorentina, l'Inter, il Napoli e anche la Sampdoria che, secondo me, potrebbe diventare la grande sorpresa della stagione**».

— Cinque contro la Juve, quindi: perché?

«**Perché quattro di esse hanno rinforzato una struttura che era già forte mentre la quinta, se tutte le cose andranno per il verso giusto, potrà dimostrare che quelle che molti hanno considerato pazzie non lo erano per niente**».

— Allora: Fiorentina per cominciare...

«**Aveva qualche scompenso in difesa e l'ha colmato con l'arrivo di Passarella che non è solo un grande giocatore ma soprattutto un condottiero, uno di grandissimo carattere. E con lui al fianco, anche gli altri si sentiranno, come dire?, molto più... protetti**».

— Adesso la Roma.

«**Prohaska, Vierchowood, Iorio, Maldera: bastano questi per dire quanto sia migliorato, sulla carta almeno, il rendimento della squadra di Liedholm che anche a Cesena ha schierato un giovanissimo al posto di Falcao facendogli interpretare lo stesso ruolo del brasiliano senza che la squadra avvertisse grandi scompensi. Con Pruzzo e Conti (senza considerare Iorio che è molto di più che un rincalzo), Liedholm ha due dei migliori attaccanti che ci siano in Italia per cui il conto è presto fatto**».

— L'Inter, bitte.

«**Qui molto dipenderà dal rendimento di Hansi Muller: se, infatti, il fuoriclasse di Stoccarda sarà recuperato pienamente, i nerazzurri potrebbero divenire concorrenti temibilissimi per tutti, Juve compresa. E poi non dimentichiamo che nell'Inter giocherà anche un certo Juary il cui valore è noto a tutti e che, in una squadra di maggior caratura tecnica, potrà rendere molto di più che ad Avellino**».

— Salvo che tanti galli in un pollaio non finiscano per beccarsi e basta...

«**Questa è un'altra delle storielle cui non credo: e poi, se anche ci fosse questo rischio, ci penserà Marchesi a mettere le cose a posto**».

— E il Napoli?

«**Il Napoli lo vedo concorrenziale perché con Diaz potrebbe risolvere i problemi che aveva all'attacco. Il centravanti argentino, che è un giovane non dimentichiamolo mai, potrebbe esplodere proprio in Italia soprattutto se riuscirà ad accettare, senza innervosirsi, il diverso modo di giocare che hanno i nostri difensori**».

— Se farà come Schachner, quindi...

«**Diciamo se farà come tutte le persone di buon senso che vengono pagate per fare un certo tipo di lavoro e che, quindi, debbono mettersi in testa che è quello che debbono fare**».

— È rimasta la Sampdoria.

«**Che, a mio parere, può diventare la sorpresa maggiore del prossimo campionato, anche se ha cambiato moltissimo la sua inquadratura. Ma forse proprio per questo perché con gente come Brady e Francis qualunque squadra può diventare protagonista**».

— Francis però passa per un matto...

«**Diciamo meglio: è uno che ha dell'estro. Ma è anche uno che ha della classe e al quale la vicinanza di un professionista serio come Brady potrebbe riuscire utilissima. E poi, in alternativa a lui, non dimentichiamo quel Mancini per la cui vendita, a Bologna, hanno fatto poco meno che la rivoluzione**».

RICORDI SPAGNOLI. Il «Mundial» è ormai passato agli archivi; ma cosa successe veramente in quel Germania-Austria che sollevò polemiche su polemiche e che gli algerini volevano assolutamene annullare?

«**Niente che non capiti tutte le volte che un certo risultato va bene a tutte e due le squadre. La Germania doveva vincere 1-0 e a noi andava bene: loro hanno segnato forse troppo presto e nella ripresa hanno tirato i remi in barca. Avremmo dovuto noi andarli a stuzzicare? Nemmeno per sogno: e poi gli algerini, che tanto hanno sbraitato, se si fossero trovati nelle nostre condizioni, a chi vogliono raccontarla che avrebbero fatto diversamente? Ai Mondiali, amici miei, ci si va per far più strada possibile, questo è il fatto, anche se capisco che gli algerini abbiano faticato a mandar giù un boccone tanto amaro**».

— Resta comunque il fatto che Spagna 82 ha portato in superficie la crisi del calcio austriaco e di quello tedesco.

«**Io preciserei: l'Austria, dopo un premondiale bellissimo con vittorie su Ungheria, Cecoslovacchia e Danimarca, appena arrivata in Spagna si è come bloccata, ha rallentato il ritmo e ha giocato come per... far dispetto a me. La Germania invece, dopo il kappaò con l'Algeria, si è ripresa tanto è vero che è arrivata alla finale**».

— Dove ha avuto la... sfortuna di incontrare un'Italia imbattibile...

«**Esatto. Ma dirò di più: ad un'Italia così forte non ci credevo proprio. Al contrario, io pensavo che una volta approdata alla seconda fase con Argentina e Brasile, avrebbe fatto fagotto in fretta**».

— Torniamo all'Austria: chi comandava in Spagna tra Latzke e Schmidt?

«**Schmidt era il Direttore tecnico, Latzke l'allenatore**».

— Per cui comandava la confusione...

«**No comment**».

— E chi comanderà d'ora in avanti?

«**Schmidt rimarrà senz'altro pur se solo come numero due. Chi sarà invece il numero uno è una specie di mistero in quanto sono parecchi i papabili con una piccola preferenza per Branko Zebec, il jugoslavo che ha allenato anche l'Amburgo e per Max Merkl, il tecnico-giornalista che ha diretto, tra le altre, l'Atletico di Madrid, il Monaco 1860 e il Karlsruher che ha fatto ricorso a lui, lo scorso anno, per salvarsi**».

— E così siamo tornati alla Germania: che cos'ha lo squadrone di Derwall?

«**Probabilmente, dopo aver vinto tutto, alla prima sconfitta, pur riprendendosi (e il 4-1 al Cile lo dimostra) non ce l'ha fatta a riacquistare la totale sicurezza in se stessa. E poi non dimentichiamo che in Spagna c'erano parecchi giocatori già avanti negli anni e non nelle migliori condizioni fisiche. Avessero sempre vinto, forse certe diversità di opinioni non sarebbero venute in superficie: così invece, poco alla volta, è affiorato un certo nervosismo che ha lasciato il segno. Malgrado tutto, però, la Germania si è pur sempre piazzata al secondo posto e questo significa che è squadra forte anche nelle tempeste**».

— Parecchie cose, però, dovranno cambiare sia tra i tedeschi sia tra gli austriaci...

«**E parecchie cose penso che cambieranno. Quello che farà la Germania non lo so; so però quello che faremo noi visto che è ormai certo che Hattenberger, Jara e Hintermayer usciranno dal giro. Adesso, ad ogni modo, per tutte le... deluse c'è l'appello degli Europei e io penso che Austria e Germania ci saranno tutte e due**».

ASPIRAZIONI E TIMORI. Alla sua seconda stagione italiana, Schachner è chiamato a confermare le prove dello scorso anno: sarà più facile o più difficile?

«**Più facile e più difficile ad un tempo: più facile perché, conoscendo meglio i miei avversari, potrò sfruttarne in profondità gli eventuali punti deboli; più difficile perché la stessa cosa capiterà a loro nei miei confronti. Certo è, ad ogni modo, che se voglio continuare ad avere un mercato debbo giocare e soprattutto segnare**».

— Lei, quindi, vuol sempre... emigrare da Cesena.

«**Vorrei andare in una squadra che giocasse anche in Coppa per farmi conoscere in Europa oltre che in Italia. Io a Cesena ci sto benissimo ma credo che queste siano le aspirazioni di qualunque professionista. Lo scorso anno ne parlai col presidente e lo trovai d'accordo: sono rimasto in Romagna e sono contento; non ho però dimesso completamente l'altra idea**».

— Ma lei, sinceramente, si considera un uomo da quattro miliardi?

«**No, come Maradona non lo è da quindici. Ma queste valutazioni si fanno solo in Italia e in Spagna per cui valgono sino a un certo punto. È il campo, ad ogni modo, ad aver sempre l'ultima parola...**». □

Un torneo pieno di stelle, a livello di squadre (Milan, Lazio, Bologna) e di personaggi (Giordano, Baresi, Jordan, Savoldi, Colomba), con tre favorite d'obbligo, ma con tante outsiders all'agguato. E con molti giovani sulla rampa di lancio

B come boom

di **Alfio Tofanelli**

Più A che B, l'etichetta viene dai nomi di alcuni nobili protagonisti. Ma attenzione, perché le domeniche sono trentotto, molti campi sono tipicamente «cadetti», l'insidia di un torneo che viaggia attraverso tutte e quattro le stagioni è sempre presente. Alle corte: le «big» dovranno sudar sangue. Su questo si può giurare ad occhi chiusi. Naturalmente è un campionato agli alti livelli. Dire Milan, dire Bologna, dire Lazio fa un certo effetto. E poi ci sono i protagonisti individuali: Giordano, Savoldi, Jordan, Colomba, Franco Baresi ecc., gente di lignaggio che per la categoria sembra persino un non-senso. Dopo i «mondiali» il calcio italico è tornato in pieno «boom». Anche la cadetteria ne trarrà vantaggi: sono previsti incassi super, partecipazioni record di folla, passione, entusiasmo. Nel mazzo delle venti partecipanti c'è anche una stuzzicante novità (Campobasso) e poi ci sono le aggressioni dei centri metropolitani del Sud (Bari, Palermo, Catania) alle superfavorite nordiste. I motivi sono tanti, tutti validi, tutti importanti. Dovrebbe guadagnare qualcosa il livello tecnico generale. Per stare al passo dello strapotere delle «grandi» tutte le società cadette hanno compiuto sforzi notevoli. Il tasso qualitativo complessivo ne trarrà certo cospicui vantaggi. Azzardare un pronostico, oggi, è più che mai come scrivere sull'acqua. Milan, Lazio, Bologna potrebbero anche far campionato a sé, sfatando in un colpo solo tutti i miti e tutti i luoghi comuni della cadetteria. Ma le altre, sicuramente, non ci stanno. E allora sarà ancora battaglia, logorante guerriglia di trincea. Per un rebus che si decifrerà solo fra 38 domeniche.

LE FAVORITE. Tre nomi su tutti, come detto. Sono i nomi che il casato delle protagoniste impone e che il pronostico generale universalizza. Milan, Bologna e Lazio. Tutto il resto fa parte del vasto mondo delle «outsider» o delle squadre da decifrare. Loro, Milan, Bologna e Lazio, tengono banco. Sono società che hanno vinto scudetti, che vantano trascorsi fulgidi, che presentano «rose» di primissimo piano. Abbiamo citato Milan, Bologna e Lazio ma dovremmo essere più precisi e stilare questa gerarchia: Lazio, Milan e Bologna. I capitolini, infatti, dal giorno del «condono» a Giordano e Manfredonia, sono automaticamente passati a condurre il drappello delle superfavorite. Non a caso, bisogna convenirne: Manfredonia e Giordano sono giocatori da squadra-scudetto in A, figurarsi cosa possono rappresentare in serie B. E non sono soli, alla corte di Clagluna. Metteteci anche i D'Amico, i Montesi, i Chiodi, i Vagheggi, i Podavini, i Vella, i Tavola, tanto per gradire. Siamo di fronte ad un parco giocatori da far invidia ad una titolata della massima categoria. Una Lazio di altissima qualità, quindi, che potrebbe far man bassa della classifica e dei record del campionato. Giordano assicura che frantumerà il «tetto» dei 23 gol stagionali toccato cinque anni fa da Paolo Rossi, Manfredonia garantisce sulla sua ritrovata impenetrabilità difensiva. Clagluna gioisce, soddisfatto. Per lui si schiude un avvenire di gloria. Se issa questa Lazio in A, diventa l'allenatore più invidiato d'Italia. Sicuramente quello più amato dalla ritrovata tifoseria bianco-azzurra. Chiami Lazio e risponde Milan.

segue

IL MILAN PRESENTA LE FORZE

FRANCO BARESI, UN CAMPIONE DEL MONDO

MIRNEGG E JORDAN, I DUE STRANIERI

Serie B/segue

Rosso-neri ancora da decifrare compiutamente. Stavolta, rispetto a due stagioni or sono, sono in B per demeriti sportivi, non per fregatura disciplinare. Farina ha cambiato molto, quasi tutto. E Castagner ha approvato. Adesso bisogna vedere se le scelte sono state azzeccate. Sono arrivati anche uomini di categoria (Pasinato, Manfrin, Serena), però c'è ancora molta gente con la puzza sotto il naso. L'incognita è scoprire come reagirà ai campi caldi e al combattimento a oltranza. Mettiamo in questo mazzetto i Damiani, i Verza, lo stesso Baresi, qualche giovane come Incocciati, Evani, più lo straniero, Jordan. Fortunatamente, in compenso, ci sono i Canuti, i Battistini, i Galluzzo che al clima frenetico della B possono adattarsi in fretta. In sintesi: un Milan che può «spopolare», ma che nasconde anche qualche «X». Favorito, quindi, ma con giudizio. Ed ecco il Bologna. Fabbretti e Bulgarelli sono stati abili nel costruire la formazione rossoblù: Frappampina, Logozzo, De Ponti, Roselli, Galdiolo sono «pezzi» ad hoc per la serie B, ci hanno giocato fino alla scorsa stagione, della cadetteria conoscono ogni trucco. Per di più in panchina c'è Alfredo Magni, un tecnico esperto della categoria, voglioso di rivincite dopo l'amara stagione di Brescia. Alfredo Magni ha ancora nel gozzo, a livello cadetto, ben tre promozioni fallite per un soffio a Monza. Stavolta potrebbe essere la volta buona ed è chiaro che l'uomo non vuol lasciarsela sfuggire. Il Bologna deve solo ritrovare la gente, l'entusiasmo popolare. La retrocessione, le vicende polemiche che hanno coinvolto Fabbretti, mille altre piccole sfumature negative hanno vestito di indifferenza l'estate e il pre-campionato felsineo. Noi crediamo che questa squadra sia tagliata su misura per giocare una B ad alto livello. Solo in questo caso il tifo tornerebbe come ai bei tempi.

LE OUTSIDER. Un quartetto ad insidiare i favori generali appuntati sulle tre «grandi». Chiamate in causa sono Bari, Palermo, Perugia e Como. Il Palermo ha qualche linea preferenziale. Grosso vantaggio della squadra di Renna è quello di possedere un telaio collaudato, esperto, già temprato dalle vicende del campionato scorso chiuso con una classifica a stretto contatto con la zona-A. Sul canovaccio risaputo, Erminio Favalli, il dinamico manager rosa-nero, ha inserito un libero come Venturi, un difensore come Gorin. La squadra ha sostanza, equilibrio tattico, forza penetrativa. Se Giovanni De Rosa dovesse ripetersi ai livelli del fresco passato, questo Palermo potrebbe seriamente infastidire il ruolo di favoritissime che Milan, Lazio e Bologna si accaparrano. C'è da aggiungere qualcosa, a proposito dei rosa-neri: l'avvento del nuovo presidente Parisi ha portato sicurezza economica nella società e una base organizzativa ristrutturata, dimensionata a grossissimi livelli. Il che non guasta quando si hanno ambizioni tanto importanti. A riprovarci tenterà anche il Bari. Come il Palermo pure la squadra pugliese ha operato ritocchi essenziali in sede di calciomercato. Ha perduto Frappampina e Iorio, ma ha catturato Baldini e De Tommasi. In difesa Catuzzi lancerà ancora un giovane, Cuccovillo, di cui si dice un gran bene. Baldini

conferirà un pizzico di fantasia in centrocampo, De Tommasi dovrebbe garantire maggiore capacità penetrativa. L'unica incognita che grava sulla squadra biancorossa è rappresentata dai giovani che, chiamati alla stagione della conferma dopo il «boom» dello scorso anno, potrebbero accusare una crisi di rigetto. Naturalmente la nostra è semplicemente un'ipotesi. Ma Catuzzi farà bene a prenderne atto. Una nobile retrocessa è anche il Como. Dopo due stagioni di Serie A la formazione lariana ritrova forse la sua dimensione più congeniale. Per questo non ci saranno traumi psicologici nel «collettivo» azzurro, né contraccolpi negativi. Per di più il nuovo «manager», Sandro Vitali, ha operato con acuto senso del pratico, pescando gente giovane vogliosa di imporsi e tagliata a puntino per la categoria. In questa ottica, infatti, si possono inquadrare i Tempestilli, i Maccoppi, i Mannini, i Fermanelli. Aggiungiamo Matteoli, astro della Reggiana nel passato torneo cadetto, e Pin, esperto marpione del centrocampo, provenienza Udinese, mettiamo sul piatto della bilancia i confermati Fontolan, Galia, Gobbo, Mancini, Nicoletti, Mirnegg, inseriamo una «punta» abile e scaltra come Cinello ed ecco confezionato un Como da primi posti, che sicuramente darà fastidio alle superfavorite, guidato da Tarcisio Burgnich, lui pure desideroso di rivincite dopo l'infelice parentesi bolognese. Infine il Perugia. I grifoni hanno modificato molto, ma dalla loro hanno due punti fermi importanti: 1) un allenatore vincente come Agroppi; 2) la conferma del tandem offensivo Morbiducci-Pagliari che potrebbe offrire al tecnico la «chiave» giusta per scardinare la classifica. Incognite? Ci sono, ovviamente. In tal senso il Perugia ne ha qualcuna in più di Como, Bari e Palermo. La difesa nuova di zecca, per esempio, la nuova impostazione del centrocampo. Via Ceccarini, Nappi, Dal Fiume, in retrovia Agroppi sperimenta Caneo, Montani, lo stesso Ottoni. Resta solo Frosio, del «vecchio» Perugia di serie A. Sarà bastevole garanzia d'esperienza? Un centrocampo tutto nuovo nell'impostazione generale: si giocherà sul filo dell'alta velocità (Piga, Bernardini, De Gradi) con il virtuosismo facile (Mauti). Complessivamente è un signor Perugia. Va atteso fiduciosamente alla prova pratica.

I GIOVANI. La serie B propone anche la caccia al giovane. Il serbatoio cadetto è sempre stato tradizionalmente ricco per il ricambio da operare in serie A. Valgano gli esempi degli ultimi anni appuntati sui nomi di Massaro, Vierchowod, Monelli, Bonini, Altobelli, Cabrini, Rossi, Tardelli, Pruzzo e via dicendo. Anche il prossimo campionato propone il tema. Un tema che va diviso in due parti: ci sarà una rincorsa alla riconferma da parte di ragazzi che già si posero in vivida luce lo scorso anno e che tentano la carta della definitiva valorizzazione e ci sarà il tentativo massiccio di forze nuove che sono emerse dalla C o dai vivai delle singole protagoniste cadette che inseguono il sogno del massimo traguardo. Più o meno ogni squadra ha il suo campioncino in erba da sottoporre all'attenzione generale. Nella tabella che riportiamo abbiamo cercato di raggruppare gli «under 20» che potranno dire una parola importante, in questo senso. Fra essi trovano posto anche elementi già noti al grosso pubblico. Citiamo i Battistini, i Caricola, gli Incocciati, i Rampulla, i Mileti, i Progna, i Vialli. Di loro si è già parlato molto, un anno fa. Molto attesi alla prova sono soprattutto alcuni diciottenni di grossissima rilevanza tecnica: Di Chiara, attaccante di razza, si è segnalato nella Primavera della Roma ed oggi tenta l'avventura cadetta nelle file della Reggiana; Galbagini, difensore, già lo scorso anno giocò molte partite nella Cremonese. Mondonico lo rilancerà in pompa magna. Il bolognese Macina riuscì a fare qualche presenza in prima squadra, a fianco del «golden boy» Mancini. Potrebbe essere il nuovo asso nella manica della società felsinea. Mattei, nel Varese, farà il medianoboom tanto ricercato? Il Foggia tenta la carta della definitiva valorizzazione di Merafina, mentre il Palermo affiderà a Modica la sua «linea verde» che si è ben consacrata a livello giovanile nella «Primavera» rosanero. Infine la grandissima promessa, che è già realtà, Vialli. Il cremonese dovrebbe rappresentare il fiore all'occhiello della squadra grigio-rossa e potrebbe anche essere l'uomo nuovo della cadetteria. Varrà la pena di seguirlo con la massima attenzione.

Baroni Marco	Monza 1962	difensore
Battistini Sergio	Milan 1963	centrocamp.
Bettinelli Damiano	Atalanta 1961	difensore
Bigliardi Tebaldo	Palermo 1963	difensore
Bolis Marco	Monza 1962	attaccante
Brondi Stefano	Bologna 1963	centrocamp.
Bruno Pasquale	Lecce 1962	difensore
Bruno Roberto	Atalanta 1962	difensore
Caricola Nicola	Bari 1963	difensore
Carnevale Germano	Reggiana 1963	attaccante
Cinello Gianfranco	Como 1962	attaccante
Cuccovillo Francesco	Bari 1962	difensore
Del Zotti Emanuele	Bari 1963	attaccante
De martino Giuseppe	Bari 1963	attaccante
De Rosa Luigi	Bari 1962	attaccante
Di Chiara Alberto	Reggiana 1964	attaccante
Evani Alberigo	Milan 1963	attaccante
Fermanelli Claudio	Como 1963	attaccante
Galbagini Pierluigi	Cremonese 1964	difensore
Galia Roberto	Como 1963	difensore
Incocciati Giuseppe	Milan 1963	attaccante
Loseto Giovanni	Bari 1963	difensore
Lucarelli Davide	Pistoiese 1963	difensore
Macina Marco	Bologna 1964	attaccante
Maccoppi Stefano	Como 1962	difensore
Magliocca Antonio	Cavese 1963	difensore
Mattei Luca	Varese 1964	centrocamp.
Merafina Damiano	Foggia 1964	difensore
Mileti Francesco	Lecce 1963	centrocamp.
Modica Giacomo	Palermo 1964	centrocamp.
Moro Domenico	Atalanta 1962	difensore
Paradiso Amerigo	Reggiana 1962	attaccante
Parpiglia Carmelo	Campobasso 1962	difensore
Progna Domenico	Campobasso 1963	difensore
Puzone Pietro	Cavese 1963	centrocamp.
Rampulla Michelangelo	Varese 1962	portiere
Saini Fulvio	Monza 1962	centrocamp.
Scaglia Giampiero	Varese 1963	centrocamp.
Surro Antonio	Lazio 1963	centrocamp.
Vialli Gianluca	Cremonese 1964	attaccante

QUELLE DA SCOPRIRE. Nel gran mazzo delle comprimarie si nasconde la «rivelazione» stagionale e si rendono indecifrabili alcune squadre che il primo istinto spingerebbe a considerare fra le favorite. Questo robusto plotone è capitanato dal Catania di Gianni Di Marzio. I rosso-azzurri hanno allestito una squadra veramente interessante, compatta in difesa, arcigna ed abile in centrocampo, promettente in punta. Sorrentino si candida come portiere-saracinesca, Chinellato, Ranieri e Mastropasqua, integrando Ciampoli e Mosti, confortano garanzie di tenuta difensiva; Mastalli e Crusco daranno vigore al centrocampo e, davanti, la vena di Crialesi e Cantarutti, già evidenziatasi lo scorso anno, non dovrebbe tradire le attese. Il Catania ha anche il conforto di una tifoseria appassionata, incandescente. Giusto quello che vuole Di Marzio sempre pronto, con furbi proclami, ad eccitare la fantasia popolare. Chi promette molto è anche la Cavese. Al secondo anno di serie B, dopo quello del matricolato, la formazione di Santin ha i giusti requisiti per uscir fuori a cavarsi qualche bella soddisfazione. Anche qui molti cambiamenti, ma sono arrivati uomini importanti, che in B sono sempre riusciti a primeggiare. Ricordiamo, per tutti, Guida, Piangerelli, Bitetto, Bilardi, Di Michele, Tivelli. Soprattutto l'attacco (Tivelli-Di Michele) potrebbe garantire ai campani una prolificità notevole. Da tener d'occhio la Sambenedettese. Nedo Sonetti ha operato pochi ritocchi, ma tutti estremamente validi. Minoia, Catto, Ipsaro sono stati inseriti in una difesa già sicura; Lunerti e Silva andranno a comporre il tandem di penetrazione sul fronte offensivo. Lunerti si è «rivelato» a Torre del Greco (C/2) segnando gol a grappoli. Silva medita la stagione del rilancio dopo l'amaro tè di Pescara. In due potrebbero confezionare per Sonetti i gol giusti per una riconferma della Samb nel piazzamento prestigioso conquistato la scorsa stagione (7.). Molto difficile sarà per il Varese ripetere la stagione-boom del recente passato. In primo luogo perché adesso le avversarie l'attenderanno al varco e non gli consentiranno vantaggi di sorta. In secondo perché la squadra si è effettivamente indebolita con le partenze di Braghin, Limido, Mauti, Mastalli. Fascetti deve ricostruire molto ripartendo da zero o poco più. Sono giunti grossi talenti come Mattei ('64), Maiellaro ('63) ecc., ma sono ragazzi da scoprire cammin facendo, all'inizio non possono offrire precise garanzie. Resta da sfruttare il telaio tanto ben costruito un anno fa. Potrebbe anche essere bastevole per una partenza felice. Qualche speranziella di inserimento nei quartieri nobili della classifica la nutre la Pistoiese. È tornato Riccomini, l'allenatore della favolosa promozione di tre stagioni or sono, sono giunti giocatori di sicura esperienza. Tendi, Parlanti, Vincenzi, Frigerio, Bartolini, in B, offrono garanzie sicure. I problemi di Riccomini sono appuntati sul fronte offensivo (manca una punta da affiancare a Vincenzi) e sul dispositivo centrale di difesa, dove Fabrizio Berni sta mostrando alcune crepe... di usura. Vediamo, in sintesi, le altre da scoprire. La Cremonese ha lavorato con intelligenza al mercato. Mondonico ha dato fiducia al blocco che gli permise la miracolosa salvezza nel finale dello scorso torneo, aggiungendo Oddi, Mazzoni, Viganò e Rebonato. I grigio-rossi puntano sulla definitiva esplosione di Vialli. Il Foggia si è affidato ad un allenatore nuovo per la cadetteria, Leonardi. E spera di poter sfruttare il vecchio telaio sul quale ha innestato una coppia centrale che viene dalla C (Banella-Sassarini), un centrocampista di chiara sostanza tecnica come Navone, una punta scaltra ed esperta come Desolati. Qualche ritocco difensivo ha operato il Lecce (Pezzella e Bagnato), che ha irrobustito con alcuni dei suoi giovani più promettenti il

centrocampo (Luperto e Rizzo sono rientrati dal Cosenza) mentre in attacco Mariolino Corso, altra panchina «deb», punta sul lancio definitivo di Tunisino. Il Lecce ha mantenuto i suoi «gioielli» giovani (Mileti, Miceli, Bruno): saranno loro la vera forza del complesso salentino. A Reggio Emilia si è cercato di ovviare alle forzate cessioni di Corradini e Matteoli. Per il terzino che è andato al Torino, dal Torino è giunto il sostituto (Francini), mentre in zona di rifinitura Mossini dovrà sostituire Matteoli. Romano Fogli ha ottenuto comunque la riconferma di Sola, Pallavicini, Catterina e Volpi, che erano i cardini della squadra, riuscendo ad inserire nella «rosa» forze fresche come Bruni, Zuccheri, Di Chiara e Paradiso. Una Reggiana in grado di fare la sua parte.

BRUNO GIORDANO, BOMBER LAZIALE

LE MATRICOLE. A caccia di gloria, come sempre, quattro matricole piene d'entusiasmo. Di esse tre sono vecchie conoscenze della serie B: Atalanta, Monza ed Arezzo, infatti, hanno fatto più volte parte dei ranghi cadetti. Atalanta e Monza, addirittura, fino a due stagioni fa; per loro la serie C è stata una semplice parentesi. Novità assoluta, invece, il Campobasso, che porta per la prima volta il Molise nel grande calcio e per questa impresa ha infiammato un'intera regione. Proprio il Campobasso ha cercato di lavorar bene al mercato per garantirsi una squadra in grado di assestarsi in serie B prima di tentare, nell'immediato futuro, altri ambiziosi traguardi. Piero Aggradi ha portato in rossoblù un difensore giovane come Ciarlantini, ma anche un esperto come Mancini; ha fatto il gran «colpo» Progna dal Lecce, ripromettendosi di valorizzare definitivamente il brillante libero; ha irrobustito il centrocampo con Goretti e la linea offensiva con D'Ottavio. Alle corte: la matricola molisana promette un campionato scintillante, tale da far entusiasmare la sua gente e dare giusta valorizzazione ad un tecnico come Pasinato che nella sua milizia di allenatore si affaccia alla B per la prima volta. E gli iniri di Coppitalia sono stati lusinghieri. L'Arezzo è «matricola» che mancava dalla serie B da 13 anni. Spinta dall'esperienza di Angelillo la formazione toscana ha guadagnato una promozione meritatissima. Adesso è nel novero delle «cadette» di rango. Il Presidente, Terziani, ha affidato a Cecco Lamberti, già «manager» del Como di Vierchowood, il compito di irrobustire la squadra. E Lamberti ha provveduto: Arrighi e Punziano sono giunti a puntellare la difesa, Belluzzi e Castronaro irrobustiscono il centrocampo, Sartori e Traini compongono il nuovo tandem offensivo in un attacco che ha perso il «gioiello» Gritti. L'Arezzo punta ad un campionato di sostanza, senza sognare ad occhi aperti. Angelillo ha troppa esperienza per affidarsi a pericolose illusioni. Ha disponibile una «forza» in grado di dargli molte soddisfazioni. Atalanta e Monza rafforzano il lotto delle «lombarde» che compone un terzo pieno della nuova serie B. I bergamaschi hanno fatto l'acquisto-boom allorché è stato rivalutato Savoldi dagli organi federali. Col Beppe-gol e Mutti a fargli da spalla, un paio di ritocchi in centrocampo (Osellame e Tavarilli) ed ecco pronta una squadra che punta molto sui giovani espressi lo scorso anno maturi al punto giusto per un campionato d'élite come questo. Un discorso analogo lo ha fatto il Monza. Mantenendo i Saini, i Colombo, i Bolis, i Pradella, la squadra brianzola punta tutto sull'onda verde. Anche gli acquisti sono stati uniformati al concetto: Baroni è del '63, De Toffol è del '61; Billia del '59, Marronaro del '61. Gli unici anziani (si fa per dire) sono Ronco ('58), Mitri ('58), Peroncini ('56). Una squadra-simpatia, affidata a Fontana che della B ebbe una fugace esperienza nell'infausto anno della retrocessione quando, a pochissime domeniche dalla fine, subentrò a Giorgis.

I PERSONAGGI. Caccia al personaggio. Mai come quest'anno la B ne assomma in grande quantità. Molti di essi sono persino cover-men: Bruno Giordano, per esempio, o Franco Baresi, per non parlare di Joe Jordan. Aggiungiamo alla lista Savoldi, Manfredonia, Damiani, Battistini, Colomba. Il quadro è già invogliante. Per i cronisti in vena di «colore» quest'anno la B offre di tutto. A prescindere da questi nomi popolarissimi, che innalzano il campionato cadetto ai fasti di un'autentica A/2, nelle pieghe del torneo ci sono altri nomi che vale la pena di citare, alcuni per il passato che hanno avuto, altri per l'avvenire cui sono destinati. Il nome più noto dell'Arezzo è quello di Angelo Castronaro fino a pochi anni fa valido esponente della massima serie con Bologna e Genoa. L'Atalanta annovera

LA STORIA DELLA SERIE B

Il Palermo è la squadra che ha ottenuto il maggior numero di promozioni dalla B alla A: ben sette. Alle sue spalle figurano Bari e Genoa (6), Atalanta (5), Modena e Sampdoria (4), Napoli e Lazio (3). Nel lungo elenco figurano anche nomi illustri come quelli di Milan, Torino e Roma.

Ecco la cronistoria delle vicende per quanto riguarda promozioni e retrocessioni.
(In MAIUSCOLO le squadre promosse e in minuscolo quelle retrocesse).

1929-30: CASALE e LEGNANO.
Reggiana, Biellese, Prato, Fiumana.

1930-31: FIORENTINA e BARI.
Lucchese, Derthona, Liguria.

1931-32: PALERMO e PADOVA.
Parma, Lecce, Udinese.

1932-33: LIVORNO e BRESCIA.
Grion (Pola), Atalanta, Pistoiese (tutte riammesse) e Monfalcone.

1933-34: SAMPIERDARENESE (dopo qualificazione: Sampierdarenese-Bari 1-0 a Bologna).
Nessuna retrocessione.

1934-35: BARI e GENOVA.
Catanzarese, Comense, Padova, Perugia, Venezia, Pro Patria, Seregno, Casale, Legnano, Spezia, Cremonese, Derthona, Cagliari e Vicenza (ritirate Grion di Pola e Pavia).

1935-36: LUCCHESE e NOVARA.
Foggia, Spal, Pistoiese, Vigevano, Siena, Taranto.

1936-37: LIVORNO e ATALANTA.
Aquila, Viareggio, Catania, Catanzarese.

1937-38: MODENA e NOVARA (dopo qualificazioni: Modena-Alessandria 3-0 a Milano; Novara-Alessandria 3-2 a Torino).
Taranto, Cremonese, Messina, Brescia.

1938-39: FIORENTINA e VENEZIA.
Spal, Casale, Salernitana, Spezia.

1939-40: ATALANTA e LIVORNO.
Catania, Vigevano, Sanremese, Molinella.

1940-41: LIGURIA e MODENA.
Verona, Pro Vercelli, Anconitana, Macerata (escluso all'inizio il Palermo per inadempienza finanziaria).

1941-42: BARI e VICENZA.
Reggiana, Prato, Fiumana, Lucchese.

1942-43: MODENA e BRESCIA.
Nessuna retrocessione.

1946-47: PRO PATRIA, LUCCHESE e SALERNITANA.
Catanzaro, Cesena, Foggia, Lecco, Savona, Sestrese, Mestrina, Forlì, Casale, Biellese, Taranto, Alba Trastevere.

1947-48: NOVARA, PADOVA e PALERMO.
Mantova, Perugia, Ternana, Viareggio, Pistoiese, Prato, Udinese, Vigevano, Pro Vercelli, Anconitana, Fanfulla, Gallaratese, Crema, Carrarese, Varese, Vogherese, Treviso, Suzzara, Piacenza, Pro Gorizia, Scafatese, Torrese, Rieti, Brindisi, Cosenza, Vita Nova, Magenta, Bolzano, Centese, Nocerina, Gubbio, Cagliari, Siena.

1948-49: COMO e VENEZIA.
Seregno, Parma, Lecce, Pescara.

1949-50: NAPOLI e UDINESE.
Arsenaltaranto, Empoli, Pro Sesto, Prato, Alessandria.

1950-51: SPAL e LEGNANO.
Bari, Seregno, Cremonese, Anconitana, Spezia.

1951-52: ROMA (il Brescia ha perso la qualificazione con la Triestina, già in «A»).
Livorno, Reggiana, Pisa, Venezia, Stabia.

1952-53: GENOA e LEGNANO (il Legnano dopo lo spareggio a Firenze, 4-1, col Catania).
Siracusa, Lucchese.

1953-54: CATANIA e PRO PATRIA (la Pro Patria dopo spareggio a Roma, 2-0, col Cagliari).
Fanfulla e Piombino.

1954-55: LANEROSSI VICENZA e

SAVOLDI TORNERÀ BEPPE-GOL?

quell'Osellame che lo scorso anno, nel Cagliari di serie A, mise a segno quattro gol. Inoltre in nero-azzurro c'è ancora un certo Vavassori che a suo tempo fu valida colonna del Napoli. Beppe Savoldi resta l'uomo di maggior prestigio dei bergamaschi: da lui la folla si attende gol a raffica. Il Bari mette in vetrina Franco Baldini che fino a pochi mesi fa calcava ribalte di massima serie nelle fila del Bologna. Non dimentichiamo Bagnato, Maio e Bresciani tutti giocatori che hanno militato in serie A. Nel Bologna c'è quel Bachlechner che fino a poco tempo fa giocava a S. Siro, nell'Inter; anche De Ponti è reduce da una stagione nella massima serie (Ascoli), mentre della serie A vecchie conoscenze sono Pileggi, Zinetti, Paris, Fabbri, Sella. A Catania sono approdati Mastropasqua e Mastalli come «nomi» di risonanza, mentre il Como sciorina vecchie conoscenze della massima ribalta come Nicoletti, Fontolan, Mancini ed ha la «stella» Matteoli che lo scorso campionato ha ottenuto l' etichetta del migliore in assoluto. Nel Foggia il nome più importante è quello di Claudio Desolati, molte stagioni nella Fiorentina, a suon di gol. Lazio infarcita di «grand firme». Dopo Manfredonia e Giordano ecco Tavola, Chiarenza; Ambu, De Nadai, D'Amico, Badiani. Nel Lecce pretende ancora un ruolo di primo piano Magistrelli con Orlandi a fargli da preziosa spalla. Del Milan s'è detto. Il Palermo, oltre a De Rosa, sciorina Venturi, mette in vetrina Lopez e Montesano. Nel Perugia riflettori su Mario Piga, molte partite in A e persino un gol alla Juve, poi c'è il «centenario» Frosio. A Pistoia fanno ancora attrazione i nomi di Rognoni, Tendi, Berni, tanta milizia in A.

I BOMBER. Sarà un campionato all' insegna del gol. I gol, si sa, fanno classifica. Chi ha i «bomber» giusti può sperare in un discorso d'altura. Ecco perché la Lazio si accaparra i pronostici quasi generali. Possiede Giordano, che garantisce oltre i 20 bersagli. Al suo fianco un Vagheggi sempre prolifico, che potrebbe fungergli da preziosissima spalla. Il Milan risponde alla Lazio col tandem Jordan-Serena. Ma la reale produttività dei due è ancora tutta da dimostrare. Dipenderà molto dalla vena di «Big Joe». Come si adatterà al clima infuocato della B? De Rosa, ovviamente, sarà l' alfiere del Palermo. A lui Mimmo Renna chiede la ripetizione della stagione passata. De Rosa, più prudentemente, si accontenterebbe anche di qualche «ciliegina» in meno. Sarà lui, comunque, la più valida alternativa di Giordano. Il Bologna chiama alla ribalta De Ponti e Sella, mentre l'Atalanta proporrà un altro tandem di sicura presa: Mutti-Savoldi. Una sorpresa potrebbe venir fuori dal Monza: si chiama Pradella, in C faceva gol a grappoli. Molto interessante il «tandem» della Sambenedettese: Silva e Lunerti promettono assai. Pagliari-Morbiducci è un altra «coppia» molto interessante. Agroppi fa cieco assegnamento. Se i due produrranno bene, il Perugia può aspirare ai vertici. Un'altra sorpresa potrebbe saltar fuori dal rendimento di Vialli (Cremonese) che ha una «spalla» sicura in Frutti. Di Michele-Tivelli è il promettente binomio della Cavese, mentre il Catania punta tutto sulla conferma di Cantarutti e Crialesi. Altri singoli da seguire con attenzione: De Tommasi (Bari), Sartori (Arezzo), Vincenzi (Pistoiese), Auteri (Varese), Carnevale (Reggiana), Nicoletti (Como), D'Ottavio (Campobasso) Magistrelli (Lecce).

I MISTER. Alcune novità assolute: Bianchi (Atalanta), Pasinato (Campobasso), Burgnich (Como), Leonardi (Foggia), Corso (Lecce), Di essi Bianchi, Pasinato e Leonardi hanno allenato in C, Burgnich addirittura in A. All'esordio pieno è invece Mariolino Corso che, fino ad oggi, si è sempre occupato di vivai giovanili. Graditi ritorni quelli di Angelillo (Arezzo), Fontana (Monza), mentre in pista come lo scorso anno restano Magni (Bologna), Di Marzio (Catania), Castagner (Milan), Riccomini (Pistoiese), Agroppi (Perugia), che hanno cambiato squadra. Fra i promossi dello scorso anno è rimasto il solo Agroppi che dal Pisa è passato al Perugia. Il laziale Clagluna inizia per la prima volta il campionato: nel passato torneo subentrò a Castagner dopo l'avvio del girone di ritorno. Stessa cosa per Mondonico (Cremonese). Infine ecco i riconfermati: Catuzzi (Bari), Santin (Cavese), Renna (Palermo), Fogli (Reggiana), Sonetti (Sambenedettese), Fascetti (Varese).

Alfio Tofanelli

PADOVA.
Pavia e Treviso.
1955-56: UDINESE e PALERMO.
Salernitana e Livorno.
1956-57: VERONA e ALESSANDRIA (l'Alessandria dopo spareggio a Milano, 2-1, col Brescia).
Pro Patria e Legnano.
1957-58: TRIESTINA e BARI (il Bari dopo qualificazione col Verona: a Bologna, Bari-Verona, 1-0; a Roma, Bari-Verona 2-0).
Nessuna retrocessione.
1958-59: ATALANTA e PALERMO.
Prato e Vigevano.
1959-60: TORINO, LECCO e CATANIA.
Modena, Cagliari e Taranto.
1960-61: VENEZIA, OZO MANTOVA e PALERMO.
Foggia, Marzotto e Triestina.
1961-62: GENOA, NAPOLI e MODENA.
Reggiana, Novara e Prato.
1962-63: MESSINA, BARI e LAZIO.
Como, Lucchese, Sambenedettese.
1963-64: VARESE, CAGLIARI e FOGGIA.
Prato, Udinese e Cosenza.
1964-65: BRESCIA, NAPOLI e SPAL.
Parma, Triestina e Bari.
1965-66: VENEZIA, LECCO e MANTOVA.
Monza, Pro Patria e Trani.
1966-67: SAMPDORIA e VARESE.
Arezzo, Savona, Salernitana, Alessandria.
1967-68: PALERMO, VERONA e PISA.
Venezia, Potenza, Novara, Messina.
1968-69: LAZIO, BRESCIA e BARI.
Padova, Spal e Lecco.
1969-70: VARESE, FOGGIA e CATANIA.
Reggiana, Piacenza e Genoa.
1970-71: MANTOVA, ATALANTA e CATANZARO (l'Atalanta e il Catanzaro dopo spareggio col Bari: a Bologna, Atalanta-Bari 2-0, sospesa al 69° e concesso il 2-0 a tavolino; sempre a Bologna, Atalanta-Catanzaro 1-0; a Napoli, Catanzaro-Bari 1-0).
Pisa, Casertana e Massese.
1971-72: TERNANA, LAZIO e PALERMO.
Livorno, Sorrento e Modena.
1972-73: GENOA, CESENA e FOGGIA.
Mantova, Monza e Lecco.
1973-74: VARESE, ASCOLI e TERNANA.
Reggina, Bari e Catania.
1974-75: PERUGIA, COMO e VERONA (dopo spareggio col Catanzaro: a Terni, Verona-Catanzaro 1-0).
Alessandria (dopo spareggio con la Reggiana: a Milano, Reggiana-Alessandria 2-1) Arezzo e Parma.
1975-76: GENOA, CATANZARO e FOGGIA. Piacenza, Brindisi e Reggiana.
1976-77: L. R. VICENZA, ATALANTA e PESCARA (l'Atalanta e il Pescara dopo spareggio col Cagliari: a Terni, Pescara-Cagliari 0-0; a Genova, Atalanta-Cagliari 0-0; a Bologna, Atalanta-Pescara 0-0). Spal, Catania e Novara.
1977-78: ASCOLI, CATANZARO e AVELLINO. Cremonese, Como e Modena.
1978-79: UDINESE, CAGLIARI e PESCARA (quest'ultima dopo spareggio col Monza: a Bologna, Pescara-Monza 2-0). Foggia, Nocerina, Rimini e Varese.
1979-80: COMO, PISTOIESE e BRESCIA. Sambenedettese, Ternana, Parma e Matera.
1980-81: MILAN, CESENA, GENOA. Atalanta, Vicenza, Teranto, Monza.
1981-82: VERONA, SAMPDORIA e PISA. Rimini, Brescia, Spal, Pescara.

IL PERSONAGGIO/RICKY ALBERTOSI

Il Mundial vittorioso ha restituito al calcio anche un campione mitico e sanguigno, che vuol tornare in scena con la rabbia e la voglia di rivincita di un vecchio pirata. «Nell'ambiente non ho più amici, ma io sono come prima»

Il ritorno di Sandokan

di **Marino Bartoletti**

ANCORA ADESSO è asciutto, abbronzato, scattante: autentica pubblicità di «Come dovrebbe essere un quarantenne». **Fino a due anni fa era sulla copertina dell'almanacco del calcio eletto a simbolo del nostro football: esempio vivente di longevità sportiva, di vitalità agonistica, di bravura (22 campionati di serie A, per due scudetti a dieci anni di distanza l'uno dall'altro; 13 anni di maglia azzurra). Poi, da un giorno all'altro, era finito nel dimenticatoio dell'ingratitudine, travolto dalla perfida bora del calcioscommesse, da un'anagrafe che improvvisamente gli si rivoltava contro** («Inutile salvarlo, tanto è vecchio!»), **persino dalla sconvolgente notizia che non portava le mutande sotto i calzoncini. I suoi estimatori erano diventati i suoi critici più spietati: coloro che ne avevano esaltato la gioia di vivere, la spregiudicatezza, il desiderio di essere un uomo «normale» prima che un automa del pallone, gli avevano sbattuto la porta in faccia. Fino a poco tempo prima la sua disinvoltura aveva affascinato e divertito** («Sai, si allena pochissimo: fa persino all'amore prima di entrare in campo. È un fenomeno!»). **«Dopo» gli stessi ar-**

segue

Albertosi/segue

gomenti erano diventati uno dei suoi capi d' imputazione (**«pensa: si allena pochissimo. Fa persino all'amore prima di entrare in campo. Una vergogna!»**).

ARIA FRESCA. Adesso, sofferta, meritata, voluta è arrivata anche per lui la «redenzione». La meravigliosa folata di aria fresca del «Mundial» ha portato via anche i cattivi odori della vendetta e dei giudizi sommari. Ha restituito, certo non due anni di vita, ma almeno la voglia di ricominciare, di sentirsi vivi, utili, indispensabili anche a coloro che la fretta di tirar righe su tutto quello che disturbava le coscienze aveva «cancellato» dall'attualità del nostro calcio. Il ritorno di Ricky Albertosi è il ritorno di Sandokan: un po' per via del viso da pirata, un po' per il sapore di rivincita e di giusta vendetta che il suo recupero suggerisce. Quando il calcio italiano lo aveva buttato via, aveva buttato via una Ferrari ancora in perfetto stato, con la carrozzeria più lustra che non il primo giorno: lo aveva sostituito con tante anomine «131». Adesso ci si tornerà ad accorgere che quella macchina d'epoca va ancora forte quanto le altre. La sua ultima partita da giocatore «vero», Ricky, l'aveva disputata a San Siro contro il Perugia il 10 febbraio del 1980. Il Perugia di Paolo Rossi, di Zecchini, di Casarsa, di Della Martira: tutti colleghi drammaticamente coinvolti, come lui, nel pasticcio del calcioscommesse. Poi Giacomini gli aveva chiesto di lasciare il posto a Rigamonti per valutare, a campionato ormai in dirittura d'arrivo, il valore della sua riserva. E si trovava proprio in tribuna, Albertosi, a guardare i propri compagni perdere contro il Torino, quando al suo polso scattarono le manette.

ALBERTOSI «MESSICANO» CON ROSATO, RIVA E BURGNICH

LE MANETTE. «**Fu** — dice — **il giorno più brutto, più incredibile della mia vita. Quel viaggio da Milano a Roma nella notte senza sapere né che cosa avessimo fatto né a che cosa andavamo incontro. Non avrei mai creduto che, giocando a calcio, si sarebbe potuto finire in galera**». Ora Ricky è cambiato. Lo hanno cambiato. Per questo — dice — più di altri può capire Paolo Rossi e la rabbia che ogni tanto affiora nel comportamento di Pablito. **«Anch'io** — aggiunge — **ero sempre allegro, disponibile, aperto. Adesso ho imparato a diffidare di tutto e di tutti. Se era questo che volevano ci sono riusciti». «Il calcio era ed è la mia vita, la mia passione, la mia droga. Feci molta fatica a rendermi conto di quello che mi stava capitando. Le prime domeniche le passavo in casa, insofferente, intrattabile. Vicino a me era rimasta solo la mia donna, Betty, alla quale sento ancora adesso di dovere moltissimo per quello che ha fatto: gli amici si diradavano a poco a poco. Gli amici per modo di dire, ovviamente. E quei pochi che mi erano rimasti erano tutti al di fuori, guarda un po', dall'ambiente del calcio. Per i primi tempi mi diedi da fare, sperai, mi attaccai agli esiti di un referendum che fu fatto fra gli sportivi per amnistiare gli squalificati. Poi, inevitabilmente, mi misi il cuore in pace. Pur con la rabbia, il rammarico, la convinzione di sapere che avrei potuto ancora giocare tranquillamente. Guardavo le partite e mi sorprendevo a dire "io quel gol lo avrei evitato". Ma ormai era inutile, la mia carriera era finita».**

ESIBIZIONI. — E così ti eri anche messo a lavorare...

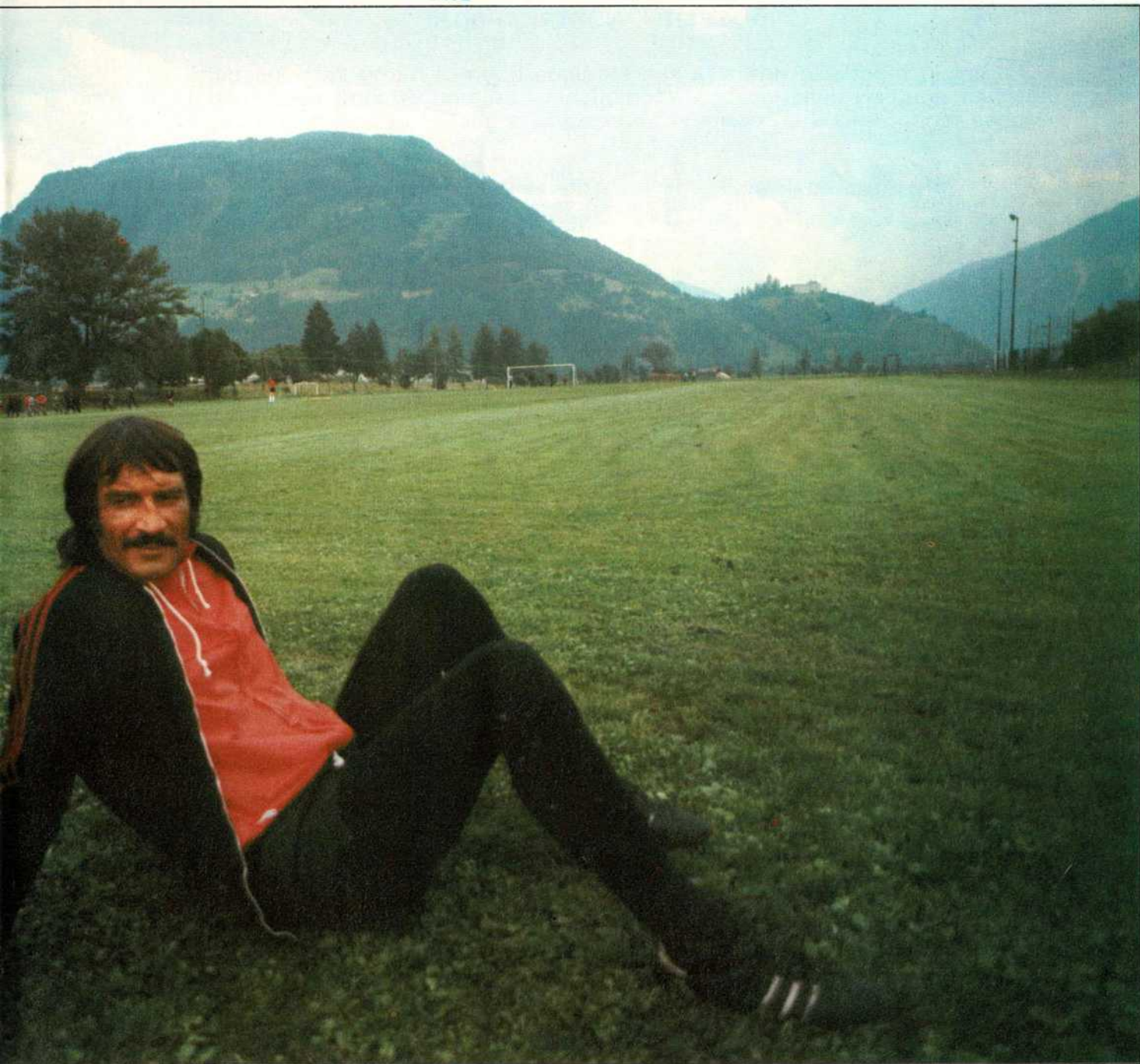
«Sì, ma non per necessità, credimi. Non ho mai avuto, per fortuna, problemi economici. Il fatto è che un calciatore di quarant'anni può anche essere vecchio: ma un uomo di quarant'anni non può permettersi di stare con le mani in mano. E così ho iniziato a fare il rappresentante di articoli sportivi. In relax, ma con entusiasmo».

— A un certo punto, però, sei anche capitato sui parquets dei campi da pallacanestro per «riempire» gli intervalli delle esibizioni degli «Harlem Globe Trotters». Tu davanti ad una porta e gli spettatori, venghino venghino, chiamati a battere un rigore contro il grande Albertosi. Con premi a chi segnava. Ecco, non hai avuto paura che la gente proprio per questo ti giudicasse non solo un campione ma anche un uomo finito?

«No, assolutamente. Mi sono reso conto che alcuni avrebbero potuto interpretare male quello che facevo: questo sì. Ma, ti ripeto, sono arrivato ad un punto in cui il giudizio degli altri mi interessa molto poco. Molto meno di prima. Sapevo io il perché lo facevo e tanto mi bastava. Ancora una volta era stata la passione a spingermi: il desiderio di misurarmi con qualcosa. E in fondo anche la gioia di poter regalare qualche piccola soddisfazione a qualcuno. Quanta gente, vedendo la TV, dice "io quel rigore lo batterei meglio" o "io avrei segnato". Ecco, chi voleva poteva provare. E contro Ricky Albertosi».

— Ma da quel giorno di febbraio hai mai più disputato una partita vera?

«Sì ho giocato molte volte. Incontri senza impegno, certo, fra scapoli o ammogliati, o fra cantanti e

PREMIATO DA COLOMBO

INTERROGATO AL «PROCESSO»

giocatori, o piccoli tornei di bar. Roba per cui non occorrevano tesserini e per cui, fortunatamente, non valevano le squalifiche: anche perché le squalifiche non hanno il potere di togliere la passione per il calcio a chi, nel calcio, ci ha trascorso una vita intera. L'ultima partita che ho giocato è stata in un torneo fra circoli di tennis di Milano: c'era anche Luciano Zecchini».

— Seguendo i Mondiali ti è capitato di pensare o di sperare che se l'Italia avesse fatto qualcosa di buono anche tu avresti potuto trarne un vantaggio?

«Ho cominciato a rendermene conto a Mondiali finiti, anche se non credo che gli azzurri abbiano... giocato per noi squalificati, ma per se stessi. Comunque è chiaro che gliene devo essere grato. D'altra parte anch'io, in passato, ho aiutato indirettamente colleghi in difficoltà. Anche dopo i Mondiali del Messico ci fu un'amnistia. Dunque mi sono ripreso un po' di quello che avevo contribuito a regalare».

— E come hai appreso dell'amnistia?

«Per radio, una sera, tornando a casa. Devo confessare che la cosa, in un primo tempo, mi ha lasciato del tutto indifferente. Non ho fatto salti di gioia, insomma. Anche perché ormai avevo messo il cuore in pace: non pensavo che, a 42 anni e mezzo, qualcuno mi volesse ancora. E invece, in pochi giorni, ho ricevuto tre-quattro proposte. E così... vedi, non avrei bisogno di tornare a giocare, ma penso di poterlo fare ancora benissimo. E poi, per me, il rientrare nel giro potrebbe significare la realizzazione di quello che è sempre stato il sogno della mia carriera: fondare una scuola per portieri. Dare ai giovani tutta l'esperienza, la capacità, il mestiere che possiedi. E una scuola del genere, in Italia, non esiste. Per me sarebbe una gioia

segue a pagina 94

Il calcio manda in orbita la sua stagione-boom e nuove responsabilità incombono sui «giudici» delle vicende agonistiche. Vediamo di conoscerli meglio, chi sono, cosa fanno nella vita, come si apprestano a gestire le nostre domeniche

Ispettori del fischio

di **Orio Bartoli**

LE PREVISIONI sulla stagione che va a cominciare mettono al bello. Ci aspettiamo campionati carichi di interesse e di spettacolo. La vittoria ai Mondiali, l'arrivo del secondo straniero, il trionfo della zona-mista-uomo, dovrebbero esaltare la serie A; la serie B con la presenza di Milan, Bologna, di una Lazio che recupera Giordano e Manfredonia viene da molti definita una A2; la C1 è ricca di squadre blasonate cosicché tanto nel girone A quanto nel girone B si possono ragionevolmente prevedere, salvo smentite che il calcio nasconde sempre nella sue pieghe, tornei di notevole levatura tecnica ed agonistica; stesso discorso per la C2 dove, nonostante la presenza di qualche sodalizio in notevoli difficoltà, militano ben sette formazioni che hanno avuto più o meno recenti trascorsi nel massimo campionato e dove diverse squadre sono state attrezzate per un torneo di élite.

GLI ARBITRI. In prima linea ci saranno ancora una volta loro, gli arbitri. Bravi o

PAOLO CASARIN

non bravi, come sempre saranno destinati a vedere ingigantiti i propri errori, e ignorate o quasi le buone prestazioni. È un destino ormai che si ripete inesorabilmente nel tempo. L'intera organizzazione arbitrale comunque sembra darsi poco pensiero di tutto questo. Continua per la propria strada facendo «poco», dicono i censori, «quello che è possibile fare» ribattono gli addetti ai lavori, per migliorare le cose. Sarà il tempo a dire se e in che misura qualche cosa, o molto, è stato fatto per consolidare la credibilità della categoria, elemento indispensabile per l'espansione ed il successo del calcio. Ma vediamo cosa c'è di nuovo a livello di organici del settore tecnico preposto alla gestione e alla direzione delle partite dei campionati professionistici, ossia dei campionati di serie A, serie B, serie C1 e serie C2.

NIENTE RIVOLUZIONI. Neanche, a dire il vero, erano previste. Si sapeva che nessuna novità ci sarebbe stata nel ruolo degli arbitri internazionali (confermati tutti, da Agnolin a Barbaresco, Bergamo, Casarin — complimenti per il successo personale ai Mondiali — Ciulli, D'Elia, Menegali). Ce ne saranno il prossimo anno. Due, per ora, le sostituzioni previste. Menegali che lascerà per raggiunti limiti di età e forse Ciulli, affetto da traumi dai quali stenta a riprendersi. I candidati alla successione? Li elenchiamo in ordine alfabetico: Lo Bello, Longhi, Mattei, Menicucci, Redini. Bisognerà però vedere come questi arbitri si comporteranno nella stagione che va a iniziare. E si sapeva, come del resto è stato, che il ruolo serie A e serie B avrebbe subìto poche variazioni. Sei arbitri (Lops, Milan, Parussini, Prati, Tani e Tonolini) che complessivamente avevano al loro attivo la direzione di 566 gare dei campionati di serie A e B e oltre 100 di Coppa Italia, sono stati dimessi; sei, Baldi, De Marchi, Lamorgese, Sarti, Sguizzato e Testa sono stati promossi. Quattro di loro hanno avuto sporadiche esperienze in serie B (4 partite Sarti, 2 Baldi, una ciascuno De Marchi e Lamorgese) due e cioè Sguizzato e Testa, attendono il loro esordio nel campionato cadetti. Faranno rodaggio nel corso della fase eliminatoria della Coppa Italia. Aumenta di due unità l'organico della serie C. Lo scorso anno erano 116. Sei di questi, già citati, sono stati promossi al ruolo A e B, 16 (Buccini, Castronaro, Cicuti, Corigliano, Giometti, Lorenzetti, Lugli, Pampana, Pavanello, Pegno, Rufo, Sala, Sanna, Scancarello, Tagliapietra e Vallesi) sono stati dimissionati, come si usa dire in gergo, 24 promossi dalla Cai (Commissione Arbitri Interregionale) e si tratta di: Acri, Bettini, Colella, Collazuol, Conforti, Della Rovere, Di Gennaro, Giacomotti, Grechi, Giuseppe Greco, Guidi, Ingargiola, Mariotti, Mazzetti, Moschet, Murgia, Prosser, Quartuccio, Rosati, Satariano, Squadrito, Strada, Tedeschi e Vasselli. L'organico completo risulta ora di 158 unità: 40 arbitri di ruolo A e B; 118 di ruolo C. Anche quest'anno, come già nel recente passato, non ci sarà intercambiabilità tra i ruoli. I primi 40 dirigeranno solo gare di serie A e B o solo B, gli altri solo gare di serie C1 e C2 o solo C2.

ANAGRAFE. Non è un dato ancora ben definito, ma si ha l'impressione che ci sia una sia pur lieve tendenza a portare in scena arbitri sempre più giovani. L'età media degli arbitri del ruolo A e B è di 37 anni e 9 mesi. Il più anziano degli arbitri in attività è il romano Menegali che il 17 giugno scorso ha compiuto 49 anni. Il suo ruolino propone la direzione di ben 229 partite (127 in serie A, 102 in serie B). In fatto di attività, però, il primato spetta a Barbaresco: 134 partite dirette nel massimo campionato, 160 tra i cadetti. Barbaresco che è nato il 24 aprile 1937, è anche il più anziano arbitro del ruolo C.A.N. ovviamente in riferimento agli arbitri in attività di servizio. Diresse la sua prima partita in serie B il 5 dicembre 1967. Tra pochi mesi quindi festeggerà il suo quindicesimo anno di attività con la C.A.N., un traguardo che ben pochi riescono a raggiungere. Il più giovane è Pierluigi Pairetto. Ha compiuto 30 anni il 15 luglio scorso; esordì in serie B il 24 giugno 1979, in serie A il 17 maggio 1981. È forse e senza forse il più valido esponente della nouvelle-vague arbitrale. Per quel che riguarda la serie C, i neo-promossi saranno tutti all'esordio. I più anziani, in fatto di attività di servizio, sono Cerquoni, Da Pozzo e Galbiati che diressero la loro prima gara nella categoria (allora esisteva solo la serie C) l'11 settembre 1977 seguiti, a solo una domenica di distanza, da Lussana. In fatto di esperienza nella categoria capofila è Lussana con 92 gare, seguito da Da Pozzo con 87, Galbiati (che due anni fa diresse anche una gara in B) con 85, Tuveri con 79. All'anagrafe, il «matusa» è Galbiati nato il 13 marzo 1944; la «mascotte» Ciaccio nato il 4 aprile 1954.

GEOGRAFIA. Purtroppo nemmeno il governo arbitrale, come del resto il governo del Paese quando si tratta di nominare ministri e ripartire cariche, riesce a sfuggire al fascino, chissà perché, della ripartizione geografica. Accade così che spesso e volentieri arbitri buoni rimangano al palo perché la loro regione o addirittura la loro sezione è già ben rappresentata negli organici superiori e per contro vengano promossi arbitri meno buoni, in qualche caso addirittura scarsi, ma appartenenti a regioni o sezioni poco rappresentate. Cose di casa nostra. Per quanto riguarda la geografia arbitrale della C.A.N., una sola regione non è rappresentata. Si tratta del Molise. Le altre, chi più chi meno, hanno i loro bravi esponenti. In termini assoluti la regione più rappresentata è la Toscana con 20 arbitri (5 nel ruolo A e B, 15 nel ruolo C) seguita dalla Lombardia con 19, dal Lazio con 18, dall'Emilia con 16.

GIANFRANCO MENEGALI

PIETRO D'ELIA

LUIGI AGNOLIN

EZIO BARBARESCO

PAOLO BERGAMO

MASSIMO CIULLI

È rimasta invariata la pattuglia dei sette «internazionali» guidata dal «mundialista» Paolo Casarin

TITOLO DI STUDIO. Adesso andiamo a

Arbitri/segue

vedere nella cultura scolastica di questi nostri 158 arbitri. Più della metà dei nostri «fischietti» ha un diploma. Sono esattamente 87 gli arbitri che hanno conseguito il titolo di studio della scuola media superiore. Ci sono geometri, ragionieri, maestri elementari, periti industriali, elettronici, chimici, eccetera. Alla scuola media si sono fermati in 35. Sono ben 31 quelli arrivati alla laurea e c'è chi, come il senese Bianciardi, di lauree ne ha tre (scienze naturali, biologiche e medicina) e chi, come il neo promosso pontederese Paolo Mariotti, è già laureato in scienze naturali e sta studiando per conseguire una seconda laurea in ingegneria nucleare. I diplomati ISEF sono 5. C'è da sottolineare però che questa indagine sui titoli di studio è suscettibile di variazioni. Ci risulta infatti che sono diversi gli arbitri-studenti, ossia gli arbitri impegnati su tre fronti: lavoro, studio, arbitraggio. Comunque questo loro slancio verso il titolo di studio superiore è encomiabile. C'è da precisare comunque che avere la laurea non costituisce titolo di merito per quel che riguarda le promozioni all'interno dell'organizzazione arbitrale.

PROFESSIONI. Dalle «arti» ai mestieri. La stragrande maggioranza dei nostri arbitri lavorano seduti. Sono infatti ben 49 gli impiegati, 15 i bancari, 6 i funzionari di banca e ci potremmo anche aggiungere qualcuno dei 12 insegnanti visto che solo pochi di questi insegnano educazione fisica. I commercianti, categoria in espansione anche tra gli arbitri, sono 14, gli assicuratori, altra attività che ha il suo «richiamo» (Lo Bello senior docet) 9, i tecnici 7. Ci sono anche 6 medici che esercitano o in ospedale, o liberamente, la professione, e 3 vigili urbani. □

I QUARANTA ARBITRI DI A E B

ARBITRO	DATA DI NASCITA	PROV. DI RESIDENZA	TITOLO DI STUDIO	PROFESSIONE	SERIE A							SERIE B							TOTALE					
					DATA ESORDIO	PRESENZE	RIGORI	ESPULSIONI	RISULTATI 1	X	2	DATA ESORDIO	PRESENZE	RIGORI	ESPULSIONI	RISULTATI 1	X	2	PRESENZE	RIGORI	ESPULSIONI	RISULTATI 1	X	2
Agnolin	21-3-43	VI	ISEF	Insegnante	18-3-73	101	30	7	37	38	26	15-10-72	56	12	3	30	31	5	167	42	10	67	69	31
Altobelli	31-10-42	Roma	Diploma	Assicuratore	17-5-81	3	2	—	2	1	—	25-2-79	38	3	6	15	18	5	41	5	6	17	19	5
Angelelli	12-3-46	TR	Diploma	Odontotecnico	10-5-81	3	1	—	—	1	2	4-2-79	33	13	10	17	12	4	36	14	10	17	13	6
Baldi	22-2-46	Roma	Laurea	Funzionario banca	—	—	—	—	—	—	—	8-6-80	2	—	—	2	—	—	2	—	—	2	—	—
Ballerini	21-12-46	SP	Laurea	Funzionario politico	28-1-79	19	5	4	8	9	2	13-6-76	57	10	12	24	30	3	76	15	16	32	39	5
Barbaresco	24-4-37	GO	Media Inf.	Bancario	5-12-67	134	40	7	60	49	25	11-9-66	160	33	10	65	70	25	294	77	17	125	119	50
Benedetti	30-9-40	Roma	Diploma	Dirigente comm.	28-4-74	55	9	12	27	20	8	29-10-72	88	22	16	40	37	11	143	31	26	67	57	19
Bergamo	29-4-43	LI	Diploma	Assicuratore	12-10-75	88	11	9	39	34	15	22-12-74	53	13	6	23	24	6	141	24	15	62	58	21
Bianciardi	2-9-44	SI	Laurea	Medico chirurgo	24-5-81	4	2	1	1	3	—	24-6-79	29	12	10	17	8	4	33	14	11	18	11	4
Casarin	12-5-40	MI	Diploma	Funzionario azienda	25-5-71	124	40	8	52	52	20	18-5-69	94	19	11	41	41	12	218	59	19	93	93	32
Ciulli	2-12-40	Roma	Diploma	Impresario edile	21-4-74	72	11	7	29	30	13	29-10-72	73	8	9	41	19	13	145	19	16	70	49	26
D'Elia	29-4-46	SA	Laurea	Industriale	22-5-77	62	9	11	24	26	12	5-6-76	49	7	7	25	17	7	111	16	18	49	43	19
De Marchi	11-6-46	NO	Diploma	Impiegato tecnico	—	—	—	—	—	—	—	14-6-81	1	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	1
Esposito	16-1-46	NA	Diploma	Impiegato	—	—	—	—	—	—	—	3-2-80	12	2	5	4	5	3	12	2	5	4	5	3
Fanchin	9-4-43	UD	Diploma	Funzionario banca	18-1-81	5	—	—	1	4	—	4-6-78	43	16	12	17	20	6	48	16	12	18	24	6
Falzier	27-8-42	TV	Diploma	Bancario	2-5-82	1	—	—	—	1	—	7-5-78	46	6	6	22	17	7	47	6	6	22	18	7
Giaffrida	15-9-43	Roma	Diploma	Bancario	—	—	—	—	—	—	—	27-1-80	12	2	3	6	3	3	12	2	3	6	3	3
Lamorgese	21-7-48	PO	Laurea	Dirigente azienda	—	—	—	—	—	—	—	21-6-81	1	—	—	1	—	—	1	—	—	1	—	—
Lanese	10-1-47	ME	Diploma	Assicuratore	26-2-78	14	2	1	7	6	1	6-6-76	62	4	10	30	23	9	76	6	11	37	29	10
Leni	15-9-50	PG	Diploma	Impiegato	—	—	—	—	—	—	—	8-6-80	11	4	1	5	3	3	11	4	1	5	3	3
Lo Bello	4-11-45	SR	Diploma	Assicuratore	18-5-75	55	19	7	31	18	6	16-6-74	65	21	21	39	21	5	120	40	28	70	39	11
Lombardo	12-1-48	TP	Laurea	Notaio	25-4-82	1	—	—	1	—	—	22-4-79	27	8	8	14	9	4	28	8	8	15	9	4
Longhi	10-3-44	Roma	Laurea	Insegnante	10-4-77	57	16	12	19	24	14	8-6-75	55	9	6	21	24	10	112	25	18	40	48	24
Magni	21-6-47	BG	Diploma	Bancario	11-5-80	4	—	—	3	—	1	7-5-78	42	11	9	17	19	6	46	11	9	20	19	17
Mattei	27-2-42	MC	Diploma	Impiegato	21-3-76	60	10	7	26	22	12	2-6-74	68	9	8	29	28	11	128	19	15	55	50	33
Menegali	17-6-33	Roma	Laurea	Assicuratore	15-5-71	127	33	19	56	51	20	9-6-68	102	23	17	46	44	12	229	56	36	102	95	32
Menicucci	7-5-39	FI	Diploma	Commerciante	13-5-73	91	35	11	41	33	17	29-10-72	56	15	10	23	28	5	146	50	21	64	61	22
Pairetto	15-7-52	TO	Laurea	Medico veterinario	17-5-81	4	1	1	2	—	2	24-6-79	32	16	1	19	11	2	36	17	2	21	11	4
Paparesta	14-10-44	BA	Laurea	Funzionario ENEL	5-3-78	23	6	2	12	9	2	8-6-75	50	7	9	25	24	1	73	13	11	37	33	3
Patrussi	21-5-42	AR	Diploma	Rappres. comm.	7-5-78	9	2	2	3	3	3	13-6-76	56	16	15	26	22	8	65	18	17	29	25	11
Pezzella	23-1-48	NA	Laurea	Funzionario banca	—	—	—	—	—	—	—	18-5-80	12	5	6	5	6	1	12	5	6	5	6	1
Pieri	21-10-40	GE	Media	Impiegato	18-5-75	68	14	7	30	28	11	2-6-74	65	16	4	32	25	8	133	30	11	62	53	19
Pirandola	10-1-43	LE	Diploma	Impiegato	16-5-82	1	—	—	—	1	—	17-2-80	29	9	6	15	14	—	30	9	6	15	15	—
Polacco	13-12-44	TV	Diploma	Progettista	—	—	—	—	—	—	—	8-6-80	11	1	2	4	6	1	11	1	2	4	6	1
Redini	26-10-42	PI	Media	Impiegato	22-5-77	37	11	7	10	14	13	4-1-76	55	11	9	31	18	6	92	22	16	41	32	19
Sarti	25-1-44	MO	Media	Commerciante	—	—	—	—	—	—	—	17-6-79	4	2	—	1	2	1	4	2	—	1	2	1
Sguizzato	15-1-48	VR	Diploma	Bancario	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Testa	21-10-51	FI	ISEF	Insegnante	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tubertini	27-4-45	BO	Diploma	Gioielliere	—	—	—	—	—	—	—	18-5-80	11	2	4	6	4	1	11	2	4	6	4	1
Vitali	7-5-42	BO	Diploma	Gioielliere	11-5-80	7	2	—	4	—	3	4-4-76	42	13	5	17	19	6	49	15	5	21	19	9

I CENTODICIOTTO ARBITRI DI C/1 E C/2

ARBITRO	DATA DI NASCITA	PROFESSIONE	ESORDI			ATTIVITÀ			TOTALE
			B	C1	C2	B	C1	C2	
Acri	19.8.49	impiegato F.S.	—	—	—	—	—	—	—
Agnelli	9.3.46	insegnante	—	24.5.81	28.9.80	—	9	26	35
Albertini	1.6.45	commerciante	—	13.4.80	15.10.79	—	23	44	67
Amendolia	26/9.51	assicuratore	—	22.2.81	7.10.79	—	12	38	50
Bailo	28.8.52	libero prof.	—	—	27.9.81	—	—	14	14
Baldacci	8.4.52	commerciante	—	25.4.82	11.11.79	—	1	45	46
Baldas	19.3.49	operaio	—	—	20.9.81	—	—	14	14
Baldini	12.7.45	commerciante	—	22.4.79	8.10.78	—	33	38	71
Balsamo	27.11.45	bancario	—	24.5.81	8.10.78	—	3	60	63
Barbaraci	13.6.46	sottufficiale	—	9.5.82	28.9.80	—	1	31	32
Baroni	18.5.48	commerciante	—	8.6.80	30.9.79	—	4	35	39
Basile	11.12.48	impresario edile	20.5.79	8.10.78	—	9	56	65	
Betti	7.12.49	bancario	—	7.2.82	5.10.80	—	3	30	33
Bettini	24.6.50	impiegato	—	—	—	—	—	—	—
Bin	27.7.48	impiegato	—	5.4.81	30.9.79	—	8	42	50
Boschi	8.9.46	insegnante	—	10.6.79	1.10.78	—	37	27	64
Bragagnolo	22.5.48	tecn. aeronautico	—	—	5.10.80	—	—	16	32
Bruni	13.4.50	ferroviere	—	—	27.9.81	—	—	14	14
Bruschini	21.6.51	impiegato	—	25.5.80	7.10.79	—	29	25	54
Busceti	22.11.47	impiegato	—	—	27.9.81	—	—	13	13
Calabretta	6.8.52	medico	—	—	—	—	—	—	—
Calafiore	23.10.46	insegnante	—	30.5.82	5.10.80	—	1	30	31
Caprini	2.1.47	tecnico SIP	—	18.11.81	5.10.80	—	4	29	33
Carruba	18.9.53	universitario	—	—	28.2.82	—	—	3	3
Cassi	5.12.49	impiegato	—	17.1.82	30.9.79	—	3	44	47
Catania	8.1.50	impiegato	—	14.2.82	7.10.79	—	2	45	47
Cerquoni	8.1.45	vigile urbano	—	11.9.77	27.4.80	—	39	27	66
Cesca	30.6.47	impiegato	—	21.3.82	28.9.80	—	1	29	30
Ciaccio	4.4.54	insegnante	—	—	20.9.81	—	—	13	13
Colella	19.5.47	impresario edile	—	—	—	—	—	—	—
Collazzuol	8.8.50	agente finanz.	—	—	—	—	—	—	—
Conforti	21.1.51	impresario	—	—	—	—	—	—	—
Coppetelli	1.4.46	impiegato	—	30.4.80	7.10.79	—	32	21	53
Cornieti	4.10.47	libero prof.	—	—	4.10.81	—	—	14	14
Creati	3.4.46	impiegato	—	20.1.80	28.10.79	—	8	34	42
D'Alascio	25.4.48	impiegato	—	23.5.82	14.10.79	—	1	45	46
Dal Forno	28.11.49	impiegato	—	4.4.82	28.4.80	—	2	33	35
Dal Fovo	21.4.48	assicuratore	—	3.5.81	30.4.79	—	5	43	48
Dall'Oca	3.1.47	impiegato	—	20.4.80	7.10.79	—	19	30	49
Damiani	9.4.45	impiegato	—	16.12.79	8.10.78	—	28	38	66
Da Pozzo	18.7.45	commerciante	—	11.9.77	11.11.79	—	59	28	87
Della Rovere	26.2.54	commerciante	—	—	—	—	—	—	—
De Luca	3.12.48	impiegato	—	—	28.4.80	—	—	30	30
De Santis	3.3.53	impiegato	—	31.1.82	4.10.80	—	2	32	34
Di Cola	14.7.50	tecn. oculista	—	—	1.11.81	—	—	11	11
Di Gennaro	12.11.48	commerciante	—	—	—	—	—	—	—
D'Innocenzo	12.1.46	bancario	—	11.10.81	5.10.80	—	10	24	34
Di Santo	15.4.50	impiegato	—	—	28.9.80	—	—	31	31
Fabbricatore	9.5.49	assicuratore	—	18.10.81	28.9.80	—	2	29	31
Falsetti	12.5.45	libero professionista	—	11.2.79	1.10.78	—	36	33	69
Fassari	3.8.46	commerciante	—	31.5.81	30.9.79	—	6	39	45
Felicani	24.7.50	progettista	—	—	26.9.81	—	—	14	14
Fiorenza	7.7.52	bancario	—	—	26.9.81	—	—	14	14
Forese	26.4.53	impiegato	—	—	20.9.81	—	—	13	13
Frigerio	16.12.51	impiegato	—	24.5.81	5.10.80	—	9	26	35
Frusciante	13.2.49	medico	—	—	26.9.81	—	—	13	13
Gabbrielli	25.9.45	commerciante	—	16.5.82	28.9.80	—	1	27	28
Galbiati	13.3.44	impiegato	21.6.81	11.9.77	14.10.79	1	63	22	86
Gava	2.8.46	impiegato	—	29.3.81	30.9.79	—	1	38	39
Giacomotti	19.1.49	funz. banca	—	—	—	—	—	—	—
Grechi	5.6.51	impiegato	—	—	—	—	—	—	—
Greco G.	25.11.49	vigile urbano	—	—	—	—	—	—	—
Greco R.	9.2.46	impiegato	—	17.2.80	1.10.78	—	28	44	72
Guidi	4.12.51	ispettore comm.	—	—	—	—	—	—	—
Ingargiola	30.7.52	commerciante	—	—	—	—	—	—	—
Isola	28.11.49	bancario	—	—	20.9.81	—	—	13	13
Lamberti	21.6.47	bancario	—	—	28.9.80	—	—	31	31
Laricchia	25.4.48	ufficiale	—	23.11.79	1.10.78	—	20	43	63
Laudato	10.10.47	impiegato	—	1.2.81	1.10.78	—	11	56	61
Luci	2.8.49	dirigente azienda	—	21.1.79	8.10.78	—	44	31	75
Lussana	2.11.47	tecnico SIP	—	25.9.77	7.10.79	—	64	28	92
Manzone	27.10.47	impiegato	—	—	28.9.80	—	—	23	23
Marascia	25.11.45	impiegato	—	15.2.81	1.10.78	—	11	60	71
Marchese	13.8.46	segretario comunale	—	12.4.81	1.10.78	—	7	59	66
Mariotti	15.7.48	universitario	—	—	—	—	—	—	—
Mazzetti	16.10.53	rappr. comm.	—	—	—	—	—	—	—
Mele	7.11.46	impiegato	—	17.2.80	1.10.78	—	25	43	68
Mellino	24.5.50	commerciante	—	2.5.82	5.10.80	—	1	30	31
Moschet	30.8.51	bancario	—	—	—	—	—	—	—
Murgia	1.8.46	impiegato	—	—	—	—	—	—	—
Nencini	16.11.49	vigile urbano	—	—	27.9.81	—	—	13	13
Nepi	21.7.47	funz. banca	—	—	27.9.81	—	—	13	13
Nicchi	13.3.53	impiegato	—	—	27.9.81	—	—	13	13
Nicoletti	26.2.53	insegnante	—	—	27.9.81	—	—	13	13
Novi	5.5.49	impiegato	—	23.5.82	28.9.80	—	1	29	30
Ongaro	12.2.45	impiegato	—	25.11.79	1.10.78	—	27	43	70
Padovan	12.10.50	bancario	—	—	27.9.81	—	—	13	13
Pellicanò	16.10.51	medico	—	2.3.80	8.10.78	—	30	40	70
Perdonò	10.4.50	libero prof.	—	31.5.81	30.9.79	—	3	45	48
Picchio	27.9.50	impiegato	—	—	20.9.81	—	—	13	13
Pomentale	27.5.52	bancario	—	—	27.9.81	—	—	12	12
Pozzati	14.4.50	elettricista	—	—	27.9.81	—	—	13	13
Predieri	25.4.48	impiegato	—	—	20.9.81	—	—	12	12
Prosser	2.12.47	impiegato	—	—	—	—	—	—	—
Pucci	25.5.55	commerciante	—	—	20.9.81	—	—	14	14
Quartuccio	18.2.54	impiegato	—	—	—	—	—	—	—
Ramacci	15.1.46	insegnante	—	23.4.81	30.9.79	—	9	42	51
Ramicone	21.5.50	impiegato	—	30.3.80	1.10.78	—	22	48	70
Ronchetti	27.6.46	industriale	—	28.1.79	1.10.78	—	29	32	61
Rosati	14.4.53	impiegato	—	—	—	—	—	—	—
Ruffinengo	19.5.51	insegnante	—	—	20.9.81	—	—	13	13
Satariano	11.11.51	impiegato	—	—	—	—	—	—	—
Scalcione	6.11.51	impiegato	—	30.5.82	5.10.80	—	1	31	32
Scalise	17.5.49	artigiano	—	18.4.82	5.10.80	—	2	30	32
Scevola	31.10.45	assicuratore	—	27.1.80	8.10.78	—	30	39	69
Schiavon	14.4.50	insegnante	—	25.4.82	28.9.80	—	1	33	34
Squadrito	17.12.52	bancario	—	—	—	—	—	—	—
Strada	20.9.50	marmista	—	—	—	—	—	—	—
Tarallo	9.9.51	commerciante	—	—	29.9.80	—	—	32	32
Tarantola	7.10.48	impiegato	—	28.3.82	28.9.80	—	2	29	31
Tedeschi	14.11.53	impiegato	—	—	—	—	—	—	—
Tonon	30.7.50	insegnante	—	18.2.79	8.10.78	—	48	24	72
Trillò	26.10.47	impiegato	—	17.5.81	30.9.79	—	4	44	48
Tuveri	10.5.51	commerciante	21.8.81	23.3.80	8.10.78	1	40	38	79
Valente	3.2.47	artigiano	—	25.3.79	1.10.78	—	33	35	68
Vasselli	8.8.52	medico	—	—	—	—	—	—	—
Vecchiatini	20.2.51	medico	—	13.12.81	7.10.79	—	3	44	47
Zambelli	19.3.51	libero prof.	—	—	27.9.81	—	—	13	13

NOTA: in neretto i nomi degli arbitri promossi alla CAN nell'estate 1982.

LE HUMORIADI

di **Gino e Michele**

IL VADEMECUM DELLO STILE JUVENTUS

Z, l'orgia del portiere

IL RECENTE caso dei giocatori Rossi, Tardelli, e Gentile che, rifiutandosi di firmare senza «prender visione», hanno rischiato a Villarperosa la diaspora come i palestinesi a Beirut, ha rilanciato su tutti i giornali l'ormai inflazionata formula «Stile Juventus». Di che cosa si tratta in realtà? Sono veramente in pochi a custodirne il segreto. In pochi giorni fino a oggi, giacché siamo qui in grado di pubblicare per intero il «vademecum bianconero» che dello «Stile Juventus», è l'abbecedario.

A = Arbitri
inutile negare, con noi
hanno un occhio particolare:
Juventus style
col metodo Braille

B = Brodo
i giocatori ci cascan quasi tutti:
se bevono in silenzio
poi, dopo, fanno i rutti.

C = Club
poiché tutte le società della pedata
son sorte in maleodoranti bar,
non poteva esser nata
che in un aristocratico pub
la Juventus Football Club

D = Doccia
che cosa dozzinale!
di cosa io mi lagno?
di questo spogliatoio
senza neppure un bagno:
mi fa incazzar Prohaska
che a Roma ci ha la vasca
e che alla Pinetina
fanno i bagni in piscina

E = Eleganza
è l'avvocato a dettar
lo stile juventino:
la cravatta sul gile
e l'orologio sul polsino
tuttavia alla piaggeria
far attenzione:
basta una giacca
dentro al pantalone
e un terzino può
finire all'Avellino.

F = Firma
chi si firma è perduto,
ma chi non firma.....
e uno...e due...e tre. Venduto

G = Garibaldi
Giuseppe Garibaldi
è il santino
del professato
credo juventino.
Fu un combattente
e si ferì al menisco,
ma soprattutto
disse: «Obbedisco!»

H = Home Sweet Home
più che perfetta
è meravigliosa
la tua cameretta
di Villar Perosa:
non potresti pretendere
meglio di così
tutto intorno un bel verde
con querce e Platinì

I = Juventus
qualche deficiente
ci ha rubato l'I lunga
mancia competente
a chi la renderà
al nostro presidente

L = Lavaggio
si sa che del lavarsi
si fa un punto d'onore,
sia per per defaticarsi
che per levar l'odore.
Ma è bene rammentarsi,
lavandosi il capello,
del nostro shampoo a righe
che sciacqua anche il cervello.

M = Modestia
ecco la ricetta
casalinga e sincera
per servire
la zebra bianconera:
far frollare
a lungo la bestia
e poi servire
con una salsa
di falsa modestia

N = No Comment
traduce nel nostro stile
il «non abbiamo
un cazzo da dire»

O = orgoglio
tanto tempo fa
orgoglio e nobiltà
si infilarono una sera,
contro l'umidità
una maglia bianconera

P = Pastasciutta
basta con sta pasta
malvezzo da napoletani.
Magari con le mani,
ma il nuovo stile impone:
riso, roast beef e salmone

Q = Q.I.
il nostro Q.I.
è davvero mostruoso,
perfino Spadolini
né è goloso;
voleva fare un monocolore
di juventini!
ma poi è stato tutto
un risonar di cori:
«sono una banda
di franchi tiratori»

R = Riconoscenza
Rossi ingrato:
prima ti sei preso i gol
e poi volevi pure esser pagato!

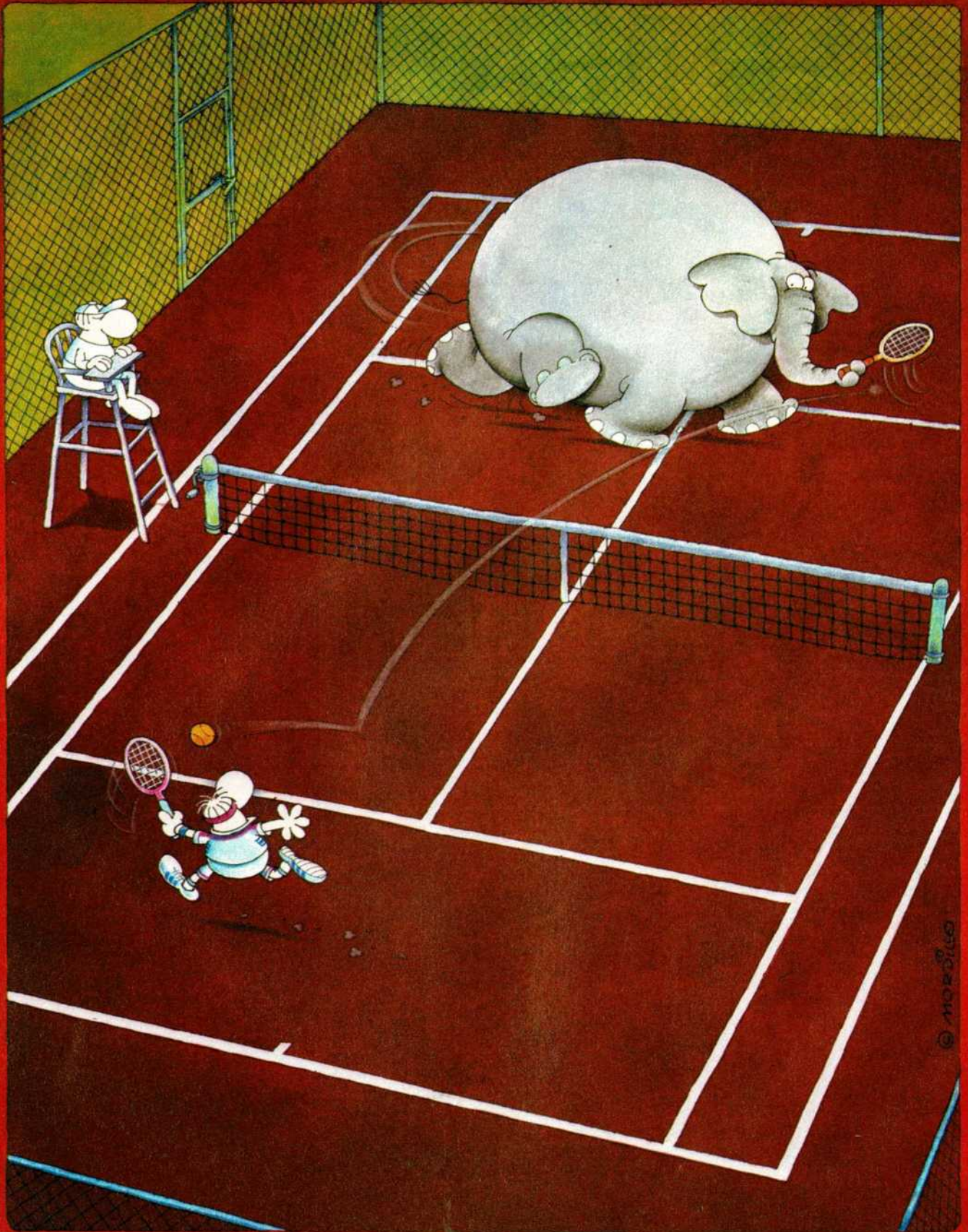
S = Supermirafiori
massima libertà di scelta
per l'auto del cadetto juventino.
(si pretende soltanto
che sia fatta a Torino).

T = Totocalcio 1 2 X J
così lo riformerei:
all'uno, al due alla ics
aggiungerei la «gei»

U = Ulisse
è il più fedele dei tifosi
di Bettega e soci.
Pensate: sconfisse i Proci
solo per rivedera ancora
una testarda Vecchia Signora.

V = Vecchia Signora
però si mantiene bene:
non ha i capelli bianchi
(anche se un po'
fluidifica
sui fianchi).

Z = Zamora, Zoff
una lettera, due ere:
zeta, l'orgia del portiere.

© OLI-VERLAG N.V. CURACAO 1982

ARISTON
ARISTON
ARISTON
ARISTON
i campioni del GUERIN SPORTIVO

(FotoGiglio)

samas
ARISTON
ARISTON
ARISTON
ERREL
Juventus 1982-83

SERIE A
TORINO
JUVENTUS
INTER
UDINESE
VERONA
SAMPDORIA
GENOA
CESENA
PISA
FIORENTINA
ASCOLI
ROMA
NAPOLI
AVELLINO
CAGLIARI
CATANZARO
SERIE B
COMO
VARESE
MONZA
ATALANTA
MILAN
CREMONESE
REGGIANA
BOLOGNA
PISTOIESE
PERUGIA
AREZZO
SAMBENEDETTESE
LAZIO
CAMPOBASSO
FOGGIA
BARI
CAVESE
LECCE
PALERMO
CATANIA
SERIE C1
VAL D'AOSTA
TRENTINO ALTO ADIGE
FRIULI VENEZIA GIULIA
LOMBARDIA
VENETO
PIEMONTE
LIGURIA
EMILIA ROMAGNA
TOSCANA
MARCHE
UMBRIA
LAZIO
ABRUZZO
MOLISE
SARDEGNA
CAMPANIA
PUGLIA
BASILICATA
CALABRIA
SICILIA
6 squadre
5 squadre
4 squadre
3 squadre
2 squadre
1 squadra
SERIE C2
VAL D'AOSTA
TRENTINO ALTO ADIGE
FRIULI VENEZIA GIULIA
LOMBARDIA
VENETO
PIEMONTE
LIGURIA
EMILIA ROMAGNA
TOSCANA
MARCHE
UMBRIA
LAZIO
ABRUZZO
MOLISE
SARDEGNA
CAMPANIA
PUGLIA
BASILICATA
CALABRIA
SICILIA
10 squadre
7 squadre
6 squadre
5 squadre
4 squadre
3 squadre
2 squadre
1 squadra

CURIOSITÀ DALL'ARCHIVIO/LA NUOVA GEOGRAFIA DEL CALCIO

Serie A, serie B, C1 e C2: quali e quante città ospiteranno gli incontri di campionato, quali e quanti derby verranno giocati, quante province saranno rappresentate nell'Olimpo del pallone, da dove provengono le forze nuove del settore «prof»

Le quattro Italie

di **Orio Bartoli**

ASSESTAMENTI piccoli ma significativi. Forse segni premonitori di un processo che potrebbe modificare, se non addirittura sconvolgere, geografia e tradizioni del nostro calcio professionistico. Nella dinamica delle retrocessioni e delle promozioni, noi riteniamo di trovare indicazioni ben precise, importanti. In particolare si rilevano due elementi significativi che potrebbero avere riflessi notevoli sul futuro del nostro calcio. Uno di questi elementi è di puro ordine geografico: nei tre più recenti campionati, o più precisamente negli ultimi due già archiviati e nel prossimo, la ripartizione geografica delle 144 squadre professionistiche ha registrato una situazione stazionaria al Nord, un regresso al Centro, un progresso al Sud. L'asse della densità calcistica starebbe quindi spostandosi verso le regioni meridionali. L'altro elemento che si rileva potrebbe avere radici più profonde ed essere oggetto di attento studio per individuare gli elementi che lo hanno determinato. Si tratta di questo: il confronto tra la popolazione, diciamo così, «civile» delle singole regioni e la popolazione «calcistica» sfata il mito del Nord patria incontrastata del calcio.

LE REGIONI. Una sola delle regioni del territorio nazionale non sarà rappresentata nel calcio professionistico 1982-83 come non lo fu nel calcio 1981-82. Si tratta della Valle d'Aosta. Tutte le altre, chi più chi meno, ad alti o a bassi livelli, oppure dappertutto, ci saranno. La regione che propone il maggior numero di squadre professionistiche è la Lombardia. Ne ha 19. Due in meno rispetto al campionato precedente. La Campania ne ha 16, la Toscana 15, poi giù giù sino ad un'unica rappresentante per Trentino e Molise. Sono 10 le regioni che hanno una o due squadre in serie A. Per la prima volta dall'inizio del nostro massimo campionato calcistico a girone unico, ossia dal 1929-30 in poi, la Lombardia avrà una sola rappresentante, l'Inter, nella serie A. Sarà invece la mattatrice della serie B con ben 6 formazioni ed a proposito di campionato cadetti c'è da dire che anche qui sono 10 le regioni rappresentate. Con 6 squadre, come abbiamo visto, la Lombardia, con 3 la Puglia, con 2 Emilia-Romagna, Toscana e Sicilia. In C1 mancheranno 7 regioni, ossia, oltre alla Valle d'Aosta, Piemonte, Lazio, Molise, Basilicata, Sicilia e Sardegna. In C2 le regioni assenti sono soltanto due: la solita Valle d'Aosta e il Molise. Massimo delle presenze in C1 per Emilia-Romagna e Campania con 6 formazioni ciascuna; massimo in C2 per la Lombardia con 10 squadre.

LE PROVINCE. Delle 95 province italiane solo 15 non hanno squadre nel calcio professionistico. Sono: Aosta, Cuneo, Vercelli, Sondrio, Bolzano, Belluno, Rovigo, Rieti, Viterbo, Isernia, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Nuoro, Oristano. La provincia che dà al calcio professionistico il maggior numero di squadre è quella di Napoli. Ne propone ben 9: una in serie A, il Napoli appunto, una in serie C1, il Campania, e ben 7 in serie C2, ossia, Casoria, Ercolanese, Frattese, Grumese, Palmese, Sorrento, Turris. Un vero e proprio record, poiché le 7 squadre sono state immesse nello stesso girone avremo ben 42 derby provinciali. Dopo Napoli troviamo Milano con 8 squadre (una in serie A, l'Inter; due in serie B, Milan e Monza; una in serie C1, Pro Patria; quattro in serie C2, Legnano, Rhodense, Fanfulla e S. Angelo Lodigiano). Seguono Firenze con cinque squadre professionistiche, Forlì, Ancona, Roma e Salerno con 4; Alessandria, Treviso, Ascoli Piceno, Bari e Cagliari con 3. Sono 21 le province rappresentate con due squadre.

CONFRONTI. Vediamo cos'è cambiato rispetto agli anni precedenti. L'Italia del Nord è rimasta com'era: 58 squadre professionistiche nel campionato 1980-81, 58 in quello successivo, 58 nel prossimo. C'è semmai uno slittamento di valori verso il basso visto che in serie A, per la prima volta nella storia del calcio lombardo, è rimasta una sola squadra. In regresso il Centro Italia: 45 squadre nel campionato 1980-81, 43 in quello successivo, 41 nel prossimo. 4 squadre in meno su un organico di 45 non sono poca cosa. Rappresentano poco meno del 9 per cento. Fenomeno occasionale? Tutto è possibile, ma l'ipotesi è poco probabile. Vedremo perché. In progresso sia quantitativo che qualitativo, l'Italia del Sud e quella insulare; 41 squadre nel campionato 1980-81, 43 in quello appena concluso, 45 nel prossimo. In fatto di organico professionistico quindi si sono ribaltati i ruoli tra Italia Centrale e Italia Nord-Insulare. In ordine all'incremento qualitativo c'è infine da aggiungere che il Sud-Isole si è ormai stabilizzato su un organico di 3-4 squadre in serie A mentre nel passato ne proponeva spesso 2 soltanto. Particolarmente significativi i progressi dell'Italia Sud. Nei primi 9 campionati di serie A a 16 squadre del ciclo post-bellico, in 5 tornate aveva proposto una sola squadra; nelle altre 4, due. Nelle successive 7 tornate, ha proposto 2 squadre in serie A solo in due cam-

RIEPILOGO NUMERICO

REGIONE	squadre in serie... A	B	C1	C2	Totale 82/83	81/82	80/81
VALLE D'AOSTA	—	—	—	—	—	—	—
PIEMONTE	2	—	—	6	8	7	10
LOMBARDIA	1	6	2	10	19	21	19
TRENTINO	—	—	1	—	1	1	1
VENETO	1	—	4	4	9	10	10
FRIULI V.G.	1	—	1	2	4	3	3
LIGURIA	2	—	1	3	6	6	5
EMILIA R.	1	2	6	2	11	10	10
TOSCANA	2	2	5	6	15	16	17
MARCHE	1	1	2	6	10	9	10
UMBRIA	—	1	1	1	3	2	3
LAZIO	1	1	—	4	6	7	8
ABRUZZO	—	—	1	5	6	8	6
MOLISE	—	1	—	—	1	1	1
CAMPANIA	2	1	6	7	16	16	15
PUGLIA	—	3	3	4	10	10	10
BASILICATA	—	—	—	2	2	2	2
CALABRIA	1	—	3	1	5	4	5
SICILIA	—	2	—	6	8	8	7
SARDEGNA	1	—	—	3	4	3	2
totali	16	20	36	72	144	144	144

POPOLAZIONE/CALCIATORI

REGIONE	NUMERO SQUADRE	GIOCATORI	POPOL.	RAPPORTO POP./GIOC.
VALLE D'AOSTA	—	—	—	—
PIEMONTE	8	144	4.538	31.500
LOMBARDIA	19	342	8.930	26.100
TRENTINO	1	18	874	48.500
VENETO	9	162	4.338	26.700
FRIULI V.G.	4	72	1.245	17.200
LIGURIA	6	168	1.853	17.100
EMILIA R.	11	198	3.963	20.000
TOSCANA	15	270	3.595	13.300
MARCHE	10	180	1.410	7.800
UMBRIA	3	54	805	14.900
LAZIO	6	108	5.037	46.600
ABRUZZO	6	108	1.233	11.400
MOLISE	1	18	333	18.500
CAMPANIA	16	288	5.420	18.800
PUGLIA	10	180	3.889	21.600
BASILICATA	2	36	618	17.100
CALABRIA	5	90	2.067	22.900
SICILIA	8	144	4.950	34.300
SARDEGNA	4	72	1.593	22.100

Nota: Per ogni squadra dobbiamo considerare una rosa di 18 giocatori. La popolazione è espressa in migliaia (esempio: Abruzzo 1.233 = 1.233.000 abitanti). I rapporti popolazione-calciatori sono arrotondati per difetto.

LA MAPPA DEI CAMPIONATI

REGIONE	SERIE A	SERIE B	SERIE C-1	SERIE C-2
Valle d'Aosta	—	—	—	—
Piemonte	Torino Juventus	—	—	Alessandria Asti Casale Derthona Novara Omegna
Lombardia	Inter	Atalanta Como Cremonese Milan Monza Varese	Brescia Pro Patria	Lecco Legnano Ospitaletto Pergocrema Rhodense Pavia Vogherese Fanfulla Mantova S. Angelo L.
Trentino			Trento	
Veneto	Verona		Mestre Padova Treviso Vicenza	Conegliano Mira Monselice Montebelluna
Friuli	Udinese		Triestina	Pordenone Pro Gorizia
Liguria	Genoa Sampdoria		Sanremese	Imperia Savona Spezia
Emilia Romagna	Cesena	Bologna Reggiana	Forli Modena Parma Piacenza Rimini Spal	Cattolica Ravenna
Toscana	Fiorentina Pisa	Arezzo Pistoiese	Carrarese Empoli Livorno Rondinella Siena	Cerretese Grosseto Lucchese Montecatini Pontedera Prato
Marche	Ascoli	Samb.	Ancona Fano	Civitanovese Elpidiese Jesi Maceratese Osimana V. Senigallia
Umbria		Perugia	Ternana	Foligno
Lazio	Roma	Lazio		Banco Roma Civitavecchia Frosinone Latina
Abruzzo			Pescara	Avezzano Francavilla Giulianova Lanciano Teramo
Molise		Campobasso		
Campania	Avellino Napoli	Cavese	Benevento Campania Casertana Nocerina Paganese Salernitana	Casoria Ercolanese Frattese Grumese Palmese Sorrento Turris
Puglia		Bari Foggia Lecce	Barletta Taranto V. Casarano	Brindisi Giov. Brindisi Martina Franca Monopoli
Basilicata				Matera Potenza
Calabria	Catanzaro		Cosenza Reggina Rende	Gioia Tauro
Sicilia		Palermo Catania		Alcamo Akragas Licata Marsala Messina Siracusa
Sardegna	Cagliari			Carbonia S. Elena Q. Torres

Geografia/segue

pionati. Per il resto sempre tre squadre. Se si estende l'indagine anche ai campionati inferiori si notano gli stessi indici di progresso qualitativo. Ne consegue che sarebbe davvero fuori luogo pensare a fatti episodici, occasionali. Siamo invece di fronte ad un vero e proprio progresso calcistico dell'Italia Sud-Insulare, progresso dovuto in massima parte a ragioni squisitamente sociali e alle singole società che si stanno dando sempre più organizzazioni razionali, moderne, funzionali. Non ci sembra quindi affatto azzardato parlare di un'Italia Sud-Insulare che vada alla conquista del pianeta calcio.

DENSITÀ. Qual è la densità calcistica professionale nelle singole regioni del territorio nazionale? Abbiamo sempre ritenuto — erroneamente — che la patria del calcio di casa nostra fosse sempre stata (e quindi riteniamo debba essere) l'Italia del Nord, in particolare Veneto, Friuli, Lombardia. Una volta era così. Ora non più. Per rendercene conto basta fare dei semplici calcoli. Noi abbiamo scelto la via più elementare. Per ogni squadra abbiamo calcolato, con una punta di eccesso, 18 calciatori professionisti. Poi abbiamo calcolato il numero dei calciatori professionisti di ogni regione e l'abbiamo posto a confronto con la popolazione delle regioni stesse. Che cosa ne è venuto fuori? Ne è venuto fuori che le punte più alte di questa densità calcistica professionale si hanno non già al Nord, bensì al Centro mentre anche il Sud registra notevoli progressi rispetto al passato. La regione che propone la densità calcistica professionale più alta infatti è le Marche: un professionista ogni 7.800 abitanti. Seguono l'Abruzzo (uno ogni 11.400), la Toscana (13.300), l'Umbria (14.900). Poi si inserisce una regione del Nord, la Liguria (17.100) con la stessa densità di una del Sud, la Basilicata. In questa graduatoria la Lombardia è solo al quattordicesimo posto, il Veneto al quindicesimo. Se spostiamo il calcio a livello di Nord, Centro, Sud-Isole, vediamo che il Centro ha, mediamente, un calciatore professionista ogni 16.000 abitanti circa, il Sud-Isole ne ha uno ogni 23.000, il Nord uno ogni 25.000. □

IL CALENDARIO DELLA SERIE C/1

Girone A

1. GIORNATA
19 settembre 1982
30 gennaio 1983

Fano-Padova
Forlì-Trento
L. Vicenza-Carrarese
Parma-Brescia
Piacenza-Modena
Pro Patria-Triestina
Rimini-Mestre
Rondinella-Spal
Treviso-Sanremese

2. GIORNATA
26 settembre 1982
6 febbraio 1983

Brescia-L. Vicenza
Carrarese-Rimini
Mestre-Rondinella
Modena-Fano
Padova-Forlì
Sanremese-Piacenza
Spal-Pro Patria
Trento-Parma
Triestina-Treviso

3. GIORNATA
3 ottobre 1982
13 febbraio 1983

Fano-Triestina
Forlì-Brescia
L. Vicenza-Mestre
Parma-Sanremese
Piacenza-Padova
Pro Patria-Carrarese
Rimini-Modena
Rondinella-Trento
Treviso-Spal

4. GIORNATA
10 ottobre 1982
20 febbraio 1983

Brescia-Rimini
Carrarese-Treviso
Fano-Pro Patria
Mestre-Forlì
Modena-Trento
Padova-L. Vicenza
Sanremese-Rondinella
Spal-Parma
Triestina-Piacenza

5. GIORNATA
17 ottobre 1982
27 febbraio 1983

Brescia-Mestre
Forlì-Sanremese
L. Vicenza-Triestina
Parma-Carrarese
Pro Patria-Modena
Rimini-Padova
Rondinella-Piacenza
Trento-Spal
Treviso-Fano

6. GIORNATA
24 ottobre 1982
6 marzo 1983

Fano-L. Vicenza
Mestre-Parma
Modena-Treviso
Padova-Pro Patria
Piacenza-Carrarese
Rondinella-Forlì
Sanremese-Brescia
Spal-Rimini
Triestina-Trento

7. GIORNATA
31 ottobre 1982
13 marzo 1983

Brescia-Spal
Carrarese-Padova
Forlì-Fano
L. Vicenza-Modena
Mestre-Sanremese
Parma-Rondinella
Pro Patria-Treviso
Rimini-Triestina
Trento-Piacenza

8. GIORNATA
7 novembre 1982
20 marzo 1983

Carrarese-Forlì
Fano-Mestre
L. Vicenza-Parma
Modena-Padova
Piacenza-Pro Patria
Sanremese-Rimini
Spal-Triestina
Trento-Brescia
Treviso-Rondinella

9. GIORNATA
14 novembre 1982
3 aprile 1983

Forlì-L. Vicenza
Mestre-Trento
Modena-Spal
Padova-Trento
Piacenza-Fano
Pro Patria-Sanremese
Rimini-Parma
Rondinella-Brescia
Triestina-Carrarese

10. GIORNATA
21 novembre 1982
10 aprile 1983

Brescia-Pro Patria
Carrarse-Mestre
Fano-Rondinella
L. Vicenza-Rimini
Parma-Forlì
Spal-Padova
Trento-Sanremese
Treviso-Piacenza
Triestina-Modena

11. GIORNATA
28 novembre 1982
17 aprile 1983

Modena-Parma
Padova-Triestina
Piacenza-Brescia
Pro Patria-Trento
Rimini-Forlì
Rondinella-Carrarese
Sanremese-L. Vicenza
Spal-Fano
Treviso-Mestre

12. GIORNATA
5 dicembre 1982
1 maggio 1983

Brescia-Fano
Carrarese-Modena
Forlì-Pro Patria
L. Vicenza-Treviso
Mestre-Spal
Parma-Piacenza
Rimini-Rondinella
Sanremese-Triestina
Trento-Padova

13. GIORNATA
12 dicembre 1982
8 maggio 1983

Fano-Carrarese
Modena-Brescia
Padova-Mestre
Piacenza-Rimini
Pro Patria-Parma
Rondinella-L. Vicenza
Spal-Sanremese
Treviso-Trento
Triestina-Forlì

14. GIORNATA
19 dicembre 1982
15 maggio 1983

Brescia-Carrarese
Forlì-Spal
L. Vicenza-Pro Patria
Mestre-Piancenza
Parma-Triestina
Rimini-Treviso
Rondinella-Padova
Sanremese-Modena
Trento-Fano

15. GIORNATA
9 gennaio 1983
22 maggio 1983

Carrarese-Trento
Fano-Sanremese
Modena-Mestre
Padova-Brescia
Piacenza-Forlì
Pro Patria-Rimini
Spal-L. Vicenza
Treviso-Parma
Triestina-Rondinella

16. GIORNATA
16 gennaio 1983
29 maggio 1983

Brescia-Treviso
Forlì-Modena
L. Vicenza-Trento
Mestre-Triestina
Parma-Padova
Rimini-Fano
Rondinella-Pro Patria
Sanremese-Carrarese
Spal-Piacenza

17. GIORNATA
23 gennaio 1983
5 giugno 1983

Carrarese-Spal
Fano-Parma
Modena-Rondinella
Padova-Sanremese
Piacenza-L. Vicenza
Pro Patria-Mestre
Trento-Rimini
Treviso-Forlì
Triestina-Brescia

Girone B

1. GIORNATA
19 settembre 1982
30 gennaio 1983

Barletta-Casertana
Campania-Ancona
Cosenza-Benevento
Empoli-Rende
Paganese-Pescara
Reggina-Salernitana
Siena-Taranto
Ternana-Livorno
Virtus Cas.-Nocerina

2. GIORNATA
26 settembre 1982
6 febbraio 1983

Ancona-Empoli
Benevento-Ternana
Casertana-Campania
Livorno-Cosenza
Nocerina-Reggina
Pescara-Siena
Rende-Barletta
Salernitana-Virtus Cas.
Taranto-Paganese

3. GIORNATA
3 ottobre 1982
13 febbraio 1983

Barletta-Ancona
Campania-Salernitana
Cosenza-Taranto
Empoli-Livorno
Paganese-Nocerina
Reggina-Rende
Siena-Benevento
Ternana-Pescara
Virtus Cas.-Casertana

4. GIORNATA
10 ottobre 1982
20 febbraio 1983

Benevento-Paganese
Casertana-Ancona
Livorno-Virtus Cas.
Nocerina-Barletta
Pescara-Cosenza
Rende-Campania
Salernitana-Empoli
Siena-Ternana
Taranto-Reggina

5. GIORNATA
17 ottobre 1982
27 febbraio 1983

Ancona-Rende
Barletta-Salernitana
Campania-Benevento
Casertana-Nocerina
Cosenza-Siena
Empoli-Taranto
Paganese-Ternana
Reggina-Livorno
Virtus Cas.-Pescara

6. GIORNATA
24 ottobre 1982
6 marzo 1983

Benevento-Casertana
Livorno-Ancona
Nocerina-Campania
Pescara-Reggina
Rende-Virtus Cas.
Salernitana-Cosenza
Siena-Paganese
Taranto-Barletta
Ternana-Empoli

7. GIORNATA
31 ottobre 1982
13 marzo 1983

Ancona-Taranto
Barletta-Siena
Campania-Pescara
Casertana-Salernitana
Empoli-Nocerina
Paganese-Cosenza
Reggina-Benevento
Rende-Livorno
Virtus Cas.-Ternana

8. GIORNATA
7 novembre 1982
20 marzo 1983

Benevento-Ancona
Cosenza-Empoli
Livorno-Casertana
Nocerina-Rende
Pescara-Barletta
Salernitana-Paganese
Siena-Virtus Cas.
Taranto-Campania
Ternana-Reggina

9. GIORNATA
14 novembre 1982
3 aprile 1983

Ancona-Salernitana
Barletta-Ternana
Campania-Paganese
Casertana-Taranto
Empoli-Benevento
Nocerina-Livorno
Reggina-Siena
Rende-Pescara
Virtus Cas.-Cosenza

10. GIORNATA
21 novembre 1982
10 aprile 1983

Benevento-Virtus Cas.
Cosenza-Campania
Livorno-Barletta
Paganese-Reggina
Pescara-Empoli
Salernitana-Nocerina
Siena-Casertana
Taranto-Rende
Ternana-Ancona

11. GIORNATA
28 novembre 1982
17 aprile 1983

Ancona-Nocerina
Campania-Barletta
Empoli-Siena
Paganese-Livorno
Pescara-Benevento
Reggina-Casertana
Rende-Salernitana
Ternana-Cosenza
Virtus Cas.-Taranto

12. GIORNATA
5 dicembre 1982
1 maggio 1983

Ancona-Paganese
Barletta-Virtus Cas.
Campania-Empoli
Casertana-Rende
Cosenza-Reggina
Livorno-Pescara
Nocerina-Benevento
Salernitana-Siena
Taranto-Ternana

13. GIORNATA
12 dicembre 1982
8 maggio 1983

Benevento-Livorno
Cosenza-Ancona
Empoli-Casertana
Paganese-Rende
Pescara-Taranto
Reggina-Barletta
Siena-Nocerina
Ternana-Salernitana
Virtus Cas.-Campania

14. GIORNATA
19 dicembre 1982
15 maggio 1983

Ancona-Virtus. Cas.
Barletta-Empoli
Campania-Reggina
Casertana-Paganese
Livorno-Siena
Nocerina-Ternana
Rende-Cosenza
Salernitana-Pescara
Taranto-Benevento

15. GIORNATA
9 gennaio 1983
22 maggio 1983

Benevento-Salernitana
Cosenza-Casertana
Empoli-Virtus Cas.
Paganese-Barletta
Pescara-Nocerina
Reggina-Ancona
Siena-Rende
Taranto-Livorno
Ternana-Campania

16. GIORNATA
16 gennaio 1983
29 maggio 1983

Ancona-Pescara
Barletta-Cosenza
Campania-Siena
Casertana-Ternana
Empoli-Reggina
Nocerina-Taranto
Rende-Benevento
Salernitana-Livorno
Virtus Cas.-Paganese

17. GIORNATA
23 gennaio 1983
5 giugno 1983

Benevento-Barletta
Cosenza-Nocerina
Livorno-Campania
Paganese-Empoli
Pescara-Casertana
Reggina-Virtus Cas.
Siena-Ancona
Taranto-Salernitana
Ternana-Rende

di **Italo Moscati**

BANDIERA BIANCA A CATANZARO

E Battiato fece gol

STADIO COMUNALE di Catanzaro. Scende in campo, in mezzo alle luci e alle mastodontiche casse degli altoparlanti che quasi lo coprono la mezzala sinistra Franco Battiato. È una calda serata d'estate. Nelle tribune e nelle gradinate si accalca un popolo zoccolante, che viene dal mare della Calabria dove si trovano i celebri bronzi archeologici ma anche gli avanzi dei brutti villaggi turistici tirati su con lo sputo e un pizzico di calce. La mezzala di sinistra Battiato (spiegherò dopo il perché di questa attribuzione di ruolo) va in gol, ma come era prevedibile, con le parole **«sul ponte sventola bandiera bianca»** gli zoccolanti quasi tutti giovani, scattano in piedi battono gli zoccoli anteriori e gridano, mentre nello stadio si sente passare vorticoso il fiume brivido in cui confluiscono gli affluenti brividi dei presenti. Da che cosa nasce questo entusiasmo ingenuo? Sono tra gli zoccolanti, da zoccolante apprendista e aggiungo in perfetto silenzio il mio personale brivido affluente. Mi faccio uno spinello di riflessione, sentendomi ronzare nelle orecchie le parole **«sul ponte sventola bandiera bianca»** a lungo, anche quando la mezzala sinistra si esibisce in altre azioni che vanno ugualmente in rete e si alza l'urlo selvaggio «Cucurucucu paloma», mi tornano in mente altre parole che una mano misteriosa ha vergato enorme, sul muro di cinta di uno dei villaggi turistici di balsa e di cartone: **«il nostro slogan è molto chiaro: sesso violenza e Catanzaro»**. Ecco uno slogan che può dar luogo a varie interpretazioni ma che, a prima vista, non lascia dubbi, al di là del gusto per la rima tanto caro agli autori dei graffiti (che sono impietosi: a Roma, sempre una mano misteriosa ha scritto: **«Spadolini cretinetto hai formato il gabinetto»** subito dopo la crisi).

IL SESSO E LA VIOLENZA sono associati alla squadra del cuore, il Catanzaro. Che vuol dire? L'autore è un tifoso portatore di voce di altri tifosi? O è un tizio qualsiasi, un politicante, uno speculatore del fanatismo, un esaltato, un poeta maledetto che preferisce un muro alla pagina? La Calabria sull'onda dello slogan ridiventa la terra della ribellione di **«boia chi molla»** un episodio della vita nazionale intorno alla fine degli anni Sessanta di cui sembra si sia perduta la memoria, e non certo perché da allora tutto è cambiato nelle febbri che scorrono sotto e sopra i campi riarsi, le campagne divelte, per far posto alle celle del turismo di massa, i quartieri disordinati con i grattacieli, le spiaggette trasformate in velleitarie sale disco music. Il ribellismo non piace a nessuno, giustamente, ma resta lì in attesa di essere definitivamente debellato nelle coscienze. E se l'autore dello slogan fosse un buontempone che ha voluto parafrasare il titolo di una canzone di qualche anno fa, «Sex, drug and rock and Roll»? Battiato in entrambi i casi continuerebbe e riflettere **«sul ponte sventola bandiera bianca»** facendoci poi sapere in un'altra sua composizione di successo che lui come migliaia di giovani sta cercando «Un centro di gravità permanente» che lo renda più sicuro e meno aggredito dai problemi del vivere, anche i più semplici.

IL FATTO È che «la bandiera bianca» e la ansiosa ricerca di «un centro di gravità» possono diventare quasi formule poiché qui e là si sente emergere un comune arrangiamento specie tra i ragazzi. Le soluzioni sono provvisorie. I punti di riferimento passano presto. Il Catanzaro squadra di calcio può scaldare il cuore di un fanatico di un buontempone sotto la maschera feroce del sesso e della violenza (proclamati forse per farsi un poco di coraggio anche se ciò non toglie che certe associazioni di parole siano solenni sciocchezze). Ma può bastare il calcio, un campione, un idolo locale? Evidentemente no, di simboli credibili è vero, non ce ne sono molti in giro tuttavia se il giocatore migliore come dicono i tecnici e persino l' illustre incompetente Carmelo Bene è quello che calcia e corre senza inchinarsi a guardare la palla, l'unica cosa che possiamo fare è sforzarci di tenere la testa alta. Si possono scoprire coincidenze interessanti. Sempre la sera allo stadio comunale di Catanzaro, complice Battiato e i suoi versi un po' folli e un po' paradossali, mi è sembrata curiosa la relazione tra l'entusiasmo degli zoccolanti per la «bandiera bianca» e per «il centro di gravità» e il secondo romanzo di Andrea De Carlo **«Uccelli da gabbia e da voliera»**. Interessante scrittore, De Carlo, poco più trent'anni, apparso alla ribalta in maniera insolita e cioè all'improvviso senza lo strascico di avvallanti e padri o padrini. La letteratura contemporanea italiana, come del resto accade per il cinema e in genere per i mass media, è una corporazione dove vige il ferreo numero chiuso per cui chi ha un libro in testa o sul cassetto deve affrontare un periodo più o meno faticoso di unzione delle ruote ovvero di piaggeria e di devozione rispetto a questo o a quel gruppo di potere. A noi sportivi, zen o da poltrona, da stadio o da jogging, ci consola che sul rettangolo verde i raccomandati restano brocchi e non si può sbagliare. Il calcio è un'opinione fino a quando non si va a controllare i risultati. La letteratura non ha punteggi se non nelle vendite e, questi, sono sicuramente più suscettibili di sofisticazione, a causa dell'alleanza dei librai con gli editori, e degli editori che pompano i loro libri attraverso i giornali amici. De Carlo è arrivato a farsi leggere e apprezzare, che io sappia, senza arrancare troppo nei salotti o nei clan. Fa romanzi che non hanno pretese sperimentali, quindi non stanca e non provoca (spesso inutilmente) il lettore; racconta storie realistiche, evitando pesantezze e inutili verosimiglianze; ha una spiccata, e comunque ben occultata, simpatia per le vicende sentimentali, e così trova abbastanza presto la strada per accontentare un pubblico che va riscoprendo da qualche tempo il piacere del ripiegarsi — anche doloroso — sull'amoroso, sul personale, insomma sul privato. Lo si poteva capire da **«Treno di panna»**, primo romanzo, e lo si può capire ancora meglio dal secondo. De Carlo, ho precisato, ha trent'anni e, tanto per richiamare il tema musicale di questo «happening», fa pensare alla disinvolta ma sofferta **«Intorno a trent'anni»**, la canzone di Mimmo Locasciulli in cui si ascolta una ulteriore — rieccola! — ammissione di autocritica generazionale sull' onda di bandiere bianche che sventolano e di centri di gravità di cui si avverte la assoluta necessità.

DE CARLO al protagonista di «Uccelli da gabbia e da voliera», Fiodor, un ventunenne italo-americano che torna a Milano per lavorare nell'azienda multinazionale del padre, affida la recita di un copione che ormai conosciamo bene. Il ragazzo non sa cosa fare veramente, ha provato a suonare la chitarra, ha viaggiato, ha avuto e mollato alcune ragazze, è un consumatore privilegiato con i comportamenti del consumatore tipo (vuole avere a portata di mano quel di cui ha bisogno e sogna realizzazioni indicibili che lo portano a una sorta di passività carica di aspettative). Fiodor si va a innamorare di una bellissima fanciulla che è stata, fino a quando?, l'amica di un terrorista. Per incontrarla, dopo averla perduta di vista, vola in Grecia e riesce nell'impossibile inseguimento, con toccanti abbracci e baci finali. In mezzo alla love-story ci sono notazioni acute sulla vita degli ambienti intellettuali di Milano e sull' impasto fra politica e cronaca che dà inquietudine all'italiano medio (e non solo), una inquietudine rispetto alla quale molti reagiscono con gli anticorpi di un fatalismo rassegnato. Fiodor è un personaggio che rappresenta bene quella gioventù (direbbe Marcuse) che, superati gli anni della contestazione, non taglia il ramo d' albero sul quale siede e non ha idee su come e dove impiegare le sue energie. È in attesa di uno scatto e, attenzione, lo scatto è il vecchio «coup de foudre» per una donna, come lo provano i padri, i nonni, e giù giù. Spiritoso e comunque commosso, il romanzo dimostra che l'Italia dell'82 è un paese che sta nella società industriale avanzata con le mani nel frigorifero sempre pieno, nonostante le stangate, e con l'anima nel grembo di una fanciulla angelica (anche perché ex di un terrorista). Intorno ai trent'anni, De Carlo, come il già ricordato Mimmo Locasciulli, ha sottili vibrazioni dell'intimo e, con ironia, con misura, prova a distillare un ritratto non enfatico di un linfatico senza bandiere e senza centri di gravità. È ancora una riconferma. De Carlo potrebbe figurare alla mezzala destra accanto a Battiato, mezzala sinistra (ecco la spiegazione) per ragioni di plateali, registica visione del gioco. Non è forse questo, come provano i Pelè e i Rivera, il ruolo di maggior prestigio e fascino? Mimmo Locasciulli è un centravanti tornante, che lascia il compito di concludere con efficacia ai suoi due compagni.

È, questa, una squadra per la quale ci si può entusiasmare?

SEMPRE A CATANZARO, ma sul mare, sono andato a sentire Gino Paoli nel suo repertorio di canzoni. Credevo di incontrare un vecchio amico, buono magari solo a intenerire, ho subito un trombone in lacrime, quasi iettatorio con il revival della «gatta nera in una soffitta». Anche lui, presentando le sue belle (restano belle) canzoni, elenca amarezze e disillusioni, ma con lo stile di un parroco di campagna che si crede Serge Reggiani o George Brassens. Quel che ci vuole oggi, credo, è tutt' altro: giocare senza presunzione, senza specchiarsi nell'ombelico o nelle scarpette, senza troppe chiacchiere. Se Battiato sceglie uno stadio e Gino Paoli sta in un dancing per gente stagionata, un motivo ci deve essere. Nello stadio si può deludere, ma non c'è spazio per gabellare migliaia di zoccolanti: occorre andare subito in gol; al dancing ci si addormenta sugli allori. Là garrisce una maliziosa bandiera bianca, qui è sufficiente un fazzoletto.

1910-1982 ITALIA TRICAMPIONE fra storia e leggenda

di **Mimmo Carratelli** - 4. puntata

1934

1938

1982

1974/L'ULTIMO ANNO DI RIVERA, MAZZOLA, RIVA

Andiamo ai Mondiali in Germania e i bookmakers ci danno favoriti alla pari dei tedeschi. Ma un gol dell'haitiano Sanon complica le cose, salta una «intesa» coi polacchi, finiamo eliminati per differenza-reti

Una Stoccarda al cuore

ABBIAMO finalmente battuto l'Inghilterra dopo 40 anni di disarmante attesa. In un anno solo, il 1973, l'abbiamo battuta due volte: a Torino e a Wembley. Un record. Non potevamo festeggiare meglio il 75. anniversario della Federcalcio. Per iniziare i festeggiamenti, avevamo battuto anche il Brasile, a Roma. In queste tre partite, si fa luce Fabio Capello che succede nei compiti tattici della Nazionale di Valcareggi a «Picchio» De Sisti. Ma Capello fa di più. Va in gol. Contro Brasile e Inghilterra segna tre volte: un gol ai brasiliani (contestato), due agli inglesi con quello decisivo della spettacolosa rapina a Wembley. Basta tutto questo per tornare a galla dopo l'eliminazione dal Campionato europeo. Siamo già qualificati per il Mondiale del '74 in Germania. È di nuovo la vie en rose. Coi tedeschi ci giochiamo una amichevole a Roma appena quattro mesi prima dell'inizio del Mondiale. È il 26 febbraio 1974, zero a zero. Nessuno vuole scoprire le batterie. I «messicani» che resistono sono Burgnich, Facchetti, Mazzola, Rivera, Riva. Deve essere di zio Uccio Valcareggi il moto «i messicani logorano chi non ce li ha». Ma, intanto, sbandiamo a Vienna, ultima amichevole premondiale sulla strada per Stoccarda (0-0), si prevedono giorni grami in Germania. «Newsweek» dedica una copertina a Zoff. L'America ci guarda. Noi guardiamo sempre a Rivera. L'ex bimbo d'oro ha 31 anni, gioca da sedici. Dove vogliamo arrivare? Riva appare affaticato. Un dente del giudizio lo prostra in maniera allarmante. Che cosa succede?

IL CASTELLO. I ventidue per Germania '74 sono i seguenti. **Portieri:** Zoff, Albertosi, Castellini. **Difensori:** Bellugi, Burgnich, Facchetti, Sabadini, Wilson, Morini, Spinosi. **Centrocampisti:** Benetti, Rivera, Mazzola, Capello, Re Cecconi, Juliano. **Attaccanti:** Causio, Anastasi, Boninsegna, Chinaglia, Pulici e Riva. Giornate nervose al Castello di Ludwigsburg, ritiro azzurro tra boschi, vigne e frutteti, quindici chilometri fuori Stoccarda. Eppure i bookmakers ci danno alla pari dei tedeschi per la vittoria finale. I nostri si lamentano delle scarpette superleggere confezionate da un abile ma incompreso artigiano. Chinaglia ha i nervi tesi. Juliano ha qualcosa da ridire: è in gran forma, è il più «in salute» dei centrocampisti, ma gli dei non si toccano. Il debutto è con Haiti allo Stadio Olimpico di Monaco, 15 giugno 1974. Tanta festa: cinquantamila

La nazionale schierata contro l'Argentina ai Mondiali '74. Da sinistra: Burgnich, Morini, Capello, Anastasi, Mazzola, Spinosi, Zoff, Riva, Rivera, Benetti, Facchetti, È l'ultima partita in azzurro per Rivera (60 presenze, 14 gol) e Riva (42 presenze, 35 gol). Qui sopra: **il palo di Anastasi nella sfortunata partita con la Polonia a Stoccarda che ci costò l'eliminazione al primo turno del Mondiale per peggiore differenza-reti con l'Argentina, terza squadra del gruppo.** A destra: **Valcareggi concluse in Germania il suo mandato di commissario tecnico dopo sette anni e 54 partite, dal '67 al '74.**

italiani presenti, ne sono arrivati anche dal Canada. Ma Emmanuel Sanon viene avanti in contropiede (siamo tutti sotto la porta di Francillon, farfalla di Haiti, che fa numeri spettacolari fra i suoi pali) e stende un' ombra di Corea sul nostro esordio monacense. Uno a zero per i negroni, hai visto mai? Zoff era imbattuto da 1143': in dodici partite di fila non aveva più preso un gol. Riva e Chinaglia non riescono a districarsi fra i guardiani dell'isola, ma, in mezza mischia, Rivera agguanta il pareggio. Poi ci mette in vantaggio l'haitiano Auguste con un autogol. Chinaglia cicca una palla-gol e Valcareggi lo sostituisce col più agile e fremente Anastasi. Apriti cielo!

CHINAGLIA. Long John lascia il campo visibilmente contrariato (eufemismo). E alla panchina azzurra, che lo applaude, Chinaglia che si ritiene preso in giro fa un bel gesto all'italiana. Dopo di che, nello spogliatoio, si produce in un «assolo» di rotture di bottiglie. In campo segna Anastasi e finisce 3-1. La mancata goleada contro Haiti ci costerà, a gioco lungo, l'eliminazione. Intanto, «processo» a Chinaglia. Come per Rivera in Messico fu d'aiuto Rocco, ora è Maestrelli che deve ammansire il bisonte infuriato. Chinaglia si ammansisce davanti al suo maestro, o finge. Ma l'aria che spira al Castello di Ludwigsburg è tetra. Facciamo 1-1 con l'Argentina a Stoccarda. Ci giochiamo il passaggio alle semifinali con la Polonia. Ci basterebbe un pareggio.

DIFFERENZA RETI. Corre voce di un accordo coi polacchi. Ci starebbero. Ma siamo italiani e non si fidano. La loro condizione è questa: dobbiamo tener fuori squadra Chinaglia e Anastasi. Solo così può venir fuori 0-0, e passiamo insieme il turno. Ma non dobbiamo aver capito bene. Oppure, a nostra volta, non ci fidiamo. Valcareggi schiera proprio Chinaglia e Anastasi. Restano fuori Rivera e Riva, invischiati nelle trame del Castello. A Stoccarda, piena di italiani, è una giornata di sole sfolgorante. Si gioca nel pomeriggio, è il 23 giugno 1974. E non abbiamo fortuna. Anastasi va subito gambe all'aria e l'arbitro tedesco Weyland ci nega il sacrosanto rigore. Nel finale del primo tempo, si infortuna Burgnich, entra Wilson, disorientamento in difesa: i polacchi ci infliggono l'uno-due con Szarmach e Deyna. Entra Boninsegna nella ripresa, andiamo all'assalto. Anastasi colpisce un palo. Il portiere annulla una palla-gol a Facchetti. Tutto si spegne nelle mani del gigantesco Tomaszewski, guardiano-beat. Riusciamo a infilare un gol con Capello a cinque minuti dalla fine, ma l'1-2 ci condanna. Passano alle semifinali la Polonia (6 punti) e l'Argentina che ha gli stessi punti nostri (3) ma una migliore differenza-reti. In realtà, hanno deciso le partite con Haiti: noi l'abbiamo battuto per 3-1, gli argentini per 4-1. E qui sta la differenza. Stoccarda amara, torniamo a casa. Azzurri, go home. Pollice-verso per Valcareggi. Il suo ciclo è finito, è durato sette anni: campione d'Europa e vicecampione del mondo. In Germania tramontano altre stelle: Rivera, Mazzola e Riva non giocheranno più in Nazionale. □

Italia-Haiti a Monaco, Mondiali '74. Sopra: **gli haitiani passano in vantaggio con Sanon inseguito invano da Spinosi, che è sulla sinistra. Finirà 3-1 per noi.** A sinistra: **Zoff con Emmanuel Sanon che gli segnò dopo 1143 minuti di imbattibilità, uno dei tanti record del portiere azzurro. Il vantaggio di Haiti a Monaco gettò un'ombra «coreana» sugli azzurri che poi però rimontarono. Ecco,** nella foto in basso, **il pareggio di Rivera. L'Argentina vinse meglio con Haiti (4-1) e passò il turno**

DA STOCCARDA A BUENOS AIRES

1974

319 Roma, 26 febbraio
ITALIA-GERMANIA OCC. 0-0

320 Vienna, 8 giugno
Austria-ITALIA 0-0

321 Monaco, 15 giugno
ITALIA-HAITI 3-1 (0-0)
(Coppa del Mondo)

322 Stoccarda, 19 giugno
ITALIA-ARGENTINA 1-1 (1-1)
(Coppa del Mondo)

323 Stoccarda, 23 giugno
POLONIA-ITALIA 2-1 (2-0)
(Coppa del Mondo)

324 Zagabria, 28 settembre
JUGOSLAVIA-ITALIA 1-0 (1-0)

325 Rotterdam, 20 novembre
OLANDA-ITALIA 3-1 (1-1)
(Campionato Europeo)

326 Genova, 29 dicembre
ITALIA-BULGARIA 0-0

1975

327 Roma, 19 aprile
ITALIA-POLONIA 0-0
(Campionato Europeo)

328 Helsinki, 5 giugno
ITALIA-FINLANDIA 1-0 (1-0)
(Campionato Europeo)

329 Mosca, 8 giugno
U.R.S.S.-ITALIA 1-0 (0-0)

330 Roma, 27 settembre
ITALIA-FINLANDIA 0-0
(Campionato Europeo)

331 Varsavia, 26 ottobre
POLONIA-ITALIA 0-0
(Campionato Europeo)

332 Roma, 22 novembre
ITALIA-OLANDA 1-0
(Campionato Europeo)

333 Firenze, 30 dicembre
ITALIA-GRECIA 3-2 (2-1)

1976

334 Torino, 7 aprile
ITALIA-PORTOGALLO 3-1 (1-0)

335 Washington, 23 maggio
ITALIA-SELEZ. U.S.A. 4-0 (2-0)
(Bicentenario U.S.A.)

336 New York, 28 maggio
INGHILTERRA-ITALIA 3-2 (0-2)
(Bicentenario U.S.A)

337 New Haven, 31 maggio
BRASILE-ITALIA 4-1 (1-1)
(Bicentenario U.S.A.)

338 Milano, 5 giugno
ITALIA-ROMANIA 4-2 (0-0)

339 Copenaghen, 22 settembre
ITALIA-DANIMARCA 1-0 (1-0)

340 Roma, 25 settembre
ITALIA-JUGOSLAVIA 3-0 (1-0)

341 LUSSEMB., 16 ottobre
ITALIA-LUSSEMB. 4-1 (2-0)
(Coppa del Mondo)

342 Roma, 17 novembre
ITALIA-INGHILTERRA 2-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)

343 Lisbona, 22 dicembre
PORTOGALLO-ITALIA 2-1 (1-0)

1977

344 Roma, 26 gennaio
ITALIA-BELGIO 2-1 (1-0)

345 Helsinki, 8 giugno
ITALIA-FINLANDIA 3-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)

346 Berlino Ov., 8 ottobre
GERM. OV.-ITALIA 2-1 (1-0)

347 Torino, 15 ottobre
ITALIA-FINLANDIA 6-0 (3-0)
(Coppa del Mondo)

348 Londra, 18 novembre
INGHILTERRA-ITALIA 2-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)

349 Roma, 3 dicembre
ITALIA-LUSSEMB. 3-0 (2-0)
(Coppa del Mondo)

350 Liegi, 21 dicembre
ITALIA-BELGIO 1-0 (0-0)

1978

351 Madrid, 25 gennaio
SPAGNA-ITALIA 2-1 (1-0)

352 Napoli, 8 febbraio
ITALIA-FRANCIA 2-2 (2-0)

353 Roma, 8 maggio
ITALIA-JUGOSLAVIA 0-0

354 Mar del Plata, 2 giugno
ITALIA-FRANCIA 2-1 (1-1)
(Coppa del Mondo)

355 Mar del Plata, 6 giugno
ITALIA-UNGHERIA 3-1 (2-0)
(Coppa del Mondo)

356 Buenos Aires, 10 giugno
ITALIA-ARGENTINA 1-0 (0-0)
(Coppa del Mondo)

357 Buenos Aires, 14 giugno
GERMANIA OV.-ITALIA 0-0
(Coppa del Mondo)

358 Buenos Aires, 18 giugno
ITALIA-AUSTRIA 1-0 (1-0)
(Coppa del Mondo)

359 Buenos Aires, 21 giugno
OLANDA-ITALIA 2-1 (0-1)
(Coppa del Mondo)

360 Buenos Aires, 24 giugno
BRASILE-ITALIA 2-1 (0-1)
(Coppa del Mondo)

361 Torino, 20 settembre
ITALIA-BULGARIA 1-0 (0-0)

362 Firenze, 23 settembre
ITALIA-TURCHIA 1-0 (1-0)

363 Bratislava, 8 novembre
CECOSLOV.-ITALIA 3-0 (1-0)

364 Roma, 21 dicembre
ITALIA-SPAGNA 1-0 (1-0)

Contro la Polonia, battuti 1-2, fu l'ultima partita dell'Italia ai Mondiali '74. All'inizio l'arbitro ci negò un evidente rigore per fallo su Anastasi (foto sopra). **Poi, si infortunò Burgnich e i polacchi approfittarono del disorientamento della nostra difesa per segnare due gol. Quindi Anastasi colpì una traversa.** A destra: **Riva e Anastasi nella precedente partita contro l'Argentina.** A sinistra: **dopo i Mondiali, a Rotterdam. Cruijff segna in offside**

1974-1977/NON SIAMO PIÙ NESSUNO

A Bruxelles e Stoccarda abbiamo lasciato i nostri titoli di campioni europei e vicecampioni mondiali. Il dottor Bernardini, rileva Valcareggi ma appare all'orizzonte un fil di fumo: è la pipa di Papà Bearzot

Coraggio, perdiamo

NON SIAMO PIÙ nessuno. **Né Campioni d'Europa, né vicecampioni** del mondo. Le imprese del '68 e del '70 sono state cancellate in una notte di Bruxelles (1972) e in un pomeriggio di Stoccarda (1974). Rinnovarsi per non perire. Benservito a Ferruccio Valcareggi, il caro zio Uccio. Esce di scena, secondo solo a Vittorio Pozzo. Può lasciare con soddisfazione. Del resto, la sua Nazionale «messicana» è proprio agli sgoccioli. I fusti hanno superato la trentina: Mazzola ha trentadue anni, Rivera 31, Riva 30, Burgnich 35. Al capezzale dell'ammalato azzurro viene chiamato il dottor Bernardini, il sor Fuffo. Roma bella mi appare. Operazione potatura: Bernardini si presta a fare il giardiniere. Da oggi in poi basta coi «messicani», basta soprattutto con Rivera e Mazzola. Si chiude un'epoca, si apre una polemica. Il dottor Fulvio Bernardini, grande idolo del Testaccio di Roma e dell'Arena Ambrosiana, sa di calcio come pochi ed è uomo di mondo. Pota col sorriso sulle labbra. Ma se è facile far fuori i vecchi marpioni che non fanno più sugo, è difficile trovare i sostituti. Con Bernardini, che non ha grandi scelte, siamo ai ragazzi della Via Palla: Francesco Rocca, Moreno Roggi, Luciano Zecchini, Domenico Caso, Luciano Re Cecconi, Giuseppe Damiani detto Oscar sfilano sulla passerella del debutto a Zagabria. L'1-0 di Surjak non ci umilia né ci scoraggia. Ma siamo nel corridoio dei passi perduti. Reggono la baracca in rifacimento i grandi patriarchi Zoff e Facchetti, Romeo Benetti che ama i canarini, Boninsegna e Prati.

PIEDI BUONI. Il dottor (Bernardini) fruga e cerca. Diogene del pallone, ma con una lanterna ottimista, cerca soprattutto «piedi buoni». Il piede migliore, fresco di anni, è quello di Giancarlo Antognoni, perugino stabilitosi alla Fiorentina. Egli diventa automaticamente il «piede buono» per eccellenza. Però premono impegni che esigono risultati a botta calda. Il dottore (Bernardini) fa ricorso a Causio, piede buono e baronale; ripesca Totonno Juliano, piede di combattente; sollecita Anastasi alle ultime pedate acrobatiche. La nuova edizione del Campionato europeo per Nazioni pretende la prima uscita. Si va per i boschi d'Olanda, dal lupo arancione. È tempo di calcio totale, gli olandesi sono finiti secondi in Germania (ultimo Mondiale). Facciamoci questa andata e ritorno.

DA CRUIJFF CON ONORE. Appuntamento a Rotterdam. L'Olanda è lo squadrone di Krol, Neeskens, Haan, Rep, Cruijff e Rensenbrink. Il dottore (Bernardini) non pretende la luna, ma quasi gliela dà Boninsegna sorprendendo gli olandesi al 5'. Al quarto d'ora l'arbitro russo Kasakov ci nega un rigore evidentissimo (su Boninsegna) e i nostri, dopo un formidabile primo tempo (1-1), ammainano nella ripresa i pappafichi. Cruijff, lo smilzo elegante, gioca contro Orlandini e fa due gol a Zoff, uno in fuorigioco. Ma evidentemente Kasakov ama i tulipani. Il dottore (Bernardini) continua a provare. Cin-Cin Martini (Lazio) e Vincenzo Guerini: altri debutti. Richiamato Furino, lanciato Santarini, riproposto Chiarugi. Facciamo 0-0 in amichevole con la Bulgaria e finisce il 1974.

L'EUROPA DICE ANCORA NO. Alla seconda partita del Campionato europeo, 0-0 a Roma con la Polonia (abbiamo un girone piuttosto di ferro). Debuttano Gentile, Cordova, Graziani, Giorgio Morini. Tornano in Nazionale Bellugi e Pulici. È chiaro: l'unico punto fermo è Zoff, mani buone. L'Europeo non è roba per noi. Vinciamo a Helsinki con un gol di Chinaglia su rigore davanti a un pubblico quasi esclusivamente di bambini. Andiamo fuori gioco a Roma contro gli stessi finlandesi cautelandoci con un'ala tattica (Giorgio Morini, centrocampista) e non andando al di là di un clamoroso 0-0. Restano all' asciutto bomber di talento come Savoldi e Chinaglia. Andiamo a disputare una gara

segue

In alto: **Bernardini applaude gli azzurri. Guidò la Nazionale per nove mesi dal '74 al '75. Poi fece coppia con Bearzot fino al '77. Bernardini era direttore generale e Bearzot allenatore** (nella seconda foto). A sinistra: **Giacinto Facchetti giocò a Wembley il 16 novembre 1977 l'ultima partita in Nazionale dopo 94 presenze e tre gol.** Sopra: **Roberto Bettega, nella foto con Benetti, ha esordito in Nazionale il 5.6.1975, Helsinki,Finlandia-Italia 0-1, convocato da Bernardini. Benetti ha giocato dal '71 all'80: 55 partite**

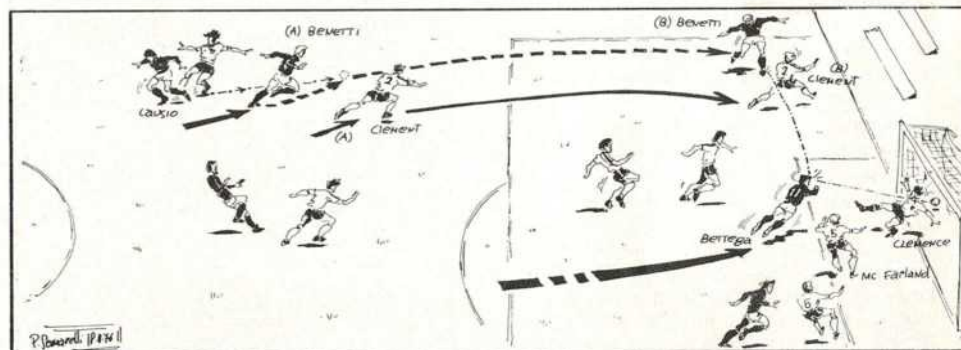
Nazionale/segue

orgogliosa a Varsavia, muro formidabile, 0-0, debutto di Cuccureddu e seconda partita di Bettega. Nel frattempo, sono arrivati in Nazionale anche Eraldo Pecci il Magnifico e «Ciccio» Esposito da Napoli. Nell'ultima gara delle qualificazioni europee, a Roma, l'Olanda si lascia graziosamente battere per 1-0 (rete di Fabio Capello), punteggio che le consente ugualmente di passare il turno. Noi siamo fuori.

BEARZOT. Ma, intanto, un uomo viene al proscenio: Enzo Bearzot, del giro tecnico di Coverciano, prima «ombra» di Valcareggi, poi di Bernardini (il dottore), quindi in solitario. Bernardini è il direttore generale, Bearzot è l'allenatore. Una coppia che scoppia. I giornali si divertono a pubblicare i programmi di ciascuno dei due all'insaputa dell'altro. Si profila il divorzio che avverrà alla fine del '77. Intanto Bearzot, paziente e tenace, mette su la «sua» Nazionale. E sceglie il Torneo di Washington, New York, bicentenario dell'Indipendenza americana, per fare i primi esperimenti. Basta con le Nazionali che subiscono il gioco avversario, che rinculano e sospirano il golletto salvatutto che non viene. Ci vuole coraggio misto a fantasia. Su con la vita, ragazzi! È facile contro gli States: 4-0. Con l'Inghilterra sembra addirittura il trionfo. Sembra, ma non sarà. Dopo venti minuti di gioco, Italia 2 e Inghilterra 0. Graziani ha infilato una doppietta. Giocano i gemelli del gol (Pulici all'ala). Sogniamo? Il risveglio, nella ripresa. Inglesi a testa bassa (li carica Don Revie). Channon prepara il sorpasso, Royle mette la freccia, Channon ci lascia indietro: 2-3. Ci bevono così. Addio sogni di gloria. Lasciamo New York e filiamo a New Haven. Qui c'è il Brasile (con Falcao, Leao, Orlando, Zico e Rivelino). Allegria, allegria. E incartiamo un magnifico 1-4. Il dottore (Bernardini) è sgomento. Bearzot va per i fatti suoi. Parlerà così alla truppa: ragazzi, abbiamo imboccato una strada nuova ma i risultati non vengono; che cosa vogliamo fare? Se dobbiamo continuare, ho bisogno del vostro consenso. Il consenso c'è. Alé sulla pazza via.

QUALIFICAZIONE MONDIALE. Si va a fondo? No, vinciamo cinque partite di fila battendo Romania, Danimarca, Jugoslavia, Lussemburgo e Inghilterra. E con Lussemburgo e Inghilterra siamo in piene eliminatorie mondiali per il '78. Bettega è ormai stabilmente all'ala sinistra: fa due gol ai rumeni, un gol agli slavi, due ai lussemburghesi, uno agli inglesi. La Nazionale si attesta su questa formazione: Zoff; Tardelli, Rocca; Benetti, Gentile, Facchetti; Causio, Capello, Graziani, Antognoni, Bettega. Comincia le sue prove Scirea, fa capolino Zaccarelli, appare Mozzini, ci sono di tanto in tanto Cuccureddu e Bellugi. L'8 ottobre 1977 Enzo Bearzot rimane solo al timone. Il dottore (Bernardini) viene... dimesso. Il furlano solitario debutta con una sconfitta a Berlino Ovest, ma infila la qualificazione mondiale anche perdendo a Wembley (tutto calcolato). Si parte per l'Argentina.

ALBIONE NEL PALLONE. Due parole sugli incontri con gli inglesi del '76-'77. È chiaro, non c'è più alcun tabù. Il loro genietto, ora, è Kevin Keegan. L'allenatore è Don Revie. Sono nel nostro girone di qualificazion mondiale. Fanno da contorno

Lussemburgo e Finlandia, materassi a molle. O Italia o Inghilterra, questo è il problema. Si può decidere ai confronti diretti o al pallottoliere con due damigelle di scorta. Si decide al pallottoliere. Nei confronti diretti con gli inglesi è 2-0 per noi a Roma; ed è 2-0 per loro a Wembley. Ma noi «spopoliamo» contro i finlandesi. Fra andata e ritorno, diamo alla dolce Suomi (Finlandia) la bellezza di nove gol a uno (cinque di Bettega). Gli inglesi non fanno altrettanto bene: 6-2. E contro il Lussemburgo siamo sul filo di lana: 7-1 complessivo per noi, 7-0 per gli inglesi. Noi giochiamo con un vantaggio:

abbiamo a disposizione l'ultima partita del girone, a Roma, contro il Lussemburgo. Possiamo giocarci a piacimento la differenza-reti negli ultimi novanta minuti a bocce (inglesi) ferme. E così succede. Facciamo più del golletto necessario (3-0) contro i lussemburghesi e stacchiamo facile nel conto-reti gli ex leoni britannici. Consuntivo finale del cannoneggiamento di qualificazione: 18-4 per noi, 15-4 per gli Albion's Boys (eravamo a pari differenza dopo Wembley). Saluto romano e via. Ma la qualificazione vera e propria avevamo cominciato a costruircela nel primo match diretto, a Roma, il 17 novembre 1976. Forse memori della beffa di Wembley, quando attaccarono a testa bassa e restarono infilati dal contropiede di Chinaglia realizzato da Capello, ora i figli di Sua Maestà Don Revie giocano in difesa. L'Olimpico fischia. Venite avanti, nipoti del pirata Drake perché il contropiede è il nostro mestiere. Restano nella tana e noi dobbiamo inventare gioco. Mostriamo un po' la corda, ma abbiamo una difesa gagliarda per tamponare le loro perfidie all'italiana. Maestri del contropiede siamo noi. Abbiamo già tanti futuri campioni del mondo: Zoff, Tardelli e Gentile; Causio, Antognoni e Graziani. È un' Inghilterra da tempi grigi. Mira a portar via lo zero a zero contenendo la sua passione offensiva. E quando prende l'1-0 di Antognoni con deviazione di Keegan (questo è il.. gol del genietto britannico) si accontenta pure. In cuor suo, l'England (non più «for ever») promette di seppellirci a Wembley. Ma raddoppia Bettega. È poco perché potremmo fare qualche altro gol. Al ritorno ci restituiscono la pariglia Keegan e Brooking. «Teniamo» con fortuna lo 0-2 che non ci scombacia in attesa di sistemare la classifica contro il Lussemburgo. Così filiamo in Argentina. Gli inglesi sciacquano la loro sconfitta nel Tamigi. Adesso sono dei poveri orfanelli. Nessuno più ha paura di Virginia Woolf. Vamos, Azules!

In alto, a sinistra: **Antognoni. Debuttò in Nazionale il 20.11.1974 convocato da Bernardini che identificò in lui il «prototipo» dei «piedi buoni».** Sopra, in questa pagina: **lo splendido gol di Bettega agli inglesi, Roma 17.11.76, sulla strada per Argentina '78. La** «moviola» **di Paolo Samarelli mostra il 2-0 romano all'Inghilterra.** Qui, a sinistra: **Scirea, Bettega, Castellini, Gentile tenuti a bada da un... cane.** Sopra: **tifosi italiani a Wembley per il return-match. Gli azzurri perdono ma sono qualificati per Argentina 78. Dice lo striscione dei tifosi: «Siamo di passaggio. Andiamo in Argentina. Sorry, England».**

FISCHI. Ma non «vamos» tra rose e fiori. Due amichevoli prima di trasvolare ci rendono la vita agra. Con la Francia ci terrorizzano a Napoli le punizioni di Platini (e la Francia sarà nel nostro girone finale a Mar del Plata). A Roma, con la Jugoslavia, fischi e 0-0. Partiamo confusi e disturbati. L' Argentina è vicina. □

Siamo la sorpresa della prima parte del campionato, battiamo i futuri campioni del mondo di Menotti, caliamo nella seconda fase picchiati dagli olandesi e ricacciati indietro dai brasiliani, ma scopriamo Pablito

Rossi di gioia

MAR DEL PLATA è piuttosto Rimini con l'Atlantico, però anche molto più complicata e, comunque, benedetta da un gran Casinò. Diciassette chilometri di spiagge, tre milioni di turisti, un centinaio di scogli, mare gonfio e cielo blu. Se arriva il vento del nord, il «pampero» che si incolla alla pelle, è caldo soffocante. Se arriva il vento del sud, devi mettere la giacca. L'importante è scansare i tornados. Vi inizieremo il Mondiale '78 contro Francia e Ungheria. Poi, trasferimento a Buenos Aires per il derby mondiale degli hermanos egual: Italia-Argentina, caramba! I nostri eroi azzurri si attestano in una prateria di lusso, a trenta chilometri da Buenos Aires. È l'Hindu Club, cento dollari al giorno (90 mila lire) pensione completa per ogni azzurro, campi da tennis, campi di golf, campi di rugby, piscine. Tutt'attorno, soldati e cucarachas. Così ben protetti, stanno ventidue nostri «hombres de pelota» per un valore complessivo di ventitré miliardi, supposti e non dichiarati, dai quattrocento milioni degli «abuelos» (nonni) Zoff e Benetti ai cinque miliardi e mezzo di Paolino Rossi già Pablito in una notte di Spagna, amichevole persa in gennaio con le «furias rojas». Elenco dei ventidue. **Portieri:** Zoff, Paolo Conti, Bordon. **Difensori:** Cuccureddu, Gentile, Scirea, Cabrini, Bellugi, Manfredonia, Maldera, Tardelli. **Centrocampisti:** Patrizio e Claudio Sala, Pecci, Zaccarelli, Benetti, Antognoni. **Attaccanti:** Causio, Rossi, Graziani, Bettega, Pulici. Gigi Peronace, amico indimenticabile, è il nostro agente a Buenos Aires. Fuma la pipa di Bearzot mandando segnali misteriosi.

PABLITO. Intrattenimento allenatorio alla «Bombonera» del Boca Juniors. Guardiamo il «Seleccionado italiano» da precarie tribune in legno. Cinquantamila già a veder la bella Italia. Partner d'occasione il Deportivo: Italia anch'esso. È qui che Maldera e Graziani perdono il posto. È già l'Italia di Cabrini e Rossi (una volta eravamo l'Italia del Martini e Rossi). E, allora, via col «Niño del Gol», ventidue anni, toscano di Santa Lucia di Prato. Seleziono rapidamente la «su vida». Da bambino, tifa per la Fiorentina e per Hamrin. Riconosce: amavo più il dribbling che il gol. Calciatore parrocchiale. Italo Allodi lo addocchia e lo presenta alla Juve con questa battuta: «È un piccolo Garrincha». La Juve lo dirotta al Como. Saltano a ripetizione i suoi menischi (Menischi e Rossi). Vicenza. Un bar, un gelato al limone (Paolo Conte?) e conosce Simonetta Rizzato che lo definisce, amandolo, «un ragazzo bravo ma testardo». Capocannoniere in serie B con la squadra del Giuseppone Farina di Vicenza, bis in serie A. Debutta in Nazionale una sera a Liegi, 21 dicembre 1977, praticamente Gesù Bambino fra i tre Re Magi Scirea, Antognoni e Paolino Puliciclone (seimila paganti, Nazionale sperimentale, vinciamo con un gol di Antogno, poi tutti a Betlemme). Parte riserva per l' Argentina, diventa titolare alla «Bombonera». Ciccio Graziani di Subiaco grida: «Viva l'Italia». Gli italiani, rinvigoriti dal soffio atlantico, si siedono alla mensa del Mundial e ordinano: galletti alla brace (Francia) e gulash (Ungheria).

BENETTI E ROSSI. Via con i pazzi slogans. Manetti e Roberts? No, Benetti e Rossi. Dopo Italia-Francia (2-1) si leggerà sui giornali argentini: **Benetti y Paolo Rossi factores de un justo triunfo».** Però il «triunfo» comincia con un pernod. Dopo quaranta secondi, traversa Six, si butta Lacombe, palla in rete. Fratelli d'Italia, l'Italia s'è pesta. Tra pampas e vitelli sono venuti in più di ventimila da Buenos Aires a Mar del Plata. Urlano di dolore. Ma si scatena il tricolore. Cross di Cabrini, sbucciata di Bettega, testa di Causio (il Barone con le palle), traversa, ribatte Rossi, schiena di Causio (il Barone con le spalle), ancora Rossi, gol! È una rete da bigliardino, un gol al flipper. E Tardelli non fa veder palla a Platini. Cresce l'Italia. Una staffetta a stagione: entra Zaccarelli, nella ripresa, per Antognoni. Mossa felice. Quando caliente è il sol (si gioca in pieno primo pomeriggio), traversone di Gentile sul quale si avventa Zaccarelli Renato di Ancona, al volo, e capitola la Torre Eiffel (2-1). Quattro giorni dopo andiamo lisci sugli ungheresi. Sempre a Mar del Plata: Rossi-Bettega-Benetti (3-1)! Radio Rivadavia urla Mundial e Italia ventiquattro ore su ventiquattro, Josè Maria Munoz è la Voce dell'America (latina), Iva Zanicchi tifa per Bellugi, Luciano Tajoli arriva allo stadio con una scimmia, siamo tutti un po' pazzi. Abbiamo conquistato l' Argentina. Su Italia-Ungheria scrive Velenio Herrera: **«Italia realizò el mejor incuentro internacional de los ultimos anos».** Aveva appena detto: Italia non me gusta.

BUENA NOCHE. Ed ora di là del River (Plate) tra i gauchos. Italia-Argentina, terzo match, Estadio River Plate, Buenos Aires, alle sette di sera. Gigantesca tribuna sospesa sul Rio della Plata. Grande rimpatriata con Omar Sivori: a trecento chilometri da Buenos Aires ha due fattorie, una si chiama «Juventus». Pelé trasmette per Radio Caracas Tv, cachet un miliardo. Italia e Argentina sono già qualificate per le semifinali e si giocano il primo posto del girone. Gli azzurri che hanno giocato e vinto le prime due partite non consentono sostituzioni. Nessuno vuol riposare. Tutti in campo appassionatamente. Titola «La Razon»: **Argentina sale a ganar».** Invece sale a ganar l'

Rossi e Graziani. L'allora centravanti torinista partì titolare per Argentina '78. Ma a Mar del Plata ci fu un fortunato cambio della guardia. Giocò Rossi e Pablito fu la rivelazionedei Mondiali argentini

segue

Bearzot in Argentina: primo Mundial, quarto posto. Guida la Nazionale dall' 8 ottobre 77, dopo un periodo di collaborazione con Valcareggi e poi con Bernardini. La formazione-tipo dell'Italia in Argentina. In piedi, da sin.: **Benetti, Zoff, Bellugi, Bettega, Gentile.** Accosciati: **Causio, Rossi, Cabrini, Scirea, Antognoni, Tardelli.** In mezzo: **il primo gol mondiale di Rossi alla Francia.** In basso: **il gol di Bettega all'Argentina 1-0**

Nazionale/segue

Italia. Tango battuto, vince la tarantella. Tra i gauchos manca Leopoldo Luque il pirata. È la loro attenuante dopo che Paolo Rossi esce dall'ombra della sua partita e con un colpo di tacco «memorable» manda in gol Bettega. Gli argentini sospirano con Mimì Rea, scrittore napoletano: Gesù fate Luque. Ma Luque non c'è. Ganamos nosotros 1-0. Buena noche, Argentina. Giochiamo un calcio che viene definito «nuevo futbol». In realtà è il buon football di sempre. Giochiamo per il gol, questa è la novità (per i nostri catenacci).

UBER PALO. Nel girone di semifinale, grazie alla vittoria sull'Argentina, finiamo col vedercela innanzitutto con gli uber alles campioni del mondo 1974. Squadra che vince non si tocca. Siamo sempre gli stessi di papà Bearzot. Bettega va in gol, ha superato anche Maier, ma Kaltz di tacco (!) libera davanti alla porta tedesca sguarnita. Kaiser Jella. Ci riprova Bettega, altra palla-gol. Fuori! Gran parabola di Cabrini: palo! Inchiodati su uno 0-0; non c'è più niente di nuovo a (Germania) ovest. Rossi fa un gol all'Austria (1-0), ma già soffriamo. Si accende il rosso della nostra benzina. Andiamo a pari punti con l'Olanda e ci giochiamo coi tulipani il passaggio alla finalissima.

PIRATI OLANDESI. Picchia il tulipano volante, gara maschia. Sette olandesi vice-campioni del mondo in campo, ma non c'è più il grande Johann Cruijff. Noi con Zaccarelli e senza Antognoni. All'8' buttiamo fuori una palla-gol. Ma al 19' siamo in vantaggio. Fa tutto Brandts: anticipa Bettega, mette la palla nella sua rete e ferisce il portiere Schrijvers. Satisfaction. Ma nel secondo tempo crolla Benetti, crolla Causio, crolla Bettega. Entrano inutilmente in campo Claudio Sala il Poeta e Ciccio Graziani il Mortaio. Andiamo sotto. Tamburi lontani: sono quelli di Brandts (nemesi) e di Haan. Rullano da oltre venti metri, Zoff cede: 1-2. Fin qui non avevamo ancora perso. Slittiamo verso la finale per il terzo posto (e avevamo la finalissima in mano). Consolazione Brasile-Italia, mentre l'Argentina si appresta a diventare campione del mondo. Di nuovo in vantaggio. Contro il Brasile segna il nostro brasiliano: Franco Causio, cabeza e gol su traversone di Rossi. La traversa e un palo ci negano due volte il secondo gol. Rimonta il Brasile. Nelinho e Dirceu ci fanno la festa: 1-2. Siamo quarti. Descende el telón. Rossi, chico de oro, è la rivelazione del Mundial argentino. Bobby-gol Bettega è «el superastro del trio de oro» (con Rossi e Causio). Polemica: perché siamo calati nel finale? Potevamo fare di più? Nessuno più ricorda i fischi di Roma alla partenza. Aeroporto, allacciare le cinture, si torna in Italia.

Mimmo Carratelli

● CONTINUA

Paolo Rossi fu la grande rivelazione dei Mondiali '78 in Argentina. Segnò tre gol: alla Francia, all'Ungheria e all'Austria. In basso, a destra: **Rossi con Franchi.** Nel disegno, **la ricostruzione del gol di Haan da quaranta metri a Zoff in Argentina nella magistrale interpretazione di Silva, inventore della «disegnata»**

Dopo il successo di «Italian Graffiati», Cattaneo abbandona la strada del revival per tornare alle proprie fantasie musicali

EVVIVAN

di **Lorenza Giuliani**

HA CANCELLATO con un colpo di spugna il mondo fin troppo spensierato e ammiccante degli Anni Sessanta, ha dimenticato l'italiano stentato di Mal e l'esuberanza di Caterina Caselli, ha cercato in tutti i modi di non farsi catturare dall'allettante miraggio di una vendita di oltre seicentomila copie di dischi. E, a quanto pare, ci è riuscito. Ivan Cattaneo, dopo lo strepitoso successo ottenuto con «2060 - Italian Graffiati», ha infatti lasciato da parte le operazioni commerciali e le ambizioni da hit-parade per ributtarsi a capofitto nelle proprie fantasie musicali. Dall'entusiasmo e dall'eccentricità che gli sono tipici è nato «Ivan il terribile», un album che, in tutte le sue sfumature, negli episodi che lo compongono, rispecchia con estrema fedeltà il personaggio-Cattaneo, il suo modo di affrontare gli eventi, il suo coraggio di essere sempre se stesso. «Ivan il terribile» contiene infatti sia la parte più scan-

Foto Calderoni

Cattaneo/segue

zonata e ironica del cantante bergamasco («Toro, torero»), sia le sue intuizioni più dolci e sensuali, il tutto filtrato attraverso il rock efficace e moderno di cui Ivan, in Italia, è da sempre uno dei portabandiera più attendibili. Frizzante e variopinto, Ivan non adora solo la musica come mezzo espressivo: nel tempo libero dipinge e probabilmente fra non molto lo vedremo anche alle prese con il media cinematografico, in veste di attore, si intende. Proprio per quel suo modo di essere sempre sincero e disponibile in un modo disarmante, Ivan Cattaneo è senza dubbio uno degli individui più benvoluti nel mondo della musica: sia i colleghi che gli addetti ai lavori sono nella maggior parte dei casi (le eccezioni ci sono sempre) d'accordo nel definirlo adorabile e graffiante. Questo nonostante il successo di «Italian Graffiati» abbia scatenato nel sottobosco musciale italiano una fitta rete di invidie, cosa che spesso succede in questi casi. In realtà se qualcuno meritava di avere successo e popolarità, quel qualcuno è proprio Cattaneo, che da anni costituisce il trait d'union fra certe avanguardie straniere e la melodia della nostra penisola. Fra uno sberleffo e una provocazione, fra un acuto più stridulo degli altri e una maliziosa strizzata d'occhio, il colorato istrione è riuscito a pilotare a proprio piacimento questa scalata agli onori della cronaca e dell'industria discografica, riuscendo a tirarsi indietro al momento giusto per poter tornare a destreggiarsi tra atteggiamenti ambigui e fanciulleschi, tra progetti ambiziosi ma, per lui, ormai realizzabili.

LE TRENTA DOMANDE. — «Ivan il terribile»: non sarebbe stato più facile sfornare una continuazione di «Italian Graffiati»?

«Senza dubbio e la cosa mi è stata anche proposta. In quel periodo ne ho sentite di tutti i colori, perfino mi è stato chiesto di fare una collana sulle hits degli anni Sessanta. A quel punto ho capito quanto velocemente il pubblico esaurisca l'estro di chi si sottomette alle leggi di mercato. Avevo paura di essere inaridito dalle richieste della gente, per questo ho rifiutato».

— Buona parte del pubblico ti ha conosciuto come nuovo paladino dei Sixties: come pensi che prenderà questo tuo nuovo prodotto?

«Da quello che ho potuto constatare molti fedelissimi continuano a seguirmi e ad apprezzare quello che faccio. Logicamente chi ha ascoltato "Italian Graffiati" solo come fenomeno, come moda da consumare, adesso starà adorando la star del momento, ma questo era già preventivato».

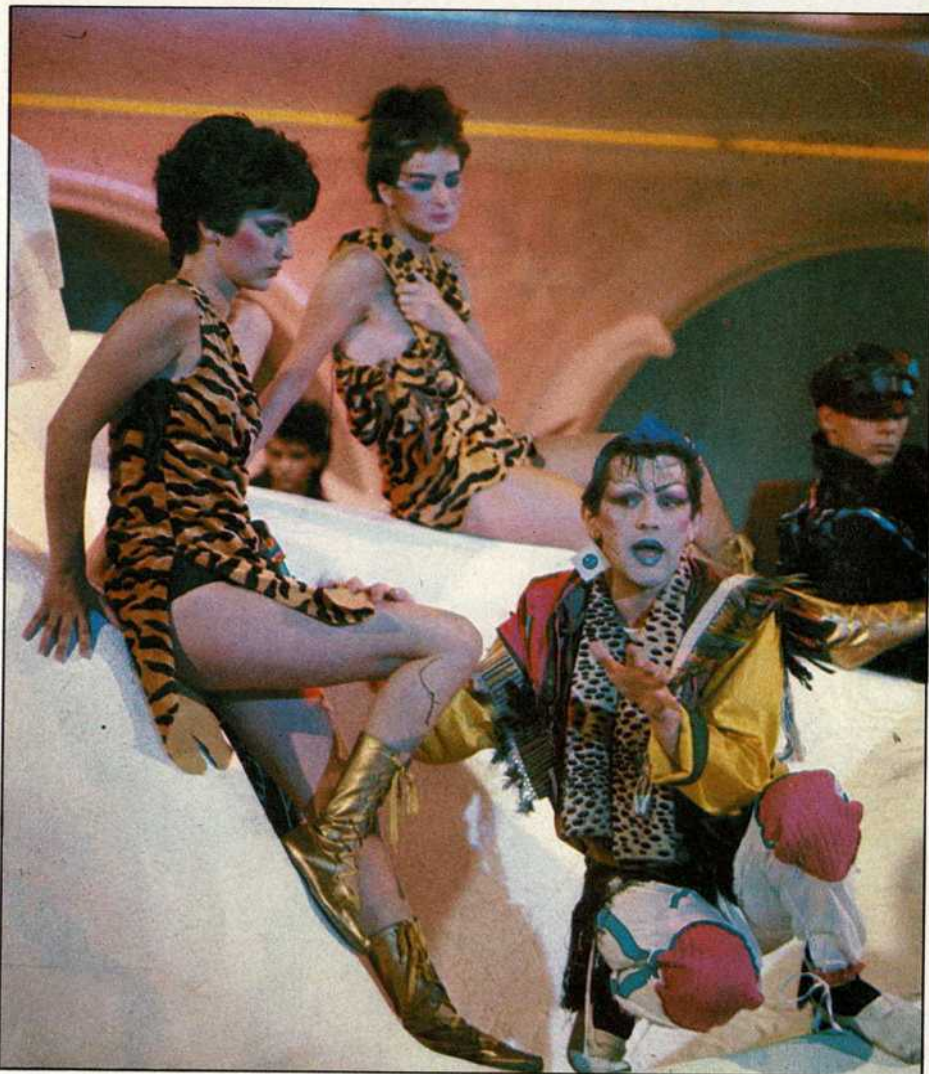
— Sei «terribile» anche per i tuoi discografici?

«No, anzi, se è vero quello che mi dicono sono veramente entusiasti di quello che faccio, anche se per dieci anni, prima di "Italian Graffiati", non ho mai venduto un disco».

— Musicalmente che cosa ti affascina di più di questo momento?

«Gli Earth, Wind & Fire e i Talking Heads. Sono due cose molto diverse ma entrambe hanno in comune classe e buon gusto».

— L'arte di travestirti, di cambiare sempre pelle sul palco è un espediente per tenere viva l'attenzione della gente o è una necessità che fa parte del tuo modo di esprimerti?

«In parte dipende anche dalla situazione in cui mi trovo: in televisione devo giocare ovviamente con i costumi, con la parte visiva perché il pubblico riesce a valutare solo quella, visto che canto in play-back. Dal vivo invece ho ridotto molto questo tipo di spettacolarità, questo quando mi sono accorto che avrei potuto essere accomunato a chi si veste in modo estroso perché questo fa vendere di più. Per capirci la Rettore fa quello che è di moda, mentre io faccio quello che mi va, cercando magari di creare le mode».

— Qual è la materia che preferivi al Liceo Artistico?

«Ornato, perché mi permetteva di lavorare soprattutto di fantasia, non di imitazione. Infatti odiavo "figura", una materia che mi costringeva a riprodurre con fedeltà quello che già c'era, quello che vedevo».

— Eri bravo in educazione fisica?

«Abbastanza, mi ricordo che ero molto bravo a giocare a pallavolo».

— Ti piacciono gli sport?

«Sì, e questo è proprio uno dei rimproveri che faccio più spesso a me stesso. Infatti non ho mai praticato seriamente nessuno sport e mi dispiace molto, non tanto per il desiderio di avventurarmi nell'agonismo, ma proprio perché penso che sia fondamentale per l'equilibrio di una persona».

— Hai seguito i mondiali di calcio?

«Sì e mi sono lasciato talmente prendere dalla situazione che poi mi trovavo sempre in piazza a Milano con la bandiera dell'Italia, a inneggiare alla nazionale. Il calcio è uno sport che adoro, ma come spettatore, non mi piacerebbe praticarlo, forse perché da bambino mi arrivavano sempre delle spallonate in faccia tremende».

— Quale giocatore ti ha entusiasmato di più nella trasferta spagnola?

«Vediamo... direi Cabrini, anche se per motivi non sportivi! Comunque l'attimo che mi ha colpito di più di tutti i mondiali è stato quello del mancato rigore di Cabrini: in quel momento era proprio il "bel tenebroso" e io mi sono immedesimato molto nella sua situazione».

— Che cosa ne pensi di quelli che hanno inciso, subito dopo il mondiale spagnolo, i vari inni alla nostra nazionale?

«È un'operazione ovvia, prevedibile, vista l'attenzione che tutta l'opinione pubblica ha prestato al nostro successo spagnolo. Nel mio disco ho incluso una canzone, "Toro, torero", sulla Spagna, ma è stato veramente casuale, prima di tutto perché è stata registrata molto prima, poi perché l'avvicinamento fra le due cose non mi sarebbe neppure passato per la testa».

— Se tu fossi un pugile contro chi ti piacerebbe combattere?

«Contro Loredana Berté, sì, mi piacerebbe molto prenderla a pugni».

— Qual è stato il tuo primo amore musicale?

«Senza dubbio Rita Pavone, amavo la sua "pappa al pomodoro"».

— È il tuo primo amore?

«Non si può dire... poi risale alla notte dei tempi... comunque era un amore non corrisposto».

— Ti sei mai innamorato di un attore, di un'attrice, di un personaggio famoso?

«Mai. Quando ero piccolo adoravo Romina Power, la trovavo molto bella e penso che sia bella anche adesso. Come attore il mio preferito era Giuliano Gemma, ma non ne ho mai fatto una passione».

— Hai paura di qualche cosa in particolare?

«Della noia. Ultimamente non mi capita più di annoiarmi, ma quando avevo 16 o 17 anni, a Bergamo, passavo interi giorni senza sapere che cosa fare. Allora ho iniziato a odiare la noia».

— Nella pittura qual è il tuo soggetto preferito?

«Mi piace dipingere i visi delle donne, sono molto attratto dalla loro dolcezza».

— Due titoli di brani inclusi nel tuo ultimo LP sono «Baci e lacrime», «Amore e odio»: ti piacciono i contrasti?

«Sì, fa parte del mio carattere amare i contrasti: mi piace la plastica e il sasso, vestire elegantemente oppure come uno straccione, stare con la barba lunga oppure essere "leccatissimo"».

— Sei un sognatore?

«Non troppo. Mi succede di sognare a occhi aperti solo quando non sono soddisfatto della situazione che sto vivendo».

— Appena sveglio alla mattina che cosa fai?

«Ascolto un disco, salto in corda e bevo latte».

— Se esistessero i campionati mondiali della canzone chi li vincerebbe?

«Gli Earth, Wind & Fire, farei carte false per far vincere loro».

— E Ivan Cattaneo come si classificherebbe?

«Molto male, temo».

— Hai mai invidiato qualcuno?

«Sì, i Krisma. Li invidio come coppia, perché lavorano insieme, si amano, hanno gli stessi gusti. Penso che sia stupendo avere al fianco qualcuno che la pensa come te, che è esattamente come te. Spesso sento il bisogno di dividere con qualcuno le gioie, i dolori di questa vita, invece mi trovo sempre a combattere da solo le mie guerre quotidiane».

— Qual è il tuo progetto più ambizioso?

«Innamorarmi, della persona giusta non delle comparse sbandate che ho conosciuto finora».

— Che cosa odi?

«Le tournée, ti costringono a una vita balorda, senza tregua».

— La persona che ammiri di più nella musica?

«David Bowie, è uno splendido esemplare di camaleonte che sa cambiare pelle e sa quando è il momento di cambiarla».

— E nello sport?

«Sempre Cabrini, a costo di essere monotono».

— Un'attrice ha detto di recente che Pertini è l'uomo più affascinante e sexy d'Italia. Sei d'accordo?

«No. L'ha detto Stefania Sandrelli e penso che sia stata molto falsa: ha voluto fare l'estrosa ed è caduta nel più banale luogo comune. Adoro Pertini, lo vorrei come nonno, ma non ditemi che è sexy...».

— Perché ti sei messo le lenti a contatto azzurre?

«Perché ero stanco di vedermi allo specchio con gli occhi scuri».

— Secondo te è vero che, in fondo, «sono solo canzonette»?

«No, non del tutto. Sono d'accordo che non si deve esasperare la teoria del "messaggio" contenuto in una canzone, però penso che la "stupid music" non sia la unica possibilità per chi fa musica. Esiste una via di mezzo, forse quella dei miei dischi».

Lorenza Giuliani

L'ITALIANO — di **Franco Vanni**

Le mille facce dell'antisemitismo

L'altra Beirut

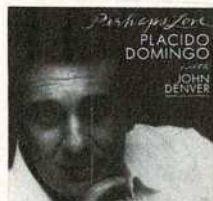
VORREI, se mi fosse permesso, dire il mio parere sul fatto che i feddayn hanno abbandonato il Libano e su quello che i giornali e la tv di Stato hanno detto in proposito, secondo me con molta leggerezza e con un pericoloso, forse inconsapevole, ritorno a quel terribile male della civiltà, che è l'antisemitismo. Dunque sembrava, a leggere i giornali, che i sette od ottomila feddayn che occupavano con la forza Beirut fossero, prima di tutto, l'intero popolo dei palestinesi, e non soltanto una piccola fazione armata. I palestinesi, alcuni milioni di individui, hanno in comune con gli ebrei la capacità di riorganizzare i propri affari là dove vivono; in gran parte hanno rinunciato al mito della Palestina, si sono creati patria e interessi altrove, e probabilmente non vorrebbero tornare indietro nemmeno se qualcuno ce li spingesse. I feddayn sono l'ala che rivendica la Palestina; ma soprattutto rivendica, programmaticamente, la distruzione di Israele. I feddayn non sono gli eredi della «diaspora», cioè di un fenomeno di migrazione perenne di un popolo, quale fu quello degli ebrei: sono un esercito nemmeno troppo consistente di gente armata da altri, che vuole distruggere Israele. Ora io sono pronto ad ammettere che spesso la reazione di Israele è violenta ed eccessiva; ma vorrei considerare che un popolo che ha avuto duemila anni di persecuzione (la diaspora, appunto) e recentemente sei milioni di individui gasati e poi tutto l'Islam che proclamava di volerlo distruggere, possa alla fine essere un po' nervoso. Magari anche «troppo» nervoso. Sta di fatto comunque che questi sette od ottomila feddayn che i giornali e la TV di Stato ci hanno presentato come vittime innocenti di Israele non sono mai stati una schiera di giovani senza colpe. Quando Arafat fu finalmente accolto all'ONU, ci andò con una pistola ben visibile alla cintura, come se invece di essere nella sede emblematica della pace pensasse di trovarsi ad una riunione di bande rivali.

E I POPOLI arabi, la grande alleanza verde dell'Islam, sono stati i primi, tutto sommato, a non voler sentir parlare dei feddayn. Ci sono volute lunghe mediazioni per trovare qualcuno disposto ad accoglierli, un gruppo qua ed uno là; e se essi fossero soltanto le vittime occasionali degli ebrei, come sostengono i nostri mezzi d'informazione, gli altri paesi arabi avrebbero dovuto accoglierli a braccia aperte, come martiri, come eroi, e non dire invece: io ne prendo solo un paio di centinaia, così riesco, forse, a controllarli. Più che dalle fazioni interne, il Libano è stato portato alla rovina dai feddayn, che si sono inseriti come stato nello stato, scardinando le già deboli istituzioni locali. Ma ciò che fa più di tutto paura ai paesi arabi è l'organizzazione del terrorismo, che i feddayn hanno scelto come metodo di guerra, addestrando non solo se stessi per i propri fini anti Israele, ma anche quelli che si presentavano occasionalmente e per i fini loro. Allora tutta la colpa è di questi combattenti scalzi, fanatici e rissosi? Naturalmente la verità non è nemmeno questa, può darsi che, come la virtù, vada cercata nel mezzo, senza dubbio Israele ha un mare di colpe, per contropesare quelle dei feddayn. Tutto ciò è abbastanza ovvio, e io di certo non voglio difendere gli ebrei che, come poi si vede bene, non ne hanno ancora bisogno. Mi sembra giusto però sottolineare con preoccupazione il temibile fenomeno di tutto questo accanimento nell'accusarli e nel responsabilizzarli, come se fossero tornati ad essere, di nuovo, il simbolo delle colpe del mondo. In noi come in molti altri popoli, l'antisemitismo è atavico, forse ereditato fra le pieghe della religione. Ebbene bisogna starci attenti perché si vede che approfitta di ogni circostanza per ricomparire, mimetizzato, trasformato, ma sempre antisemitismo. E dove c'è, convergono mali terribili: violenza, odio, razzismo, fascismo; e chi per leggerezza lo alimenta, o anche per un frainteso amore di libertà universale ne subisce la seduzione, ecco che costui dimentica l'essenza stessa della democrazia.

PRIMO ASCOLTO

a cura di **Gianni Gherardi**

33 GIRI

PLACIDO DOMINGO
Perhaps love
(Cbs 73592)

Quello che nelle intenzioni doveva essere un esperimento o, meglio, una contaminazione, nell'attività di Placido Domingo, cantante lirico di fama mondiale che sta girando il nuovo film di Franco Zeffirelli, si è invece rivelato come un ottimo esempio di rapporto tra musica prettamente colta e quella invece più popolare come quella di John Denver, che appare in questo disco. Il risultato è notevole perché Domingo cerca di unire la propria capacità di interprete ai risvolti diversi della musica moderna. Come in «Yesterday», Beatles of course, o in «Annie's song» e «Perhaps love» di Denver, il risultato è affascinante, perché la classe dello spagnolo è cristallina, lo stile è raffinato e la musicalità è sempre su toni vellutati. Un disco splendido, se solo i rockfans riusciranno a vincere la naturale diffidenza verso un qualcosa di atipico come appunto il duo in questione.

THE CRUSADERS
Royal Jam
(Mca 24162)

Non molto noti in Italia, ma alcuni concerti tenuti di recente potranno aumentarne la fama, i Crusaders sono tra i più fulgidi esempi di un certo tipo di musica «fusion» ma che poggia su solide basi, come il jazz o il blues, dove poi l'abilità dei singoli strumentisti fa il resto. Questo doppio LP, registrato durante un concerto alla Royal festival hall nel settembre dello scorso anno, presenta il gruppo in una dimensione nuova, inconsueta ma non per questo meno stimolante. Anzitutto c'è la presenza della Royal Philharmonic Orchestra, secondo quello che è ormai un connubio sempre più frequente, ad offrire un tappeto sonoro per un amalgama di grande livello. Poi, come se non bastasse, il bluesman B.B. King, uno dei grandi a cui si ispira buona parte di chitarristi rock di questo periodo a completare questa grande terna. Un ottimo disco, di eccelso livello strumentale, per un gruppo che aspetta meritatamente, l'affermazione nel nostro paese.

IL «33» DELLA SETTIMANA

COUNTRYMAN
Colonna sonora originale
(Island 2001)

Doppio LP colonna sonora di un film, prossimamente sugli schermi italiani, inserito in quel nuovo filone a metà tra il sociale e l'avventura sullo sfondo della Giamaica. Ovvio che la musica sia tutto reggae, e di prima qualità, con una parata dei migliori nomi che l'Island possa offrire. È noto come Chris Blackwell, produttore discografico dell'etichetta, sia noto per avere nella propria scuderia tutti i nomi più noti, Marley in testa. Questo suo attento lavoro di ricerca sul reggae, svoltosi nel corso di un lustro, ha dato frutti insperati perché se Marley era arrivato nell'olimpo dei big, anche gli altri non sono stati da meno. Così questo album è

l'occasione per un interessante giro d'orizzonte sul reggae e sulle varie matrici e forme espressive di una musica che per i giamaicani è sempre stata qualcosa di più che non una semplice forma di folclore locale. Le implicazioni politiche e le varie sfaccettature riscontrabili in questo ritmo ossessivo e implacabile, hanno spesso costituito un punto di riferimento per i movimenti di protesta e per la lotta sociale. Anche il film, nel presentare sia il potere costituito che quello alleato ma a volte contrapposto, la Cia ad esempio, offre quindi uno spunto per una riflessione sulla Giamaica. Ma torniamo alla colonna sonora. Marley con i suoi Wailers fa la parte del leone con otto brani, su un totale di ventidue, e se il rischio di lasciarsi prendere dall'emozione è grosso va notato come il suo inserimento sia estremamente funzionale, oltre che un dovuto omaggio al più grande. Poi gli altri cavalli di razza: Toots and the Maytals, gli Steel Pulse, Rico, Dennis Brown, Jah Lion e Wally Baldarou che canta il tema conduttore (e altri brani) accompagnato dalle percussioni di Rebop, che ricordiamo negli anni settanta insieme ai Traffic.

CORRADO CASTELLARI
Il gruppo
(Q disc Spaghetti 33416)

Cantautore ante litteram anche negli anni passati, quando era nell'etichetta Divergo, Castellari ritorna con questo Q disc alla produzione più leggera, intesa per un pubblico più vasto. L'impegno e la ricerca non mancano e «Il gruppo» è un ottimo ritorno per un nome di grande interesse, anche per il notevole professionismo che lo contraddistingue. Il brano di apertura, titolo anche del disco, è di certo quello più interessante, di presa immediata, sia per la ricerca di nuovi schemi nel testo, che per una musica adeguata, con la voce di Castellari ben impostata e abbastanza originale. Un cantautore quindi che cerca un rilancio senza dover concedere troppo alla legge del mercato discografico, ma mantenendo il rigore stilistico di sempre. Un artista che non ha mai inseguito facili guadagni né si è abbassato a produzioni commerciali di facile ascolto. Per tale motivo Castellari rimane l'anticonformista per eccellenza.

POSTA-POP

O.M.D.

☐ **Caro Luigi, vorrei sapere la discografia dell'O.M.D. e il loro indirizzo per ricevere foto e poster.**

MARINO CIRO (NAPOLI)

La discografia dell'O.M.D. comprende i seguenti albums: «Orchestral Manouvres in the Dark» (1980 - Dindisc), «Organization» (1981 - Dindisc), «Architecture & Morality» (1982 - Dindisc). L'indirizzo della loro casa distributrice sul mercato italiano è: RICORDI - Ufficio Stampa: Eraldo DI VITA - Via Berchet, 2 - 20121 MILANO.

BEE GEES

☐ **Egregio Luigi, vorrei sapere la discografia dei BEE GEES.**

PIETRO CAMMAROTA - POZZUOLI (NAPOLI)

☐ **Caro Luigi, sono un affezionato lettore del «Guerin Sportivo» e desidererei conoscere la discografia dei BEE GEES.**

ANTONIO LORENZINI (SIENA)

☐ **Caro Luigi, sono un grande ammiratore dei BEE GEES e vorrei conoscere la loro discografia e sapere quando hanno cominciato a lavorare insieme.**

MARCO LAUCIANI (ROMA)

La discografia dei BEE GEES comprende i seguenti 33 giri: «Bee Gees first» (1967), «Horizontal» (1968), «Rare, precious and beautiful» (1968), «Idea» (1968), «Rare, precious and beautiful - vol. 2.» (1969), «Odessa» (1970), «Best of Bee Gees» (1970), «Cucumbe castle» (1970), «Best of Bee Gees - vol. 2.» (1970), «Trafalgar» (1971), «Two years on» (1971), «To Whom it may concern» (1972), «Life in a tin can» (1973), «Best of Bee Gees - vol. 3.» (1973), «Mr. Natural» (1974), «Main course» (1975), «Children of the world» (1976), «Bee Gees gold» (1976), «Here at last... live» (1977), «Spirit having flown» (1980), «Living eyes» (1981). I BEE GEES compaiono anche in: «Sgt. Pepper's lonely hearts club band» (1976), «Saturday night fever» (1977). È dal 1964 che «lavorano» insieme.

PINK FLOYD

☐ **Caro Luigi, vorrei conoscere la discografia dei PINK FLOYD.**

RENATO ALBERTON - POGLIANO (MI)

☐ **Caro Romagnoli, le saremmo molto grati se pubblicasse la discografia dei PINK FLOYD. Saluti.**

ENRICO & EDOARDO (LIVORNO)

La discografia dei PINK FLOYD comprende i seguenti L.P.: «The piper at the gates of dawn» (1968 - EMI), «A saucerful of secrets» (1968 - EMI), «More» (1969 - EMI), «Ummagumma» (1969 - 2 L.P. - EMI), «Atom heart mother» (1970 - Harvest), «Meddle» (1971 - Harvest), «Obscured by clouds» (1972 - Harvest), «Dark side of the moon» (1973 - Harvest), «Wish you were here» (1975 - Harvest), «Animals» (1977 - Harvest), «The wall» (1979 - 2 L.P. - Harvest).

Scrivere a: Luigi Romagnoli «Guerin Sportivo»
Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)

CLASSIFICHE musica e dischi

45 GIRI

1. **BRAVI RAGAZZI**
Miguel Bosé (CBS)
2. **UN'ESTATE AL MARE**
Giuni Russo (CGD)
3. **AVRAI**
Claudio Baglioni (CBS)
4. **TANZ BAMBOLINA**
Alberto Camerini (CBS)
5. **DA DA DA**
Trio (Polygram)
6. **MESSAGGIO**
Alice (EMI)
7. **MUSIC AND LIGHT**
Imagination (Panarecord)
8. **PARADISE**
Phoebe Cates (CBS)
9. **NON SONO UNA SIGNORA**
Loredana Berté (CGD)
10. **NISIDA**
Edoardo Bennato (Ricordi)

33 GIRI

1. **LA VOCE DEL PADRONE**
Franco Battiato (EMI)
2. **BELLA 'MBRIANA**
Pino Daniele (EMI)
3. **COCCIANTE**
Riccardo Cocciante
4. **TERESA DE SIO**
Teresa De Sio (Polygram)
5. **EYE IN THE SKY**
Alan Parson (CGD)
6. **FESTIVALBAR '82**
(CDG)
7. **16 ROUND/VOL.2**
Artisti vari (CDG)
8. **TITANIC**
F. De Gregori (RCA)
9. **BRAVI RAGAZZI**
Miguel Bosé (CBS)
10. **ROCKMANTICO**
Alberto Camerini (CBS)

33 GIRI USA

1. **MIRAGE**
F. Mac (Warner Bros)
2. **ASIA**
Asia (Geffen)
3. **PICTURE AT ELEVEN**
R. Plant (Swansong/ATCO)
4. **EYE OF THE TIGER**
Survival (Scotti Brother)
5. **AMERICAN FOOL**
J. Cougar (Riva-Polygram)
6. **ALWAYS ON MY MIND**
W. Nelson (Columbia)
7. **ABRACADABRA**
Steve Miller Band (Capitol)
8. **GET LUCKY**
Lover Boy (Columbia)
9. **DAYLIGHT AGAIN**
Crosby Stills Nash (Atlantic)
10. **GOOD TROUBLE**
Reo Speedwagon (Epic)

LA TV

Programmi della settimana da sabato 4 a venerdì 10 settembre 1982

Domenica 5 settembre sulla Rete Due campionato del mondo di ciclismo «prof» su strada da Leicester. Due collegamenti in diretta: alle 9,55 e alle 13,30 durante Diretta Sport (Nella foto: **Moser**)

Domenica 5 settembre sulla Rete Due nel corso di Diretta Sport, telecronaca del Gran Premio di San Marino, 11. Prova del campionato mondiale piloti. (Nella foto: **Franco Uncini**)

SPORT

Sabato 4

RETE 1

14,50 Ciclismo: Campionato del Mondo dilettanti su strada da Goodwood (Inghilterra).
16,45 Ciclismo: Fasi conclusive dei Campionati del Mondo.

RETE 3

18,00 Atletica Leggera: Campionato nazionale fra le regioni d'Italia da Senigallia.

Domenica 5

RETE 1

22,15 Domenica sportiva: Cronache e commenti sui principali avvenimenti della giornata. Nel corso della trasmissione verrà teletrasmesso l'incontro di pugilato La Rocca-Harris da Marsala.

RETE 2

9,55 Ciclismo: Campionato del Mondo professionistico su strada da Goodwood.
13,30 Diretta Sport. Ciclismo: Fasi conclusive dei Campionati del Mondo professionisti su strada da Goodwood. **Motociclismo:** campionato mondiale velocità dal Mugello. **Pallavolo:** Italia-Cina da Roma.
20,00 Domenica Sprint. Fatti e personaggi della giornata sportiva.

RETE 3

21,55 Sport Tre. Cronache, commenti, inchieste, dibattiti.

Lunedì 6

RETE 1

17,00 Atletica Leggera. Campionati Europei da Atene.

PIETRO MENNEA

Mercoledì 8

RETE 1

15,40 Atletica Leggera: Campionati Europei da Atene.
22,15 Mercoledì sport. Atletica Leggera: Campionati Europei da Atene. **Pallacanestro:** Torneo Città di Bologna.

Giovedì 9

RETE 2

15,00 Atletica Leggera: Campionati Europei da Atene.

Venerdì 10

RETE 1

14,00 Automobilismo. Prove libere del G.P. d'Italia di F.1.
15,00 Atletica Leggera: Campionati Europei da Atene.

MUSICA & VARIETÀ

Sabato 4

RETE 1

13,00 Maratona d'estate
18,50 Fresco fresco.
20,40 Che fai... ridi?! Un sacco Verdone.
22,00 Speciale quark.

RETE 2

18,50 Sport in concerto.

RETE 3

19,50 Antologia di tuttinscena.
20,40 Mostra internazionale del Cinema 1982. In diretta da Venezia.

Domenica 5

RETE 1

13,00 Maratona d'estate.
21,45 Hit parade.

RETE 3

19,20 Di sera d'estate... Girofestival '82.
20,30 Speciale orecchiocchio.
20,40 Mostra internazionale del Cinema 1982.

Lunedì 6

RETE 1

13,00 Maratona d'estate.

RETE 2

13,15 Tutto compreso. Regia di Giancarlo Nicotra. (4. puntata).
18,50 Sport in concerto. Spettacolo di musica e sport.

RETE 3

20,40 Mostra internazionale del Cinema 1982.

Martedì 7

RETE 1

13,00 Maratona d'estate.

RETE 2

18,50 Sport in concerto.

RETE 3

20,40 Mostra internazionale del Cinema 1982.

Mercoledì 8

RETE 1

13,00 Maratona d'estate.
17,00 Fresco fresco.
21,35 I Numeri Uno.

RETE 2

18,50 Buona sera con... ieri e oggi

RETE 3

20,40 Mostra internazionale del Cinema 1982.

Giovedì 9

RETE 1

13,00 Maratona d'estate.
17,00 Fresco fresco.
20,40 Varietà... varietà.

RETE 3

20,40 Lo scatolone. Antologia di nuovissimi, nuovi e seminuovi.

Venerdì 10

RETE 1

13,00 Maratona d'estate.

RETE 2

18,50 Buonasera con... ieri e oggi

FILM & TELEFILM

Sabato 4

RETE 2

21,35 Stop a Greenwich Village.

RETE 3

22,55 Prima linea.

Domenica 5

RETE 1

19,00 Trapper.
20,40 L'uomo di Hollywood.

RETE 2

13,15 Mork e Mindy. «L'invasione degli ultramorki».
18,55 L'America in bicicletta. «Esperienza di vita».
20,40 Storia di un italiano. Con Alberto Sordi.
22,00 La verità. Con Pietro Barraca, Vittorio Amendola. Regia di Cesare Zavattini.

RETE 3

22,25 Cielo sulla palude.

Lunedì 6

RETE 1

20,40 Baby Doll, la bambola viva.

RETE 2

22,30 Il brivido dell'imprevisto.

RETE 3

22,25 La battaglia d'Algeri.

Martedì 7

RETE 1

22,50 Squadra speciale Most Wanted. «Un rito per morire».

RETE 2

20,40 Tempo d'amore.

RETE 3

22,25 Rasho-mon.

Mercoledì 8

RETE 1

17,50 Hagen. «La banda dei Rat». (1. parte).
18,50 Angelica. (1. parte).
20,40 Kojak. «Un tuffo nel passato». Con Terry Savalas.

RETE 2

21,35 Pazzo per le donne. Con Elvis Presley, Shalley Fanbares. Regia di Boris Segal.

RETE 3

21,30 Le notti bianche. Con Maria Shell, Marcello Mastroianni, Clara Calamai. Regia di Luchino Visconti.

Giovedì 9

RETE 1

17,50 Hagen. «La banda dei Rat». (2. parte).
19,10 Angelica. (2. parte).
21,55 Stasera ho vinto anch'io.

Venerdì 10

RETE 1

21,30 La croce di ferro. Con James Coburn, James Mason. Regia di Sam Peckipah.

RETE 2

22,45 Visite a domicilio. «Il fantasma di Kensington».

PROSA & SCENEGGIATI

Sabato 4

RETE 2

20,40 I Borgia. Con Adolfo Celi, Oliver Cotton, Anne Luise Lambert. Regia di Brian Farnhaim. (1. puntata).

Domenica 5

RETE 1

17,00 La donna di picche. Con Ubaldo Lay, Gabriella Giacobbe. Regia di Leonardo Cortese. (5. ed ultima puntata).

Lunedì 6

RETE 2

20,40 Tre Don Giovanni. Con Carla Fracci, Gheorghe Iancu. Regia televisiva Antonino Del Colle.

Martedì 7

RETE 1

20,40 Il vento del sud. Con Leslie Ann Warrann, Michael Sarrazin. Regia di Harry Falk, Virgil Vogel. (4. puntata).

RETE 2

13,15 Tutto compreso. Con Giorgio Ardani, Enrico Beruschi. Regia di Gian Carlo Nicotra. (4. puntata).

Venerdì 10

RETE 2

13,15 La doppia vita di Henry Phyfe. «Operazione Phyfe».
20,40 La patria in minore. Con Raimondo, Paolo Trenta, Carlo Bagno. Regia di Edmo Fenoglio.

RETE 3

20,40 Il sosia. Con Gastone Sarti, Bruno Grella. Regia di Gian Maria Tabarelli.

BORGIA

La «lotta» tra i due più importanti partiti italiani ha coinvolto il mondo della musica. Mentre la Democrazia Cristiana si è assicurata il concerto di Neil Young per la Festa dell'Amicizia, i Genesis si esibiranno al Festival dell'Unità

Il compromesso musicale

di **Gianni Gherardi**

PER CHI MANOVRA tra le quinte il mondo dorato della musica, il concerto è il momento più importante, quello attraverso il quale i vari manager e impresari si spartiscono la loro bella fetta di torta. Oltre agli stadi e ai locali vari, organizzati da privati, i concerti estivi trovano un ampio circuito nei festival di partito. Da agosto fino alla metà di settembre scendono in campo quelli delle tre sigle, Pci, Dc e Psi che trasferiscono le loro rivalità dalla vita politica al cercare di allestire i programmi migliori per le loro feste e senza badare a spese. La lotta a suon di big ha portato al colpo grosso. I Genesis suonano il 6 a Tirrenia al festival nazionale dell'Unità e Neil Young a Viareggio l'11 nella Festa dell'Amicizia del partito dello scudo crociato. È chiaro che due manifestazioni a così poca distanza l'una dall'altro, rispondono ad una precisa contrapposizione di intenti politici e, sempre, la musica viene usata per attirare i giovani che, in fondo, sono poi quelli che fanno notizia e che comprano dischi. Poco importa se i Genesis, e tantomeno Young, sappiano chi siano i partiti politici in questione, per loro è un fatto di business. A proposito, nel periodo della contestazione per i compensi dei calciatori azzurri al mundial, proprio un esponente politico comunista attaccò, in un programma TV, questo malcostume; ma allora i Genesis, con i loro duecentocinquanta milioni garantiti per due ore di esibizione, non sono da meno? Il discorso sarebbe lungo perché la differenza tra la portata pubblicitaria di uno spettacolo musicale e di uno calcistico è inesistente. Contribuiscono a fare notizia, sono un evento. Così dopo le varie prediche, anche la Dc, che pure sui premi agli azzurri ha detto la sua per bocca di un suo parlamentare, non ha badato a spese pur di assicurarsi il cantautore canadese, per la prima volta in Italia. Con quella dei Rolling Stones sono le tre tournée di grido di una estate che meriterà, a fine stagione, una attenta analisi per evitare il ripetersi di una incredibile abbuffata di tournée, tra cantanti nostrani e stranieri più o meno noti.

I GENESIS. I Genesis mancano dai concerti italiani dai tempi di «Selling England by the pound» quando c'era ancora Peter Gabriel. In seguito, come lo scorso anno, hanno partecipato a varie rassegne facendo finta di cantare (play-back) per puro scopo «promozionale» (leggi pubblicità) ad uso e consumo delle esigenze televisive e per la gioia dei loro fans. Quello dei Genesis è uno strano fenomeno discografico perché, all'inizio degli anni settanta, ottennero più successo in Italia che in Inghilterra. Per una volta almeno siamo arrivati primi, da buoni talentscout. Due sole però le tappe italiane: Tirrenia e il 9 Roma, certo insufficienti a contenere tutti gli ammiratori di un gruppo che ha scritto splendidi momenti nella storia del rock. Già da queste pagine abbiamo riferito ampiamente di un loro concerto a Lione lo scorso inverno. Inutile quindi sottolineare come l'appuntamento con Phil Collins e amici sia da non perdere.

NEIL YOUNG. Per Neil Young sembra di rileggere il copione dello scorso luglio, per Jagger e le pietre rotolanti. Pare che il canadese usi lo stesso mastodontico palco già visto a Napoli per gli Stones, con una amplificazione di ben dodicimila watt. L'esordio, con il gruppo di sei elementi, tra i quali il noto Nils Lofgren, è per il 7 all'Arena di Verona che, dopo i concerti di Chicago

GENESIS

Sinfonia pop

GRUPPO NATO in quel fervore che, all'inizio degli anni settanta, ha sfornato in Inghilterra nomi come King Crimson, Van Der Graaf Generator e Traffic, i Genesis hanno presto caratterizzato il loro linguaggio sonoro verso una musica imperniata su un sapiente gioco di tastiere, tanto che vennero subito definiti come i big del pop sinfonico: ampio spazio a tessuti sonori dove mai l'armonia crea contrasto o sfasature. Queste caratteristiche vennero ben evidenziate nei primi lp come «Trespass» nel 1970, ma soprattutto «Nursery Cryme» nel 1971 il loro lavoro più completo con il canto di Peter Gabriel a livelli incredibili. È il periodo in cui il gruppo viene per la prima volta in Italia dove «Foxtrot» e «Selling England by the pound», i dischi seguenti, ottengono un buon successo di vendita. Prima di lasciare il gruppo Gabriel, considerato come la mente e il punto nevralgico dei Genesis, offre «Lamb lies down on Broadway» uno splendido doppio lp a soggetto che segna la fine dei Genesis primo periodo. In seguito è Phil Collins, batterista di ottimo stampo, che si assume il ruolo di cantante e leader assoluto, rinnovando la formazione (lascia anche il chitarrista Steve Hackett) tanto che il gruppo resta un trio per le incisioni in studio (il primo fu proprio «...And then they were three») ampliandosi nei concerti con Daryl Stuermer, chitarrista di ottima levatura e il batterista Chester Thompson, ex Weather Report. Con la fine degli anni settanta la loro musica perde definitivamente il bagaglio passato per attestarsi su posizioni più leggere e in grado di accontentare i nuovi fans, soprattutto i più giovani, del gruppo. «Abacab», dello scorso anno, è rimasto a lungo in classifica mentre «Three sides live» pubblicato di recente, presenta il gruppo nella sua dimensione migliore: il concerto.

NEIL YOUNG

L'introverso del rock

TRENTASETTENNE nativo di Toronto, Neil Young ha esordito poco più che ventenne nei Buffalo Springfield, un gruppo antesignano della musica west coast del periodo, insieme all'amico Stephen Stills. Lo ritroverà nel 1968 quando si inserirà nel supergruppo Crosby, Stills, Nash & Young, iniziando anche, nel 1969, la sua intensa produzione discografica come solista. «Deja vu» con CSN&Y e «After the gold rush» come solista e con un proprio gruppo, sono i due dischi che nel 1970 lanciano Young verso la notorietà internazionale, Italia compresa. Poi si impegna sempre più con i Crazy Horse, il gruppo che lo accompagna nei dischi e nei concerti, tanto che «Harvest» il disco del 1972 è forse quello più riuscito e di maggior successo della sua vasta produzione. Tra un «remake» con i vecchi amici e i dischi da solista, Young si caratterizza come uno tra i più originali esponenti della West Coast, con una vena a metà tra l'introverso e il rock più sfrenato, ma dove non mancano le influenze della tradizione americana più pura. Dopo periodi alterni, perché non sempre i suoi dischi hanno mantenuto un degno livello artistico, Young ha trovato, alla fine degli anni settanta, nuovi spunti e la rinnovata voglia di suonare e cantare. Oltre alla partecipazione a «L'ultimo valzer» degli amici della Band, Young è apparso nel cinematografico «Rust never sleep», testimonianza di un suo tour dal quale sono stati tratti alcuni dischi. In questa occasione Young compie un bilancio della sua lunga carriera di artista da sempre trapiantato nella West Coast, che ha saputo rendere bene il nuovo linguaggio della sua generazione e che spesso si è dedicato a temi sociali scottanti, come in «Ohio», sui moti studenteschi. Di prossima pubblicazione il suo nuovo lp.

I GENESIS

e Santana nel 1977, ospita nuovamente i big del rock, poi l'11 a Viareggio e il 12 a Roma. Per il concerto di Milano, vista l'indisponibilità dell'ippodromo di San Siro, pare che i concerti saranno due, il 9 e il 10, al Vigorelli. Questo per rientrare delle ingenti spese, non recuperabili con un solo concerto, vista la non enorme capienza dell'ex Velodromo. A San Siro un solo concerto avrebbe richiamato gente in numero sufficiente, minimo ventimila. Non è ancora risolto il problema degli spazi per questi mega concerti perché se in estate si possono sfruttare i parchi, come Tirrenia e Viareggio, il prossimo inverno per le altre tournées in programma sarà tutto molto più difficile.

COMPROMESSO. Due arrivi molto attesi e con l'apporto pubblicitario assicurato dalla organizzazione di due grossi partiti politici. Su questo «compromesso» che ha permesso ad ognuno di avere la propria parte di pubblicità nell'assicurarsi due big dei fruitori della musica, i giovani, gli artisti si sono dichiarati estranei. Pare che Young, interpellato in America, abbia dichiarato che lui suona dove lo pagano, perché meravigliarsi? Sulla solvibilità dei due partiti in questione niente da dire, anzi. Dice il manager di un noto cantautore che non manca mai alle feste di partito nella penisola: **«È un circuito sicuro e ben organizzato. Lavorare con gente già esperta nell'organizzare questi concerti non è un problema e tutto fila liscio. I soldi poi sono sicuri, non ci sono mai sorprese. La pubblicità poi è assicurata. È un affare dove nessuno di noi si tira indietro».** Appunto, è un affare che, come quello della musica, deve prevedere tutto. Figurarsi se i due maggiori partiti politici non abbiano già calcolato tutto. Pop e rock compreso. □

NEIL YOUNG

CONCERTI

(L.G.) **ENRICO BERUSCHI.** Il buffo e impacciato ragioniere del nostro cabaret ritorna a fare serate e a far ridere la gente: Beruschi sarà il 2 settembre a Cento (Ferrara), nell'ambito della rassegna del cabaret organizzata in occasione del «Settembre centese».

PIERANGELO BERTOLI. Dopo il mini tour organizzato in Sardegna, regione che ha ospitato Bertoli e il suo gruppo per più di una settimana, il cantautore di Sassuolo torna al nord, il 4 settembre, per un concerto a Mornico (Bergamo).

FABRIZIO DE ANDRÈ. Per De Andrè l'avventura musicale in Sardegna invece inizia proprio adesso: dall'1 al 6 settembre il cantautore genovese sarà infatti nell'isola per una serie di concerti.

NOMADI. A conclusione di un'estate densissima di appuntamenti in tutta Italia, l'inizio di settembre vede i Nomadi esibirsi in Emilia. Questa settimana saranno a Reggiolo, il 3 settembre.

PINO DANIELE. Il mega spettacolo di Pino Daniele, che in questo tour è accompagnato anche da Gato Barbieri, fa tappa il 6 settembre a Lugo, nel piazzale del Pavaglione della cittadina romagnola.

GENESIS. Sembra ormai sicura la tournée dei Genesis in Italia, tournée che, come spesso accade in questi casi, si limita a toccare qualche grossa città della nostra penisola. Da segnalare la data del 6 settembre a Tirrenia (Pisa), nell'ambito del festival nazionale dell'Unità.

POOH. Anche per i Pooh con settembre si chiude la scorribanda sulle strade d'Italia: il gruppo sarà il 2 settembre a Bologna, il 4 a Torino e il 7 a Prato.

Stiamo rivivendo in tv il mito del «re del rock and roll», un ribelle in un giubbotto di pelle lucida e jeans privato del suo ritmo selvaggio, della fanciullesca arroganza

This is Elvis

di **Gaio Fratini**

SE MI VOLGO indietro, agli Anni Cinquanta di una ideale corrispondenza dall'America, m'abbagliano le luci dell'Actor's Studio e rivedo le gote esangui di Marlon Brando e James Dean. «Gioventù bruciata», «La valle dell'Eden», «Il selvaggio», che è un film del '53 in cui Marlon Brando impersona il capo di una banda di teppisti motorizzati, il simbolo di una generazione inquieta e delusa. Sta nascendo il mito di Marylin Monroe che liquida il fasto hollywoodiano della vamp sostituendolo con un erotismo ironico, estremamente perverso. In superficie il mondo americano sembra calmo e sorridente come la faccia di Eisenhower. Ma sotto la punta luccicante dell'iceberg cova un vortice di correnti sottomarine e la musica, la musica di massa sembra sia rimasta ferma ai Bing Crosby e ai Frank Sinatra. Il jazz, da grande rivoluzionario come appariva nei giorni rabbiosi del blues e della tromba scatenante di Armstrong, ha imboccato con il sommo Ellington la via delle favolose tournée europee. Hollywood offre ponti d'oro ai più grossi virtuosi del jazz.

ROCK AND ROLL. E vediamo in un film melenso del '55, «Alta società», quasi un terrificante compromesso storico tra l'orchestra Armstrong e la voce di Bing Crosby. È in questo clima di musicali bonacce e di talenti ormai seduti che esplode il fenomeno del ragazzo di campagna che vuol vendere su tutte le piazze un misterioso specifico elisir diabolico che si chiama rock and roll. In Italia la televisione è ancora sui blocchi di partenza e i primi 45 giri di Elvis Presley che ascoltiamo per radio non ci restituiscono affatto l'immagine del cow boy ruggente che fa vorticare, col suo canto sobbalzante, il suo swing sussultorio, i nostri giovani corpi di nuovo irrigiditi dopo la sagra scatenante del boogieboogie tra macerie belliche e Feste della Liberazione. Ma ben presto anche l'Europa si accorse che quel ritmo selvaggio, quella specie di moto perpetuo che Elvis riusciva a imprimere nelle note elettriche dei suoi brani, voleva finalmente rappresentare l'estremo addio ai languidi valzer delle candele e ai catatonici balli della mattonella. La musica di Elvis riscopriva le delizie atletiche del corpo, ginnicamente risvegliava gli istinti più repressi. Era una musica per liberare lo spirito attraverso frenesie anatomiche, acrobazie di coppie con parità di diritti inventivi e agonistici. Non era più musica da intrattenimento ma da collettiva liberazione. Rompeva, questo rock, ogni barriera sociale e, in un'epoca contrassegnata da intolleranze razzistiche e da cacce alle streghe, ecco Elvis concepire un cocktail ritmico che riusciva a legare il canto drammatico dei neri d'America, quello che veniva dal profondo

Sud, al country: voglio dire alla chitarra folk di quei pionieri partiti alla conquista del West. Prima di Elvis nessuno era riuscito a cantare simultaneamente la tradizione folkloristica bianca e la rabbia rivoluzionaria del Gospel. Di puro istinto, senza l'appoggio iniziale di discografici e di furbastri operatori culturali, il ragazzo di campagna riuscì a far centro, puntando dritto al cuore di quella gioventù errabonda, senza più un grammo d'ideali, che James Dean aveva impersonato in «Gioventù bruciata» e poi nella «Valle dell'Eden».

IL SELVAGGIO. E non a caso James Dean fu, assieme a Marlon Brando, il primo attore a gestire perfettamente la sua nevrosi, sincopando gesti, esasperando il tic dell'indecisione e dell'irrequietudine. Il corpo degli attori stava diventando più eloquente di un copione, d'una verbosa sceneggiatura cinematografica. Eravamo agli albori degli anni '50 e Presley restò letteralmente folgorato dal film «Il selvaggio»; bande di ragazzi in motocicletta, in lucidi giacconi di cuoio, in stivaletti da cow boy, il pugno facile, e le ragazze con le gonne a ruota e bustini di sangallo che oggi sono tornati così di moda. La sua voce soffiò ai margini delle metropoli desolate, contrassegnando un esasperato bisogno di stare insieme, di fondersi in riti di massa. Il rock inventato da Presley veniva scandito da un ritmo di liberatoria natura orgiastica. Cadevano complessi, sensi di colpa, inibizioni. La sua voce era morbida, aveva una fanciullesca arroganza e nell'echeggiare degli acuti rivelava incrinature dolenti. Ma che sarebbe stata la voce di Elvis senza l'eversivo apporto dei suoi atteggiamenti scenici? Non c'erano playback e quella voce pareva nascere dal profondo delle sue viscere. Per la prima volta era il corpo a cantare, in un progressivo spasmodico contorcimento. Il 9 settembre del '56 quel suo modo di porgere musica roteando il bacino fu ritenuto comportamento da rasentare l'oscenità e in uno show televisivo seguito da 55 milioni di persone Elvis fu ripreso solo dalla cintola in su. La canzone in programma era la celebre «Hound Dog» che resta invitto archetipo del rock: rock uguale a un cane da punta che riesce a incantare ogni più smaliziata selvaggina. Questo meraviglioso cane da punta in Italia fece vita e miracoli non prima del '57 e a lanciarlo definitivamente in un paese ancora dedicato al culto di Claudio Villa e nel migliore dei casi di Domenico Modugno, fu un film dal titolo «Il delinquente del rock and roll». Nelle balere e nei whisky a gogò i ragazzi di tutte le età cominciarono a dimenare bacini, natiche, inguini come tanti Elvis Presley in miniatura. La febbre del sabato sera si chiamava in quei tempi rock and roll.

IN ITALIA. E solo il rock di Elvis si palesava autentico: noi non potemmo che volgere le spalle alle sue più grottesche imitazioni ma qualcuno dei nostri cantanti andò anche bene. Bobby Solo ricavò da Elvis una singolare impostazione melodica e quel bravo istrione di Celentano si laureò supermolleggiato nazionale cantando a Sanremo, su parole del regista Lucio Fulci, un divertente motivo dal titolo

segue a pagina 92

BASEBALL/PARMALAT CAMPIONE

Nonostante un regolamento nuovo e sfavorevole, la società emiliana ha vinto lo scudetto per il secondo anno consecutivo. Ora, con quattro titoli complessivi ha raggiunto Bologna nell'albo d'oro. E ha intenzione di superarla

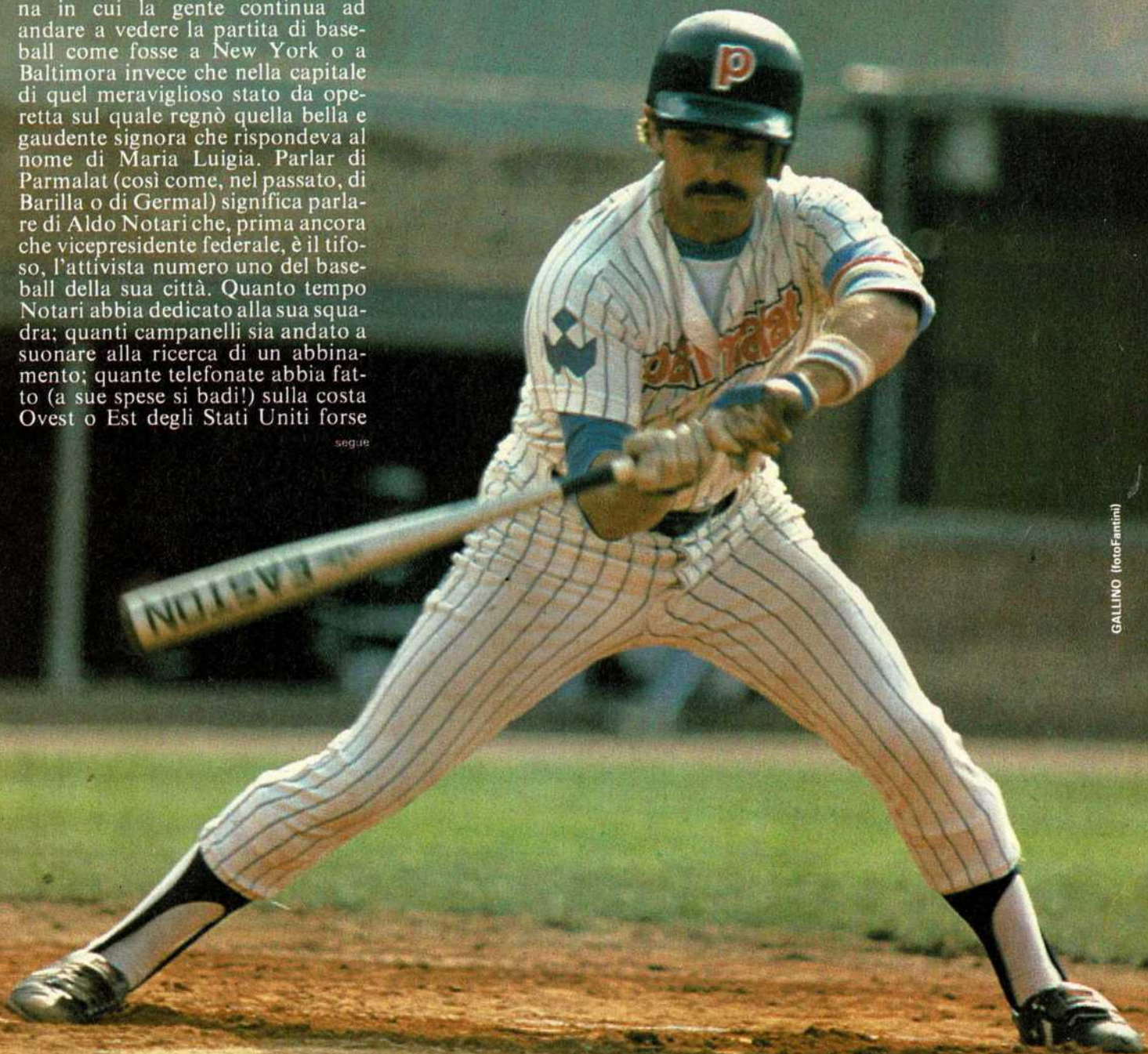
I diamanti di Parma

di **Stefano Germano**

PARMALAT BIS per la gioia di Aldo Notari e dell'unica città italiana in cui la gente continua ad andare a vedere la partita di baseball come fosse a New York o a Baltimora invece che nella capitale di quel meraviglioso stato da operetta sul quale regnò quella bella e gaudente signora che rispondeva al nome di Maria Luigia. Parlar di Parmalat (così come, nel passato, di Barilla o di Germal) significa parlare di Aldo Notari che, prima ancora che vicepresidente federale, è il tifoso, l'attivista numero uno del baseball della sua città. Quanto tempo Notari abbia dedicato alla sua squadra; quanti campanelli sia andato a suonare alla ricerca di un abbinamento; quante telefonate abbia fatto (a sue spese si badi!) sulla costa Ovest o Est degli Stati Uniti forse

segue

GALLINO (fotoFantini)

PARMALAT CAMPIONE (foto ABS)

GIORGIO CASTELLI (foto Fantini)

CARLOS GUZMAN (foto Fantini)

DAVE FARINA (foto ABS)

neppure lui lo sa. È certo, ad ogni modo, che se ogni città potesse contare su di un Aldo Notari il baseball italiano avrebbe oggi ben diversa caratura e (soprattutto) popolarità. E invece; per un Notari che al baseball ha dato e dà tutto (e che, cosa ancor più importante, il baseball lo vede soprattutto in proiezione futura) ci sono altri dirigenti dalla vista di... bue che continuano a ritardarne l'affermazione definitiva, o per lo meno, un tentativo reale in tal senso.

IL DUCA. Nel mondo del baseball, Notari è noto come «il duca»: prima di tutto perché è il riconosciuto monarca di un ducato e poi perché da duca rinascimentale ama comportarsi sorridendo quando ciò sia necessario; dicendo e negando allo stesso tempo quando ciò sia necessario; abbozzando quando ciò sia necessario. Prendiamo le tre partite: chi scrive e Notari le sostengono da tempo ormai immemorabile e sanno anche che la sola strada è quella dei lanciatori italiano, oriundo e straniero. Tutto questo noi lo sappiamo ma quando è arrivato il momento di varare la formula per il prossimo torneo «il duca» ha fatto buon viso a cattivo gioco accettando i due lanciatori italiani, anche perché (lui non lo dice ma è così) la sua squadra, da questo punto di vista, sta meglio di qualunque altro. Potete però giurare che se Notari fosse riuscito a coagulare attorno a sé un cospicuo gruppo di società, il pitcher straniero sarebbe già realtà. Così invece, sempre ammesso che si trovino, per il prossimo anno, sedici squadre, avremo da sopportare la lagna di due lanciatori italiani e uno oriundo ogni week end.

IL PASSATO. Vincere due titoli (e una Coppa dei Campioni) nel breve giro di un anno o poco più significa soprattutto una cosa: avere messo in piedi una squadra che, come il vino d'annata, invecchiando migliora e, soprattutto, significa avere programmato ieri il lavoro di oggi e oggi quello di domani. Pur avendo sempre avuto una predilezione per il baseball cubano, Notari — il quale è uno che di questo sport sa moltissimo — quando si è trattato di affidare la sua squadra ad una manager straniero, si è affidato all'americano Mike Stubbins che viene dall'Ohio e che è arrivato a Parma con la garanzia di John Noce. E a Stubbins è stato sufficiente vedere i suoi uomini allenarsi nel box di battuta per stilare immediatamente il... decalogo cui affidarsi per vincere il titolo: battere, battere, ancora battere. E se la Parmalat si è laureata di nuovo tricolore lo deve soprattutto alla forza del suo line up: un' iraddidio contro il quale, prima o poi, tutti i lanciatori avversari hanno dovuto innalzare la bandiera bianca in segno di resa.

LA BANDIERA. Dispiace solo che per gente come Giorgio Castelli il tempo passi come per chiunque altro: il fuoriclasse parmigiano, infatti, è il baseball fatto persona ed è anche il solo nostro giocatore che, se solo avesse avuto un po' di coraggio, avrebbe potuto trovare un posto anche nel firmamento del baseball USA. È quindi con tutto l'entusiasmo possibile che il mondo del baseball italiano ha salutato la millesima battuta valida che Castelli ha battuto contro il Nettuno per un record (1005 a fine stagione) che ben difficilmente qualcuno potrà insidiargli. «Ciostro» ha giocato al più alto livello per ben 14 anni avendo disputato la sua prima partita in Serie A nell'ormai lontanissimo '68, anno di contestazioni per la maggior parte di italiani; data d'inizio di una carriera che non ha riscotrialtrove per Castelli. E che l'ormai tretanduenne giocatore sia un big lo dimostrano due cifre: quest'anno, poule scudetto esclusa, la sua media battuta è stata di 426 mentre quella sull'intera carriera è sata di 431, due valori di assoluta priorità mondiale. Anche in difesa, ad ogni modo, Castelli si è fatto rispettare chiudendo quest'anno a quota 974 per il terzo posto assoluto alle spalle di «Cabrito» Guzman (989) e Claudio Cattani (987). Castelli ha già annunciato ufficilmente che questo è stato il suo ultimo campionato aggiungendo che la «vecchiaia» e il nuovo lavoro in banca gli impediscono di continuare: volete però scommettere che il prossimo anno lo vederemo di nuovo in campo? E volete scommettere che Notari farà di tutto per convincerlo in questo senso? □

INTERVISTA COL PRESIDENTE

Il Notari conferma

— Allora «Duca», soddisfatto del titolo bis?
«Certamente. Penso proprio che l'abbiamo vinto con ogni diritto dimostrando una notevole superiorità nei confronti dei nostri avversari».
— Quest'anno, però, la marcia è stata meno trionfale dell'anno scorso...
«Unicamente perché nella seconda fase, per regolamento, siamo partiti a punteggio dimezzato. Anche così, però, nessun problema».
— Tutto secondo le previsioni, quindi...
«Certo: prima che iniziasse il campionato ero sicuro che la mia squadra se lo sarebbe aggiudicato e tutto si è puntualmente verificato».
— La Parmalat, a suo parere, ha dato quanto possedeva o qualcosa di meno?
«Direi che nell'arco della stagione ha dato tutto quanto possedeva mentre all'inizio del campionato avrebbe potuto dare un poco di più».
— Perché non lo ha fatto?
«Perché i lanciatori, Farina più degli altri, hanno risentito del freddo. Il baseball, infatti, è sport estivo; è gioco da grandi caldi, non dimentichiamolo mai. E quando è iniziata la stagione faceva freddo».
— Due titoli e una Coppa dei Campioni nel giro di un anno e poco più significa che la squadra è forte: è d'accordo?
«Certamente: io però non ho mai nutrito alcun dubbio. Per me eravamo i migliori e migliori ci siamo confermati».
— È stato, questo, l'ultimo campionato a due partite: è d'accordo sulle tre?
«Sì e non da oggi anche se, a mio parere, si poteva fare qualcosa di diverso».
— Col lanciatore straniero, ad esempio...
«Proprio così: le mie opinioni in proposito sono note. È però altrettanto noto che la mia società si allinea sempre a ciò che decide la maggioranza».
— Adesso è ormai tempo di Mondiali: cosa farà l'Italia a Seul?
«Quello che potrà anche se sarà difficilissmo ripetere Tokio dove ottenemmo un quinto posto davvero da mettere in cornice. Il nostro baseball, però, è in continua ascesa tecnica».
— Non di pubblicò però.
«A Parma anche di pubblico. Ma la mia città è un po' un'isola fortunata. La strada che abbiamo intrapreso, ad ogni modo, è la migliore e i risultati, a gioco lungo, verranno».
— Perdendo Castelli, il baseball italiano ha perso il suo numero uno: come lo rimpiazzerà?
«Trovare un sostituto a Giorgio è impossibile e non solo sul piano tecnico. Pur non interferendo nelle decisioni del ragazzo, decisioni motivate da ragioni validissime, mi auguro che Castelli cambi idea. Per Parma soprattutto e poi per tutto il nostro baseball».

s. g.

I VINCITORI DELLO SCUDETTO 1981-82

	LUOGO E DATA DI NASCITA	RUOLO
I TECNICI		
Mike STUBBINS	Hunrichsville (USA) - 7-2-1941	manager
Guido PELLACINI	Parma - 6-6-1935	coach
I GIOCATORI		
Alberto BIAGIOTTI	Roma - 30-5-1961	interbase-esterno
Giorgio CASTELLI	Parma - 28-8-1951	prima base e ricevitore
Claudio CATTANI	Parma - 15-10-1953	seconda base
Paolo CHERUBINI	Bollate (MI) - 18-6-1952	lanciatore
Claudio CORRADI	Parma - 2-1-1958	esterno
Dave FARINA	Mekesport (USA) - 20-5-1956	lanciatore
Paul GAGLIANO	Memphis (USA) - 8-9-1956	interno-esterno
David GALLINO	Richmond (USA) - 25-11-1955	interbase
Edoardo GASTALDO	Parma - 6-7-1958	esterno
John GUGGIANA	Long Beach (USA) - 4-10-1956	terza base
Carlo GUZMAN	Guatemala - 12-7-1946	ricevitore, prima base e lanciatore
Stefano MANZINI	Parma - 5-5-1959	esterno
Roberto MARI	Avenza (MS) - 21-3-1960	lanciatore
Marco OMICCIOLI	Milano - 6-4-1960	esterno e ricevitore
Robert ROMAN	New York (USA) - 10-5-1957	esterno
Aldo SASSI	Milano - 20-1-1961	lanciatore
Leonardo SCHIANCHI	Parma - 15-2-1960	esterno e prima base
Raffaello SILVESTRI	Parma - 15-5-1960	seconda base
Salvatore VARRIALE	Brooklyn (USA) - 24-10-1948	esterno

L'ALBO D'ORO

1948: Lib. Bologna
1949: Firenze (Fibs)
1949: Lazio Roma (Lib)
1950: Roma
1951: Nettuno
1952: Nettuno
1953: Nettuno
1954: Nettuno
1955: Lazio Roma
1956: Chlorodont Nettuno
1957: Chlorodont Nettuno
1958: Cus Milano
1959: Coca Cola Roma
1960: Seven Up Milano
1961: Europhon Milano
1962: Europhon Milano
1963: Simmenthal Nettuno
1964: Simmenthal Nettuno
1965: Simmenthal Nettuno
1966: Europhon Milano
1967: Europhon Milano
1968: Europhon Milano
1969: Montenegro Bologna
1970: Europhon Milano
1971: Glen Grant Nettuno
1972: Montenegro Bologna
1973: Glen Grant Nettuno
1974: Montenegro Bologna
1975: Cercosti Rimini
1976: Germal Parma
1977: Germal Parma
1978: Biemme Bologna
1979: Derbigum Rimini
1980: Derbigum Rimini
1981: Parmalat Parma
1982: Parmalat Parma

GLI SCUDETTI DI TUTTI GLI SPORT DI SQUADRA

IL CAMPIONATO di baseball è stato l'ultimo a emettere il verdetto. Con lo scudetto vinto per il secondo anno consecutivo dalla Parmalat, possiamo stilare la tabella completa di tutte le squadre che hanno vinto lo scudetto 1982. La città di Parma ha fatto la parte del leone con tre scudetti, grazie alle imprese della Canali nel tennis tavolo, di Santal (pallavolo) e Parmalat, appunto. Santal e Parmalat sono sponsor dello stesso gruppo industriale.

BASEBALL
PARMALAT PARMA
BASKET maschile
BILLY MILANO
BASKET femminile
ZOLU VICENZA
CALCIO maschile
JUVENTUS
CALCIO femminile
ALASKA LECCE
CICLISMO
FAMCUCINE AREZZO

FOOTBALL AMERICANO
MANIN'S RHINOS MI
HOCKEY GHIACCIO
WURTH BOLZANO
HOCKEY PISTA
CORRADINI REGGIO E.
HOCKEY PRATO maschile
MARILENA ROMA
HOCKEY PRATO femminile
AMSICORA CAGLIARI

PALLAMANO maschile
CIVIDIN TRIESTE
PALLAMANO femminile
FORST BRESSANONE
PALLANUOTO
KAPPA RECCO
PALLAVOLO maschile
SANTAL PARMA
PALLAVOLO femminile
DIANA DOCKS RA

RUGBY
SCAVOLINI L'AQUILA
SOFTBALL
KERODEX OSPIATE
TAMBURELLO
BUSSOLENGO
TENNIS TAVOLO maschile
CANALI PARMA
TENNIS TAVOLO femminile
FIAT CARRELLI BARI

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATINO

☐ **CERCO sciarpa ultras Toro ed altre squadre. Guido Guarnaschelli, via Chopin 83, 20100 Milano.**

☐ **VENDO** foto 10x15 L. 1500 ciascuna delle tifoserie: Matera, Salerno, Nocera, Cava, Cremonese, Varese, Savona, Messina, Atalanta, Cesena e Napoli. **Franco Parisi, viale Europa 11, 75100 Matera.**

☐ **CERCO** cartoline stadi del Mundial ed altri esteri da scambiare con stadi italiani. **Francis Vigo, via Viverone 9, 10146 Torino.**

☐ **VENDO** collezione stadi italiani ed esteri (700 pezzi) ed anche negativi delle foto. **Rino Nastasi, via Esseneto 43, 92100 Agrigento.**

☐ **CERCO** ritagli, foto e quanto interessi l'ex calciatore dilettante Elio Guerriero. **Anna Puntillo, via Regina Margherita 9, Napoli.**

☐ **COLLEZIONISTA** di stadi italiani ed esteri corrisponderebbe per scambi. **Vittorio Ermanno, via Sacchi 30, 10128 Torino.**

☐ **COMPRO** negativi gruppi ultras italiani e stranieri. **Roberto Brandi, via Tagliaferri 30, 50127 Firenze.**

☐ **COMPRO** sciarpa granata buono stato per L. 8000. **Arturo Iannone, via Vittorio Emanuele 164, Faiano (Salerno).**

☐ **VENDO** bandiera Juventus cm 125x95 L. 5000, due bandiere Milan a L. 2500 ciascuna. **Rino Nastasi, via Esseneto 43, 92100 Agrigento.**

☐ **VENDO** posters McEnroe L. 2500, libro «Segreti del calcio» L. 10.000, «Come fare 13», «Almanacchi calcio» 1979-80-81. **Marco Papicchio, via Pulsano 2/a, 71043 Manfredonia (Foggia).**

☐ **VENDO** a L. 5000 ciascuna foto professionali colori 20x25 Zoff, Krol ed altri calciatori del Napoli. **Enzo Pezzella, via M. Ruta 16, 80128 Napoli.**

☐ **COLLEZIONISTA** cartoline stadi cerca corrispondenti per scambi. **Alessandro Renna, via Dante Alighieri 13, 03100 Frosinone.**

☐ **CERCO** cartoline stadi da scambiare con vedute di Ravenna. **Roberto Romin, via Morganti 2, 48160 Ravenna.**

☐ **COMPRO** fumogeni di ogni tipo. **Cesare Lorenzoni, via F.lli Bimbi 14, 53100 Siena.**

☐ **CERCO** maglia Fiorentina, taglia ragazzo grande. **Ivan Paparelli, via Castasio 15, 6900 Lugano (Svizzera).**

☐ **CERCO** posters Bob Marley. **Franco Mauceri, via Rosà 3, 94124 Catania.**

☐ **VENDO** foto gruppi Ultras A-B L. 1000. **Alex Castaldo, via Equizia 7, Roma.**

☐ **COMPRO** L. 1000 foto e adesivi gruppi Ultras A-B, per L. 1500 negativi. **Gianni Armini, via Tre Martiri 1, 53010 Ponte D'Arbia (Siena).**

☐ **CERCO** maglie Mestrina o Akragas. **Alessandro Ortensi, via Agnesi 36, 40138 Bologna.**

☐ **VENDO** foto gruppi Ultras L. 1000 e adesivi L. 500. **Enrico Bonanomi, via Monte Grappa 215, 20099 Sesto San Giovanni (Milano).**

☐ **CERCO** cartoline stadi A-B L. 500 e sciarpa del Cesena con nome scritto. **Massimo Orsolini, via Garibaldi 17, 36016 San Giovanni alla Vena (Pisa).**

☐ **CERCO** album Panini 1965-66 anche vuoto o semivuoto offrendo Guerini arretrati ed altro materiale. **Pasquale Vitter, Corso Garibaldi 35, 80058 Torre Annunziata (Napoli).**

☐ **VENDO** sciarpe gruppi italiani ed inglesi L. 5000 e cartoline stadi italiani ed esteri. **Ivan Malaguti, via Bernardi 16, Bologna.**

☐ **COLLEZIONISTA** cartoline di stadi le paga L. 150 ciascuna. **Filippo Fabbri, via G. Carducci 24, 47030 San Mauro Pascoli (Forlì).**

Pubblichiamo la foto della squadra del «Ristorante Taverna degli amici» i cui giocatori sono affezionati lettori del Guerino. La compagine ha partecipato alla settima edizione del torneo di calcio di S. Sebastiano in Massamubrense (NA). Questa la formazione. Da sinistra in piedi: Gargiulo Mario, Mazzola C., Persico E., Ercolano F., Coppola A., Gargiulo Michele, Marcia M., Persico A., Gargiulo Mario (coach), Cangiano A., Mastellone Salvatore (presidente), Fabiano Carlo (dirigente); da sinistra accosciati: Sessa A., Andreone R., D'Antuono V., Cangiano G., Mazzola A., Cangiano V., Marcia A., Ercolano S., Gargiulo Massimo.

☐ **COMPRO** posters, bandiere, gagliardetti dello Stoccarda e della Germania Occidentale. **Nicola Virvili, via Porticello 2, 70045 Torre a Mare (Bari).**

☐ **VENDO** belle foto ultras. **Pietro Pintossi, via Fabbrini 2, 52027 San Giovanni Valdarno (Arezzo).**

☐ **SCAMBIO** o vendo stupende foto ultras. **Diego Gollo, via Gnocchi Viani 13/3, 17100 Savona.**

☐ **VENDO** posters (62x47) Falcao, Eneas, Prohaska, Brady, Bruno Conti e dell'Inter L. 2500. Alessio Bartolozzi, via Campagna 36, 50030 Bivignano (Firenze).

☐ **VENDO** rivista giallorossa in ottimo stato, dal n. 29 al 68, in blocco e numeri sfusi. **Alfredo Romano, Piazza B. Buozzi 1a/7, 04100 Latina.**

☐ **SCAMBIO** foto e adesivi Ultras granata e Fighters Juve con materiale ultras tutta Italia. **Alberto Cavallero, Lungo Po Antonelli 145, Torino.**

☐ **VENDO** annata completa del Guerino 1981 con i numeri di Calciomondo ed i posters per L. 30.000. **Nicola Alfano, Via Miano, Parco Ice 8, 80145 Napoli.**

☐ **CERCO** adesivi squadre serie A. **Angelo Bongelli, viale della Repubblica 67, Civitanova Alta, 62013 (Macerata).**

☐ **VENDO** gagliardetti serie A-B a L. 7000. **Donato Scaringi, via B. Croce 5, 20054 Nova Milanese (Milano).**

☐ **VENDO** foto ultras A-B-C L. 1500 trattabili. **Massimo Dolce, via Treviso 31, 00161 Roma.**

☐ **COMPRO** materiale tifo basket e pallavolo. **Rodolfo Pianosi, via del Melograno 24, 00172 Roma.**

☐ **VENDO** autografi Zico, Wark, ed altri, vendo posters di tutti gli sports. **Antonino Di Somma, via Amato 7, 80053 Castellammare di Stabia (Napoli).**

☐ **CERCO** L. 5000 ciascuna sciarpe Ultras Doria, Fossa Grifoni, Ultras viola, Brigate rossonere. **Roberto Lombardi, via P. Giorgio Frassati 19, 00040 Santa Maria delle Mole, Frattocchie, Roma.**

☐ **CERCO** cartoline degli stadi di Wembley, Liverpool e Parco dei Principi da cambiare con vedute Comunale di Firenze. Marco Costi, via Petrella 3, 50144 Firenze.

☐ **ACQUISTO** a prezzi bassi Guerin Sportivo anni 1977-78-79-80-81. **Carmine Gagliardi, via Cesare Algranati 15, 00157 Roma.**

☐ **ACQUISTO** foto riguardanti la conquista dello scudetto di Juve '72 (Juve-Vicenza 2-0); Lazio '74 (Lazio-Foggia); Juve '75 (Juve-Vicenza 5-0); Torino '76 (Torino-Cesena 1-1); Juve '78 (Juve-Vicenza 3-2); Milan '79 (Milan-Bologna 0-0). **Roberto Camerotto, via Laghetto 3, 20122 Milano.**

☐ **VENDO** contrassegno postale 56 foto e 115 cartoline stadi italiani ed esteri. **Gianni Bocci, via Cubona 33, 53036 Poggibonsi (Siena).**

☐ **CERCO** sciarpa del Tottenham e dei Fighters Juventus. **Duccio Viti, viale Cavour 138, 53100 Siena.**

☐ **COMPERO** numeri dall'1 al 13 Rivista Onze 1982. **Giampiero Parigini, via Volta 5, 60015 Falconara (Ancona).**

☐ **VENDO** L. 1500 ciascuna foto ultras italiani e stranieri. **Nicola Rebaioli, via Tito Legrenzi 10, 24100 Bergamo.**

☐ **VENDIAMO** splendide foto ultras Arezzo L. 1500 ciascuna. **Paolo Fanetti, via Nazionale 74, 52020 Ponticino (Arezzo); Enrico Monnanni, via della Casaccia 28, 52020 Ponticino (Arezzo).**

☐ **CERCO** foto ultras, cartoline stadi, adesivi serie A da scambiare autografi giocatori del Napoli. **Cosimo Juliano, via Consalvo 99/g, 80126 Fuorigrotta (Napoli).**

MERCATIFO

☐ **APPASSIONATO** tifo organizzato ultras genoano corrisponderebbe tifosi tutta Italia ed estero per scambio materiale. **Edoardo Principe, Postal Box n. 3013, 16126 Genova.**

☐ **APPARTENENTE** Ultras Tito Sampdoria corrisponderebbe, scopo scambio materiale, con ragazzi Eagles Supporters Lazio, Brigate Gialloblù Verona, Brigate Neroazzurre Atalanta. **A. Fasciolo, C.so Europa 105, 16132 Genova.**

☐ **ULTRAS** Catanzaro corrisponderebbe con tifosi tutta Italia per scambio materiale. Stefano De Santis, Corvo Coop. Montreal 19, 88060 Santa Maria di Catanzaro (Catanzaro).

☐ **APPARTENENTE** Ultras Grigi corrisponderebbe con tifosi tutta Italia per scambio materiale. **Emanuele Pelizza, via Boves 18, Alessandria.**

☐ **APPARTENENTE** Fossa dei leoni corrisponderebbe con ultras di tutta Italia per scambio materiale. **Lorenzo Magnifico, via Buonarroti 3, 20053 Muggiò (Milano).**

☐ **ULTRAS** spallino corrisponderebbe con tifosi tutta Italia per scambio materiale. **Paolo Ferrioli, viale Volano 209, 44100 Ferrara.**

☐ **APPARTENENTE** Fighters sez. Roma corrisponderebbe tifosi tutta Italia per scambio materiale. **Stefano De Paolis, via Cairano 6, 00177 Roma.**

☐ **APPARTENENTE** Fighters sez. Roma corrisponderebbe tifosi tutta Italia per scambio materiale. **Massimo Marino, via Chiabrera 39, 00145 Roma.**

☐ **APPARTENENTE** Ultras Pistoia corrisponderebbe per scambio materiale. **Corrado Berti, via Savonarola 10, 51100 Pistoia.**

☐ **APPARTENENTI** Weisschwarz Brigaden di Cesena corrisponderebbero con ultras tutta Italia per scambio foto. **Anselmo Sacchetto, via Nino Bixio 7, 47023 Cesena (Forlì).**

☐ **APPARTENENTE** Fossa Lariana corrisponderebbe con ultras tutta Italia per scambio materiale. **Michele Moltrasio, via Buonarroti 1, 22069 Rovellasca (Como).**

☐ **ULTRAS** Fighter Siena corrisponderebbe con tifosi serie C per scambio materiale. **Duccio Viti, via Cavour 138, 53100 Siena.**

☐ **APPARTENENTE** Ultras riminesi corrisponderebbe con tifosi tutta Italia per scambio materiale. **Sergio Nicoletti, via Consolare 164, 47037 Gaiofana di Rimini (Forlì).**

☐ **APPARTENENTE** alle Brigate neroazzurre Atalanta cerca scambio adesivi con Ultras di tutta Italia. **Marco Fustinoni, via Donadoni 8, Bergamo.**

☐ **APPARTENENTI** Ultras Sampdoria corrisponderebbero con tifosi tutta Italia per scambio materiale. **Valerio Traffano, via Fillak 33/37, 16159 Sampierdarena (Genova).**

☐ **APPARTENENTE** Rangers Club Taranto corrisponderebbe ultras tutta Italia per scambio materiale. **Vincenzo Giannattasio, via Maturi 26/A, 74100 Taranto.**

☐ **CERCO** disperatamente cassetta registrata di tifo ultras squadre A-B-C. **Nicola Fumarola, via Di Toppo 29/1, Udine.**

☐ **APPASSIONATO** tifo organizzato corrisponderebbe con ultras tutta Italia per scambio materiale. **Massimiliano Pittaluga, via Maculano 1/9, 16135 Genova.**

☐ **APPARTENENTE** Ultras Pescara corrisponderebbe solo con Fighters Juve per scambio materiale. **Enzo Di Muzio, via Vespucci 5, Pescara.**

☐ **APPARTENENTE** Red Eagles di Piacenza corrisponderebbe con ultras tutta Italia per scambio materiale. **Gian Paolo Meliconi, via Boselli 21, Nord Piacenza.**

☐ **APPARTENENTE** Fossa leoni Milan corrisponderebbe con ultras tutta Italia per scambio materiale. **Alberto Libanori, via Dante 15, Monza (Milano).**

☐ **CORRISPONDEREI** con ultras tutta Italia per scambio materiale. **Massimo Affatato, via Don Minzoni 93, Rende (Cosenza).**

☐ **ULTRAS** Udinese corrisponderebbe con tifosi A-B-C per scambio materiale. **Bruno Seganfreddo, via Baldascevia Bassa 191, 33100 Udine.**

☐ **APPARTENENTE** Fossa Grifoni corrisponderebbe con ultras tutta Italia con particolare evidenza per Cucs Roma, Holligansh viola, Fighters Juve, per scambio materiale. **Paolo Bianchi, via Manuzio 20, Genova.**

LA PALESTRA DEI LETTORI. Il bollino a fianco darà diritto a una veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

IL TELEFONO DEI LETTORI. Informazioni, proposte, proteste e quanto altro vi venga in mente: potete telefonare a questo numero 051/45.61.61 tutti i venerdì, dalle ore 16 alle 17 cercheremo di accontentarvi.

AVVISO AI LETTORI. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

ESTATE & SPORT con

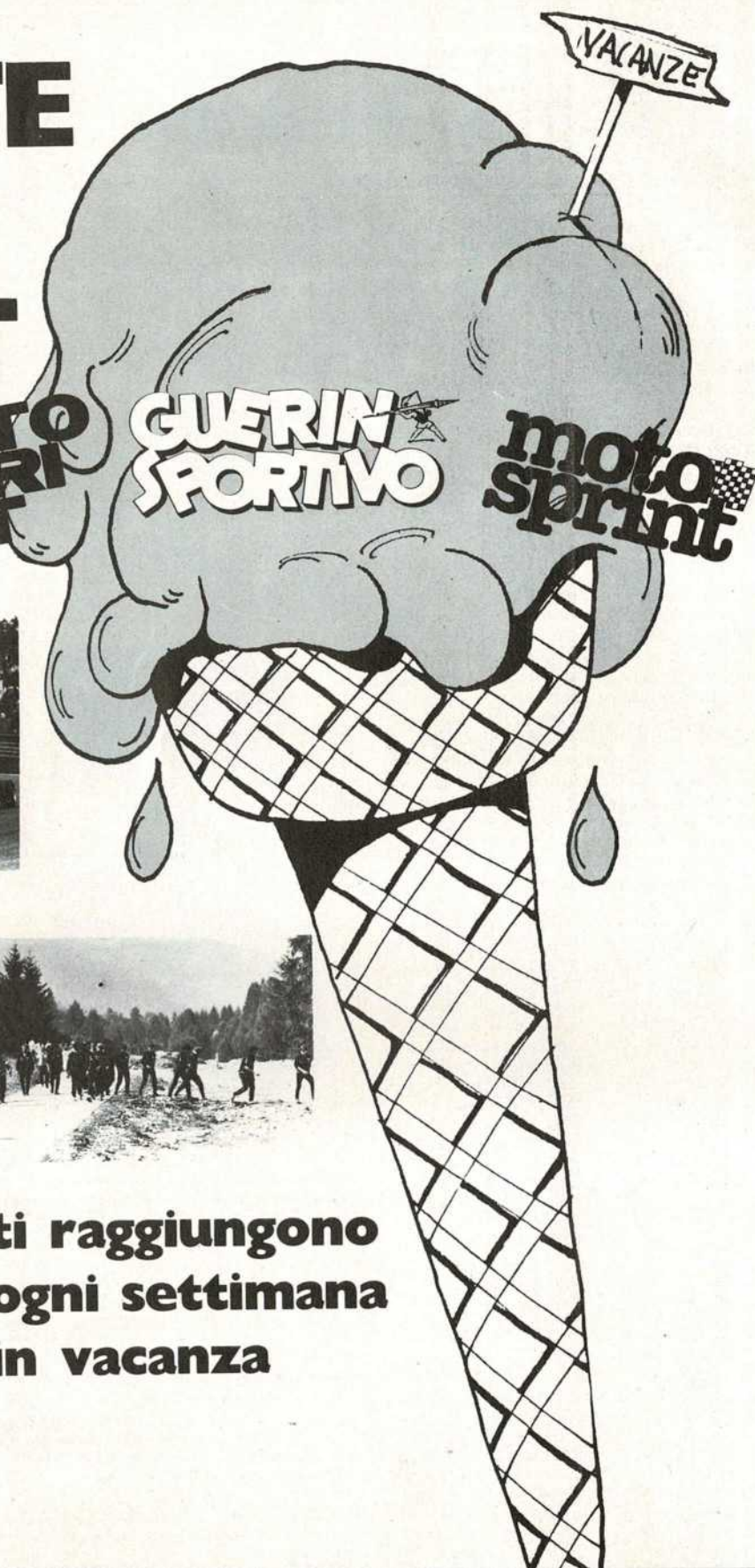
AUTO SPRINT GUERIN SPORTIVO moto sprint

VACANZE

Tutti i grandi avvenimenti dello sport

ti raggiungono ogni settimana in vacanza

SATYRICON

di **Gaio Fratini**

UN'OVVIETÀ AL GIORNO

Di peggio in Bene

LIBERA NOS A MALO. Liberaci, o Signore, da tutti gli spettacoli della terra, dalle celebrazioni petroliniane annunciate da Gigi Proietti. Gigi Proietti sta a Petrolini come Andreatta ad un campione di 3.000 siepi e Craxi a un discobolo della Magna Grecia. Dice Proietti: «Siamo tutti suoi figli» ma dalla tomba Petrolini urla: **«Le mie macchiette, le mie canzoni, le mie filastrocche idiote sono inimitabili. È come rifare il lambrusco con l'acqua del pozzo e gli spaghetti coi lacci delle scarpe».** Imitarlo sul piano esteriore equivale copiare la Gioconda al Louvre o trascrivere in bella calligrafia l' Infinito di Giacomo Leopardi. Un'operazione fine a se stessa. Ho visto almeno una decina di attori fare benissimo «Gastone»: da Alberto Sordi a Pino Caruso, da Fiorenzo Fiorentini a Mario Scaccia.

E CHE PROIETTI sia fisicamente più bravo a ricreare «Fortunello», «Amleto», «Pagio Fernando», «Nerone», la dannunziana parodia dell'«Amor Mio non muore», i «Salamini», le strofette del «Ti ha piaciato?» care ai futuristi, non è ancora sinonimo di operazione culturale che parte dall'interno e miri a restituirci i segreti d'una comicità demenziale, scientificamente idiota come quella di Petrolini. Proietti è un congegno perfetto, un automa scenico capace di riprodurre anche i nitriti di un purosangue. Ma la sua arte mimetica sfuma fatalmente nella smorfia della parodia. È intervento deformante, non ricostruzione interiore di archetipi teatrali. L'attore rifà così bene Petrolini che, appunto, è come ammirare un simulacro della «Tempesta» del Giorgione o del «Bevitore d' assenzio» di Manet. È il tentativo, giammai riuscito, di mimare l'anima di un quadro, il pathos d'una maschera. Si resta in vanagloriosa superficie, prigionieri d'un modello irraggiungibile, poichè legato a quel particolare stile di reagire alle mode e agli umori degli anni 20, grazie a un singolare e ambiguo rapporto che legò il Tiranno all'Istrione Sartonico e viceversa. Proietti sulla scena «sembra» davvero Petrolini. Ma è solo un mimare di ghigni, di gesti, le inconfondibili dolenti intonazioni di una voce che ricorda le screpolature degli affreschi pompeiani. Quello che manca è proprio l'essenziale: l'anima, lo spirito di Ettore Petrolini; la spettacolare magia della seduzione; quell'irresistibile «uscir fuori» Petroliniano che sapeva d'incanto fondere platea e palcoscenico.

RIFARE PETROLINI non è certo giocare all' attacco e disporsi a goleada teatrale. Carmelo Bene certamente direbbe che rifare Petrolini, anche nella maniera eccellente di Proietti, è giocare in difesa ad un patrimonio drammaturgico che, in quanto tale, sa difendersi benissimo da solo. Eppoi gli spezzoni cinematografici, a cominciare da quelli di Alessandro Blasetti, sono abbastanza eloquenti. Ma leggo intanto sul «Giorno» del 23 agosto un luogo pamphlet di Carmelo Bene dedicato al calcio-teatro, anzi al teatro-calcio italiano. Nella torrenziale registrazione curata da Giorgio Reineri, Carmelo non bada a spese. Dice: **«Erano santi, poeti, navigatori: ora sono tutti difensori».** In altre parole per noi non c'è altra salvezza. Il Mundial che secondo Carmelo lo abbiamo conquistato per una vile vocazione al difensivismo ad oltranza, porterà alla rovina. Noi di fronte al Brasile non esistiamo, non esisteremo mai. Noi giochiamo con dieci terzini, il Brasile con dieci attaccanti: **«Il Brasile ha fatto harakiri e ha voluto non vincere un titolo mondiale che era lì: un titolo mondiale che con un Serginho in più avremmo vinto 30 a 0 a partita».** Eppoi sotto quella filosofia dell'essere altrove. Falcao, secondo Carmelo, è il prototipo del **«calcio come essere altrove, nel momento stesso in cui invece di giocare si è giocati».** Ecco la teologia del vero football: essere altrove! Così nel football come nel teatro. Cosa si deve fare per essere grandi? Restare in scena ma essere altrove. Si recita al Quirino mentre si è al Valle, o al Manzoni di Milano: nello stesso tempo. Per dirla con Tommaso Landolfi «non si è musicisti con la musica, letterati con la letteratura, attori col teatro, calciatori col calcio». Insomma, il vero calciatore, secondo Carmelo, dovrebbe celebrare ogni volta l'oblio di se stesso sul campo, non sapere se gioca a Livorno o a Canicattì. Lasciare la memoria calcistica e imparentarsi al suo oblio. Basta con le usure del risultato. Il grande giocatore è portato a perdere e non a vincere! Guardate il Brasile: poteva sbarazzarsi dell'Italia per 30 a 0, ma siccome era terribilmente superiore, ha voluto essere giocato, ha preferito finire spiazzato dagli azzurri. Perché, ricordatelo, essere giocati e scherzati sul campo come sul palcoscenico è il più sublime evento estetico. Intesi? Lo sport è il nemico del gioco e il gioco è incompatibile con lo sport competitivo. E tutti in Italia a giocare in difesa per difendere un risibile risultato. E questo non solo nel calcio italiano, spiega Carmelo, ma nel teatro italiano, nel cinema italiano, nella poesia italiana. Noi saremmo dei patetici difensivisti che hanno perso il gusto del gioco per il gioco.

NON SI SA PIÙ GIOCARE: nè al calcio, nè in teatro, nè in letteratura, nè in musica. È finito il doppio piacere di giocare e di godere esteticamente del proprio gioco, sia mentale che fisico. Se i nostri poeti e musicisti si divertissero davvero con le parole, con le note, azzardassero qualche trama improvvisa, puntassero spericolati e funambolici alla rete avversaria invece di amministrare da avari una rendita meschina, varrebbe ancora la pena di restare in Italia e di andare allo Stadio a vedere una partita di calcio. Stadi strapieni? Ma che vuol dire? Anche i teatri sono affollatissimi proprio perché il birignao difensivista è imperante. Decine di attori dell'ovvio. Sembrano tutti dei fuoriclasse, come Antognoni, ma come Antognoni sono campioni dell'ovvio. E aggiunge l'ecclesiasta di Lecce: **«L'asso fiorentino è uno che si è tolto la giacca, la cravatta con l'elastico e s'è infilato le mutande bianche, si è messo in maglietta dolcevita, si è messo in maglietta dolcevita azzurra. Non c'è designer come nella divisa brasiliana in quella italiana».** Capita l'antifona? Noi indossiamo sgraziate, anacronistiche mutande, loro, i brasiliani, calzoncini **«dernier cri».**

L'INVETTIVA di Carmelo Bene contro l'Italia campione del mondo è andata avanti per oltre due ore. Ci sono, come avrete notato, un paio di battute divertenti, ma poi un campione dell' ovvio come è oggi diventato Carmelo Bene, fa presto a perdere la visione del gioco veramente giocato, e le banalità dunque fioccano, come quella di identificarsi in un Falcao che corre come se non avesse avversari e stesse sempre in un campo diverso da quello dove è sceso. Resta solo da dire che Carmelo, almeno da 10 anni, ostenta sulla scena il difensivismo teatrale più esasperante. Come era veloce e imprendibile nel primo periodo della sua vita il goleador quando giocava di prima, spiazzando ogni concorrenza, ora si rivela un difensore alla vecchia maniera, munito dei più subdoli espedienti di impiantistica fonica, un attendista in seconda battuta, amante dello 0 a 0 o al massimo del contropiede in playback. Ditemi se c'è davvero qualche virtù atletica nel salire in cima alla torre degli Asinelli per affidare ai microfoni i versi di Dante, oppure nel recitare in primissimo piano Esenin e Majakowski per la televisione di Stato. Non è il suo un gioco estremamente immobile e ricco solo di assist leziosi, pedanti, telefonatissimi?

EPIGRAMMI

Un artista di nome oblio

C'era un numero nove
che stava sempre altrove.
Se incantava a Cesena,
faceva a Pisa pena.
Volava ogni oltre Roma,
quella sua fulva chioma.
La mente e il cuore a Rio,
lo battezzammo Oblio.

Lo smemorato di Hollywood

«Contro chi sto giocando?»
si chiese Marlon Brando.
«Contro un muro di rose»,
Elia Kazan rispose.
Fu un gioco come un altro:
blando, banale, scaltro.
Un film dove i vincenti
posavano a perdenti.

SPECIALE/DROGA NEL FOOTBALL IN USA

Scandalo nel mondo sportivo statunitense. Nella disciplina più importante del Paese circolano gli stupefacenti e un'alta percentuale di giocatori assimila dosi di cocaina. Sotto accusa la National Football League e i suoi dirigenti

I colossi d'argilla

di **Stefano Tura**

SCANDALO nel football statunitense! Nella disciplina sportiva più importante degli Stati Uniti circola la droga e un'alta percentuale di giocatori di football sono cocainomani. Questa sconcertante notizia è apparsa recentemente sul mensile sportivo americano «Sports Illustrated» che ha riportato un'ampia testimonianza di un componente della squadra dei Los Angeles Saints distrutto dalla droga e costretto ad abbandonare l' attività. La National Football League (NFL) è sotto accusa e il fatto rischia di assumere proporzioni gigantesche. Riportiamo alcuni brani della triste confessione dell'atleta americano.

Foto Bob Thomas

«LA COCAINA è entrata nella mia vita nelle prime partite della National Football League nella stagione 1974 e da allora ha controllato e dominato ogni minuto della mia esistenza fino a rendermela impossibile. Essa può essere trovata in grandi quantità in tutta la NFL. Viene "sniffata" dalla maggior parte dei giocatori ai quali è fornita dai dirigenti prima di entrare sul terreno di gioco. A volte sono gli stessi giocatori (i più importanti) a spacciarla tra i compagni. Come ha distrutto me, la cocaina controlla la vita di moltissimi atleti e condiziona l'andamento degli incontri. Ignorare questa triste realtà significa essere stupidi e limitati. Non prendere in considerazione le richieste d'aiuto dei giocatori disperati come fece con me la Federazione due anni fa è un vero crimine...». Sono le parole di Don Reese, difensore lineman della squadra di New Orleans, partecipante al massimo campionato USA di football. Apparse recentemente sul mensile sportivo statunitense «Sports Illustrated», in una speciale inchiesta, hanno messo sotto accusa la disciplina maggiormente praticata e altrettanto seguita in tutto il Paese. Si tratta di una lunga e toccante confessione del giocatore intitolata «I'm worth a damn» («Non sono più nessuno») nella quale sono svelati tutti i retroscena di questa agghiacciante realtà che coinvolge un ampio settore della vita americana. L'uso della cocaina nel football ci rende consapevoli di quanto l'assimilazione di stupefacenti sia ormai uno dei problemi maggiormente irrisolti e irrisolvibili del nostro tempo e di come in ogni parte del mondo nonché in ogni ambiente sia esso sociale, politico o addirittura sportivo la droga stia prendendo pericolosamente piede compromettendo molto seriamente la vita di tanti uomini.

«Ho 30 anni e sono disperato — dice Reese **— sei settimane fa mi sono ritirato dalla vita sociale (e dal football che non intendo più praticare) per rinchiudermi in un centro riabilitativo dove speravo di vedere "la luce". Ma per vederla ho dovuto subire innumerevoli umiliazioni... Odio il football. Odio la NFL. So che questo atteggiamento non è completamente razionale e che io, prima di tutti, sono il responsabile delle mie azioni ma queste sono le mie sensazioni. Ora vorrei non aver mai deciso di intraprendere la carriera di giocatore di football al termine del liceo. Vorrei non aver mai accettato una borsa di studio per l'Università. Vorrei aver mantenuto la promessa di non giocare tra i professionisti. Penso che sicuramente adesso sarei un uomo migliore. Il football (l'ambiente, non il gioco) ha distrutto la mia vita. Avrei dovuto essere più intelligente, più forte, ma la droga che domina l'ambiente mi ha catturato e prima di saperlo ne ero già diventato dipendente. La droga è un mostro, nel corpo di un atleta distrugge il talento. Attualmente in America sta rovinando la carriera di numerosi giocatori che tutti pagano profumatamente per vedere giocare la domenica pomeriggio. Perfino di un grande come Chuck Muncie, che io ritengo essere potenzialmente il migliore in assoluto. Muncie è un vero superman poiché gioca in maniera divina e allo stesso tempo assimila forti dosi di cocaina. Qualcuno dovrebbe fare qualcosa per questa tragedia, io spero di poter contribuire. La NFL sta precipitando, a causa della droga, verso una vera catastrofe».** Don Reese è stato l'unico ad avere il coraggio di dire tutta la verità riguardo questo delicato problema mettendo in crisi la società statunitense nella quale il football ricopre un ruolo molto importante. La cocaina ha letteralmente distrutto la vita di Reese, stroncandogli una carriera che si avviava verso prestigiosi vertici.

«Anche se non vi importa nulla dei giocatori — continua Reese **— se siete interessati soltanto al gioco, dovete preoccuparvi. Ciò che si vede in campo la domenica pomeriggio è spesso falso. Quando i giocatori sono "fatti" anche la partita lo è. Il risultato degli incontri non è attendibile quando le prestazioni dei giocatori sono compromesse. Con dei presupposti del genere ogni cosa perde valore e significato. Se tutte le altre condizioni si equivalgono, schierando gli uni contro gli altri 11 giocatori che usano stupefacenti e 11 che non ne fanno uso, vinceranno sempre questi ultimi. Se ci si droga non si può mai giocare secondo le proprie possibilità o almeno non per più di un quarto del tempo. Subito dopo si ha un crollo vertiginoso. Ci sono state delle volte in cui l'intero stadio si è oscurato intorno a me e ho fallito facili occasioni. Era come giocare in un sogno: intorno a me c'era soltanto il vuoto...».** Gli effetti della cocaina nel fisico di un atleta sono letteralmente disastrosi. In particola-

segue a pagina 94

IL RACCONTO DI REESE

CHE COS'È LA COCAINA?

È IL PRINCIPALE alcaloide contenuto nelle foglie di Erythroxylon coca. Chimicamente si tratta di metilbenzoilecgonina con formula $C_{17}H_{21}NO_4$ che si presenta in cristalli prismatici incolori o in forma di polvere cristallina bianca, di sapore amaro e solubile in alcool, etere o cloroformio. Talora è usata come anestetico locale specialmente in oculistica e odontoiatria; oggi però si preferiscono alcuni derivati sintetici quali la novoacina, stovaina, tutocaina che sono molto meno tossici. La cocaina, assimilata anche a piccole dosi, determina una sensazione illusoria di benessere fisico, euforia, eccitazione corticale e spinale. Nella quantità di alcuni centigrammi può dare sintomi più o meno gravi di intossicazione: vomito, polso debole, allucinazioni, convulsioni, ecc... La dose mortale, in soggetti normali è di 50 ctg per via orale e 20 per via sottocutanea. Dosi notevolmente più alte sono assunte senza effetto alcuno da soggetti tossicomani, nei quali s'instaura una progressiva assuefazione, tanto che, per produrre effetti voluttuari, occorrono quantità sempre crescenti che portano al quadro del cocainismo cronico.

LA COPERTINA DI «SPORTS ILLUSTRATED»

Andiamo ad Atene pieni di speranze ma forse anche di illusioni. Mennea, Sara Simeoni e Damilano sono le nostre tre stelle. Ne parliamo con i tecnici azzurri. E, comunque, se dovesse proprio andar male tutto...

Mettiamoci un Pietro sopra

di **Oscar Eleni**

LA LUNA atletica ha fatto il suo viaggio completo: bianchi del vecchio continente tocca a voi! Europei in Grecia, stadio nuovo, profumi antichi, il terrore di sempre per una manifestazione che regalerà gloria ma anche tormenti. Tremano i campioni che devono vincere, soffrono quelli che vorrebbero arrivare al titolo, non dormono tranquilli tecnici volpe e presidenti squalo. È così in tutta Europa. Per l'Italia la solita vigilia: grande isterismo, la paura di essere bruciati dal risultato. Qui devi fare gol, per avere comprensione. Chi gioca soltanto bene, spesso, non è a posto con la coscienza altrui. Si viaggia verso Atene ricordando che nel 1969, al vecchio Karaiskakis, proprio gli azzurri si ipnotizzavano nell'aria melensa di un raduno che affiancava campioni veri e gregari in vacanza. Fu un mezzo disastro nel quale rimasero quasi stritolati uomini da podio altissimo come Franco Arese che poi si rifece sui 1500 due anni dopo, ad Helsinki e Paola Pigni il personaggio sul quale avevano puntato in moltissimi per l'esplorazione nell'ancora poco frequentata gara dei 1500 metri. Anche questa volta per rispetto ai vecchi amici greci, così almeno sostiene Nebiolo Primo, re sole dell'atletica mondiale, l'Italia mischierà campioni da medaglia a gregari che prolungheranno poi le loro vacanze sulle isole. Forse riusciremo ad inventare qualche altro miracolo, ci crede Enzo Rossi, la volpe di Zagarolo che con il suo ottimismo ha guidato la barca atletica fra rocce semisommerse, ci credono un po' tutti perché ormai si vive nella psicosi Mundial. Chi ha veleno da vendere lo tiene nascosto. Ne abbiamo abbastanza di dover giustificare, dopo gare che non sono andate secondo previsione logica, un articolo, un pensiero, un'idea maturata guardando le cifre, le corse, leggendo nel cuore e nel cervello degli atleti, dove possibile. L'atletica è una splendida matrigna, crudele con gli atleti, difficile da interpretare per gli specialisti anche se ogni discorso, in questo ambiente, ha perlomeno il supporto delle cifre e nella cartella di ogni corridore, saltatore o lanciatore il verdetto non lo hanno dato soltanto gli uomini ma anche strumenti inappellabili. Questo però non può essere sufficiente, se fosse proprio così basterebbero gli statistici a fare le squadre e a fare addirittura le classifiche senza mandare in campo i campioni. Forse questo sarebbe il loro vero sogno, sparare nelle telescriventi gare ideali costruite nella torre di pan di zucchero dove spesso si gongolano.

PRAGA. Per fortuna non è così. Ad Atene ci andiamo con i nostri dubbi, le paure di sempre, la speranza che anche un paese fasullo come questo, ignorante sul piano sportivo, una nazione dove i fiori di cactus sono venduti come miracolosi innesti, possa trovare il suo spazio. Ci si riesce, ciclicamente, in tante discipline. Ricordiamo che a Praga, nel 1978, è stato quasi un trionfo, grazie anche al miracolo di Venanzio Ortis, renna carnica, che dopo aver vissuto da isolato nel periodo della costruzione, insieme al suo maestro e scopritore Colle, si è trovato con mille padrini e cento allenatori disponibili a brindare con lui per il successo europeo. Sulle colline di Strahov passeggiò Mennea nei 100 e 200 metri e Sara Simeoni costrinse Rosemarie Ackermann ad abdicare dal regno del salto in alto. Altre combinazioni furono favorevoli, l'officina dello sprint premiò il lavoro di un tecnico di valore mondiale come Carlo Vittori.

ATENE. Rispetto a Praga non avremo Venanzio Ortis in posizione di sparo: una tendinite lo ha fermato dopo l'ultima faticosa battaglia sugli altipiani di Asiago dove correva e cercava di curarsi. Per lui stagione conclusa, speriamo che non sia finita anche la carriera. Degli eroi con i quali abbiamo mangiato salsicce e bevuto birra nel paradiso alla paprika di «u fleku» ci resta un Mennea, che sembra però ancora una delle navi con le quali abbiamo spedito i bersaglieri nel Libano: sono arrivate in ritardo, ma comunque prima del previsto con tante avarie, sorprese, durante la navigazione. Bene, per Mennea, facciamo pure lo stesso discorso. La nave, anzi, il siluro è stato lucidato, armato, allenato, ma nella rotta verso il Pireo chissà cosa verrà fuori ancora ed è probabile che Mennea ci serva poi soltanto per le staffette, atto di umiltà per un grande campione che poi tornerà a vivere in solitudine formiana l'anno prossimo nella stagione dei Mondiali ad Helsinki.

SIMEONI. Sulla Simeoni, adesso, giurano in tanti. Bravissimi. Bisognava vedere le facce di certa gente quando nel periodo primavera, inizio estate, per non parlare della rinuncia indoor dell'inverno, sembrava che Sara fosse soltanto un po' pigra piuttosto che malandata. In quei giorni erano sorrisini ironici, piccole calunnie, notizie segrete, vendute insieme al prosciutto e al caviale di qualche bella conferenza stampa. Adesso no. Per Sara soltanto amici, ma guai a lei se non vincerà ad Atene. Sono dieci anni che la nostra Santa Giovanna deve essere processata e tutte le volte lei sfugge ai giudici e al rogo. Posto che uno sport nazionale di successo è anche il tiro a segno degli invidiosi, verrà fuori un giorno anche la Simeoni sbagliata e allora vedrete che saranno bocciate la sua vita, la sua dieta, la sua fantasia. Colpevole Azzaro, allenatore-compagno-amico, letale il pesce freschissimo di Chinappi, un ristoratore che ad Erminio e Sara ha dato più del suo cuore.

INVIDIA. A qualcuno verrà anche in mente che Sara è troppo golosa, una volta da ragazzina si è mangiata 150 pesche senza avere l'indigestione e adesso, se potesse, farebbe così ogni giorno, anche prima di una gara importante. Poi verrà fuori la critica anche per il bibitone energetico che pubblicizza. Ora qualcuno si chiederà perché stiamo facendo un discorso come questo visto che la Simeoni è almeno fra le tre favorite di Atene. Prendetela come scaramanzia e poi, visto che andrà bene anche questa volta, vi abbiamo offerto un brano speculativo che forse leggerete quando Sara riuscirà a perdere, avvicinandosi ai trentacinque anni di età, eh sì, perché lei tirerà avanti ancora molto. Le piace viaggiare, vedere posti nuovi, figuratevi se a Los Angeles, quando avrà soltanto trentun anni, non la vedremo in pedana... E dopo? Ci saranno altri posti divertenti da vedere e lei andrà avanti: allenamenti, scuola di Formia con tante pareti bianche da riempire, perché ha talento anche nel disegno e i suoi murales, prima o poi, saranno la traccia per andare più avanti nell'esplorazione, nel disegno a favore della moda, in qualche bella miniatura su oggetti in pelle. Lei ci sta pensando, vorrebbe fare qualcosa a livello di primato mondiale anche dopo la grande atletica, sarà il diversivo che le allungherà la carriera sportiva.

GLI ALTRI. Dunque Mennea per le staffette, la Simeoni per il podio e Maurizio Damilano per costringere tutti noi ad inginocchiarci davanti ai marciatori, per lavare loro i piedi santi che ci hanno dato nel tempo tante medaglie. Dovrebbe essere questo il carro principale della squadra azzurra per Atene, ma noi vogliamo presentarvi questo convoglio andando con ordine, mischiano le nostre idee alle previsioni, fra virgolette, di Enzo Rossi, la Volpe di Zagarolo che per ordine imperiale cuce, medica, inventa e che per convin-

Atletica/segue

zione propria rema nell'esercito degli ottimisti, anche perché dopo gli ultimi attacchi di uomini del settore tecnico che considerano finito il suo mandato, gli conviene certo tornare a casa con qualche medaglia al collo. Dunque andiamo in esplorazione europea con questo burattinaio che i nemici considerano ormai governato dai burattini. Una cattiveria dell'ambiente, forse, ma intanto, come in tutte le vigilie di grandi manifestazioni sportive, si ipotizza il fatto che in caso di fallimento salterà una testa, quella del numero uno tecnico. Nebiolo Primo, nelle stanze dell' Hotel President, il grattacielo al centro di Atene dove l'Italia vivrà il suo campionato dividendo piscina discoteca e cibo con Germania Federale, Gran Bretagna e Francia, saprà, comunque, come stuzzicare i suoi campioni: **«Fuori le palle, amici cari, altrimenti vi sculaccio...»**. Allora venite con noi in Avenue Kifissia e ascoltate un po' come potrebbero andare le cose prima che lo starter spari il primo colpo.

VELOCITÀ. Pavoni, il toro, meglio, il puma, come piace a lui, è il nostro ragazzo prodigio che vorremmo finalista nei 100. Giusto credere nel talento di Simionato per i 200, sbagliato fidarsi molto di Mauro Zuliani che ha la faccia tosta di raccontare al mondo che non capisce cosa serva tanta fatica se, dopo 20 giorni di lavoro, intenso, gli è capitato persino di perdere contro uno a cui dava quasi un secondo lo scorso anno. Bel ragionamento per il nostro ballerino. Secondo lui in atletica, come negli studi, nella vita, lavorare venti giorni dovrebbe essere sufficiente. Perché non prova a ricordare come ha passato inverno e primavera? Perché non ci presenta il suo taccuino e ci fa sapere quante volte, con la testa, è stato dentro l'allenamento? No, lui si è stancato, ha sofferto la preparazione perché la odiava, tutto qui. Comunque, visto che il talento è grande, noi stiamo ancora dalla sua parte, magari ci farà la grazia di una bella corsa. Ora sentiamo Rossi nelle previsioni: **«Per Pavoni finale e piazzamento alto, a Grazioli auguro di saltare almeno due turni, per Lazzer sogno la semifinale, questo per i 100; nei 200 Simionato finalista con Bongiorni, no, non sono esagerato, Caravani salterà almeno un turno. Nei 400, a costo di inseguirlo con un bastone, vedo Zuliani buon finalista, da podio, Malinverni in semifinale, Ribaud finalista. Fiducia anche nelle staffette dove si integrerà bene Mennea»**.

MEZZOFONDO. Fino a ieri pensavamo che Scartezzini ci avrebbe dato una medaglia nei 3000 siepi e sognavamo per Cova almeno un sesto posto. Resta la fiducia sull'indio di Inverigo ma per il trentino siamo scettici, molto negativi. Qui Rossi ci travolge: **«No, Scartezzini sarà sul podio dei 3000 siepi, mi gioco orologio e camicia. Per Cova un durissimo 10000 ma ci credo è stato troppo bravo per non meritarsi una grande soddisfazione. Sono curioso di vedere come reagirà il giovane siciliano Antibo alla prima grande esperienza della carriera nei 5000. Allo junior Sabia (800) a Patrignani (1500) e forse anche a Mei (1500), che però soffre ai tendini chiediamo una partecipazione decorosa e la voglia di imparare da una esperienza come questa. Stesso discorso per il giovane Carchesio nei 3000 siepi. Non dimentichiamoci poi che nella maratona noi giochiamo alto. Penso che tre uomini saranno nei 10, Messina e Magnani hanno buoni numeri ma quello che sembra adattarsi veramente bene al clima ateniese è il bresciano Poli, uno che a stare al caldo ci è abituato, uomo da fonderia, un bel talento»**.

OSTACOLI. Stagione fasulla, regresso totale di

Sara Simeoni, a destra, **sarà una protagonista sicura ad Atene. La rentrée di Pietro Mennea:** in alto **a Tirrenia,** sopra **a Formia battuto da Carlo Simionato**

Fontecchio e qui dire che siamo amareggiati sarebbe poco. Vedremo questo Gellini, ha talento, ma il cuore? Forse nella mischia giusta verrà fuori l'uomo che tenta questo ostacolo così grande per pensare poi in futuro, magari, anche agli 800. Rossi, per questo settore sta sul vago: **«Non tanto vago: Gellini sarà finalista dei 400 ostacoli, lo juniores Luca Cosi, sulla stessa distanza, andrà in campo per fare esperienza. Riconosco che Fontecchio non ha fatto progressi, ma io dico che in semifinale potrebbe giocare bene le sue carte ed arrivare, poi, fra i primi otto. Voi continuate a fare discorsi sulle medaglie, cerchiamo di essere coerenti e di stare con i piedi a terra, ci sono nazioni più potenti della nostra che non possono fare certi sogni neppure volendo essere ottimisti».**

SALTI. Il settore, purificato e rilanciato da Elio Locatelli, un personaggio che ha cultura, dinamicità, idee per non far appassire i pochi alberi della parrocchia, non dovrebbe darci moltissimo ma con Evangelisti, forse, riavremo un italiano al massimo livello nel salto in lungo. Rossi ci crede, vivendo però nel terrore che le qualificazioni del mattino brucino proprio l'architetto padovano-riminese: **«Lo abbiamo fatto alzare per un mese all'ora della qualificazione. Passata quella Giovanni Evangelisti può diventare uno dei primi cinque saltatori in lungo di questo Europeo. Ho tanta fiducia nel dottor Mazzuccato, perché nel triplo ci sta benissimo fra gli otto del vecchio continente. Per Badinelli (triplo) e il carpigiano Secchi (lungo) vale il discorso fatto sugli altri giovani. A Barella, nell'asta, auguro una facile qualificazione. Per l'alto è meglio credere. Di Giorgio sembra risollevato, Da Vito sale abbastanza».**

LANCI. Il settore è andato molto bene sul piano globale, progressi generali e questo sembra tutto merito del silenzioso Carnevali, un ex velocista che ha dato però voglia di lavorare ad un gruppo che ora viaggia abbastanza affiatato. Ci sono molti giovani, ma speranze medaglia non esistono e il vero trascinatore è ancora il trentaseienne martellista Giampaolo Urlando, un figlio, molte esperienze importanti, tante vite. Rossi si vanta del progresso di gruppo e sogna **«Intanto presentiamo tre pesisti che per la prima volta potrebbero superare la qualificazione, dico tre non uno. Andrei sembra il più in forma, poi ci sono Montelatici e De Santis. Nel disco ho tanta fiducia nella grinta di Bucci e nella qualità di Martino. Nel martello Urlando ha la possibilità di essere fra i primi sei e poi c'è Bianchini, anche per lui abbiamo tante speranze, vedrete che sarà una sorpresa anche se nell'ultimo periodo è stato più spesso in clinica per assistere la moglie, ed il figlio appena nato, piuttosto che sul campo. Nel giavellotto io spero sempre che Gesini vada oltre gli 80 metri, ci basterebbe per ora».**

MARCIA. Tutto nelle mani di Maurizio Damilano ma qui l'ottimismo del capo tecnico ci scavalca decisamente: **«Damilano per l'oro, Pezzatini e Mattoli per i primi 8 posti nella 20 km e Bellucci per una grande prova sui 50 dove si batterà insieme a Greucci e Damilano che va ad esplorare un nuovo territorio».**

DONNE. Nel settore femminile ottimismo relativo, Sandro Giovannelli, il manager che ha «gestito» il rientro di Mennea, il personaggio ovunque che fra tremori, paure, grandi slanci, milioni spesi in telefono, ha governato la baracca donne, pensa però di fare qualche altro progresso. Simeoni per l'oro, Gabriella Dorio per il podio dei 1500, Marisa Masullo come finalista dei 200 metri, le maratonete con la Fogli come punta per andare oltre la sola esperienza. Non sembra moltissimo, ma nel polo pessimista del movimento va bene avere anche queste cautele. □

LETTERE

di **Oliviero Beha**

IL RITORNO DI PIETRO MENNEA

Il figliol prodigo

CARO MENNEA, caro Pietro Paolo... come impegno e dedizione confessionale all'atletica certo non posso darti del Giovin Signore. Ma ti dedico lo stesso un Parini rifatto: «Torna a fiorir l'atleta, che pur dinanzi languia ratto e ratto si ripete sulla pista di pria...». Caro Pietro, sono proprio contento che tu sia tornato a correre davvero: è perfino incredibile che il tuo ritorno faccia bagarre, che crei mollusca polemica, che si tiri in ballo la tua indigenza economica, affermando in odore di ingominia: «Lo fa per soldi». Io non so come vadano i tuoi affari, e ho perfino delle teorie, espresse in passato, su gente come Panatta e Thoeni, cioè fior di campioni diversissimi tra loro e con te, che riguardano la non gratificazione sociale del campione di sport in Italia, che cerca quindi nuove immagini di sè e in queste ansie spesso sbaglia e perciò... Ma non era di ciò che volevo parlare: liquiderò la faccenda denaro in due parole. Primo: e se tu ci guadagnassi a tornare a correre, che male ci sarebbe? Quale sarebbe il punto? Fai l'attore, lo fai bene, sei irripetibile, sei indispensabile per l'impresario, lo Ziegfield dell'atletica, Nebiolo, che ti paghino. Secondo: mettiamo che tu fossi tornato a correre gratis. Anche se, ripeto, non vedo perché dovresti farlo. Ebbene ti avrebbero preso tutti per coglione, sì, per coglione: non cambiamo i termini in tavola, cioé per uno che non si fa pagare perché si considera in forma insufficiente per farsi pagare, che quindi codifica il suo deprezzamento davvero «impagabile»: perché in questa società i parametri sono solo di denaro, ahimé. Se fai 20" netti e non chiedi una lira, sei almeno un pazzo, sei uno che non ha capito niente, sei uno che «chissà cosa c'è sotto».

CHIUSO IL PUNTO denaro. E torniamo invece a te, Pietro, al partimonio di atletica che vive, come spicchio di vita nella vita, dietro le graduatorie, i record, le vittorie (e le sconfitte, anche, se non soprattutto, per quell'umano troppo umano che esse rappresentano), a tutto ciò che raramente e difficilmente è stato ed è giornalistizzabile, alle tue ansie, alla tua umanità contorta, all'atletica come sublimazione e come metafora di un'avventura solitaria e precisa, verficabile e non aleatoria, autentica. Esistenza con la E cubitale come il calcio è ludismo, con una L altrettanto cubitale (una sola, proto, per favore): il luddismo è mille miglia distante... Caro Pietro, l'idea che tu rischi la tua antipatica immagine pubblica —antipatica, sì, per diecimila motivi che tu in fondo conosci— giacché in pochi hanno avuto la pazienza di starti letteralmente dietro, di capire, di distinguere, mi ti rende assai più grande, assai più vicino di prima. Lasciar decantare fin sulla soglia dei trent'anni questo groviglio interiore che da quando hai smesso si sarà svestito immagina tivamente nella tua mente in mille fotogrammi, ai più noti, ai più intimi, quelli che conosci solo tu, è stata un'impresa psicologica formidabile: più leggero, credo, e più desideroso adesso torni a compiere per la seconda volta e con molta più fatica il miracolo di Re Artù.

QUAL È IL MIRACOLO di re Artù? Ma via, è chiarissimo, è la spada nella roccia: pensate ai cavalieri antichi, al gesto leggendario di estrarre la Excalibur dalla pietra. Bene, Mennea la spada l'aveva estratta, come mai nessuno in Italia nel suo campo, pian piano negli anni settanta, crescendo, metro a metro, sudore a sudore, conquistando la spada e con essa il pubblico e l'immagine pubblica. Per quello è diventato quello che era. Ha poi rimesso, due anni fa, la spada nella roccia. Nessuno è riuscito, in Italia e fuori, a riestrarla: ebbene, di fronte a tutti, e tutto d'un colpo, tu Pietro ora riprovi a estrarre la lama scintillante. Bisogna dire che hai avuto del coraggio. Nota bene, Pietro, notino bene i lettori, che mentre scrivo mi accorgo d'essere assai più interessato a te e al tuo rietro che non ai tempi che farai: figurati che me ne frega se vinci ad Atene! Voglio dire: spero che tu faccia bene ma l'idea di rivederti in pista già mi basta. Mi smuove una dozzina d'anni d'atletica d'altissimo livello impersonata da te, di esperienze che di volta in volta per te mi sono scorse sulla pelle o m'hanno ficcato aghi d'emozione, mi hanno riempito di brividi o mi sono rimaste attaccate comunque. È arduo identificarsi in tutto questo, perché collega Mennea «soltanto» al record del mondo o alla sua vittoria olimpica. Ma insomma l'importante è che tu ci sia, che tu abbia riempito il buco tuo personale che evidentemente ti si era riaperto, che la pista ti riveda: so che sei condannato a vincere, prima da te stesso e poi dall'ambiente, dalle attese che inevitabilmente risvegli. E non è allegro. Però io sinceramente me ne frego, ti lascio tutto il fardello dei conti sui centesimi e rimango col carico emotivo di ieri che tu oggi tonifichi col tuo scabro profilo un'altra volta. Rimani tu, corridore fantastico, con tutte le tue ripide pareti da scalare nel solito alpinismo interiore. Il resto è silenzio, almeno per un tuo estimatore.

BASKET/DOPO I MONDIALI DI CALI

Nonostante la giovane Nazionale USA sia stata sconfitta dalla vecchia Unione Sovietica, è affiorata ancora una volta la supremazia della scuola statunitense che potremo ammirare in Italia nelle esibizioni dei «Pro» del NBA

L'America è sempre l'America

di **Aldo Giordani**

LEZIONE: «Con settembre, il basket esplode in tutto il suo fulgore». È un peccato, certamente, che in Italia quest'anno non sia possibile ammirare Erving o Magic Johnson, ma è una grossa fortuna poter assistere alle evoluzioni di ben venti fuoriclasse (divisi in due squadre) in luogo dei dieci che vennero l'anno scorso. Al comando della squadra di Tiny Archibald, il piccolo «razzente» motorino dei Celtics, c'è un allenatore del calibro di Stan Albeck. Personaggi di tale dimensione non potevano che scendere in un posto di sogno come il Gran Hotel Borromeo a Stresa, né potevano rinunciare alla visita artistica in Firenze, città che, con Venezia e Roma, è al vertice dei sogni di ogni USA con un pizzico di cultura. E si possono comunque vedere due o tre ottimi esponenti di una specie che si è un po' estinta qui in Italia, cioé quella dei realizzatori, dei cannonieri, che son già qualcosa di più e di diverso rispetto ai semplici tiratori. Noi, in Italia, qualche discreto tiratore lo abbiamo: ma la genìa di Riminucci, di Vianello, di Lombardi, per non dire di Romanutti e Stefanini, non ha oggi epigoni all'altezza. Invece si può vedere come i vari Alex English, Reggie Theus e Greg Ballard sappiano alla grande inventare canestri su canestri.

TRUCCO. Si sono conclusi i «Mondiali» in Columbia, e le ultime battute hanno detto che per una volta gli assenti non hanno avuto torto. La formula bislacca e balzana ha rivalutato l'astensione dell'Italia. Cosa sia realente successo nel primo incontro URSS-USA nessuno potrà mai dire con assoluta certezza. Ma, qualsiasi «trucco» sia eventualmente accaduto, la colpa è solo ed esclusivamente della formula cretina. Noi riteniamo che l'URSS abbia semplicemente evitato (com'era suo diritto, visto che si era già guadagnata la qualificazione) di «spremere» i titolari, per averli più freschi nella finalissima. Nulla e nessuno avrebbe potuto obbligarlo a correre rischi inutili: e se poi nell'ultimo atto avesse perduto dopo aver dato inutilmente tutto nella «pule», chi mai avrebbe potuto risparmiare una (giusta) «fucilazione» a Gomleski? Sta di fatto che l'URSS schierò in partenza le seconde linee, andò «sotto», e poi, quando cercò di rimettere la barca in linea di galleggiamento, non ce la fece più.Del resto, gli USA, per abboracciati e raccogliticci che fossero, si erano guadagnati l'onore di battersi per l'impossibile oro, superando sul campo sia URSS che Jugoslavia: di più non gli si poteva di certo chiedere! Squadre come quella di Cali, gli USA possono allinearne cento. E qui sta la chiave della loro supremazia mondiale. L'Italia è «mundial» di calcio. Ma se all'Italia togliamo i trecento calciatori, più bravi, scade a livello di «C», agli USA di basket, tolgono almeno un migliaio dagli elementi migliori (i professionisti, quelli che vanno all'estero, quelli che non rispondono alle convocazioni) dopodiché i superstiti possono ancora superare i campioni olimpici in carica nonché i campioni d'Europa, presenti con tutti i loro migliori elementi.

BUONASERA! Sì, adesso, dopo Bologna, vediamo i «pro» il 4 a Firenze, il 6 a Livorno, il 7 a Varese, l'8 a Reggio Emilia, il 9 a Trieste e il 10 a Milano. Ma non dimenticheremo facilmente la «finalissima» di Cali, nella quale i bambinetti USA, pur con tutte le loro ingenuità hanno regalato agli avversari non meno di venti punti, pur con tutta la loro «ignoranza» sul basket di contatto ricercato utilmente dai marpioni di Gomelscki, hanno addirittura avuto in mano l' ultima palla per vincere la partita e l'hanno sbagliata perché, a vent'anni, la sfera in quelle circostanze è un globo rovente che brucia le mani.

PIANETA. Le lacrime di Rivers dopo l'incontro sono state patetiche. Ma bisogna dire che gli americanuzzi sciolti (e poppanti) hanno superato se stessi, eguagliando veterani professionisti che hanno ben altra milizia cestistica alle spalle. Insomma, si è visto ancora una volta che nel basket gli Stati Uniti sono davvero un altro pianeta, se la loro centesima o duecentesima squadra dimostra di valere il «Moloch» sovietico. E non dev'esserci stato alcun trucco, nel primo incontro, perché gli USA hanno legittimato quella loro prima vittoria ridimostrando di essere davvero in grado (dopo l'iniziale pauroso sbandamento) di tenersi sullo stesso piano dei campioni del vecchio continente.

SCENATA. A Cali, nelle ultime battute dei «Mondiali», c'è stata la grande «sceneggiata» di McGregor che, avendo già in tasca un contratto con Pordenone, ha messo in piedi e montato una presunta lite con un suo giocatore, poi ha fatto dichiarazioni di fuoco contro la Federazione colombiana, in modo da essere... cacciato e da poter così venire senza problemi in Italia. C'è stata anche l'aggiudicazione al nostro delizioso Bel Paese della organizzazione dei «Mondiali juniores» del 1987. Perché l'Italia li ha chiesti? Perché doveva farsi perdonare dal massimo consesso internazionale l'astensione da questi «Mondiali» in Columbia, e per altre cose ancora che dire non si può, ma che tutti conoscono o immaginano. Comunque l'URSS ha guadagnato due titoli nella stessa giornata, perché anche i suoi fanciullini hanno riportato il successo nella manifestazione di categoria che si è disputata in Bulgaria. C'è anche la rima, così queste «Nazionali» superatissime escono trionfalmente di scena, e lasciano il passo al vero basket che alla gente piace, quello dei «pro», interpretato dagli americani, e poi, validamente imitato anche dalle nostre squadre migliori.

BIDONE. In un certo senso, Forlì può dirsi... fortunata, perché quando ci si imbatte in un agente (e in un giocatore) che non rispettano la firma su un contratto, può anche accadere che tipi così ti piantino in asso durante il campionato e se ne vadano insalutati ospiti. Certo, la «manfrina» di Landsberger deve essere istruttiva: innanzitutto, è ovvio che, quando si prendono dei giocatori forti e in piena attività, è maggiore il pericolo che squadre della NBA all'ultimo momento li trattengano a suon di dollari; in secondo luogo, bisogna che la Lega comunichi a tutte le società italiane (e possibilmente europee) il nome degli agenti «ballerini», in modo che esse, invece di fare ridicole guerre a qualche consorella, si impegnino a non prendere mai più giocatori da loro.

METALLO. Adesso Pesaro aspetta i suoi stranieri di bronzo. Li aveva presi in oro, li ritrova in metallo meno pregiato, ma quel che conta è far bene qui. In pratica però, si può ben dire che la «piccola finale» di Cali sia stata una specie di passerella «Scavolini-Real Madrid», perché nel quintetto dei titolari della nazionale «Plava» c'era una coppia di pesaresi vicino ad una coppia di madridisti. Dove si conferma che in sostanza il basket delle grandi società racchiuda ormai il meglio, e che le nazionali, in uno sport come il basket, non sono mai e poi mai il meglio.

CAPITALE. Non poteva che essere Bologna, ancora capitale del basket fra le grandi città per passione ed interesse, a salutare la «vernice» della tournée italiana di Tiny Archibald, Alex English, Herb Williams ed altri tipetti del genere. Ora se li godranno Livorno e la Toscana tutta, Varese e la Lombardia, Trieste e tutto il Nord-Est italiano. Ma Bologna si appresta a rioccupare la ribalta col grande «torneo-in-piazza» che sarà celebrato davanti a San Petronio e che sarà una specie di festival «jugo-americano», con la partecipazione di qualche italiano di rilievo. Ci sono «plavi» nella Scavolini e nel Cibona, ci sono americani nella Sinudyne e nel NIT. Ma c'è soprattutto il contorno, da palazzo Re Enzo a Lucio Dalla, dalla folla alle manifestazioni di contorno, compresi i film che Porelli ha predisposto, uno dei quali, di ventidue minuti, sarà proiettato anche in America.

STAZZA. La Sinudyne nelle prime partite amichevoli ha confermato la sua caratteristica: squadra di notevole stazza, di peso e di potenza, sta cercando di far compiere al «talentuoso» Brunamonti gli indispensabili progressi in cabina di regia, per essere, poi, degna in tutto per tutto delle possibilità tricolori che giustamente le vengono attribuite. Porelli, anche quando è in gran forma è più aggressivo e pugnace del solito, ed ha una memoria di ferro, perché a quattro mesi di distanza rifrigge ancora uno slogan a lui sgradito del quale aveva già parlato a Pesaro! Prima dell' ultimo incontro sinudinico del campionato scorso. È soprattutto lieto della «sua» nidiata di ragazzini cui vien già fatta sentire l'aria della prima squadra. Di essi, il più visoso (non solo per la statura) ha fatto parte anche della spedizione bulgara delle «belle speranze azzurre» che non hanno certo... trionfato. Anche quella risicata vittoria su Israele «non fu un gran titolo di merito» ma che ha confermato come non manchino rincalzi di un certo valore nel nostro paese. Noi non abbiamo mai dato troppa importanza agli incontri giovanili, perché in assoluto essi non hanno alcun significato (la squadra azzurra che conquistò il miglior piazzamento giovanile di sempre era piena di ragazzi che restarono poi dei campioni a metà), ma dà comunque soddisfazione poter registrare un piazzamento dignitoso, anche se si sperava qualcosa di più. In particolare, l'ultima sconfitta, quella con la Bulagaria, proprio non ci voleva!!! Se si pensa che Dido Guerrieri, con una squadra che non valeva neanche la metà di questa, conquistò l'argento di categoria, bisogna sempre più concludere che in quella occasione seppe fare un miracolo! □

BASEBALL/CAMPIONATI DEL MONDO

Senza Cuba, ecco USA, Giappone e Corea con il titolo iridato a portata di mazza. Per gli azzurri, invece, niente da fare

In gita a Seul

di **Stefano Germano**

C'È CHI DICE che Cuba non partecipi ai Mondiali coreani perché tra Seul e l'Avana non ci sono rapporti diplomatici. La verità, però, potrebbe essere un'altra: siccome la squadra cara a Fidel Castro non ha più un lanciatore vincente sicuro (anche per Vinent, infatti, il tempo passa e lascia il segno) l'alloro mondiale cui era abituata non è più sicuro come nel passato per cui, per non correre rischi eccessivi, tanto vale dare forfait e lasciare che gli altri si scornino. Chi vorrà succedere a Cuba nell' albo d'oro dovrà fare i conti soprattutto con giapponesi e coreani, ossia con le due squadre che, assieme agli Stati Uniti, appaiono le più compatte e pericolose. I coreani, oltre tutto, potranno godere dell'appoggio del pubblico amico e dei vantaggi che derivano dal giocare in casa mentre i giapponesi, che due anni fa a Tokio furono battuti solo dai cubani, appaiono sin d'ora come la squadra che, pur se di stretta misura, si fa preferire a tutte le altre.

ITALIA OUT. Tra le squadre che potranno ergersi a protagoniste non ci sarà l'Italia: gli azzurri (una bella vacanza la loro) ben difficilmente riusciranno a confermare il quinto posto di Tokio prima di tutto perché l'Olanda (cenerentola e mal guidata in Giappone) ci ha messo in buca ad Haarlem lo scorso anno e poi perché la gente che Faraone e De Carolis portano con loro appare inadatta a dar corpo ad una formazione competitiva ad alto livello. Di questo fatto, i due condottieri azzurri non ne hanno tutte le colpe anche se, onestamente, alcune responsabilità gli si possono ascrivere come la rinuncia a Guzman oppure la scelta degli esterni oppure la mancanza di un primabase di ruolo oppure, infine, la... dimenticanza di un ricevitore da bullpen: uno di quegli uomini, cioè, che si sacrificano per il bene comune. Proprio Guzman, guarda caso, sarebbe stato l'uomo più adatto in quanto «Cabrito» è un vero e proprio universale per di più dotato della necessaria umiltà per dare una mano a chi ne abbia bisogno.

INCOGNITA. Quello che farà l' Italia, è legato direttamente al rendimento dei suoi lanciatori tra i quali solo Farina e Romano (a condizione, però, che Mike sia al suo meglio) appaiono in grado di aggiudicarsi la loro partita. Per tutti gli altri, il rendimento è una specie di tredici al totocalcio: se andrà bene si potrà anche sperare; se, al contrario, andrè male bisognerà cominciare a pensare ai prossimi Europei che metteranno in palio il biglietto per Los Angeles 84. Da molte parti si è letto con gioia che gli oriundi sono diminuiti: al contrario, su un fatto del genere piangeremmo in quanto significa che, purtroppo, anche al di là dell'Atlantico di gente buona ce n'è più poca per cui tanto vale utilizzare gli italiani. Ma questo è argomento su cui varrà la pena tornare all'indomani di Seul, quando la stagione sarà veramente finita. □

QUESTI GLI AZZURRI

NOME	squadra	età	ruolo	MB	PGL	MD
Paolo CECCAROLI	Papà Barzetti	20	L	219	4.05	
Luigi COLABELLO	Papà Barzetti	33	L/I	371	4.95	
Dave FARINA	Parmalat	26	L		2.27	
Roberto MARI	Parmalat	22	L		3.90	
Roberto RADAELLI	Del Monte	22	L		4.50	
Michele ROMANO	Papà Barzetti	29	L/I	315	3.54	
Phil SARTORI	Sicma	23	L		4.09	
Dario BORGHINO	Juventus 48	26	L	315	4.79	
Roberto BIANCHI	Del Monte	19	R/E	314		980
Antonio LO NERO	Sicma	23	R	417		990
Edoardo ORRIZZI	Papà Barzetti	30	R	437		987
Ruggero BAGIALEMANI	Sicma	19	I	372		900
Claudio CATTANI	Parmalat	29	I	269		987
John CORTESE	Scavolini	27	I	278		971
Giovanni COSTA	Juventus 48	22	I	316		910
Paul GAGLIANO	Parmalat	26	I/E	383		924
John GUGGIANA	Parmalat	26	I	383		924
Maurizio CAMUSI	Sicma	24	E	278		957
Sergio MORVILLE	Sicma	26	E	283		963
Giuseppe CARELLI	Papà Barzetti	24	E	363		951

Allenatore: **Giampiero FARAONE**

VOLLEY/LA NAZIONALE

A quattro anni dal Campionato mondiale del 1978, l'Italia riaffronta a Roma la Cina nel suo ultimo impegno pre-mundial

Giallo romano

di **Pier Paolo Cioni**

DOPO I DUE primi lusinghieri confronti con la temutissima compagine cinese a Battipaglia, l'Italia sarà impegnata da giovedì a sabato nella parte italiana del «Torneo delle due capitali». La parte francese si svolgerà, invece, da martedì 7 a giovedì 9 settembre. Questa manifestazione internazionale, infatti, prevede due sedi: a Roma e a Parigi. Per quest'edizione, il programma prevede il primo round nel nostro Paese e il secondo oltralpe; per il prossimo anno, invece, saranno i nostri «cugini» ad inaugurare la manifestazione e a noi spetterà il compito di chiuderla. Tra una tappa e l'altra è prevista una pausa tecnica di tre giorni: questo tempo viene lasciato per permettere il trasferimento delle quattro selezioni da una città all'altra. In tutta la storia della pallavolo è la prima volta che un simile appuntamento agonistico viene organizzato in due metropoli addirittura di due stati diversi: in questo quadrangolare verranno inserite, oltre alle nazionali dei Paesi organizzatori (Italia e Francia), altre due rappresentative, Germania Ovest e Cina Popolare. Mentre la prima compagine non figura nelle prime posizioni delle classifiche mondiali pur essendo un sestetto di tutto rispetto, la seconda formazione si sta ponendo al centro delle attenzioni generali come rivelazione.

LA CINA. Dopo la sconfitta del 28 agosto per 3-1 e la vittoria, del 29 per 3-2 — questo peraltro è il loro primo successo in Italia — gli asiatici si presentano al torneo per la bella con l'Italia. Per la nostra rappresentativa, questi confronti con i cinesi sono il test più valido in vista del Mundial argentino in quanto il sestetto di Dai Tingbin è una delle formazioni più seguite per le sue ultime imprese che l'hanno posta ai vertici del volley asiatico. Dopo molti anni di supremazia giapponese e sudcoreana, l'emisfero orientale sta ritrovando il suo riscatto con l' Europa e il Sudamerica grazie proprio agli «eredi» di Mao Tze Tung. Anche in questa stagione i cinesi hanno avuto diverse prestazioni di rilievo come la vittoria, in maggio del «Torneo Jugoslavia» e, in giugno, del «Torneo città di Shangai», manifestazione in cui era molto ricco il lotto delle partecipanti con Canada, Jugoslavia, Ungheria, Brasile, Stati Uniti, Giappone e Francia. Dopo il «Torneo delle due capitali» i cinesi saranno impegnati, nell'immediata vigilia del Mundial, a Rio de Janeiro nel Mundialito cui prenderanno parte quasi tutte le grosse nazionali. Tra le quali, però, mancherà la nostra rappresentativa. Sui dodici della Coppa del Mondo giapponese dello scorso autunno, il C.T. di Pechino ha operato due sole modifiche: al posto di Hou Jie e di Li Jian-vin ha convocato Pan Lijun e Xue Yongye. Rispetto a tutte le altre nazionali asiatiche, quella della Cina Popolare ha dalla sua la prestanza fisica: infatti, contrariamente ai giapponesi e ai coreani, i cinesi, sono riusciti a trovare giocatori che, oltre ad eccezionali doti tecnico-tattiche, hanno anche dalla loro una notevole altezza che non teme confronti con quelle delle rappresentative europee o sudamericane.

L'ITALIA. Termina con questo quadrangolare il ciclo degli incontri amichevoli ufficiali dell'Italia. Quest'anno sono stati diradati i vari impegni internazionali dando però più spazio e importanza alla preparazione collegiale. Al termine di questa serie di appuntamenti, il tecnico azzurro Pittera ha annunciato che scioglierà le ultime riserve sui tre giocatori che dovranno tornare a casa e che non faranno parte dei dodici che voleranno in Argentina per il campionato del mondo.

I RISULTATI DI BATTIPAGLIA. Al termine del doppio scontro a Battipaglia sia l'Italia che la Cina Popolare hanno vinto una partita per ciascuno. Ai nostri il primo confronto del 28 per 3-1 (15-13 15-8 15-17 15-9), ai cinesi il secondo del 29 per 3-2 (8-15 13-15 15-8 15-6 15-5). □

IL PROGRAMMA DELLE PARTITE DI ROMA

GIOVEDÌ 2 SETTEMBRE
ore 18,00 **Cina Pop.-Germania Ovbst**
ore 19,30 **Italia-Francia**

VENERDÌ 3 SETTEMBRE
ore 18,00 **Cina Pop.-Francia**
ore 19,30 **Italia-Germania Ovest**

SABATO 4 SETTEMBRE
ore 18,00 **Francia-Germania Ovest**
ore 19,30 **Italia-Cina Pop.**

I PRECEDENTI DI ITALIA-CINA
(5 vittorie - 4 sconfitte)

1955	**Gioventù del Mondo**	**1-3**	Varsavia
1966	**Mondiali**	**0-3**	Praga
1973	**Amichevole**	**3-0**	Roma
1973	**Amichevole**	**3-0**	Genova
1973	**Amichevole**	**3-2**	Viareggio
1978	**Mondiali**	**3-1**	Roma
1981	**Coppa del Mondo**	**3-1**	Tokio
1982	**Amichevole**	**3-1**	Battipaglia
1982	**Amichevole**	**2-3**	Battipaglia

I fratelli Abbagnale confermatisi campioni, col timoniere Di Capua, hanno lasciato i pomodori dell'orto paterno di Pompei per diventare i più forti battellieri del mondo

Pummarola-boat

di **Mimmo Carratelli**

PICCOLO come un fantino, massiccio come un lottatore, simpatico e con la stessa faccia di Mickey Rooney. È Giuseppe Di Capua, ventiquattro anni, salernitano, studente in legge e timoniere mondiale. Peppeniè, piccolo come sei, sei stato grandissimo! Sinistramente magico era il Rotsee, arrossato da alghe misteriose nel pomeriggio di domenica tra le colline, sul lago di Lucerna. Tutto quello che si vedeva dall' abitacolo a prua della barca-miracolo che è ormai il celebre siluro iridato di Castellammare di Stabia, un «due con», era la tua grande testa piena di riccioli ramati dalla salsedine del mare, dalle onde di Castellammare e di Torre Annunziata che ti conoscono bene e sanno carezzarti, nelle tue albe di piccolo canottiere al timone, come liquide mani di mamma. Dietro, sugli scalmi di Maciste, i fratelli di Pompei Carmeniello e Peppe Abbagnale, venti e ventitré anni, «Roccia» e «Leone» come li chiamano in famiglia; corazzieri del mare, affondavano nel lago rosso i loro remi «contadini» alla precisa, ineluttabile e vincente cadenza di 35 colpi al minuto.

ROTSEE. Partivano inutilmente a sorpresa i sovietici; avanzavano con la loro rabbia bionda i tedeschi orientali; attaccavano i bulgari, fieri di un tempo-prova che li aveva illusi; rimontavano i cecoslovacchi. Ma la barca, che è l'orgoglio della flotta gialloblù di Castellammare, filava davanti a tutte le altre dopo essersi camuffata in una partenza dolce, coi battiti giusti, falsa comparsa e abile guscio «frenato» sui ritmi previsti per non disunirsi ai pazzi colpi tentatori di chi già voleva prendere il largo, ambizioso e maldestro. E mentre Carmeniello e Peppe, mancati raccoglitori di pomodori, figli di papà Vincenzo, contadino pompeiano di Messigno, genuino uomo di terra, immergevano nel Rotsee i loro remi mondiali, Peppeniello Di Capua dal suo abitacolo di timoniere scuoteva e agitava la testa e portava le mani alla bocca e così, napoletanamente, fra sussurri e grida, certamente in vernacolo, aizzava e incoraggiava i due Maciste, ed ora dolce ed ora aspro li guidava alla vittoria, occhiate-lampo alla prue più minacciose, occhiata lunga sui riverberi del lago, fin là in fondo, alla linea del traguardo.

IL NONNO CORAZZIERE. Ormai è nota la storia di questo equipaggio meridionale che vive tra gli orti di Pompei e si allena andando di corsa al mare, sei chilometri di corsa al giorno, ogni alba, mentre il sole sorge dietro la cima scura del Vesuvio e si muovono i primi treni della ferrovia per Sorrento. E, poi, gli allenamenti in mare: da Castellammare a Torre Annunziata e ritorno, dodici-quindici chilometri al giorno, nel golfo dei vaporetti per le isole e degli scafi blu dei contrabbandieri, improvvisi e ruggenti. Nessuna preparazione sofisticata e, spesso, solo barche pesanti. Un apprendistato con uno zio testardo e il padre che si lamentava per quattro braccia che venivano a mancargli sulla terra. All'origine dei fratelli-contadini votatisi al mare c' è un nonno gigantesco, uno di quegli straordinari patriarchi del sud, contadino anch'egli, di un metro e novanta, con l'odore del mare nelle narici e perciò uomo di terra e di vanga, come Dio comandava tutta la santa settimana, ma barcaiolo allegro alla domenica, gigantesco corpo di contadino che si cimentava in ardue battaglie d'acqua e di spruzzi sulle onde del golfo napoletano. Del nonno-gigante, i nipoti campioni del mondo di canottaggio hanno ereditato il fisico di corazziere e quel prurito di mare nel naso che li ha portati subito dagli orti verso le spiagge e i porticciuoli. Giuseppe Abbagnale, che ha i capelli ricci e castani, s'è «sfogato» subito ai remi. E suo fratello Carmine, che ha i capelli neri e lisci, l'ha seguito due anni dopo. Mattinate di sole e di remi, un gioco per tenere impegnate quelle loro braccia vigorose, e poi il richiamo del Circolo Nautico di Castellammare, il piccolo glorioso Stabia, coi progetti dello zio degli Abbagnale Giuseppe La Mura, canottiere ai suoi tempi

CAMPIONI DEL MONDO. È nato così, per gioco, il «due con» che ha sparato il canottaggio italiano ai vertici mondiali. Una sorpresa grande il titolo mondiale dell'81 a Monaco, una conferma grandiosa questo dell'82 a Lucerna. E Peppeniello Di Capua, che agli Abbagnale arriva un pò più su della cintola, completa l'equipaggio in maniera perfetta. Più che un timoniere, è un radar. Ragazzo allegro, protagonista delle regate storiche che ogni anno celebrano la sfida fra le antiche repubbliche marinare d'Italia, Peppeniello, animatore e gran timoniere dell'immensa, gloriosa barca di Amalfi, sa guidare come nessun altro i fratelli Abbagnale dalla sua «cuccia» di battellieri senza remo. In barca e fuori, Peppeniello Di Capua è l'anima e il coraggio di questo mirabolante «due con». Taciturni e seri nei loro progetti i due fratelli Abbagnale, che hanno raggiunto anche il traguardo di un diploma (da geometra Carmine, da insegnante di educazione fisica Giuseppe); rodomonte e con un vocione inversamente proporzionale alla statura il piccolo Di Capua, cinquanta chili di allegria, che insegue uno studio da avvocato e intanto sforna biscotti con gli zii panettieri.

Giuseppe e Carmine Abbagnale e, con le braccia alzate, Giuseppe Di Capua timoniere: campioni del mondo del «due con» nell'81 e nell'82

OLIMPIADI. Adesso, il traguardo è uno solo: Los Angeles 1984. Perciò, dopo il trionfo di Lucerna, dopo il pazzo pomeriggio di remi e di grida sul Rotsee rosso d'alghe, riprenderanno le corse all'alba, giorno dopo giorno, dagli orti di Pompei alla costa di Castellammare, sei chilometri di footing paesano, e poi remi in mare sperando sempre nel tempo buono. I computer dell' est, a Lucerna, sono stati battuti da questo canottaggio ruspante, da un timoniere che inforna biscotti e da due battellieri nati in un orto di pomodori. Direbbe don Renato Carosone: a Lucerna ha vinto Pummarola-boat. Ha vinto, dunque, la poesia sulla scienza a Lucerna? Certo, il laboratorio di Carmeniello e Peppe Abbagagnale, e di Peppeniello Di Capua, è solo il mare dei mandolini di Napoli, è uno scoglio, che è lo scoglio di Rutigliano, piccola roccia-boa davanti a Torre Annunziata, forse l'ultimo sasso lanciato da un ciclope di passaggio e conficcatosi nel mare blu, punto di riferimento delle vogate all'alba dei fratelli-contadini; il laboratorio dei nostri campioni del mondo è una palestra che non esiste, è la «trovata» di un presidente di circolo che ne costruisce una abusiva e si becca nove giorni di arresto e duecentomila lire di multa; è una barca di fortuna ora costruita in un cantiere napoletano, ora in un cantiere toscano, e, alla fine, è la barca di Lucerna, lo scafo giallo della seconda vittoria mondiale costruito in un cantiere della Germania est, valore sei milioni, etichetta «futuribile» da incollare sui semplici muscoli di campagna dei nostri fratelli mondiali e del piccolo timoniere salernitano. E, poi, lo zio che fa il medico e ha fatto il canottiere, e l'hanno definito lo zio della mutua. È bello anche questo, uno zio sciuè-sciuè ma che li ha fatti campioni, e c'è riuscito non solo con l'aiuto dei libri e dell'esperienza, ma anche con un gioco che si chiama «barrikada», coi corn-flakes e le spremute da consumare prima della gara al posto della più gioiosa pastasciutta (anche la poesia deve adeguarsi). Perciò è buono il profumo di questa vittoria, buono e genuino, e sa tanto di mare blu, il mare di Napoli. □

GLI ITALIANI A LUCERNA

Pesi leggeri.
SINGOLO: Migliaccio (bronzo).
QUATTRO SENZA: Aiese, Martinelli, Boschin, Romano (oro).
DOPPIO: Verroca ed Esposito (oro).
OTTO: Salani, Castiglioni, Borsini L., Borsini R., Tontodonati, Pantano, Tort, Valentinis, timoniere Di Capua (oro).

Assoluti.
DUE CON: Carmine e Giuseppe Abbagnale, timoniere Di Capua (oro).

Medagliere assoluti.
1. Germania est: tre oro (singolo, quattro con, quattro di coppia) e quattro d'argento. Le altre medaglie d'oro: Italia due con; Norvegia due di coppia e due senza; Svizzera quattro senza; Nuova Zelanda otto.

F.1/VIA LIBERA A ROSBERG

I dolori di Patrick Tambay costringono la Ferrari a disertare il Gran Premio di Svizzera, dove continua la «maledizione» di Alain Prost. Il trentatreenne finlandese della Williams realizza l'en plein: vittoria e primato in classifica

La prima volta

di **Everardo Dalla Noce**

DIGIONE. È stato un Gran Premio già visto. Le Renault a girare come orologi (svizzeri, naturalmente) verso un risultato tipo Le Castellet 82 con la sola differenza che Prost, questa volta era abbondantemente davanti ad Arnoux. Nulla sembrava impedire al «regie» di impossessarsi del terzo successo su un tracciato oramai feticcio da poteri magici, invece sapete come Rosberg in un finale sprint abbia mandato a «carte 48» una situazione che sembrava acquisita. È stato l'anno dei finali sprint, l'anno delle suggestioni a chiudere di notevole effetto. E Rosberg con la sua Williams sta proprio in chiusura battendo i record delle «prime volte». Prima volta con una macchina competitiva della sua breve carriera in F1, primo G.P. vinto dal 1978 ad oggi, primo titolo mondiale che sta trascinando nell' albo più prestigioso dell'automobilismo sportivo. E se vogliamo, anche primo punto interrogativo di meditazione autentica. Chi ha detto che l'era dei motori aspirati sia conclusa? Il finlandese è ad un passo dall'essere incoronato, perché il suo vecchio Cosworth l'ha portato nove volte a punti durante la stagione. E anche Niki Lauda, tutto sommato, male non mi pare vada, ha conquistato al Prenois un terzo posto proprio davanti alle BMV, mentre De Angelis è finito tra i primi sei. Dunque tre turbo e tre motori aspirati. Quale, a questo punto la decisione per l'83? In teoria ci si dovrebbe ancora e abbondantemente pensare, anche perché — si dice negli ambienti favorevoli all'archeologico atmosferico — una cosa sono le prove valevoli per la griglia e un' altra è la bagarre, la corsa, il lungo andare sul tracciato d'asfalto. Il Mondiale — e mai come quest'anno lo si è visto — è una lunga serie di sprint in cui molto spesso la tartaruga occupa nell'apologo il ruolo di primattrice.

E se ancora qualcuno avesse dubbi, può formulare domande alla lepre Renault. Indubbiamente il punto di domanda iniziale sarà: parlare, ragionare, discutere come è giusto che sia in fase di somme da tirare, nell' atto in cui il sipario va a nascondere scene e scenari. Ma di là dal risultato che sembra premiare l'antica tradizione, mi pare giusto osservare che il mondo non si è fatto in una sola giornata e che l'evoluzione del turbo può essere lenta ma inarrestabile.

FERRARI. Nei discorsi dopo Digione probabilmente non si é tenuto conto che nell'atto finale della «pièce» è mancato il turbo più affidabile, quello di Ferrari che ha guidato il mondiale con lo sfortunato Pironi per molta parte della *temporata.* Quel turbo Ferrari che, senza fare l' annotazione di comodo, di sicuro sarebbe oggi a dominare il teatro della massima formula. Villeneuve secondo nel San Marino, Pironi primo nello stesso G.P. e in Olanda, secondo a Montecarlo a Brands Hacht, terzo a Detroit e a Le Castellet e buon sesto in Brasile. È sufficiente? Prendiamo il comportamento turbo — Tambay: primo in Germania, terzo in Inghilterra, due volte quarto in Austria e in Francia. Voi sapete quale tremenda sfortuna abbia inseguito la casa di Maranello quest'anno.

La morte di Villeneuve, l'incidente di Pironi e adesso la cervicobrachiale che ha colpito Tambay al punto che il pilota di Cannes non ha potuto prendere il via a Digione. Incasellando tali dati e guardando tecnicamente dentro il caleidoscopio colorato ma reale della massima formula, c'è di fatto una proclamazione onoraria di vincitore morale, di vincitore 82 alla casa di Maranello e al suo turbo. E qui non accecchi né la passione, né l'odore di casa né tantomeno la "grandeure" patriottica che da noi ha fatto il suo tempo. Intanto a Prenois l'ing. Chiti ha messo tutti a tacere. In una intervista al GR2 il direttore dell'Autodelta ha dichiarato che l'Alfa Romeo non ha nessuna intenzione di abbandonare le gare di F1 ma che, al contrario, sta mettendo a punto il suo turbo. Turbo che sicuramente farà la sua prima apparizione ufficiale a Monza, ma: *«Le possibilità che una nostra macchina* — ha detto Chiti — *affronti il GP con tale propulsore, adesso è presto per dirlo. Sicuramente però lo adotteremo durante le sessioni di prove per la griglia, poi decideremo di conseguenza».* Chiti ha ammesso che il 1982 non è stato un granché per la casa del Portello ma ha precisato che stagioni «NO» esistono per ciascuno e da sempre. Ha anche informato (ma qui posso avere personalmente qualche dubbio e qualche riserva) che i due piloti tuttora in forza all' Alfa saranno riconfermati, per cui sia Giacomelli che De Cesaris dovrebbero rimanere nel team anche per il prossimo anno.

I PILOTI 1983. Chi invece ha veramente gatte da pelare è Osella che mai ha conosciuto un anno più oscuro e nebuloso di questo. Jean Pierre Jarier, che i francesi hanno ribattezzato «godasse de plombe» per la sua maniera di frenare all' ultimo istante, era del tutto demoralizzato: *«Faccio spettacolo, guadagno applausi, rischio per un millesimo di secondo di uscire di strada, ma tutto ciò non serve a niente. Le macchine turbo ci staccano sui rettilinei di quattro secondi. E allora ciao a tutti!».* E per concludere l'operazione cambio pneumatici e rifornimento in corsa della Brabham. Anche domenica a Digione si é ripetuto l'esperimento Piquet, l'unico pilota che ha dato qualche preoccupazione sia a Prost che a Rosberg, dopo un quarto d'ora si é fermato ai box. Sei uomini, uno per ogni pneumatico, due per le due bocche di benzina. Due con passamontagna antifiamme, gli altri con casco. Quindici secondi di immobilizzo per l'operazione spettacolare. Il motore mai ha cessato in quel momento di battere, mentre dal turbo fuoriuscivano fiamme di 50 cc. Un'operazione delicata che, tutto sommato, é costata a Piquet 40 secondi fra sosta decelarazione e accelerazione. Ma rientrando in pista la Brabham ha perduto terreno in abbondanza. Bernie Ecclestone, nero come un carbone, ha esclamato: *«Ecco un' operazione che è andata in bianco!!!»*

E adesso tutti a Monza. A Monza con il circo, con le supposizioni, con le bandiere e lo spettacolo. Tutti sanno con chi andare. Ferrari ancora no. Per ora è solo con il suo Mondiale vinto moralmente, ma senza piloti cui affidare la gloria della sua tradizione. □

KEKE ROSBERG (foto Carrer)

G.P. SVIZZERA

Digione - 12. prova mondiale di formula uno.
Arrivo: 1. Keke Rosberg (Williams) 80 giri in 1.32'41"087 alla media di 196.796 kmh; 2. Alain Prost (Renault) a 4"442; 3. Niki Lauda (McLaren) a 1'00.343; 4. Nelson Piquet (Brabham) a 1 giro; 5. Riccardo Patrese (Brabham) a 1 giro; 6. Elio De Angelis (Lotus) a 1 giro.
La classifica mondiale: 1. Keke Rosberg (FIN) 42 punti; 2. Didier Pironi (FRA) 39; 3. Alain Prost (FRA) 31; 4. John Watson (GBR) 30; 5. Niki Lauda (AUT) 29; 6. Elio De Angelis (ITA) 21; 7. Riccardo Patrese (ITA) 21; 8. Nelson Piquet (BRA) 20; 9. René Arnoux (FRA) e Patrick Tambay (FRA) 19.
I prossimi appuntamenti: 12 settembre G.P. d'Italia a Monza e 25 settembre G.P. di Las Vegas a Las Vegas.

Ai Mondiali in Ecuador è stata l'unica italiana a entrare in una finale, mentre agli Assoluti di Chiavari ha migliorato per l'ennesima volta il proprio record nei 200 misti. Cinzia, che mal digerisce l'appellativo di «panattina», è in vasca dal 1970

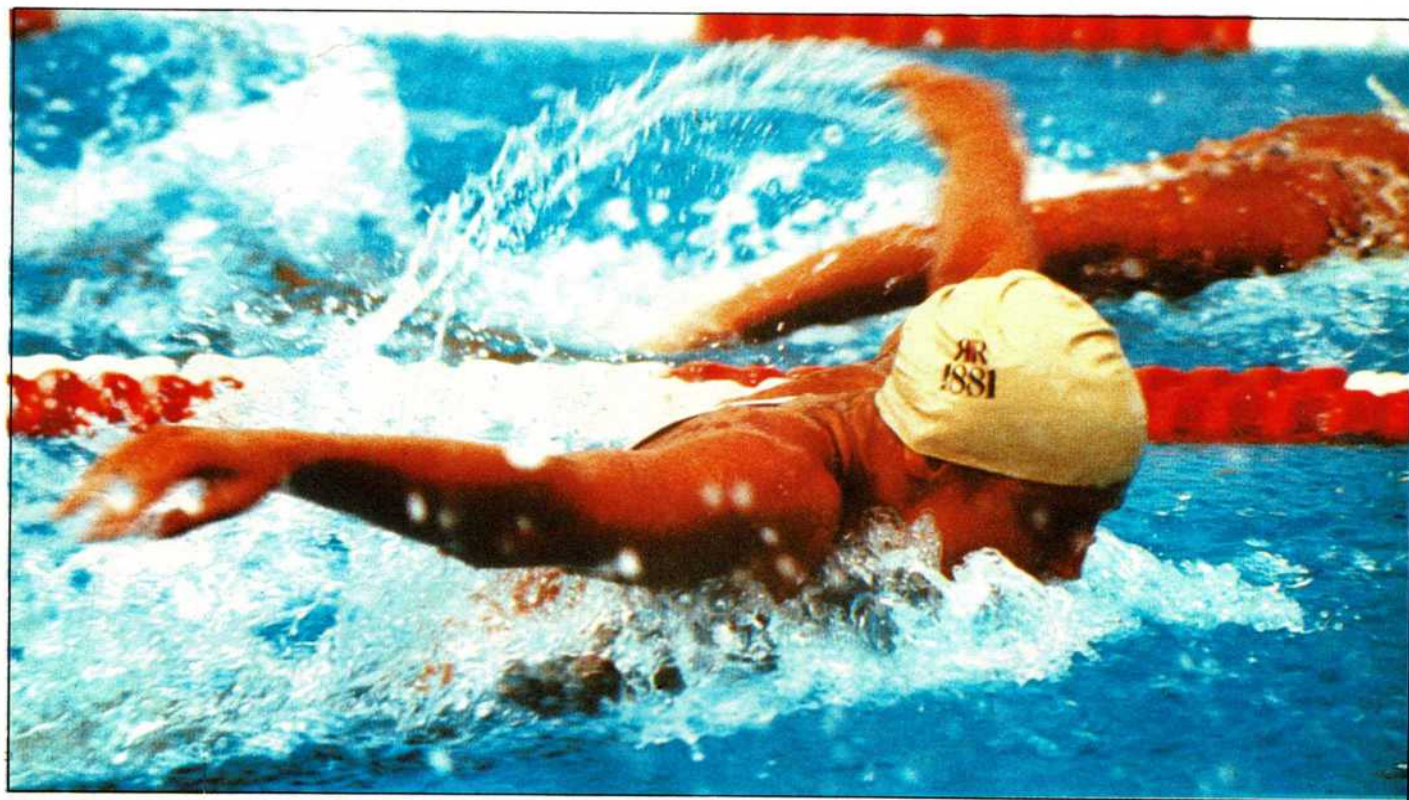
Vecchia Scarponi

di **Camillo Cametti**

CINZIA SAVI SCARPONI in Quadri: no. Cinzia Scarponi Quadri in Savi: neppure. Cinzia Savi Quadri nata Scarponi: non ci siamo proprio: è la peggiore di tutte. In questo gioco di nomi e cognomi sta il futuro sentimentale dell'ondina romana, visto che la sua love-story con Giorgio Quadri, azzurro di nuoto fino a poco tempo fa, ha tutti i segni della stabilità e dell'ormai consunta conclusione da film strappalacrime: «e vissero felici e contenti». Quanto al futuro agonistico, Cinzia s'avvia — anche qui abbastanza felicemente — al suo primo 13 senza montepremi: l'anno prossimo «panattina» festeggerà — speriamo con record — i suoi 13 anni d'attività, i suoi 13 anni spesi bene tra le corsie di piscine di mezzo mondo. Di lei si è cominciato a parlare, e a scrivere e a criticare, fin dalla sua tenera età, perché il cuore romanesco non va d'accordo con le tabelle predisposte per lei dai suoi allenatori. Lei si rivela all'Europa, però, nel 1978 quando diventa campionessa europea juniores nei 100 farfalla col favoloso tempo, tuttora imbattuto, di 1'02"00. Alla gioia per il successo segue la preoccupazione per il futuro: Cinzia compie i quindici anni e s' avvia a diventare donna. **«E mo je crescono le zinne e nun va ppiù»**, commenta con sarcasmo un allenatore romano. In effetti la crescita del seno è un autentico terrore per i tecnici del nuoto. Ciò spiega sia le nuotatrici «alla pialla» sfornate dalla DDR, sia la frase incriminata rivolta proprio alla Savi.

Cinzia Savi Scarponi, 19 anni, romana. Tredici anni di nuoto agonistico, da quattro sulla cresta dell'onda

LE VITTORIE. Cinzia, invece, supera indenne sia l'inevitabile periodo della pubertà, sia — e questo è ancor più importante — l'altrettanto immancabile «colpo di fulmine» sentimentale. L'amore per il nuotatore Giorgio Quadri non le ha impedito di continuare a mietere successi in campo nazionale e internazionale. Il 1981, per esempio è stato uno dei suoi anni migliori. Oltre ai consueti successi nei campionati primaverili e in Coppa Latina, Cinzia è stata stella dei campionati assoluti con 6 titoli vinti, di cui 4 individuali: 100 e 200 farfalla, 200 e 400 misti. In giugno — sempre dello scorso anno — al Sette Colli di Verona, dietro la scia della «libelulla di Louisville» Mary T. Meagher, si è impossessata del primato italiano dei 200 farfalla (detronizzando un'altra Cinzia, la Rampazzo — sorella di Fabrizio — che l'aveva stabilito nel '78 ai Mondiali di Berlino) fissandolo a 2'14"21, tredicesima prestazione mondiale dell'anno, appena un posto dietro la più grande e celebre nuotatrice americana di tutti i tempi: Tracy Caulkins, la ragazza di Nashville. Bene anche agli Europei: due volte finalista con proprio record nazionale dei 200 misti migliorato: 2'19"52 (undicesima prestazione mondiale dell'anno). Sempre a Spalato nuota i 100 farfalla col suo secondo miglior tempo 1'02"27, diciannovesimo tempo nel «ranking» mondiale stagionale. Infine,Cinzia ha superato indenne un'altra maturazione, quella intellettuale, se così vogliamo definire il superamento con pieno successo degli esami di maturità scolastica (scientifica), avvenuto nel luglio di quest'anno, giusto prima della partenza per i Mondiali di Guayaquil. Ciò spiega ampiamente perché in Ecuador la forma di Cinzia non sia stata splendida.

Nonostante ciò, la capitana a Guayaquil ha ottenuto l'ottavo posto nella finale dei 100 farfalla (in 1'02"73), che è pur sempre il miglior piazzamento riportato da una nuotatrice latina. Prima dei Mondiali Cinzia aveva realizzato un doppio poker: vittorie nei 100 e 200 farfalla, e nei 200 e 400 misti tanto ai campionati primaverili di Como, quanto alla Coppa Latina di Buenos Aires. Oltre alle staffette. Dopo i Mondiali Cinzia si è presentata ai campionati assoluti di Chiavari, apparentemente in tono dimesso, quasi fosse lì solo per dovere. È chiaro che una nuotatrice come Cinzia di doveri ne ha parecchi: verso la società, la Roma Nuoto, che l'allena, verso la Fin che le corrisponde una borsa di studio in base ai tempi conseguiti nell'anno, e verso lo sponsor — la FILA — che vincola i premi al numero farfalla, e allora non aveva ancora quattordici anni) — è la stella indiscussa del noto femminile nostrano? Allora la chiamavano «panattina» per la straordinaria somiglianza del suo volto con quello di Adriano Panatta, che sembrava il fratello maggiore. È un appellattivo che l'orgoglio di Cinzia — tipico del suo segno zodiacale, lo scorpione (è nata il 12 novembre) — non ha mai potuto digerire. A Chiavari Cinzia ha migliorato ancora una volta il proprio record nei 200 misti — si noti che in questa specialità eccellono solo nuotatori altamente eclettici (è la stessa in cui John Franceschi ha vinto il bronzo ai Mondiali) — portandolo a 2'18"84. Con questo tempo nel ranking mondiale 81 sarebbe stata ottava, dietro la valchiria Kathleen Nord medaglia di bronzo a Guayaquil sulla distanza doppia. Una Cinzia sono il 17 — i primati assoluti stabiliti — e il 19 — i titoli assoluti vinti e (rara coincidenza) anche i titoli primaverili vinti. Una preferenza per i numeri dispari? Staremo a vedere come incrementeranno queste cifre nel 1983. La prossima stagione potrebbe essere per Cinzia la migliore: non più oberata dall'impellenza degli impegni di studio (si iscriverà all'università ma per il primo anno se la prenderà comoda), completamente maturata sotto ogni punto di vista, spinta dal desiderio e dall'orgoglio di chiudere nel migliore dei modi la sua carriera a Roma, nella sua città, dato che il destino le offre i campionati europei, potrebbe allenarsi con un impegno nuovo ed ottenere nuovi record, nuovi titoli, nuove e più grandi soddisfazioni. □

dei titoli vinti e dei record stabiliti.

GLI ALLENAMENTI. Ma è anche chiaro che quanto Cinzia abbia fatto a Chiavari non si spiega solo con i suoi obblighi. La chiave è un'altra e risiede nella inesauribile classe di questa nuotratrice che quest'anno, per sua stessa ammissione, ha nuotato poco, a causa degli studi, e che in precedenza, per ammissione dei tecnici che l'hanno avuta in cura (Baccini e Butera), non si è mai ammazzata di lavoro, preferendo nutrirsi di carichi di allenamento leggeri. Se invece di consumare quotidianamente una razione che per le tedesche dell'est vale solo come antipasto (ma lo valeva anche per la Calligaris, tanto per restare in casa nostra), Cinzia avesse digerito un menù ben più sostanzioso, che cosa avrebbe potuto fare questa nuotratrice che dal 1977 — epoca in cui vinse il suo primo titolo assoluto (nei 100 nuotata indimenticabile, la sua, per perfezione tecnica, ritmo, concentrazione. Legittima la sua esplosione di gioia alla lettura del tempo sul «display» luminoso. I pugni chiusi e la faccia rivolti verso il cielo. Il tutto in maniera composta, regale quasi. Come sovrappiù ha sfiorato il record nei 100 farfalla: le è sfuggito per 13 centesimi, una sottile lamina d'acqua. Ha poi vinto 3 staffette. E, come una regina è andata poi a raccogliere applausi, premi e medaglie. Per concedere, con grazia, l'intervista televisiva nel corso della quale ha annunciato di voler continuare a nuotare per un altro anno ancora, fin dopo gli Europei di Roma '83.

I NUMERI. Il prossimo sarà il tredicesimo anno di nuoto agonistico per Cinzia. Per una che è nata il dodici dell'undici (novembre) il voler far tredici sembra naturale. Altre cifre significative della carriera di

LA SUA SCHEDA

CINZIA SAVI SCARPONI è nata a Roma il 12 novembre 1963. È tesserata per la Roma Nuoto ed è allenata da Gianni Butera. Detiene tre record italiani: 100 farfalla, 1:02.00, 29.07.78 Firenze; 200 farfalla, 2:14.21, 27.06.81 Verona; 200 misti: 2:18.84, 23.08.82 Chiavari.

Ha stabilito 17 primati italiani: 6 nei 100 s.l., 1 nei 200 s.l., 4 nei 100 farfalla, 1 nei 200 farfalla, 3 nei 200 misti e 2 nei 400 misti.

Ha vinto 19 titoli assoluti: 50 s.l. nel 1981; 100 s.l. nel 77-78-81; 200 s.l. nel 78; 100 farfalla nel 77-79-80-81-82; 200 farfalla nel 79-80-81; 200 misti nell'80-81-82; 400 misti nel 78-80-81.

È stata campionessa europea juniores 1978 nei 100 farfalla.

È stata finalista agli Europei di Spalato: quarta nei 100 farfalla e quinta nel 200 misti.

È stata finalista ai Mondiali di Guayaquil: ottava nei 100 farfalla. Nel 1982: prima in Coppa Latina e nei campionati indoor nei 100 e 200 farfalla e nei 200 e 400 misti; prima nei 100 farfalla al Sette Colli; prima nei 100 farfalla e nei 200 misti agli Assoluti di Chiavari.

Martini ha sciolto e scelto le riserve: sono Petito e Bombini. Frattanto tutti i principali candidati al titolo stanno ultimando la preparazione e perfezionando la tattica: per gli azzurri sarà fondamentale rispettare le consegne

Tutti per uno, uno per l'iride

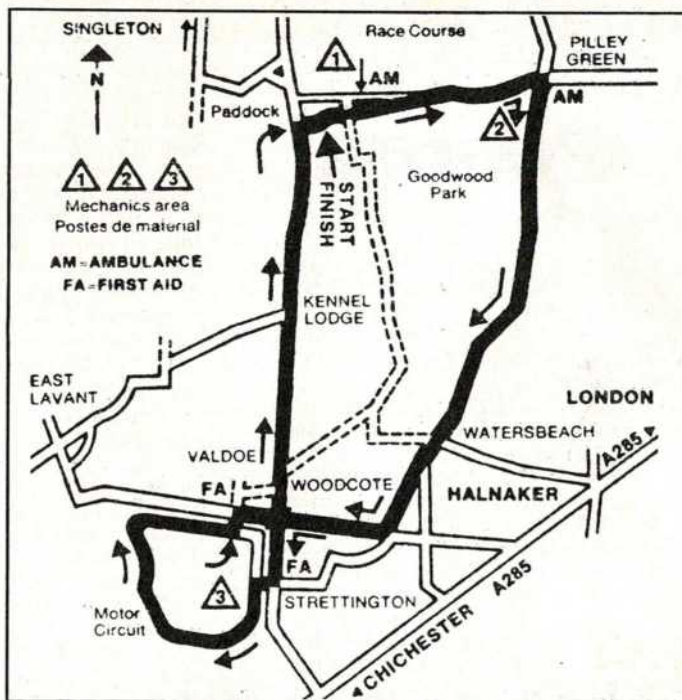
di **Dante Ronchi**

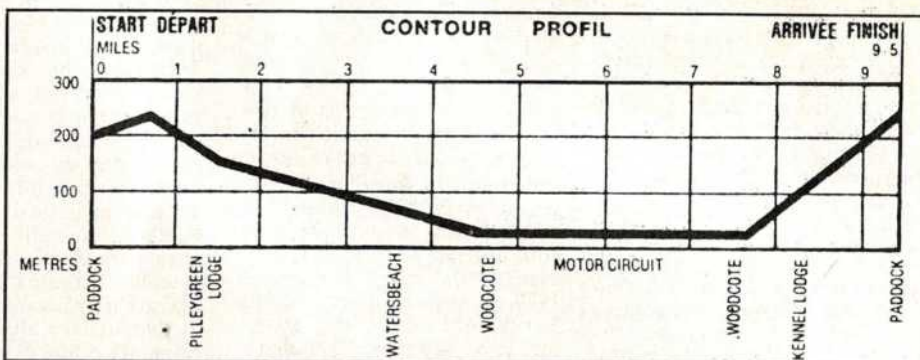
LEICESTER. Paolo Rossi continua a colpire: a quasi due mesi dal campionato mondiale vinto dall'Italia per le sue reti sensazionali, il goleador azzurro è chiamato in causa — e non certamente a sproposito — dai ciclofili italiani che di lui si fanno un' arma per mettere alla frusta i prediletti campioni che, nella prima domenica di settembre, nella contea di Goodwood Sussex, saranno impiegati nella caccia alla maglia iridata nella prova-clou del meeting inglese 1982: la corsa in linea. Protestano, invano, Moser e Saronni: dicono che il ciclismo non è il calcio e che non sono «condannati» a tornare in Italia con l' arcobaleno addosso: ma come possono non rendersi conto che solo dall'affermazione in un corridore italiano nel «Mondiale» il ciclismo potrà continuare ad occupare il posto d'onore — dopo il calcio — nel cuore degli sportivi nazionali? L'impegno è gravoso e può legittimamente preoccupare, perché la corsa di un giorno solo si può perdere in mille modi. Bisognerà, intanto, che i nostri due campioni (e gli altri azzurri scelti da Martini) si mettano bene in testa che sarà imperdonabile farsi sfuggire il titolo commettendo i determinanti errori d'ingenuità sul Nurburgring nel 1978 (Moser) e di presunzione a Praga un anno fa (Saronni) che vanificarono l'opera impeccabile di Martini per un anno intero e la collaborazione efficace di tutta la squadra nel giorno del Mondiale. La concentrazione dev'essere massima sin oltre la linea d'arrivo, come sino alla linea del traguardo la Nazionale deve funzionare come un blocco nell'interesse comune.

LA SQUADRA. Le scelte di Alfredo Martini, ineccepibili, e l'autentico valore dei nostri rappresentanti sono alla base della fiducia che accompagna la spedizione oltremanica. Sarà un Mondiale difficile da controllare per le sue caratteristiche altimetriche pressoché inesistenti: sarà difficile per il vento che gli darà un'impronta non propriamente abituale alla maggioranza dei nostri: sarà difficile per la presenza di avversari valorosi adattissimi, per di più, a questo genere di gare e decisi sino all'ultimo ad aggiudicarsi una posta il cui valore va ben oltre la medaglia d'oro. Pur considerando queste oggettive difficoltà non ci si può esimere dal tener conto di alcuni dati essenziali per sperare di far arrivare in Italia un altro iridato dopo Rossi ed Uncini. La squadra è forte e deve funzionare come tale anche se sarebbe un errore fare di Saronni il più adatto ad andare a bersaglio sulla collina di Goodwood, l'unico uomo vincente del clan. La responsabilità potrebbe rivelarsi «handicappante» e si offrirebbe agli avversari l'oppurtunità di far fuori la squadra anullandone il solo leader. Certo che Saronni va protetto e che in caso di arrivo in volata — anche per sua sollecitazione che riassicuri gli altri— dovrà essere la punta di diamante, ma altre frecce dovrà avere Martini nel suo arco. Moser, tanto per cominciare, potrebbe recitare di nuovo la parte dell'uomo forte in un attacco che

dovrebbe anticipare lo sprint. E, in particolari condizioni avverse, il vento ad esempio, l'ex tricolore potrebbe trovarsi a suo agio meglio di chiunque altro.

UN PASSO INDIETRO. Sarà fondamentale controllare la gara a 40-50 chilometri dal traguardo per mettere — eventualmente — in posizione di sparo la coppia biancoceleste Baronchelli-Contini inserita in una fuga senza supervelocisti: non solo, ma lo stato di grazia attuale di Baronchelli potrebbe consentirgli di ottenere lo spazio per una di quelle stoccate che ha già mostrato di saper mettere a segno. Per quelle che potranno essere le fughe di metà gara ecco pronto un altro tandem: lo compongono il tricolore Gavazzi e quell'Argentin al quale non è sbagliato attribuire grosse chances: Pierino e Moreno dovranno solo badare a non farsi sorprendere e restare passivi (sino ad ordine contrario di Martini) per far desistere gli altri attaccanti oppure per conservare forti riserve da gettare sulla bilancia per l'arrivo. A cucire i buchi ed a spalleggiare adeguatamente le nostre vedette altri sei elementi di prim'ordine: Masciarelli, Leali, Ceruti, Torelli, Amadori e Bombini capaci di rispettare le consegne. Gli avversari? Non facciamo una scoperta indicando negli olandesi gli intrattabili quasi-padroni di casa, visto che appartengono in massa (nove son tanti) alla britannica «Raleigh», regina del ciclismo anglosassone. Il nome più citato è quello di Raas anche se Knetemann fa paura: in più vanno seguiti due anziani indomabili come Zoetemelk e Kuiper, specialisti in grandi prove. Ancora:fra i belgi, più dell'enigmatico Maertens c'è da temere Willems e Peeters: poi l'irlandese Kelly, lo svedese Prim, lo svizzero Freuler (se non si pianterà sull'ultima rampa) e — dulcis in fundo — il solito Bernard Hinault che non ha mancato anche quest'anno di recitare la solita commedia. Se gli verrà concessa una certa libertà, potrebbe davvero vincere il Mondiale dopo Giro e Tour come solo Merckx fece nel 1974. □

PLANIMETRIA

IL PERCORSO della corsa individuale su strada è tracciato nei Downs del Sussex, nel circondario di Godwood House, una delle più belle dimore storiche della Gran Bretagna. Le tre corse su strada dei campionati del mondo partiranno e arriveranno nello storico Ippodromo di Goodwood.
L'intero circuito è di km 15,210. Le donne,in gara sabato 4 settembre, prenderanno il via alle ore 9 e dovranno percorrere quattro giri per un totale di km 61,200.
Alle ore 12,30 dello stesso giorno prenderà il via la gara dei dilettanti, che dovranno percorrere 12 giri per un totale di km 183,400.
Gran chiusura domenica 5 settembre con i professionisti. Per loro sono previsti diciotto giri per un totale di km 275.

ALTIMETRIA

IL WEEK-END DELLA STRADA

SABATO 4 SETTEMBRE

09,00 Prova su strada donne (circuito di Goodwood, 4 giri, km. 61,200)
12,30 Prova su strada dilettanti (circuito di Goodwood, 12 giri, km. 183,400)

DOMENICA 5 SETTEMBRE

09,00 Prova su strada professionisti (circuito di Goodwood, 18 giri, km. 275,00)

GLI AVVERSARI DEGLI AZZURRI

BELGIO. Maertens, Willems, De Wolf, Verschuere, Pevenage, Criquielion, Planckaert, De Nul, Pollentier, Bogaert, Hoste, Martens.
FRANCIA. Hinault, Duclos Lassalle, Bernaudeau, Bonnet, Vallet, Clere, Chalmel.
GERMANIA. Braun, Thaler, Thurau, Neumayer, Rinklin.
IRLANDA. Kelly, Roche.
OLANDA. A. Van Houwelingen, Knetemann, Raas, Kuiper, Lubberding, De Rooy, Van de Velde, Veldscholten, Van Vliet, Winnen, Wijnands, Zoetemelk.
SPAGNA. Juan e Alberto Fernandez, Marino e Jsmael Lejarreta, Belda, Vilamajo, Ruperez, Munoz, Lauia, Arroyo, Garcia, Delgado, Gorospe, Alfonsel.
SVIZZERA. Breu, Demierre, Glaus, Grezet, Thalmann, Hekimi, Wehrli, Maechler, Muller, Wolfer, Freuler.
USA. Chilcot, Mount, Wilson.

SOLO DUE BRONZI AL VELODROMO

Azzurri fuoripista

LEICESTER. Due medagliette di bronzo a Vicino ed a Bidinost rappresentano il modestissimo bilancio che il ciclismo italiano ha ricavato dai Mondiali su pista svoltisi un po' a singhiozzo, ma nel complesso regolarmente sulla rinnovata pista del velodromo di Saffron Lane, a Leicester. Non c'erano illusioni anche se, sotto sotto, da più parti si alimentava la speranza che lo stellone dell'Italia sportiva potesse propiziare ancora una volta un bottino apprezzabile. Sono stati i giovani a mancare l'appuntamento come già accade da diverse stagioni: di qui la decisione già programmata dalla Federazione Italiana di correre ai ripari con l'intento di pescare qualche elemento da gettare sulla bilancia fra due anni alle Olimpiadi di Los Angeles. Si tratterà in primis, di selezionare le forze migliori togliendole alle società per inquadrarle in un Club Italia diretto dai tecnici federali, in maniera da garantire una preparazione ed una conduzione che possa consentire il raggiungimento di qualche risultato che giustifichi l'impegno e l'onere che il prestigio dello sport ciclistico impone. Qualche nome promettente? Ci pare che Allocchio sia il più degno di segnalazione. Fra i professionisti, invece, c'è stata un po' di sostanza: Vicino con un po' di fortuna avrebbe potuto arrivare anche al titolo; Bidinost è una sicurezza e può migliorare; Dazzan e Capponcelli potrebbero avere prospettive migliori, se soltanto potessero gareggiare di più.

d. r.

IL MEDAGLIERE DELLA PISTA

Germania Est	2 2 1
USA	2 2 0
Olanda	2 1 1
URSS	2 0 1
Canada	1 1 0
Francia	1 0 2
Giappone	1 0 1
Cecoslovacchia	1 0 0
Svizzera	1 0 0
Germania Ovest	0 3 3
Australia	0 2 0
Danimarca	0 2 0
Italia	0 0 2
Austria	0 0 1
Liechtenstein	0 0 1

MOTOMONDIALE/G.P. SAN MARINO

Ultimo atto della stagione al Mugello con la classe 500 che ha già in Franco Uncini il numero uno

Giro d'onore

di **Gianfranco Pancani**

NON È GIUSTO ma i fatti ormai lo dimostrano: quando manca la classe 500 il motociclismo langue. Dopo il «vuoto» di Imatra, a tamburo battente quello di Brno. Anche se ancora il discorso non è chiuso per alcune classifiche come quella ad esempio delle 250 che assegnerà il casco iridato domenica prossima al Mugello, in occasione del Gran Premio di San Marino. Già, il motomondiale torna in Italia, torna a fine stagione con il discorso già in buona parte concluso, ma sugli spalti verdi di Scarperia il pubblico ci sarà; domenica. Non foss'altro perché nel programma c'è la mezzo litro e perché il Mugello farà da palcoscenico a Franco Uncini ed agli altri protagonisti della cilindrata regina.

Ci sarà anche Roberts, sembra sicura la partecipazione del campione statunitense che rientrerebbe così nel Mondiale dopo l'infortunio recente. Le moto dell'americano da tempo sono al Mugello e a tenerle in caldo ci ha pensato Crosby che però ha girato montando sia gomme Dunlop che Michelin. Una pulce salta nell'orecchio: ci sarà veramente, allora, Roberts? Oppure toccherà a Crosby la Yamaha nr. 3? Sì, perché le gomme Michelin l'ex campione del mondo non le può usare e allora... Un motivo in più per rendere interessante la vigilia di questo Gran Premio San Marino che trova il suo grande protagonista in Franco Uncini. Il marchigiano di Gallina torna davanti al suo pubblico, dopo la conquista dell'iride, siamo certi che non deluderà il pubblico. Se lo augurano anche gli organizzatori che hanno impegni piuttosto importanti.

IL DUELLO. Per fugare qualsiasi preoccupazione ci sarebbe voluta una bella affermazione di Marco Lucchinelli in Svezia, nell'ultima prova mondiale disputata ed allora il gioco sarebbe stato fatto. Invece lo spezzino naviga ancora fra coloro che son sospesi e soltanto un tocco magico, oggi, può riportarlo ai vertici, nelle sfere cioè dei grandi duelli. Certo un cartellone con una sfida, una nuova sfida, Uncini-Lucchinelli avrebbe eccitato al massimo. Ma sicuramente il nuovo campione del mondo troverà sui tornanti toscani qualcuno che saprà impegnarlo ai limiti dello spettacolo.

Per intanto il neo campione del mondo della classe 500 si è esibito al Mugello e ha migliorato il record del circuito durante una seduta di prove libere.

Pilotando la sua Suzuki, ha girato in 2'02"95 contro i 2' 03"60 di Marco Lucchinelli, record ufficiale precedente stabilito nel 1980. Virginio Ferrari, nel 1979 aveva girato a bordo d'una Suzuki 653 in 2'03"12 senza, ottenere, tuttavia, l'omologazione del tempo. Al Mugello rivedremo anche Graziano Rossi il quale tornerà alla guida della Yamaha OW 60 ufficiale. Al momento, il motociclismo ha bisogno di questo. Dopo aver chiuso il discorso iridato troppo presto. Un motivo particolare d'interesse può offrirlo Nieto che potrebbe scendere in pista con una Honda. È una voce che circola con insistenza dopo che lo spagnolo ha dimostrato chiaramente di volersi cimentare nella massima cilindrata, stanco oramai — si fa per dire — di tanti titoli guadagnati con le cilindrate inferiori. Un'esperienza già tentata dall'undici volte iridato in due precedenti occasioni, la prima con una moto datagli da Gallina anni fa e, recentemente, in occasione del Gran Premio di Spagna a Jarama. Il successo è mancato in entrambe le uscite e davanti al suo pubblico Nieto è addirittura caduto, ferendosi. Il pallino della mezzolitro però eccita il non più giovane centauro che sembra sia in trattative, appunto, con la Honda. A proposito di organizzatori c'è da dire del grosso taglio che hanno dovuto apportare alle troppe iscrizioni pervenute: ben novanta piloti sono stati respinti. Si diceva in apertura che mancano ancora dei titoli da assegnare e che la 250 chiuderà domenica al Mugello. Dopo le deludenti o forse sfortunate prove di Mang sull' asfalto stradale di Brno la classifica chiede al circuito toscano il visto di «chiusura». Il francese Tournadre ha dato un'altra zampata ed ora amministra il suo primato con sette punti di vantaggio sul tedesco. Sarà una gara tutta da vedere. Niente invece si può dire per la 350 dove Mang sente il fiatone di De Radigues sul collo, ma con un' altra gara da disputare. Per le piccole cilindrate c'è l'attesa per la Garelli di Lazzarini che cerca di guadagnare altri punti e la disperata difesa di Lusuardi che con il suo magico Villa, un motore più che artigianale, vuole restare in zona podio. Su tutti Dorflingher che quest'anno spera di azzeccare il tredici del Mondiale dopo averlo buttato al vento la passata stagione.

IPPICA

L'Europa a Cesena

FRATELLI d'Italia a New York. I figli di Sharif di Iesolo brillano sulla pista mondiale del «Roosvelt Park»: Zebù e Ghenderò accoppiata di prestigio sotto le stelle d'America. Zebù arriva secondo, dietro il grande Ideal du Gazeau, nel 24. International Trot, praticamente una sfida al trotto Usa-Europa; Ghenderò si piazza quinto, compromesso da Ideal e costretto alla prima rottura della sua vita. Sul sediolo di Zebù, figlio di Sharif e di Keystone Lady, Giuseppe Guzzinati. Su quello di Ghenderò, figlio di Sharif e di Alvernia, Siviero Milani. Dalle stelle di America alle stelle di Romagna. Profumo d'Europa al «Savio». E passarella mondana di contorno. Gemellaggio fra Cesena e Cesenatico per una «tre giorni» di eccezione. Mare e cavalli il 3, 4, 5 settembre. Un week-end di classe con i due centri romagnoli in grande spolvero. Prima di arrivare alla serata delle emozioni, ippodromo «Savio» di Cesena, campionato europeo di trotto 1982, decima prova del Grand Circuit International, gran gala ippico di domenica 5, tutta una scintillante serie di appuntamenti impegnerà gli ospiti: gita e pesca in mare, premio fotografico-giornalistico, serata d'onore da Casali, giornata dei gentlemen, abbuffata di pesce da Marchino a Cesenatico. Insomma, dal mare in pista sarà tutto un rush. Partecipare e vincere, questo lo slogan della manifestazione. Uno slogan pubblicitario sull' ippodromo di Cesena e sulla città di Cesenatico «stapperà» ricchi premi.

Zoccoli impazienti, fantasie stimolate, gran nomi. Sotto le stelle di Romagna, il cavallo va a chiudere degnamente l'estate. Per il connubio fra Cesenatico e Cesena non può essere alto che un cavalluccio marino, amabile frequentatore di onde e di alghe, però appena il tempo d' uscita dal mare, perché, subito dopo, sulle curve del «Savio», esso ha già una criniera bionda e tutti lo chiamano Lanson.

m. c.

Elvis Presley/segue

da pagina 72

«24 mila baci». Arrivarono gli anni '60 e la luce di Elvis cominciò a declinare; il suo impresario, il colonnello Tom Parker, era riuscito a fare di questo «selvaggio» un conformista pacioccone, un americano medio sempre più commerciale, flaccido, imbambolato. Ora le telecamere potevano tranquillamente inquadrarlo. Elvis stava diventando l'idolo di tutte le educande e i boy scout d'America. Ma il mito, cinque anni dopo la sua morte avvenuta il 16 agosto 1977 (si dice per una massiccia overdose a base di tranquillanti), riesce a sopravvivere, malgrado 15 anni di concerti ricalcanti uno scontato cliché. Il fuoco di Elvis si era spento da un pezzo. Pensate: a 40 anni pesava 120 kg e questo spettro atipico della grassezza in fondo lo tormentò per tutta la sua esistenza. Sua madre, anche lei sfigurata dall'obesità, fu una iperpossessiva donna di nome Gladys. Intorno alla villa-museo di Memphis sfilano ogni giorno centinaia di visitatori. Passano il cancello principale, comprano magliette e foulard alla Elvis, insistono per vedere a pagamento il suo pianoforte a coda color crema. Presley è diventato un oggetto di culto sessuale come lo fu Rodolfo Valentino. Poi, col tempo, divenne un informe bambino ipernutrito sempre in lotta con il fantasma del mammone.

I FILM IN TV. Non date eccessiva importanza a questa serie di film che la TV ci propina da fine agosto a tutto settembre. L' unica pellicola consigliabile è quella datata 1957 e che si intitola «Il delinquente del rock and roll». È un Elvis ancora teso, energico, ispirato, voglioso di sfondare, di vincere ogni concorrenza. Una bella voce nera in un corpo bianco ancora non disfatto. Un ribelle in giubbotto di pelle lucida e jeans, incredibilmente vendicativo, terribilmente ingenuo. Piaceva la sua sfrontatezza tradita ogni tanto da sguardi di miele e proprio non

TACCUINO/È SUCCESSO

Lunedì 23

ARCO. Pessimo comportamento della squadra azzurra agli europei di Kecskemet (Ungheria): nessun arciere italiano si è piazzato nelle prime posizioni della classifica dominata dall'URSS.

RUGBY. Paul Dodds, il fortissimo mediano di mischia australiano, rientrato in patria a giugno, ha deciso di tornare a giocare anche il prossimo campionato per i milanesi della MAA. Altri due sudafricani Sprinboks sono in procinto d'arrivare al Benetton Treviso e alla Sanson Rovigo. I presidenti dei due club non ne hanno ancora rivelato i nomi.

Martedì 24

SCHERMA. Ai campionati mondiali per Maestri in corso ad Atene completo successo degli italiani nella sciabola; oro per Piraino, Torna, Lombardi e Mitoli.

ARTI MARZIALI. Dominio assoluto dei giapponesi ai Mondiali di kendo di S. Paolo del Brasile; i nipponici hanno preceduto Brasile, Corea e Stati Uniti. L'Italia, rappresentata dalla squadra dell'AIK, è stata eliminata dalle prime due formazioni in classifica.

TENNIS. Il consiglio dei giocatori professionistici, riunito a Parigi, ha recentemente deciso i cambiare la forma del «Grande Slam» che potrà aggiudicarsi che vince i quattro grandi tornei (Roland Garros, Wimbledon, Flushing Madow e Melbourne) anche in due anni.

Mercoledì 25

FOOTBALL AMERICANO. Marco Del Freo, 23enne giornalista milanese tesserato per i Marin's Rhinos, sarà il primo giocatore italiano a disputare un campionato negli Stati Uniti coi Bronx Crezaders nel ruolo di «defensive end».

VELA. Con un giorno di anticipo sulla conclusione dei campionati italiani Juniores classe 420, la coppia genovese Roccatagliata-Brighetti si è aggiudicata il titolo in palio.

SCI. Giunti all'aeroporto della Malpensa le salme degli azzurri morti in Nuova Zelanda. Le mare di Bruno Noekler, Ilario Pegorari e Karl Pichler, traslate nella chiesa milanese di Cardano in Campo, hanno ricevuto l'addio dei dirigeni, colleghi ed ex atleti.

TENNIS. Vitas Gerulaitis, il tennista statunitense che figura ai primi posti delle classifiche mondiali, è stato posto sotto accusa dal Narcotic Bureau di New York per l'acquisto di una partita di cocaina nel gennaio 1981 durante lo svolgimento del torneo «Volvo Masters» del Madison Square Garden di New York.

Giovedì 26

TENNISTAVOLO. L'Italia è stata eliminata ai Mondiali open di Seul ad opera dei giapponesi che hanno inflitto un secco 3-0 agli azzurri Bisi e Costarini.

PUGILATO. Il campionato europeo dei pesi leggeri tra l'italiano Gibiliscio e lo spagnolo Garcia Sancez è stato fissato per il 22 settembre a Viareggio mentre il 30 ottobre, sul ring di Sanremo, lo statunitense Hagler ed il venezuelano Obel si contenderanno la corona mondiale dei pesi medi.

Venerdì 27

PUGILATO. Il 23enne Loris Stecca, tricolore dei pesi piuma, ha battuto per KOT alla quinta ripresa il californiano Phil Watford. Sul ring di Los Angeles il riminese, possente ed implacabile, ha demolito la resistenza del rivale entusiasmando il numeroso pubblico presente. Prima del rientro in Italia fissato per il 10 settembre, incontrerà il messicano Sergio Castro, pugile di buona caratura tecnica.

RENATO DELLA VALLE e Luigi Radice hanno dato all'Italia una duplice vittoria nei campionati mondiali d'altura conclusasi domenica 29 agosto a Cowes in Inghilterra. Nel canale del Solent e nella Manica, il motonauta italiano coadiuvato dal copilota Gianfranco Rossi e dal navigatore inglese Tim Mallory ha superato ogni avversario trionfando nella classe I (16400 cc.) e portando a tre le sue vittorie in altrettante gare. La seconda vittoria italiana l'ha conquistata Luigi Radice nella classe 3C pilotando lo scafo Orville.

SUCCEDERÀ

Mercoledì 1

CICLISMO. A Goodwood (Inghilterra), mondiali su strada, 100 km a squadre dilettanti.

PUGILATO. A Forio d'Ischia, campionato italiano superleggeri, Oliva-Navarra.

EQUITAZIONE. A Luhmuhlen (Germania Ovest), compionato maschile di completo (fino a 5).

VELA. A Como, campionato mondiale 420 e classe Europa (fino al 10).

CALCIO. Quarto turno di Coppa Italia.

Giovedì 2

PALLAVOLO. A Roma, quadrangolare con la partecipazione della nazionali d'Italia, Cina, Francia e Germania Ovest.

Venerdì 3

MOTONAUTICA. A Brixan, campionato europeo offshore.

TIRO A VOLO. A Montecatini, campionato europeo fossa (fino al 5).

PESCA. A Newry Canal (Irlanda del Nord), campionati mondiali. Per l'Italia partecipano: Pandi, Agnoli, Gilberti, Bonzi, Bugarello e la riserva Bosello.

PUGILATO. A Schwerin (Germania Est) campionati europi juniores (fino al 13).

IPPICA. A Padova, tris di trotto.

CICLISMO. A Goodwood (Inghilterra), mondiali su strada, dilettanti e donne.

BASEBALL. A Seul (Corea), mondiali (fino al 18).

MOTONAUTICA. Ad Amsterdam, mondiale di formula 1. (fino al 5).

Domenica 5

CICLISMO. A Goodwood (Inghilterra), Mondiale su strada professionisti.

MOTOCICLISMO. A Mugello, G.P. San Marino, Mondiale (50, 250; 350; sidecar). Francoforte, mondiale 350.

PUGILATO. a Marsala, incontro La Rocca-Harris.

Lunedì 6

ATLETICA. Atene, prima giornata dei campionati europei (fino al 12).

METTI un mundial a cena. Ischia si mobilita e discute di Spagna 82. Lo farà in occasione del Meeting Estate che avrà luogo a Porto d'Ischia il 5/6 settembre in una interessante cornice di film sportivi. Cultura, sport e spettacolo sono nelle ambizioni degli organizzatori del meeting sostenuti dal TTC di Napoli. Premi e riconoscimenti finali al Castello Aragonese per gli ospiti della manifestazione.

PRONOSTICI TOTIP

di Marco Montanari

1. CORSA - CESENA (Trotto)
Iniziamo con la prima prova del Campionato Europeo, 132 milioni in palio, una delle corse più importanti del calendario nazionale. Sarà una corsa molto equilibrata poiché il sorteggio ha favorito gli americani, mettendoli in prima fila, e ha complicato la vita degli svedesi, più indietro. Allora: tripla.

2. CORSA - CESENA (Trotto)
Secondo pronostico col Premio Parigi, sempre al Savio. Qui non abbiamo dubbi e diciamo subito Gruppo 1 (Arcito). Arcito ha una sistemazione favorevole e, volendo, potrà assumere una posizione tattica determinante. Se proprio vogliamo andare più cauti, potremo dirottare le nostre attenzioni su Molosiglio (Gruppo X).

3. CORSA - NAPOLI (Trotto)
Alabor (Gruppo 1) non può perdere nel magico anello di Agnano. Alabor è reduce da una bella vittoria nella tris e punta chiaramente a ripetersi. Suoi avversari potrebbero essere Flanagal molto regolare ed Etop, nonostante la brutta sistemazione (entrambi del Gruppo 2). Occhio anche a National (Gruppo X).

4. CORSA - TORINO (Trotto)
L'esito di questo Gran Premio Sulmona dipenderà esclusivamente dalle condizioni di forma di Cavaliere, (Gruppo 1) che è in grado di mettere gli altri in condizione di correre soltanto per il secondo posto. Nel Gruppo X potremmo seguire con fiducia Berni mentre Gladiator (Gruppo 2) ha prestazioni troppo alterne per farsi favorire.

5. CORSA - TRIESTE (Trotto)
Demecu (Gruppo X) e Hico (Gruppo 2) potrebbero entrambi nutrire fondate ambizioni se non corresse Charmeuse (Gruppo 1). Il driver Bagaloni avrà dalla sua un numero di lancio favorevole che potrebbe consentirgli d'inserirsi perfettamente nello schema in velocità.

6. CORSA - ROMA (Galoppo)
In questo pletorico ascendente per velocisti, parecchi concorrenti hanno la possibilità di ben figurare. Il Gruppo 1 propone il top-weight Frazek, montato da Depau, uno specialista in grado di farsi valere. Nel Gruppo X scegliamo Debo mentre dal mazzo del Gruppo 2 estraiamo Denys le Tyran, che ha dalla sua il peso favorevole.

LA SCHEDINA della scorsa settimana (concorso numero 35): X-2; 2-1; 2-X; X-2; 1-X; 2-X. Ai vincitori con 12 punti vanno L. 7.196.000; ai vincitori con 11 punti L. 430.000 e ai vincitori con 10 punti L. 46.000.

Sistema integrale 2 triple 4 doppie

---

si vedeva l'ora che si scatenasse e facesse scandalo con quella sua voce viscerale, con quel suo bacino sempre sul punto di svitarsi. Sulla scia di Elvis e del suo rock che segna veramente un'epoca siamo arrivati ai poeti maledetti come Lou Reed e ai cantastorie disperati come Jim Morrison. C'è stato sicuramente un salto di qualità nel rock che conta e lo stile si è raffinato, il testo e la musica sono ormai venuti in collusione con la grande cultura. A Elvis, del resto, devono qualcosa i Beatles, i Rolling Stones, per non parlare di Tom Jones e Elton John. Non sorridete, allora, di fronte a film girati in fretta, e spesso senza capo né coda, come «Viva Las Vegas» (1964) e «Frankie e Johnny» (1966). L'espressività ritmica di Elvis riposa altrove. Ed è un grosso peccato che la nostra televisione non abbia avuto l'opportunità di presentarci quel singolare film che si chiama «This is Elvis», e dove il fondatore del rock ha lasciato una specie di testamento: **«la mia musica volle cantare la dolcezza ma anche la violenza. Volle cantare la mancanza di tatto, l'arroganza, ma anche la bellezza e i prodigi delle comete. Ci siamo contorti, dimenati tanto, forse perché volevamo mettere le ali e viaggiare alla conquista del sole».** Per questo programma zingaresco bastò almeno da noi quell'irripetibile miracolo economico che dette ad ogni buona famiglia della media borghesia e della classe operaia il Paradiso dell'utilitaria munita di mangiadischi. «Liberami» si chiamava un motivo di Elvis e sui sedili reclinabili ragazzi e ragazze misero definitivamente in pratica i loro principi di libertà e di emancipazione sessuale all'italiana.

Gaio Fratini

PER IL CICLO «Elvis Presley: una voce, un rock, una chitarra» sono già andati in onda:
A tutto gas, il 18 agosto;
Il delinquente del rock and roll, il 25 agosto.

SARANNO TRASMESSI

Pazzo per le donne, l'1 settembre;
Frankie e Johnny, l'8 settembre;
Viva Las Vegas, il 15 settembre;
Bionde, rosse e brune, il 22 settembre.

Football Americano/segue

da pagina 80

re per un giocatore di football al quale sono richieste prestazioni superlative, la droga può arrecare danni spesso irrimediabili d cui primo fra tutti l'eccessiva dipendenza. A questo proposito afferma Reese: **«A New Orleans era terribile. I giocatori sniffavano la cocaina negli spogliatoi prima di scendere in campo e anche durante gli intervalli. Finito il match stavano alzati tutta la notte vagando per la strada per procurarsene dell'altra. Lo so perché ero uno di loro. A New Orleans avevo quindici modi diversi per procurarmi la cocaina. Gli spacciatori avevano persino una segreteria telefonica in funzione come dei medici. Bastava telefonare al proprio "amichevole" fornitore, aspettare il segnale acustico, lasciare l'ordinazione e in pochi minuti si trovava la "merce" sulla porta. Ho visto degli spacciatori che stavano addirittura ai bordi del campo d' allenamento...».** Un giocatore di football che abitualmente fa uso di cocaina mostra alcuni atteggiamenti inconfondibili che rivelano chiaramente la sua condizione. Don Reese racconta i sintomi di un atleta cocainomane dicendo: **«Coloro che fanno un uso molto frequente di droga sono facilmente individuabili dal respiro pesante, dalla sudorazione eccessiva, dal nervosismo e soprattuto da un calo pauroso di efficienza fisica. Si vedono spesso degli atleti che escono dal campo lamentandosi di infortunii mai subìti: è facile intuire che sono "fatti"...».** Purtroppo oltre che fisicamente, gli atleti «costretti» alla cocaina, vengono distrutti anche economicamente e spesse volte il loro pur sostanzioso stipendio, finisce per essere preda degli sciacalli-spacciatori che, in cambio di dosi di droga, pretendono cifre astronomiche. Reese ad esempio era giunto a 30 mila dollari di debiti (circa 35 milioni di lire) e gli spacciatori lo minacciavano, continuamente perché pagasse. Un giorno, finalmente, con un'incredibile forza di volontà e spinto dall'amore della moglie Paulette e dei due figli, è entrato in un ospedale per cominciare la disintossicazione. Sono passate cinque settimane, da allora, ed il fatto che Reese sappia parlare tanto francamente della sua avventura non lascia dubbi sui progressi da lui compiuti e chiarisce la triste realtà che pervade l'ambiente del football statunitense: **«La situazione non cambierà fino a quando non vi sarà una sufficiente responsabilizzazione tra gli addetti ai lavori. Ma non mi faccio illusioni, piuttosto che una riforma radicale ciò che è più probabile che accada è che la NFL mi accuserà di avere esagerato. Diranno che non si deve dare ascolto a un drogato e spacciatore che ha fatto tutte le stupidaggini che io ho fatto. Si cercherà di screditare la diagnosi piuttosto che curare il paziente. Ma io sono sicuro di ciò che dico: era necessario soltanto che qualcuno lo facesse prima!».**

Stefano Tura

Albertosi/segue

da pagina 41

immensa riconoscermi in un portierino che ho inventato».

— Ma se ti dicessero: domani devi tornare in campo, te la sentiresti di rispondere «obbedisco»?

«Non ho preoccupazioni particolari. Te l'ho detto, in fondo, ho sempre giochicchiato un po'. Pensa che peso 80 chili esatti, non un grammo di più dell' ultimo giorno in cui sono sceso in campo a San Siro. Il discorso è un altro: Albertosi è stato costretto a uscire dal calcio bollato d'infamia. Bene, ora Albertosi vuol tornare al calcio per dimostrare che non a 40, ma a 42 anni, può ancora dare e insegnare qualcosa. Far vedere che è tutt'altro che finito».

— Te la sentiresti di giocare anche in serie A?

«In serie A sarebbe ancor più facile. Perché conoscerei meglio l'ambiente e gli avversari. Forse in B o in C è più difficile, se non altro perché tutti, specialmente i più giovani, avrebbero uno stimolo in più per far bella figura contro di me. Ma chissà, forse qualcuno sarebbe anche preoccupato all'idea di dover far gol ad Albertosi...».

— Certo che, in questi due anni, dovresti avere ben imparato il significato della parola «ingratitudine».

«Oh, te l'ho detto, m'hanno voltato le spalle in molti. Ma è stato meglio così. Ho scoperto tante cose: ho scoperto anche che, senza essere accusato di aver venduto nulla, né truccato nulla, né scommesso nulla sono prima andato in galera e poi stato squalificato. E il tutto con l'accusa di aver riferito una telefonata. Che posso dirti? È un' esperienza pure questa».

— Hai detto che la tua donna, Betty, è stata la persona che ti è stata più vicina: chi, invece, ti ha fatto più male?

«I miei ex compagni di squadra. Spiace dirlo. Ma nessuno, dico nessuno, s'è mai più fatto vivo. Nessuno s'è sentito in dovere di darmi una pacca sulle spalle. Lo scorso anno, al "Mias" dopo mesi Collovati. Mi salutarono, certo, ma si vedeva che avevano una gran voglia di scappar via. Sai, non è bello parlare con uno "squalificato"».

— E tuo figlio Alberto come ha vissuto tutta questa vicenda? Ti sei mai dovuto sentire in imbarazzo davanti a lui?

«Sì, nei primi tempi abbiamo avuto qualche problema. Poi gli ho parlato, gli ho spiegato e lui ha capito benissimo. Ha 17 anni, è un ometto, sa di poter aver fiducia in suo padre. Ha continuato a giocare nella sua squadretta: nessuno lo ha mai importunato. Come, d'altra parte, nessuno ha mai importunato me. Ho sempre continuato a firmare autografi. Ho vissuto, ti ripeto, solo qualche momento di menefreghismo o di malinconia. Poi, piano piano, è passato tutto. Ultimamente seguivo tranquillamente il campionato di calcio: con interesse, senza emozioni particolari, ma da vero appassionato».

— E i Mondiali di calcio? Come li ha vissuti uno «squalificato» che, ridendo e scherzando, ne ha disputati quattro?

«All'inizio, lo confesso, senza molta partecipazione. Quasi distrattamente. Mi divertivo di più a seguire il Brasile, che non l'Italia. Ma da ex azzurro (allora anche da... ex giocatore) capivo benissimo i problemi dei nostri ragazzi. Mi rendevo conto stava accadendo loro quello che avvenne per noi in Messico: concentrati com'erano sul superamento del primo ostacolo, non potevano anche riuscire a giocare bene. Poi, ritrovata la tranquillità, la voglia di fare bene e dunque il gioco, tutto è venuto quasi automaticamente. Nelle ultime due partite mi sono sorpreso a tifare come un ossesso».

— Chi hai ammirato di più?

«Due su tutti: Zoff e Rossi. Zoff... per solidarietà di quarantenne, oltre che per quello che ha fatto vedere sul campo; Rossi perché mi sentivo vicinissimo a lui e alla sua sofferenza. Chi poteva capirlo meglio di me? Anche se Pablito ha forse patito meno di me quello che è accaduto: lui almeno ha sempre mantenuto contatti col calcio giocato, si è allenato, ha vissuto nella speranza concreta di poter tornare in campo. Per me è stato diverso».

— Ammirando Zoff non ti sei mai detto «potevo essere io al suo posto»?

«No: me lo son detto tante volte quattro anni fa, per i Mondiali d'Argentina. Ma, ricordi? Allora venni già giudicato troppo vecchio... e avevo 38 anni, due in meno di quanti non ne abbia adesso Dino».

— Che differenza c'è, secondo te, fra la «tua» grande squadra messicana e quella «spagnola» che ha vinto i Mondiali?

«Direi, tutto sommato, che sono più le somiglianze che non le differenze. Anche noi, checché se ne sia scritto, riuscimmo a trovare una grande intesa e un grande accordo. Dunque una grande volontà di far bene. Sul piano tecnico direi che la nazionale "messicana" era molto più potente in attacco, con Boninsegna e Riva: questa è più agile. Le difese, invece, si equivalgono perfettamente: grandissimi i giocatori di allora, grandissimi quelli di adesso. E tutto sommato credo proprio che allora come adesso sia stata proprio la difesa il reparto fondamentale. Come vedi non sono poi due squadre così diverse».

— In questi due anni di «vacanza» che cosa hai visto cambiare nel calcio?

«Forse qualcosa nella mentalità, ma poca roba. Credo che sia stato molto utile l'innesto degli stranieri. Molto stimolante per tutti. Ecco, se posso avere un rammarico è proprio quello di non aver mai giocato contro questi fuoriclasse della nuova ondata. Ma, se ci penso bene, io ho avuto la fortuna di giocare con "ben altri" stranieri. E poi non è detto che non sia ancora in tempo ad affrontare anche questi...».

— Giochi ancora ai cavalli?

«Quando posso, sempre».

— Vai ancora in giro senza mutande?

«Più che mai».

— Sei cambiato?

«Sono sempre Richy Albertosi».

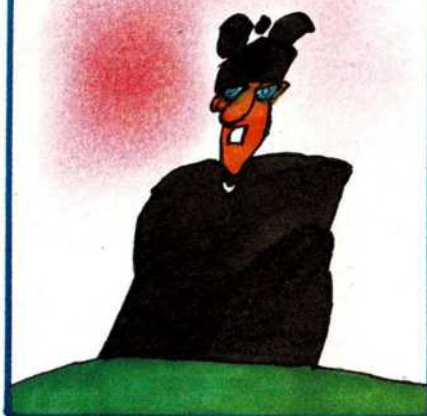
Marino Bartoletti

GUERIN SPORTIVO - Il settimanale di critica e politica sportiva fondato nel 1912 - Anno LXX Numero 35 (402) 1-7/9 1982 - **ITALO CUCCI** direttore responsabile

IL «GUERIN SPORTIVO» ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori e i prezzi all'estero del nostro giornale. **Australia:** (Doll. 4,50) Speedimpex Australia PTY. LTD., 82/C Carlton Crescent Summer Hill NSW 2130. **Arabia Saudita:** (—) Al-Khazindar Establ., P.O. Box 157 Jeddah. **Argentina:** Viscontea Distribuidora, Calle La Rioja 1134-56 Buenos Aires. **Austria:** (Sc. 65) Morawa & Co., Wollzelle, 11.1010 Wien, 1. **Belgio:** (Bfr. 77) Agence & Messageries de la Presse S.A.1, rue de la Petit-Ile, 1070 Bruxelles. **Brasile:** Livraria Da Vinci LTDA, Rua Setle de Abril, 127, 2. andar, S/22, San Paolo. **Canada:** (Doll. 4,50) Speedimpex Ldt. - 9875 l'Esplande, Montreal Què. **Danimarca:** (DKR 28) Dansk Bladdistribution, Hovendvagtsgade,8, Kopenhagen. **Francia:** (Fr 17) Nouvelles Messageries de la Presse Parisienne, 111, rue Réaumur 75060 Paris. **Germania Ovest:** (Dm 8) W.E. Saarbach GMBH, Follerstrasse 2,5 Koein, 1. **Grecia:** (Dr. 225) The American Book & Naws Agency 68, Syngrou Avenue, Athens 403. **Inghilterra:** (Lgs 1,70) Spotlight Magazine, Benwell Road, London. **Iran:** Zande Press Distribution, 5-7 Karinkhan Zand Avenue, Teheran. **Jugoslavia:** (-) Prosveta, Torazije, 16, Beogard. **Libia:** (Dirhams 1.270) **Lussemburgo:** (Lfrs. 75) Messageries Paul Kraus, 5 rue de Holleverch. **Malta:** (CM 74) W.M. Smith-Continental Ltd., 18/A Scots Strees Valletta. **Monaco:** (Fr. 17) Presse Diffusion S.A. 7 rue de Millo. **Olanda:** (Hifl 9) Impressum Nederland B.V., Bloemendaalseweg, 224 Overveen. **Portogallo:** (—) A.L. Pereira Lda., R. Rodrigo da Fonseca, 135-5-E, Lisboa. **Spagna:** (Pts. 255) S.G.E.L. Evaristo San Miguel, 9 Madrid-9. **Sudafrica:** (R 3,75) l'Edicola Mico, Fanora House, 41 Kerk Street, Johannesburg. **Svezia:** (Pressen Sembistribution AB, Fack, Stockolm, 30. **Svizzera:** (Sfr. 5) Klosk A.G. Maulberstrasse 11, Bern (Sfr. 5) Naville & Cie, S.A., 5-7 Rue Levhler-Geneve. (Sfr. 5) Schmidt-Agenca A.G., Savogalstrasse 34, Basel. (Sfr. 4,80) Mellsa S.A., Via Vegezzi 4, Lugano. **USA:** (Doll. 3,50) Speedimpex U.S.A. Inc.23-16 40th Avenue Long Island City, N.Y. 11101. **Venezuela:** (Bvs 16.50) Edital C.A., Calle Negrin, E. Davolca Planta Baja, Caracas.

Articoli foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

DON TRAINER

GESÙ DISSE A LAZZARO: "ALZATI E CAMMINA!"

ERANO I TEMPI EROICI DEL METODO

IL MOTTO ERA: PALLA LUNGA E PEDALARE

OGGI È TUTTO CAMBIATO

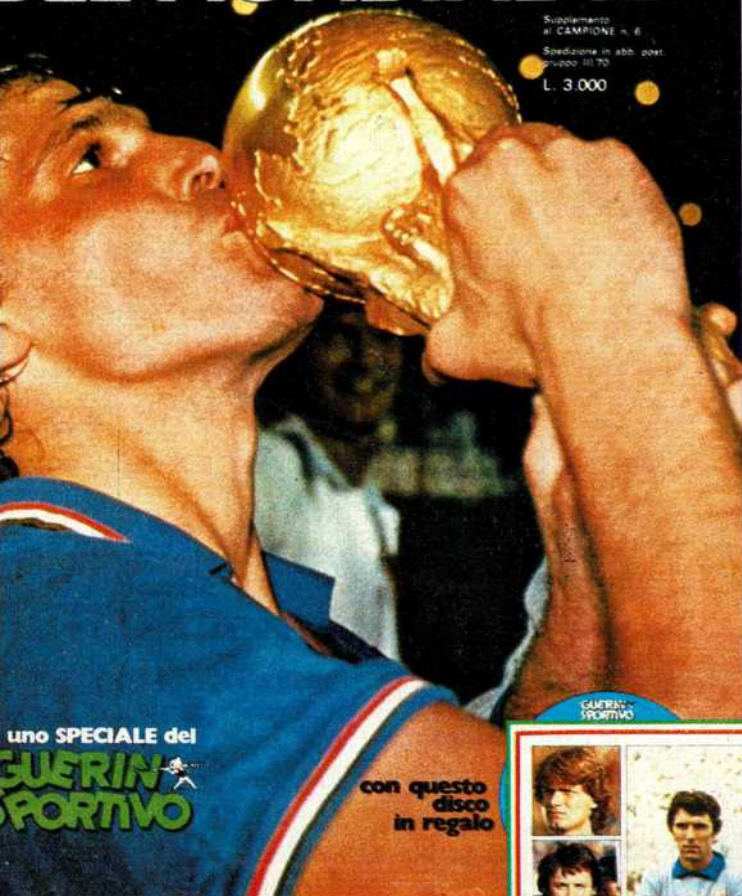
IL GIOCO SI È VELOCIZZATO

NON C'È PIÙ SPAZIO PER I CAMMINATORI

SE GESÙ RITORNASSE OGGI

A LAZZARO GLI DIREBBE:

ALZATI E CORRI!
GIULIANO '82

A GRANDE RICHIESTA!!

In edicola dal 12 agosto

Fra romanzo e cronaca, con le stupende immagini che non avete mai visto della grandiosa festa di Spagna

Un'altra pubblicazione del

da conservare a ricordo della più esaltante stagione del calcio italiano

Uno «speciale» da non perdere: raccomandate al vostro edicolante di riservarvene una copia

132 pagine a colori e il disco strenna con le voci degli azzurri